



Chiesa di Lecce

BOLLETTINO DIOCESANO

Ufficiale per gli Atti
Arcivescovili e della Curia

2023-24

Anno LXXVI

n. 1

Ottobre - Giugno

Bollettino Diocesano

Ufficiale per gli Atti
Arcivescovili e della Curia

Autorizzazione Tribunale di Lecce n. 324 del 02.12.1983

Anno LXXVI - N. 1 - Ottobre 2023/Giugno 2024

A cura dell'Ufficio Diocesano delle Comunicazioni Sociali

Arcivescovo Metropolita: **S.E. Mons. Michele Seccia**

Direttore responsabile: **Mons. Adolfo Putignano**

Redazione: **Mons. Mauro Carlino, Mons. Giancarlo Polito,
Don Emanuele Tramacere**

Redazione e Amministrazione
Curia Arcivescovile di Lecce
Piazza Duomo, 5 - 73100 Lecce

Contributo annuale di sostegno al Bollettino Diocesano: Euro 35,00

Spedizione in abbonamento postale - 50%

ccp 15256738

Progetto grafico e stampa: **Cartografica Rosato - Lecce**

SOMMARIO

CHIESA UNIVERSALE - La Parola del Papa

Messaggio per la VII Giornata Mondiale dei Poveri	9
Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù	16
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace	23
Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	34
Messaggio per la Quaresima 2024	40
Messaggio per la XCVIII Giornata Missionaria Mondiale 2024	44
Messaggio per la I Giornata Mondiale dei Bambini	50
Discorso per l'incontro con l'Azione Cattolica Italiana	53
Lettera per l'incontro Internazionale dei Parroci	57
Bolla di Indizione del Giubileo ordinario 2025	61

CHIESA UNIVERSALE - Dicasteri della Curia Romana

Dicasterium pro Doctrina Fidei

Risposta a S.E. Mons. Negri	83
Risposta a S.E. Mons. Cortes	87
Risposta a S. Em. Card. Zuppi	89
Risposta a S. E. De La Cruz Baldera	92
Dichiarazione <i>Fiducia Supplicans</i>	95
Nota <i>Gestis Verbisque</i>	109
Dichiarazione <i>Dignitas Infinita</i>	124
Norme sulla concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo 2025	162
Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali	169

CHIESA ITALIANA - La Parola dei Vescovi

78° Assemblea Generale Straordinaria della CEI

Introduzione del Card. Matteo Zuppi	195
Dichiarazione per la pace	209
Comunicato finale	210
Omelia del Card. Matteo Zuppi nell'incontro nazionale dei referenti dei Servizi diocesani per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e dei Centri di ascolto	216

Consiglio Permanente 22-24 gennaio 2024	
Introduzione del Card. Matteo Zuppi	219
Comunicato finale	228
Consiglio Permanente 18-20 marzo 2024	
Introduzione del Card. Matteo Zuppi	233
Comunicato finale	242
79° Assemblea Generale della CEI	
Introduzione del Card. Matteo Zuppi	247
Omelia del Card. Matteo Zuppi	255
Comunicato finale	257

CHIESA DIOCESANA - Magistero dell'Arcivescovo

Lettera ai sacerdoti e ai diaconi permanenti del 16 settembre 2023	267
Indirizzo di saluto al Card. Matteo Maria Zuppi del 23 novembre 2023	269
Omelia per le esequie del Gen. Guido Bellini del 2 dicembre 2023	272
Messaggio per la Giornata del Seminario 2023	275
Messaggio per il Santo Natale 2023	277
Omelia per il Santo Natale 2023	279
Lettera ai docenti di Religione in prospettiva del concorso IRC	282
Messaggio per la Giornata della Vita	283
Omelia per la Festa dei Giornalisti leccesi	284
Lettera alla Comunità diocesana sulla profanazione delle specie eucaristiche	287
Messaggio per la Quaresima 2024	288
Lettera per la Riforma degli Uffici della Curia Diocesana	292
Lettera per la Messa Crismale	295
Dichiarazione del 18 marzo 2024 sull'agguato a Lecce	296
Lettera del 18 marzo 2024 per la prossima Campagna elettorale	297
Omelia per la Santa Messa del Crisma	299
Omelia per la Veglia Pasquale	303
Omelia per il Pontificale di Pasqua	306
Omelia per l'Ordinazione presbiterale di don Gianmarco Sperani	309
Messaggio per la collocazione della statua di S. Oronzo	313
Omelia per la Veglia di Pentecoste	315
Lettera per le nuove nomine nella Curia Arcidiocesana	319
Omelia del card. Salvatore De Giorgi per l'anniversario della Dedicazione della Cattedrale - 6 novembre 2023	320
Omelia del Card. Matteo Zuppi del 23 novembre 2023	326

CHIESA DIOCESANA - Atti di Curia

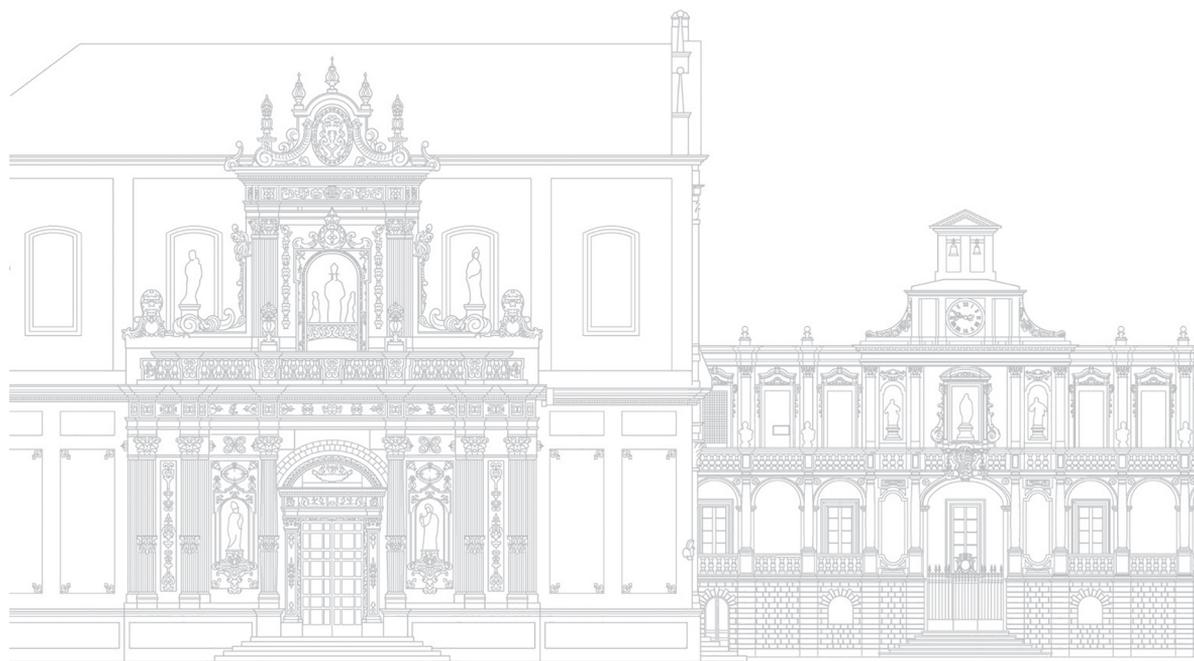
Statuto del Capitolo Metropolitano dell'Arcidiocesi di Lecce con lettera di approvazione dell'Arcivescovo	331
Cancelleria Arcivescovile - Nomine	338

CHIESA DIOCESANA - Uffici Diocesani

Lettera del Vicario generale per la celebrazione del Triduo Pasquale	343
Ufficio per la Pastorale della Salute Iniziativa <i>Un cuore che batte</i>	345
Ufficio Liturgico Indicazioni per la Santa Messa per il XXX anniversario della morte del Venerabile Mons. Bello	346
Ufficio per le Comunicazioni Sociali Lettera ai giornalisti per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	347
Ufficio Liturgico Indicazioni per la Santa Messa Crismale	348
Consultorio Familiare Relazione attività 2023	349

CHIESA UNIVERSALE

La Parola del Papa



MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

VII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

19 novembre 2023

«Non distogliere lo sguardo dal povero» (Tb 4,7)

1. La *Giornata Mondiale dei Poveri*, segno fecondo della misericordia del Padre, giunge per la settima volta a sostenere il cammino delle nostre comunità. È un appuntamento che progressivamente la Chiesa sta radicando nella sua pastorale, per scoprire ogni volta di più il contenuto centrale del Vangelo. Ogni giorno siamo impegnati nell'accoglienza dei poveri, eppure non basta. Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci, tanto il grido dei fratelli e delle sorelle che chiedono aiuto, sostegno e solidarietà si alza sempre più forte. Per questo, nella domenica che precede la festa di Gesù Cristo Re dell'Universo, ci ritroviamo intorno alla sua Mensa per ricevere nuovamente da Lui il dono e l'impegno di vivere la povertà e di servire i poveri.

«*Non distogliere lo sguardo dal povero*» (Tb 4,7). Questa Parola ci aiuta a cogliere l'essenza della nostra testimonianza. Soffermarci sul *Libro di Tobia*, un testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, ci permetterà di entrare meglio nel contenuto che l'autore sacro desidera trasmettere. Davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobi, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobi teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo "testamento spirituale". Lui è stato un deportato a Ninive ed ora è cieco, dunque doppiamente povero, ma ha sempre avuto una certezza, espressa dal nome che porta: "il Signore è stato il mio bene". Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita, perciò gli dice: «Ogni giorno, figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia» (4,5).

2. Come si può osservare subito, il ricordo che il vecchio Tobi chiede

al figlio non si limita a un semplice atto della memoria o a una preghiera da rivolgere a Dio. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia. Questa esortazione si specifica ancora di più: «A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti» (4,7).

Stupiscono non poco le parole di questo vecchio saggio. Non dimentichiamo, infatti, che Tobi ha perso la vista proprio dopo aver compiuto un atto di misericordia. Come egli stesso racconta, la sua vita fin da giovane era dedicata a opere di carità: «Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine. [...] Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo» (1,3.17).

Per questa sua testimonianza di carità, il re lo aveva privato di tutti i suoi beni rendendolo completamente povero. Il Signore però aveva ancora bisogno di lui; ripreso il suo posto di amministratore, non ebbe timore di continuare nel suo stile di vita. Ascoltiamo il suo racconto, che parla anche a noi oggi: «Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: "Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio"» (2,1-2). Come sarebbe significativo se, nella Giornata dei Poveri, questa preoccupazione di Tobi fosse anche la nostra! Invitare a condividere il pranzo domenicale, dopo aver condiviso la Mensa eucaristica. L'Eucaristia celebrata diventerebbe realmente criterio di comunione.

D'altronde, se intorno all'altare del Signore siamo consapevoli di essere tutti fratelli e sorelle, quanto più diventerebbe visibile questa fraternità condividendo il pasto festivo con chi è privo del necessario!

Tobia fece come gli aveva detto il padre, ma tornò con la notizia che un povero era stato ucciso e lasciato in mezzo alla piazza. Senza esitare, il vecchio Tobi si alzò da tavola e andò a seppellire quell'uomo. Tornato a casa stanco, si addormentò nel cortile; gli cadde sugli occhi dello sterco di uccelli e divenne cieco (cfr 2,1-10). Ironia della sorte: fai un gesto di carità e ti capita una disgrazia! Ci viene da pensare così; ma la fede ci insegna ad andare più in profondità. La cecità di Tobi diventerà la sua

forza per riconoscere ancora meglio tante forme di povertà da cui era circondato. E il Signore provvederà a suo tempo a restituire al vecchio padre la vista e la gioia di rivedere il figlio Tobia. Quando venne quel giorno, «Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: “Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!”. Ed esclamò: “Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome!

Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia”» (11,13-14).

3. Possiamo chiederci: da dove Tobi attinge il coraggio e la forza interiore che gli permettono di servire Dio in mezzo a un popolo pagano e di amare a tal punto il prossimo a rischio della sua stessa vita? Siamo davanti a un esempio straordinario: Tobi è uno sposo fedele e un padre premuroso; è stato deportato lontano dalla sua terra e soffre ingiustamente; è perseguitato dal re e dai vicini di casa... Nonostante sia di animo così buono è messo alla prova. Come spesso ci insegna la sacra Scrittura, Dio non risparmia le prove a quanti operano il bene. Come mai? Non lo fa per umiliarci, ma per rendere salda la nostra fede in Lui.

Tobi, nel momento della prova, scopre la propria povertà, che lo rende capace di riconoscere i poveri. È fedele alla Legge di Dio e osserva i comandamenti, ma questo a lui non basta.

L'attenzione fattiva verso i poveri gli è possibile perché ha sperimentato la povertà sulla propria pelle. Pertanto, le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: «Non distogliere lo sguardo da ogni povero» (4,7). Insomma, quando siamo davanti a un povero non possiamo voltare lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. E notiamo bene quell'espressione «da ogni povero». Ognuno è nostro prossimo. Non importa il colore della pelle, la condizione sociale, la provenienza... Se sono povero, posso riconoscere chi è veramente il fratello che ha bisogno di me. Siamo chiamati a incontrare ogni povero e ogni tipo di povertà, scuotendo da noi l'indifferenza e l'ovvietà con le quali facciamo scudo a un illusorio benessere.

4. Viviamo un momento storico che non favorisce l'attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cam-

biamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l'emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell'altro. La parabola del buon samaritano (cfr *Lc* 10,25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano.

12 5. Ringraziamo il Signore perché ci sono tanti uomini e donne che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma "vicini di casa" che ogni giorno incontriamo e che nel silenzio si fanno poveri con i poveri. Non si limitano a dare qualcosa: ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona. Il Regno di Dio si rende presente e visibile in questo servizio generoso e gratuito; è realmente come il seme caduto nel terreno buono della vita di queste persone che porta il suo frutto (cfr *Lc* 8,4-15).

La gratitudine nei confronti di tanti volontari chiede di farsi preghiera perché la loro testimonianza possa essere feconda.

Nel 60° anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*, è urgente riprendere le parole del santo Papa Giovanni XXIII quando scriveva: «Ogni essere umano ha il diritto all'esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita, specialmente per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario, l'abitazione, il riposo, le cure mediche, i servizi sociali necessari; e ha quindi il diritto alla sicurezza in caso di malattia, di invalidità, di vedovanza, di vecchiaia, di disoccupazione, e in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà» (n. 6).

Quanto lavoro abbiamo ancora davanti a noi perché queste parole diventino realtà, anche attraverso un serio ed efficace impegno politico e

legislativo! Malgrado i limiti e talvolta le inadempienze della politica nel vedere e servire il bene comune, possa svilupparsi la solidarietà e sussidiarietà di tanti cittadini che credono nel valore dell'impegno volontario di dedizione ai poveri. Si tratta certo di stimolare e fare pressione perché le pubbliche istituzioni compiano bene il loro dovere; ma non giova rimanere passivi in attesa di ricevere tutto "dall'alto": chi vive in condizione di povertà va anche coinvolto e accompagnato in un percorso di cambiamento e di responsabilità.

Ancora una volta, purtroppo, dobbiamo constatare nuove forme di povertà che si assommano a quelle già descritte in precedenza. Penso in modo particolare alle popolazioni che vivono in luoghi di guerra, specialmente ai bambini privati di un presente sereno e di un futuro dignitoso. Nessuno potrà mai abituarsi a questa situazione; manteniamo vivo ogni tentativo perché la pace si affermi come dono del Signore Risorto e frutto dell'impegno per la giustizia e il dialogo.

Non posso dimenticare le speculazioni che, in vari settori, portano a un drammatico aumento dei costi che rende moltissime famiglie ancora più indigenti. I salari si esauriscono rapidamente costringendo a privazioni che attentano alla dignità di ogni persona. Se in una famiglia si deve scegliere tra il cibo per nutrirsi e le medicine per curarsi, allora deve farsi sentire la voce di chi richiama al diritto di entrambi i beni, in nome della dignità della persona umana.

Come non rilevare, inoltre, il disordine etico che segna il mondo del lavoro? Il trattamento disumano riservato a tanti lavoratori e lavoratrici; la non commisurata retribuzione per il lavoro svolto; la piaga della precarietà; le troppe vittime di incidenti, spesso a causa della mentalità che preferisce il profitto immediato a scapito della sicurezza... Tornano alla mente le parole di san Giovanni Paolo II: «Primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. [...] L'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è "per l'uomo", e non l'uomo "per il lavoro"» (Enc. *Laborem exercens*, 6).

8. Questo elenco, già di per sé drammatico, dà conto in modo solo parziale delle situazioni di povertà che fanno parte del nostro quotidiano. Non posso tralasciare, in particolare, una forma di disagio che appare ogni giorno più evidente e che tocca il mondo giovanile. Quante vite frustrate e persino suicidi di giovani, illusi da una cultura che li porta a sentirsi "inconcludenti" e "falliti".

Aiutiamoli a reagire davanti a queste istigazioni nefaste, perché ciascuno possa trovare la strada da seguire per acquisire un'identità forte e generosa.

È facile, parlando dei poveri, cadere nella retorica. È una tentazione insidiosa anche quella di fermarsi alle statistiche e ai numeri. I poveri sono persone, hanno volti, storie, cuori e anime. Sono fratelli e sorelle con i loro pregi e difetti, come tutti, ed è importante entrare in una relazione personale con ognuno di loro.

Il Libro di Tobia ci insegna la concretezza del nostro agire con e per i poveri. È una questione di giustizia che ci impegna tutti a cercarci e incontrarci reciprocamente, per favorire l'armonia necessaria affinché una comunità possa identificarsi come tale. Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà. In tal modo, "non distogliere lo sguardo dal povero" conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.

14

9. La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico. La condivisione deve corrispondere alle necessità concrete dell'altro, non a liberarmi del mio superfluo. Anche qui ci vuole discernimento, sotto la guida dello Spirito Santo, per riconoscere le vere esigenze dei fratelli e non le nostre aspirazioni. Ciò di cui sicuramente hanno urgente bisogno è la nostra umanità, il nostro cuore aperto all'amore. Non dimentichiamo: «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198). La fede ci insegna che ogni povero è figlio di Dio e che in lui o in lei è presente Cristo: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (*Mt 25,40*).

10. Quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita di santa Teresa di Gesù Bambino. In una pagina della sua *Storia di un'anima* scrive così: «Ora capisco che la carità perfetta consiste nel sopportare i difetti altrui, non stupirsi assolutamente delle loro debolezze, edificarsi nei minimi atti di virtù che vediamo praticare, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare chiusa in fondo al cuore: "Nessuno, ha detto Gesù, accende una fiaccola per metterla sotto il moggio ma la si mette

sul candeliere, affinché illumini *tutti* quelli che sono nella casa”. Mi sembra che questa fiaccola rappresenti la carità che deve illuminare, rallegrare non solo coloro che sono a me più cari, ma *tutti* coloro che sono nella casa, senza eccettuare nessuno» (Ms C, 12r°: *Opere complete*, Roma 1997, 247).

In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità, nessuno può esserne privato. La tenacia dell’amore di Santa Teresina possa ispirare i nostri cuori in questa Giornata Mondiale, ci aiuti a “non distogliere lo sguardo dal povero” e a mantenerlo sempre fisso sul volto umano e divino del Signore Gesù Cristo.

Francesco

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

XXXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

26 novembre 2023

«Lieti nella speranza» (Rm 12,12)

Carissimi giovani!

16 Lo scorso mese di agosto ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei, provenienti da tutto il mondo, riuniti a Lisbona per la **Giornata Mondiale della Gioventù**. Ai tempi della pandemia, in mezzo a tante incertezze, avevamo nutrito la speranza che questa grande celebrazione dell'incontro con Cristo e con altri giovani potesse realizzarsi. Questa speranza si è realizzata e, per molti di noi lì presenti – me compreso – è andata al di là di ogni aspettativa! Come è stato bello il nostro incontro a Lisbona! Una vera e propria esperienza di trasfigurazione, un'esplosione di luce e di gioia!

Al termine della Messa conclusiva nel “Campo della Grazia”, ho indicato la prossima tappa del nostro pellegrinaggio intercontinentale: Seoul, in Corea, nel 2027. Ma prima di allora vi ho dato appuntamento a Roma, nel 2025, per il Giubileo dei giovani, dove sarete anche voi “pellegrini di speranza”.

Voi giovani, infatti, siete la gioiosa speranza di una Chiesa e di un'umanità sempre in cammino. Vorrei prendervi per mano e percorrere insieme a voi la via della speranza. Vorrei parlare con voi delle nostre gioie e speranze, ma anche delle tristezze e angosce dei nostri cuori e dell'umanità che soffre (cfr Cost. past. *Gaudium et spes*, 1). In questi due anni di preparazione al Giubileo mediteremo prima sull'espressione paolina «Lieti nella speranza» (Rm 12,12), per poi approfondire quella del profeta Isaia: «Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi» (cfr *Is* 40,31).

Da dove viene questa gioia?

«Lieti nella speranza» (Rm 12,12) è un'esortazione di San Paolo alla comunità di Roma, che si trova in un periodo di forte persecuzione. E

in realtà la “gioia nella speranza”, predicata dall’Apostolo, scaturisce dal mistero pasquale di Cristo, dalla forza della sua risurrezione. Non è il frutto dell’impegno umano, dell’ingegno o dell’arte. È la gioia che deriva dall’incontro con Cristo. La gioia cristiana viene da Dio stesso, dal sapersi amati da Lui.

Benedetto XVI, riflettendo sull’esperienza vissuta alla **Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid nel 2011**, si chiedeva: la gioia, «da dove viene? Come la si spiega? Sicuramente sono molti i fattori che agiscono insieme. Ma quello decisivo è [...] la certezza proveniente dalla fede: io sono voluto. Ho un compito nella storia. Sono accettato, sono amato». E precisava: «In fin dei conti abbiamo bisogno di un’accolgenza incondizionata. Solo se Dio mi accoglie e io ne divento sicuro, so definitivamente: è bene che io ci sia. [...] È bene esistere come persona umana, anche in tempi difficili. La fede rende lieti a partire dal di dentro» (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2011).

Dov’è la mia speranza?

La giovinezza è un tempo pieno di speranze e di sogni, alimentati dalle belle realtà che arricchiscono la nostra vita: lo splendore del creato, le relazioni con i nostri cari e con gli amici, le esperienze artistiche e culturali, le conoscenze scientifiche e tecniche, le iniziative che promuovono la pace, la giustizia e la fraternità, e così via. Viviamo, però, in un tempo in cui per molti, anche giovani, la speranza sembra essere la grande assente. Purtroppo tanti vostri coetanei, che vivono esperienze di guerra, violenza, bullismo e varie forme di disagio, sono afflitti dalla disperazione, dalla paura e dalla depressione. Si sentono come rinchiusi in una prigione buia, incapaci di vedere i raggi del sole. Lo dimostra drammaticamente l’alto tasso di suicidi tra i giovani in diversi Paesi. In un contesto simile, come sperimentare la gioia e la speranza di cui parla San Paolo? Rischia piuttosto di prendere il sopravvento la disperazione, il pensiero che sia inutile fare il bene, perché non sarebbe apprezzato e riconosciuto da nessuno, come leggiamo nel Libro di Giobbe: «Dov’è, dunque, la mia speranza? Il mio bene chi lo vedrà?» (*Gb 17,15*).

Davanti ai drammi dell’umanità, soprattutto alla sofferenza degli innocenti, anche noi, come preghiamo in alcuni Salmi, domandiamo al Signore: “Perché?”. Ebbene, noi possiamo essere parte della risposta di Dio. Noi, creati da Lui a sua immagine e somiglianza, possiamo essere espressione del suo amore che fa nascere la gioia e la speranza anche

dove sembra impossibile. Mi viene in mente il protagonista del film «La vita è bella», un giovane padre che, con delicatezza e fantasia, riesce a trasformare la dura realtà in una specie di avventura e di gioco, e così regala al figlio “occhi di speranza”, proteggendolo dagli orrori del campo di concentramento, salvaguardando la sua innocenza e impedendo che la malvagità umana gli rubi il futuro. Ma non sono solo storie inventate! È quello che vediamo nella vita di tanti santi, i quali sono stati testimoni di speranza pur in mezzo alle più crudeli cattiverie umane. Pensiamo a San Massimiliano Maria Kolbe, a Santa Giuseppina Bakhita, o ai Beati coniugi Józef e Wiktoria Ulma con i loro sette figli.

La possibilità di accendere una speranza nel cuore degli uomini, a partire dalla testimonianza cristiana, è stata magistralmente messa in luce da San Paolo VI, quando ci ha ricordato: «Un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità di uomini nella quale vivono, [...] irradiano in maniera molto semplice e spontanea la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede e che non si oserebbe immaginare» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 21).

18

La “piccola” speranza

Il poeta francese Charles Péguy, all’inizio del suo poema sulla speranza, parla delle tre virtù teologali – fede, speranza e carità – come di tre sorelle che camminano insieme:

«La piccola speranza avanza fra le sue due sorelle grandi e non si nota neanche. [...]

È lei, quella piccina, che trascina tutto.

Perché la Fede non vede che quello che è.

E lei vede quello che sarà.

La Carità non ama che quello che è.

E lei, lei ama quello che sarà.

[...]

È lei che fa camminare le altre due.

E che le tira.

E che fa camminare tutti quanti»

(*Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1978, 17-19).

Sono anch’io convinto di questo carattere umile, “minore”, eppure fondamentale della speranza. Provate a pensare: come potremmo vivere

senza speranza? Come sarebbero le nostre giornate? La speranza è il sale della quotidianità.

La speranza, luce che brilla nella notte

Nella tradizione cristiana del Triduo pasquale, il Sabato Santo è il giorno della speranza. Tra il Venerdì Santo e la Domenica di Pasqua, è come una terra di mezzo tra la disperazione dei discepoli e la loro gioia pasquale. È il luogo in cui nasce la speranza. La Chiesa, in quel giorno, commemora in silenzio la discesa di Cristo negli inferi. Possiamo vederlo rappresentato in forma pittorica in molte icone. Ci mostrano Cristo sfolgorante di luce che scende nelle tenebre più profonde e le attraversa. È così: Dio non si limita a guardare con compassione le nostre zone di morte o a chiamarci da lontano, ma entra nelle nostre esperienze degli inferi come luce che splende nelle tenebre e le vince (cfr *Gv* 1,5). Lo esprime bene una poesia in lingua sudafricana Xhosa: «Anche se le speranze sono finite, con questa poesia risveglio la speranza. La mia speranza si risveglia perché spero nel Signore. Spero che ci uniremo! Rimanete forti nella speranza, perché il buon esito è vicino».

Questa, se ci pensiamo bene, è stata la speranza della Vergine Maria, che è rimasta forte sotto la croce di Gesù, sicura che il “buon esito” era vicino. Maria è la donna della speranza, la Madre della speranza. Sul Calvario, «salda nella speranza contro ogni speranza» (*Rm* 4,18), non ha lasciato spegnere nel suo cuore la certezza della Risurrezione annunciata dal suo Figlio. È lei che riempie il silenzio del Sabato Santo con una amorosa attesa piena di speranza, infondendo nei discepoli la certezza che Gesù avrebbe vinto la morte e che il male non sarebbe stata l’ultima parola.

La speranza cristiana non è facile ottimismo e non è un placebo per i creduloni: è la certezza, radicata nell’amore e nella fede, che Dio non ci lascia mai soli e mantiene la sua promessa:

«Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me» (*Sal* 23,4). La speranza cristiana non è negazione del dolore e della morte, è celebrazione dell’amore di Cristo Risorto che è sempre con noi, anche quando ci sembra lontano. «Cristo stesso è per noi la grande luce di speranza e di guida nella nostra notte, perché Egli è “la stella radiosa del mattino”» (Esort. ap. *Christus vivit*, 33).

Alimentare la speranza

Quando la scintilla della speranza è stata accesa in noi, a volte c'è il rischio che venga soffocata dalle preoccupazioni, dalle paure e dalle incombenze della vita quotidiana. Ma una scintilla ha bisogno di aria per continuare a brillare e ravvivarsi in un grande fuoco di speranza. Ed è la dolce brezza dello Spirito Santo ad alimentare la speranza. Noi possiamo collaborare ad alimentarla in diversi modi.

La speranza è alimentata dalla preghiera. Pregando si custodisce e si rinnova la speranza. Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti» (*Catechesi*, 20 maggio 2020). Pregare è come salire in alta quota: quando siamo a terra, spesso non riusciamo a vedere il sole perché il cielo è coperto di nuvole. Ma se saliamo al di sopra delle nubi, la luce e il calore del sole ci avvolgono; e in questa esperienza ritroviamo la certezza che il sole è sempre presente, anche quando tutto appare grigio.

20

Cari giovani, quando le fitte nebbie della paura, del dubbio e dell'oppressione vi circondano e non riuscite più a vedere il sole, imboccate il sentiero della preghiera. Perché «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora» (Benedetto XVI, Lett. enc. *Spe salvi*, 32). Prendiamoci ogni giorno il tempo per riposare in Dio di fronte alle ansie che ci assalgono: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza» (*Sal* 62,6).

La speranza è alimentata dalle nostre scelte quotidiane. L'invito a gioire nella speranza, che San Paolo rivolge ai cristiani di Roma (cfr *Rm* 12,12), richiede scelte molto concrete nella vita di ogni giorno. Perciò vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza. Faccio un esempio: sui *social media* sembra più facile condividere cattive notizie che notizie di speranza. Pertanto, vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita dei vostri amici e di tutti quelli che vi circondano. Infatti, «la speranza è umile, ed è una virtù che si lavora – diciamo così – tutti i giorni [...]. Tutti i giorni è necessario ricordare che abbiamo la caparra, che è lo Spirito, che lavora in noi con piccole cose» (*Meditazione mattutina*, 29 ottobre 2019).

Accendere la torcia della speranza

A volte la sera uscite con i vostri amici e, se c'è buio, prendete lo *smartphone* e accendete la torcia per fare luce. Nei grandi concerti, migliaia di voi muovono questi moderni lumini al ritmo della musica, creando una scena suggestiva. Di notte la luce ci fa vedere le cose in modo nuovo, e perfino nell'oscurità emerge una dimensione di bellezza. Così è per la luce della speranza che è Cristo. Da lui, dalla sua risurrezione, la nostra vita è illuminata. Con Lui vediamo tutto in una luce nuova.

Si dice che quando le persone si rivolgevano a San Giovanni Paolo II per parlargli di un problema, la sua prima domanda fosse: «Come appare alla luce della fede?». Anche uno sguardo illuminato dalla speranza fa apparire le cose in una luce diversa. Vi invito, perciò, ad assumere questo sguardo nella vostra vita quotidiana. Animato dalla speranza divina, il cristiano si trova pieno di una gioia diversa, che viene da dentro. Le sfide e le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma se siamo dotati di una speranza “piena di fede”, le affrontiamo sapendo che non hanno l'ultima parola e noi stessi diventiamo una piccola torcia di speranza per gli altri.

21

Anche ognuno di voi può esserlo, nella misura in cui la sua fede si fa concreta, aderente alla realtà e alle storie dei fratelli e delle sorelle. Pensiamo ai discepoli di Gesù, che un giorno, su un alto monte, lo videro risplendere di luce gloriosa. Se fossero rimasti lassù, sarebbe stato un momento bellissimo per loro, ma gli altri sarebbero rimasti esclusi. Era necessario che scendessero. Non dobbiamo fuggire dal mondo, ma amare il nostro tempo, nel quale Dio ci ha posto non senza motivo. Si può essere felici solo condividendo la grazia ricevuta con i fratelli e le sorelle che il Signore ci dona giorno per giorno.

Cari giovani, non abbiate timore di condividere con tutti la speranza e la gioia di Cristo Risorto! La scintilla che si è accesa in voi, custoditela, ma nello stesso tempo donatela: vi accorgete che crescerà! Non possiamo tenere la speranza cristiana per noi, come un bel sentimento, perché è destinata a tutti. State vicino in particolare a quei vostri amici che magari in apparenza sorridono, ma che dentro piangono, poveri di speranza. Non lasciatevi contagiare dall'indifferenza e dall'individualismo: rimanete aperti, come canali in cui la speranza di Gesù possa scorrere e diffondersi negli ambienti dove vivete.

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo!» (Esort. ap. *Christus vivit*, 1). Così vi scrivevo quasi cinque anni fa, dopo il Sinodo dei Giovani. Invito tutti voi, specialmente quanti sono coinvolti nella pastorale giovanile, a riprendere in mano il **Documento Finale del 2018** e l'Esortazione apostolica *Christus vivit*. I tempi sono maturi per fare insieme il punto della situazione e adoperarci con speranza per la piena attuazione di quel Sinodo indimenticabile.

Affidiamo tutta la nostra vita a Maria, Madre della Speranza. Lei ci insegna a portare dentro di noi Gesù, nostra gioia e speranza, e a donarlo agli altri. Buon cammino, cari giovani! Vi benedico e vi accompagno con la preghiera. E anche voi pregate per me!

Francesco

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1 gennaio 2024

Intelligenza artificiale e pace

All'inizio del nuovo anno, tempo di grazia che il Signore dona a ciascuno di noi, vorrei rivolgermi al Popolo di Dio, alle nazioni, ai Capi di Stato e di Governo, ai Rappresentanti delle diverse religioni e della società civile, a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo per porgere i miei auguri di pace.

1. Il progresso della scienza e della tecnologia come via verso la pace

La Sacra Scrittura attesta che Dio ha donato agli uomini il suo Spirito affinché abbiano «saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro» (*Es* 35,31). L'intelligenza è espressione della dignità donataci dal Creatore, che ci ha fatti a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,26) e ci ha messo in grado di rispondere al suo amore attraverso la libertà e la conoscenza. La scienza e la tecnologia manifestano in modo particolare tale qualità fondamentale relazionale dell'intelligenza umana: sono prodotti straordinari del suo potenziale creativo.

Nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, il Concilio Vaticano II ha ribadito questa verità, dichiarando che «col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita»¹. Quando gli esseri umani, «con l'aiuto della tecnica», si sforzano affinché la terra «diventi una dimora degna di tutta la famiglia umana»², agiscono secondo il disegno di Dio e cooperano con la sua volontà di portare a compimento la creazione e di diffondere la pace tra i popoli. Anche il progresso della scienza e della tecnica, nella misura in cui contribuisce a un migliore ordine della società umana, ad accrescere la libertà e la comunione fraterna, porta dunque al miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo.

Giustamente ci rallegriamo e siamo riconoscenti per le straordinarie conquiste della scienza e della tecnologia, grazie alle quali si è posto ri-

medio a innumerevoli mali che affliggevano la vita umana e causavano grandi sofferenze. Allo stesso tempo, i progressi tecnico-scientifici, rendendo possibile l'esercizio di un controllo finora inedito sulla realtà, stanno mettendo nelle mani dell'uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune³.

I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmanti opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli. È pertanto necessario porsi alcune domande urgenti. Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali? E quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?

2. Il futuro dell'intelligenza artificiale tra promesse e rischi

I progressi dell'informatica e lo sviluppo delle tecnologie digitali negli ultimi decenni hanno già iniziato a produrre profonde trasformazioni nella società globale e nelle sue dinamiche. I nuovi strumenti digitali stanno cambiando il volto delle comunicazioni, della pubblica amministrazione, dell'istruzione, dei consumi, delle interazioni personali e di innumerevoli altri aspetti della vita quotidiana.

Inoltre, le tecnologie che impiegano una molteplicità di algoritmi possono estrarre, dalle tracce digitali lasciate su *internet*, dati che consentono di controllare le abitudini mentali e relazionali delle persone a fini commerciali o politici, spesso a loro insaputa, limitandone il consapevole esercizio della libertà di scelta. Infatti, in uno spazio come il *web*, caratterizzato da un sovraccarico di informazioni, possono strutturare il flusso di dati secondo criteri di selezione non sempre percepiti dall'utente.

Dobbiamo ricordare che la ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche non sono disincarnate dalla realtà e «neutrali»⁴, ma soggette alle influenze culturali. In quanto attività pienamente umane, le direzioni che prendono riflettono scelte condizionate dai valori personali, sociali e culturali di ogni epoca. Dicasi lo stesso per i risultati che conseguono: essi, proprio in quanto frutto di approcci specificamente umani al mondo circostante, hanno sempre una dimensione etica, strettamente legata alle decisioni di chi progetta la sperimentazione e indirizza la produzione verso particolari obiettivi.

Questo vale anche per le forme di intelligenza artificiale. Di essa, ad oggi, non esiste una definizione univoca nel mondo della scienza e della tecnologia. Il termine stesso, ormai entrato nel linguaggio comune, abbraccia una varietà di scienze, teorie e tecniche volte a far sì che le macchine riproducano o imitino, nel loro funzionamento, le capacità cognitive degli esseri umani.

Parlare al plurale di “forme di intelligenza” può aiutare a sottolineare soprattutto il divario incolmabile che esiste tra questi sistemi, per quanto sorprendenti e potenti, e la persona umana: essi sono, in ultima analisi, “frammentari”, nel senso che possono solo imitare o riprodurre alcune funzioni dell’intelligenza umana. L’uso del plurale evidenzia inoltre che questi dispositivi, molto diversi tra loro, vanno sempre considerati come “sistemi socio-tecnici”. Infatti il loro impatto, al di là della tecnologia di base, dipende non solo dalla progettazione, ma anche dagli obiettivi e dagli interessi di chi li possiede e di chi li sviluppa, nonché dalle situazioni in cui vengono impiegati.

L’intelligenza artificiale, quindi, deve essere intesa come una galassia di realtà diverse e non possiamo presumere a priori che il suo sviluppo apporti un contributo benefico al futuro dell’umanità e alla pace tra i popoli. Tale risultato positivo sarà possibile solo se ci dimostreremo capaci di agire in modo responsabile e di rispettare valori umani fondamentali come «l’inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l’equità, la riservatezza e l’affidabilità»⁵.

Non è sufficiente nemmeno presumere, da parte di chi progetta algoritmi e tecnologie digitali, un impegno ad agire in modo etico e responsabile. Occorre rafforzare o, se necessario, istituire organismi incaricati di esaminare le questioni etiche emergenti e di tutelare i diritti di quanti utilizzano forme di intelligenza artificiale o ne sono influenzati⁶.

L’immensa espansione della tecnologia deve quindi essere accompagnata da un’adeguata formazione alla responsabilità per il suo sviluppo. La libertà e la convivenza pacifica sono minacciate quando gli esseri umani cedono alla tentazione dell’egoismo, dell’interesse personale, della brama di profitto e della sete di potere. Abbiamo perciò il dovere di allargare lo sguardo e di orientare la ricerca tecnico-scientifica al perseguimento della pace e del bene comune, al servizio dello sviluppo integrale dell’uomo e della comunità⁷.

La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace. Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l'umanità, ma al contrario aggravano le disuguaglianze e i conflitti, non potranno mai essere considerati vero progresso⁸.

L'intelligenza artificiale diventerà sempre più importante. Le sfide che pone sono tecniche, ma anche antropologiche, educative, sociali e politiche. Promette, ad esempio, un risparmio di fatiche, una produzione più efficiente, trasporti più agevoli e mercati più dinamici, oltre a una rivoluzione nei processi di raccolta, organizzazione e verifica dei dati. Occorre essere consapevoli delle rapide trasformazioni in atto e gestirle in modo da salvaguardare i diritti umani fondamentali, rispettando le istituzioni e le leggi che promuovono lo sviluppo umano integrale. L'intelligenza artificiale dovrebbe essere al servizio del migliore potenziale umano e delle nostre più alte aspirazioni, non in competizione con essi.

3. *La tecnologia del futuro: macchine che imparano da sole*

Nelle sue molteplici forme l'intelligenza artificiale, basata su tecniche di apprendimento automatico (*machine learning*), pur essendo ancora in fase pionieristica, sta già introducendo notevoli cambiamenti nel tessuto delle società, esercitando una profonda influenza sulle culture, sui comportamenti sociali e sulla costruzione della pace.

Sviluppi come il *machine learning* o come l'apprendimento profondo (*deep learning*) sollevano questioni che trascendono gli ambiti della tecnologia e dell'ingegneria e hanno a che fare con una comprensione strettamente connessa al significato della vita umana, ai processi basilari della conoscenza e alla capacità della mente di raggiungere la verità.

L'abilità di alcuni dispositivi nel produrre testi sintatticamente e semanticamente coerenti, ad esempio, non è garanzia di affidabilità. Si dice che possano "allucinare", cioè generare affermazioni che a prima vista sembrano plausibili, ma che in realtà sono infondate o tradiscono pregiudizi. Questo pone un serio problema quando l'intelligenza artificiale viene impiegata in campagne di disinformazione che diffondono notizie false e portano a una crescente sfiducia nei confronti dei mezzi

di comunicazione. La riservatezza, il possesso dei dati e la proprietà intellettuale sono altri ambiti in cui le tecnologie in questione comportano gravi rischi, a cui si aggiungono ulteriori conseguenze negative legate a un loro uso improprio, come la discriminazione, l'interferenza nei processi elettorali, il prendere piede di una società che sorveglia e controlla le persone, l'esclusione digitale e l'inasprimento di un individualismo sempre più scollegato dalla collettività. Tutti questi fattori rischiano di alimentare i conflitti e di ostacolare la pace.

4. Il senso del limite nel paradigma tecnocratico

Il nostro mondo è troppo vasto, vario e complesso per essere completamente conosciuto e classificato. La mente umana non potrà mai esaurirne la ricchezza, nemmeno con l'aiuto degli algoritmi più avanzati. Questi, infatti, non offrono previsioni garantite del futuro, ma solo approssimazioni statistiche. Non tutto può essere pronosticato, non tutto può essere calcolato; alla fine «la realtà è superiore all'idea»⁹ e, per quanto prodigiosa possa essere la nostra capacità di calcolo, ci sarà sempre un residuo inaccessibile che sfugge a qualsiasi tentativo di misurazione.

27

Inoltre, la grande quantità di dati analizzati dalle intelligenze artificiali non è di per sé garanzia di imparzialità. Quando gli algoritmi estrapolano informazioni, corrono sempre il rischio di distorcerle, replicando le ingiustizie e i pregiudizi degli ambienti in cui esse hanno origine. Più diventano veloci e complessi, più è difficile comprendere perché abbiano prodotto un determinato risultato.

Le macchine “intelligenti” possono svolgere i compiti loro assegnati con sempre maggiore efficienza, ma lo scopo e il significato delle loro operazioni continueranno a essere determinati o abilitati da esseri umani in possesso di un proprio universo di valori. Il rischio è che i criteri alla base di certe scelte diventino meno chiari, che la responsabilità decisionale venga nascosta e che i produttori possano sottrarsi all'obbligo di agire per il bene della comunità. In un certo senso, ciò è favorito dal sistema tecnocratico, che allea l'economia con la tecnologia e privilegia il criterio dell'efficienza, tendendo a ignorare tutto ciò che non è legato ai suoi interessi immediati¹⁰.

Questo deve farci riflettere su un aspetto tanto spesso trascurato nella mentalità attuale, tecnocratica ed efficientista, quanto decisivo per lo

sviluppo personale e sociale: il “senso del limite”. L’essere umano, infatti, mortale per definizione, pensando di travalicare ogni limite in virtù della tecnica, rischia, nell’ossessione di voler controllare tutto, di perdere il controllo su sé stesso; nella ricerca di una libertà assoluta, di cadere nella spirale di una dittatura tecnologica.

Riconoscere e accettare il proprio limite di creatura è per l’uomo condizione indispensabile per conseguire, o meglio, accogliere in dono la pienezza. Invece, nel contesto ideologico di un paradigma tecnocratico, animato da una prometeica presunzione di autosufficienza, le disuguaglianze potrebbero crescere a dismisura, e la conoscenza e la ricchezza accumularsi nelle mani di pochi, con gravi rischi per le società democratiche e la coesistenza pacifica¹¹.

5. Temi scottanti per l’etica

In futuro, l’affidabilità di chi richiede un mutuo, l’idoneità di un individuo ad un lavoro, la possibilità di recidiva di un condannato o il diritto a ricevere asilo politico o assistenza sociale potrebbero essere determinati da sistemi di intelligenza artificiale. La mancanza di diversificati livelli di mediazione che questi sistemi introducono è particolarmente esposta a forme di pregiudizio e discriminazione: gli errori sistemici possono facilmente moltiplicarsi, producendo non solo ingiustizie in singoli casi ma anche, per effetto domino, vere e proprie forme di disuguaglianza sociale.

Talvolta, inoltre, le forme di intelligenza artificiale sembrano in grado di influenzare le decisioni degli individui attraverso opzioni predeterminate associate a stimoli e dissuasioni, oppure mediante sistemi di regolazione delle scelte personali basati sull’organizzazione delle informazioni. Queste forme di manipolazione o di controllo sociale richiedono un’attenzione e una supervisione accurate, e implicano una chiara responsabilità legale da parte dei produttori, di chi le impiega e delle autorità governative.

L’affidamento a processi automatici che categorizzano gli individui, ad esempio attraverso l’uso pervasivo della vigilanza o l’adozione di sistemi di credito sociale, potrebbe avere ripercussioni profonde anche sul tessuto civile, stabilendo improprie graduatorie tra i cittadini. E questi processi artificiali di classificazione potrebbero portare anche a conflitti di potere, non riguardando solo destinatari virtuali, ma persone in carne ed ossa. Il rispetto fondamentale per la dignità umana postula di rifiutare

che l'unicità della persona venga identificata con un insieme di dati. Non si deve permettere agli algoritmi di determinare il modo in cui intendiamo i diritti umani, di mettere da parte i valori essenziali della compassione, della misericordia e del perdono o di eliminare la possibilità che un individuo cambi e si lasci alle spalle il passato.

In questo contesto non possiamo fare a meno di considerare l'impatto delle nuove tecnologie in ambito lavorativo: mansioni che un tempo erano appannaggio esclusivo della manodopera umana vengono rapidamente assorbite dalle applicazioni industriali dell'intelligenza artificiale. Anche in questo caso, c'è il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell'impoverimento di molti. Il rispetto della dignità dei lavoratori e l'importanza dell'occupazione per il benessere economico delle persone, delle famiglie e delle società, la sicurezza degli impieghi e l'equità dei salari dovrebbero costituire un'alta priorità per la Comunità internazionale, mentre queste forme di tecnologia penetrano sempre più profondamente nei luoghi di lavoro.

6. Trasformeremo le spade in vomeri?

In questi giorni, guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra. La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti "sistemi d'arma autonomi letali", incluso l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale, è un grave motivo di preoccupazione etica. I sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili: l'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un complesso insieme di algoritmi, e tale capacità non può essere ridotta alla programmazione di una macchina che, per quanto "intelligente", rimane pur sempre una macchina. Per questo motivo, è imperativo garantire una supervisione umana adeguata, significativa e coerente dei sistemi d'arma.

Non possiamo nemmeno ignorare la possibilità che armi sofisticate finiscano nelle mani sbagliate, facilitando, ad esempio, attacchi terroristici o interventi volti a destabilizzare istituzioni di governo legittime. Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie

contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra.

Così facendo, non solo l'intelligenza, ma il cuore stesso dell'uomo, correrà il rischio di diventare sempre più "artificiale". Le più avanzate applicazioni tecniche non vanno impiegate per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti, ma per pavimentare le vie della pace.

In un'ottica più positiva, se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale. In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità.

Uno sguardo umano e il desiderio di un futuro migliore per il nostro mondo portano alla necessità di un dialogo interdisciplinare finalizzato a uno sviluppo etico degli algoritmi – *l'algor-etica* –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie¹². Le questioni etiche dovrebbero essere tenute in considerazione fin dall'inizio della ricerca, così come nelle fasi di sperimentazione, progettazione, produzione, distribuzione e commercializzazione. Questo è l'approccio dell'etica della progettazione, in cui le istituzioni educative e i responsabili del processo decisionale hanno un ruolo essenziale da svolgere.

7. Sfide per l'educazione

Lo sviluppo di una tecnologia che rispetti e serva la dignità umana ha chiare implicazioni per le istituzioni educative e per il mondo della cultura. Moltiplicando le possibilità di comunicazione, le tecnologie digitali hanno permesso di incontrarsi in modi nuovi. Tuttavia, rimane la necessità di una riflessione continua sul tipo di relazioni a cui ci stanno indirizzando. I giovani stanno crescendo in ambienti culturali pervasi dalla tecnologia e questo non può non mettere in discussione i metodi di insegnamento e formazione.

L'educazione all'uso di forme di intelligenza artificiale dovrebbe mirare soprattutto a promuovere il pensiero critico. È necessario che gli utenti di ogni età, ma soprattutto i giovani, sviluppino una capacità di discernimento nell'uso di dati e contenuti raccolti sul *web* o prodotti da sistemi di intelligenza artificiale. Le scuole, le università e le società

scientifiche sono chiamate ad aiutare gli studenti e i professionisti a fare propri gli aspetti sociali ed etici dello sviluppo e dell'utilizzo della tecnologia.

La formazione all'uso dei nuovi strumenti di comunicazione dovrebbe tenere conto non solo della disinformazione, delle *fake news*, ma anche dell'inquietante recrudescenza di «paure ancestrali [...] che hanno saputo nascondersi e potenziarsi dietro nuove tecnologie»¹³. Purtroppo, ancora una volta ci troviamo a dover combattere “la tentazione di fare una cultura dei muri, di alzare muri per impedire l'incontro con altre culture, con altra gente”¹⁴ e lo sviluppo di una coesistenza pacifica e fraterna.

8. *Sfide per lo sviluppo del diritto internazionale*

La portata globale dell'intelligenza artificiale rende evidente che, accanto alla responsabilità degli Stati sovrani di disciplinarne l'uso al proprio interno, le Organizzazioni internazionali possono svolgere un ruolo decisivo nel raggiungere accordi multilaterali e nel coordinarne l'applicazione e l'attuazione¹⁵. A tale proposito, esorto la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme. L'obiettivo della regolamentazione, naturalmente, non dovrebbe essere solo la prevenzione delle cattive pratiche, ma anche l'incoraggiamento delle buone pratiche, stimolando approcci nuovi e creativi e facilitando iniziative personali e collettive¹⁶.

In definitiva, nella ricerca di modelli normativi che possano fornire una guida etica agli sviluppatori di tecnologie digitali, è indispensabile identificare i valori umani che dovrebbero essere alla base dell'impegno delle società per formulare, adottare e applicare necessari quadri legislativi. Il lavoro di redazione di linee guida etiche per la produzione di forme di intelligenza artificiale non può prescindere dalla considerazione di questioni più profonde riguardanti il significato dell'esistenza umana, la tutela dei diritti umani fondamentali, il perseguimento della giustizia e della pace.

Questo processo di discernimento etico e giuridico può rivelarsi un'occasione preziosa per una riflessione condivisa sul ruolo che la tecnologia dovrebbe avere nella nostra vita individuale e comunitaria e su come il suo utilizzo possa contribuire alla creazione di un mondo più equo e umano. Per questo motivo, nei dibattiti sulla regolamentazione

dell'intelligenza artificiale, si dovrebbe tenere conto della voce di tutte le parti interessate, compresi i poveri, gli emarginati e altri che spesso rimangono inascoltati nei processi decisionali globali.

* * *

Spero che questa riflessione incoraggi a far sì che i progressi nello sviluppo di forme di intelligenza artificiale servano, in ultima analisi, la causa della fraternità umana e della pace. Non è responsabilità di pochi, ma dell'intera famiglia umana. La pace, infatti, è il frutto di relazioni che riconoscono e accolgono l'altro nella sua inalienabile dignità, e di cooperazione e impegno nella ricerca dello sviluppo integrale di tutte le persone e di tutti i popoli.

La mia preghiera all'inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana. Possano i fedeli cristiani, i credenti di varie religioni e gli uomini e le donne di buona volontà collaborare in armonia per cogliere le opportunità e affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, e consegnare alle generazioni future un mondo più solidale, giusto e pacifico.

¹ N. 33.

² *Ibid.*, 57.

³ Cfr Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), 104.

⁴ Cfr *ibid.*, 114.

⁵ *Udienza ai partecipanti all'Incontro "Minerva Dialogues"* (27 marzo 2023).

⁶ Cfr *ibid.*

⁷ Cfr *Messaggio al Presidente Esecutivo del "World Economic Forum" a Davos-Klosters* (12 gennaio 2018).

⁸ Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 194; *Discorso ai partecipanti al Seminario "Il bene comune nell'era digitale"* (27 settembre 2019).

⁹ Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 233.

¹⁰ Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 54.

¹¹ Cfr *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita* (28 febbraio 2020).

¹² Cfr *ibid.*

¹³ Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), 27.

¹⁴ Cfr *ibid.*

¹⁵ Cfr *ibid.*, 170-175.

¹⁶ Cfr Lett. enc. *Laudato si'*, 177.

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

**GIORNATA MONDIALE
DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI**

24 gennaio 2024

*Intelligenza artificiale e sapienza del cuore:
per una comunicazione pienamente umana*

Cari fratelli e sorelle!

L'evoluzione dei sistemi della cosiddetta "intelligenza artificiale", sulla quale ho già riflettuto nel recente *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, sta modificando in modo radicale anche l'informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile. Si tratta di un cambiamento che coinvolge tutti, non solo i professionisti. L'accelerata diffusione di meravigliose invenzioni, il cui funzionamento e le cui potenzialità sono indecifrabili per la maggior parte di noi, suscita uno stupore che oscilla tra entusiasmo e disorientamento e ci pone inevitabilmente davanti a domande di fondo: cosa è dunque l'uomo, qual è la sua specificità e quale sarà il futuro di questa nostra specie chiamata *homo sapiens* nell'era delle intelligenze artificiali? Come possiamo rimanere pienamente umani e orientare verso il bene il cambiamento culturale in atto?

A partire dal cuore

Innanzitutto conviene sgombrare il terreno dalle letture catastrofiche e dai loro effetti paralizzanti. Già un secolo fa, riflettendo sulla tecnica e sull'uomo, Romano Guardini invitava a non irrigidirsi contro il "nuovo" nel tentativo di «conservare un bel mondo condannato a sparire». Al tempo stesso, però, in modo accorato ammoniva profeticamente: «Il nostro posto è nel divenire. Noi dobbiamo inserirci, ciascuno al proprio posto (...), aderendovi onestamente ma rimanendo tuttavia sensibili, con un cuore incorruttibile, a tutto ciò che di distruttivo

e di non umano è in esso». E concludeva: «Si tratta, è vero, di problemi di natura tecnica, scientifica, politica; ma essi non possono esser risolti se non procedendo dall'uomo. Deve formarsi un nuovo tipo umano, dotato di una più profonda spiritualità, di una libertà e di una interiorità nuove»¹.

In quest'epoca che rischia di essere ricca di tecnica e povera di umanità, la nostra riflessione non può che partire dal cuore umano². Solo dotandoci di uno sguardo spirituale, solo recuperando una sapienza del cuore, possiamo leggere e interpretare la novità del nostro tempo e riscoprire la via per una comunicazione pienamente umana. Il cuore, inteso biblicamente come sede della libertà e delle decisioni più importanti della vita, è simbolo di integrità, di unità, ma evoca anche gli affetti, i desideri, i sogni, ed è soprattutto luogo interiore dell'incontro con Dio. La sapienza del cuore è perciò quella virtù che ci permette di tessere insieme il tutto e le parti, le decisioni e le loro conseguenze, le altezze e le fragilità, il passato e il futuro, l'io e il noi.

Questa sapienza del cuore si lascia trovare da chi la cerca e si lascia vedere da chi la ama; previene chi la desidera e va in cerca di chi ne è degno (cfr *Sap* 6,12-16). Sta con chi accetta consigli (cfr *Pr* 13,10), con chi ha il cuore docile, un cuore che ascolta (cfr *I Re* 3,9). Essa è un dono dello Spirito Santo, che permette di vedere le cose con gli occhi di Dio, di comprendere i nessi, le situazioni, gli avvenimenti e di scoprirne il senso. Senza questa sapienza l'esistenza diventa insipida, perché è proprio la sapienza – la cui radice latina *sapere* la accomuna al *sapore* – a donare gusto alla vita.

Opportunità e pericolo

Non possiamo pretendere questa sapienza dalle macchine. Benché il termine *intelligenza artificiale* abbia ormai soppiantato quello più corretto, utilizzato nella letteratura scientifica, *machine learning*, l'utilizzo stesso della parola "intelligenza" è fuorviante. Le macchine possiedono certamente una capacità smisuratamente maggiore rispetto all'uomo di memorizzare i dati e di correlarli tra loro, ma spetta all'uomo e solo a lui decodificarne il senso. Non si tratta quindi di esigere dalle macchine che sembrino umane. Si tratta piuttosto di svegliare l'uomo dall'ipnosi in cui cade per il suo delirio di onnipotenza, credendosi totalmente autonomo e autoreferenziale, separato da ogni legame sociale e dimentico della sua creaturalità.

In realtà, l'uomo da sempre sperimenta di non bastare a sé stesso e cerca di superare la propria vulnerabilità servendosi di ogni mezzo. A partire dai primi manufatti preistorici, utilizzati come prolungamenti delle braccia, attraverso i *media* impiegati come estensione della parola, siamo oggi giunti alle più sofisticate macchine che agiscono come ausilio del pensiero. Ognuna di queste realtà può però essere contaminata dalla tentazione originaria di diventare *come Dio senza Dio* (cfr *Gen 3*), cioè di voler conquistare con le proprie forze ciò che andrebbe invece accolto come dono da Dio e vissuto nella relazione con gli altri.

A seconda dell'orientamento del cuore, ogni cosa nelle mani dell'uomo diventa opportunità o pericolo. Il suo stesso corpo, creato per essere luogo di comunicazione e comunione, può diventare mezzo di aggressività. Allo stesso modo ogni prolungamento tecnico dell'uomo può essere strumento di servizio amorevole o di dominio ostile. I sistemi di intelligenza artificiale possono contribuire al processo di liberazione dall'ignoranza e facilitare lo scambio di informazioni tra popoli e generazioni diverse. Possono ad esempio rendere raggiungibile e comprensibile un enorme patrimonio di conoscenze scritto in epoche passate o far comunicare le persone in lingue per loro sconosciute. Ma possono al tempo stesso essere strumenti di "inquinamento cognitivo", di alterazione della realtà tramite narrazioni parzialmente o totalmente false eppure credute – e condivise – come se fossero vere. Basti pensare al problema della disinformazione che stiamo affrontando da anni nella fattispecie delle *fake news*³ e che oggi si avvale del *deep fake*, cioè della creazione e diffusione di immagini che sembrano perfettamente verosimili ma sono false (è capitato anche a me di esserne oggetto), o di messaggi audio che usano la voce di una persona dicendo cose che la stessa non ha mai detto. La simulazione, che è alla base di questi programmi, può essere utile in alcuni campi specifici, ma diventa perversa là dove distorce il rapporto con gli altri e la realtà.

Della prima ondata di intelligenza artificiale, quella dei *social media*, abbiamo già compreso l'ambivalenza toccandone con mano, accanto alle opportunità, anche i rischi e le patologie. Il secondo livello di intelligenze artificiali generative segna un indiscutibile salto qualitativo. È importante quindi avere la possibilità di comprendere, capire e regolamentare strumenti che nelle mani sbagliate potrebbero aprire scenari negativi. Come ogni altra cosa uscita dalla mente e dalle mani dell'uomo, anche gli algoritmi non sono neutri. Perciò è necessario agire preventivamente, proponendo modelli di regolamentazione etica per arginare i

risvolti dannosi e discriminatori, socialmente ingiusti, dei sistemi di intelligenza artificiale e per contrastare il loro utilizzo nella riduzione del pluralismo, nella polarizzazione dell'opinione pubblica o nella costruzione di un pensiero unico. Rinnovo dunque il mio appello esortando «la Comunità delle nazioni a lavorare unita al fine di adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme»⁴. Tuttavia, come in ogni ambito umano, la regolamentazione non basta.

Crescere in umanità

Siamo chiamati a crescere insieme, in umanità e come umanità. La sfida che ci è posta dinanzi è di fare un salto di qualità per essere all'altezza di una società complessa, multietnica, pluralista, multireligiosa e multiculturale. Sta a noi interrogarci sullo sviluppo teorico e sull'uso pratico di questi nuovi strumenti di comunicazione e di conoscenza. Grandi possibilità di beneaccompagnano il rischio che tutto si trasformi in un calcolo astratto, che riduce le persone a dati, il pensiero a uno schema, l'esperienza a un caso, il bene al profitto, e soprattutto che si finisca col negare l'unicità di ogni persona e della sua storia, col dissolvere la concretezza della realtà in una serie di dati statistici.

37

La rivoluzione digitale può renderci più liberi, ma non certo se ci imprigiona nei modelli oggi noti come *echo chamber*. In questi casi, anziché accrescere il pluralismo dell'informazione, si rischia di trovarsi sperduti in una palude anonima, assecondando gli interessi del mercato o del potere. Non è accettabile che l'uso dell'intelligenza artificiale conduca a un pensiero anonimo, a un assemblaggio di dati non certificati, a una deresponsabilizzazione editoriale collettiva. La rappresentazione della realtà in *big data*, per quanto funzionale alla gestione delle macchine, implica infatti una perdita sostanziale della verità delle cose, che ostacola la comunicazione interpersonale e rischia di danneggiare la nostra stessa umanità. L'informazione non può essere separata dalla relazione esistenziale: implica il corpo, lo stare nella realtà; chiede di mettere in relazione non solo dati, ma esperienze; esige il volto, lo sguardo, la compassione oltre che la condivisione.

Penso al racconto delle guerre e a quella “guerra parallela” che si fa tramite campagne di disinformazione. E penso a quanti reporter sono feriti o muoiono sul campo per permetterci di vedere quello che i loro occhi hanno visto. Perché solo toccando con mano la sofferenza dei bambini, delle donne e degli uomini, si può comprendere l'assurdità delle guerre.

L'uso dell'intelligenza artificiale potrà contribuire positivamente nel campo della comunicazione, se non annullerà il ruolo del giornalismo sul campo, ma al contrario lo affiancherà; se valorizzerà le professionalità della comunicazione, responsabilizzando ogni comunicatore; se restituirà ad ogni essere umano il ruolo di soggetto, con capacità critica, della comunicazione stessa.

Interrogativi per l'oggi e il domani

Alcune domande sorgono dunque spontanee: come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione, insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? Come garantire l'interoperabilità delle piattaforme? Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei *media* tradizionali?

Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato? Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano? Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente? E come invece promuovere un ambiente adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà? Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro?

Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?

Dalle risposte a questi e ad altri interrogativi capiremo se l'intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di disuguaglianza; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l'ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista. Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall'altra una conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall'altra quella che tutti partecipino all'elaborazione del pensiero.

La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza. Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell'alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento. Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr *Sir* 1,4), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr *Sap* 7,27): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell'intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana.

Francesco

¹ *Lettere dal lago di Como*, Brescia 2022 5, 95-97.

² In continuità con i **Messaggi per le precedenti Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali**, dedicati all' *incontrare le persone dove e come sono* (2021), all' *ascoltare con l'orecchio del cuore* (2022) e al *parlare col cuore* (2023).

³ Cfr "La verità vi farà liberi" (*Gv* 8,32). *Fake news e giornalismo di pace. Messaggio per la LII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 2018.

⁴ *Messaggio per la LVII Giornata Mondiale della Pace*, 1° gennaio 2024, 8.

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2024
14 febbraio 2024, Mercoledì delle Ceneri

ATTRAVERSO IL DESERTO DIO CI GUIDA ALLA LIBERTÀ

Cari fratelli e sorelle!

Quando il nostro Dio si rivela, comunica libertà: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile» (*Es* 20,2). Così si apre il Decalogo dato a Mosè sul monte Sinai. Il popolo sa bene di quale esodo Dio parli: l’esperienza della schiavitù è ancora impressa nella sua carne. Riceve le dieci parole nel deserto come via di libertà. Noi li chiamiamo “comandamenti”, accentuando la forza d’amore con cui Dio educa il suo popolo. È infatti una chiamata vigorosa, quella alla libertà. Non si esaurisce in un singolo evento, perché matura in un cammino. Come Israele nel deserto ha ancora l’Egitto dentro di sé – infatti spesso rimpiange il passato e mormora contro il cielo e contro Mosè

–, così anche oggi il popolo di Dio porta in sé dei legami oppressivi che deve scegliere di abbandonare. Ce ne accorgiamo quando ci manca la speranza e vaghiamo nella vita come in una landa desolata, senza una terra promessa verso cui tendere insieme. La Quaresima è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere – come annuncia il profeta Osea – il luogo del primo amore (cfr *Os* 2,16-17). *Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù* e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d’amore al nostro cuore.

L’esodo dalla schiavitù alla libertà non è un cammino astratto. Affinché concreta sia anche la nostra Quaresima, il primo passo è voler *vedere la realtà*. Quando nel rovelo ardente il Signore attirò Mosè e gli parlò, subito si rivelò come un Dio che vede e soprattutto ascolta: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra

verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele» (*Es 3,7-8*). Anche oggi il grido di tanti fratelli e sorelle oppressi arriva al cielo. Chiediamoci: arriva anche a noi? Ci scuote? Ci commuove? Molti fattori ci allontanano gli uni dagli altri, negando la fraternità che originariamente ci lega.

Nel mio viaggio a Lampedusa, alla globalizzazione dell'indifferenza ho opposto due domande, che si fanno sempre più attuali: «Dove sei?» (*Gen 3,9*) e «Dov'è tuo fratello?» (*Gen 4,9*). Il cammino quaresimale sarà concreto se, riascoltandole, confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra, l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà.

Vorrei indicarvi, nel racconto dell'Esodo, un particolare di non poco conto: è Dio a vedere, a commuoversi e a liberare, non è Israele a chiederlo. Il Faraone, infatti, spegne anche i sogni, ruba il cielo, fa sembrare imm modificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Riesce, cioè, a legare a sé. Chiediamoci: desidero un mondo nuovo? Sono disposto a uscire dai compromessi col vecchio? La testimonianza di molti fratelli vescovi e di un gran numero di operatori di pace e di giustizia mi convince sempre più che a dover essere denunciato è un deficit di speranza. Si tratta di un impedimento a sognare, di un grido muto che giunge fino al cielo e commuove il cuore di Dio. Somiglia a quella nostalgia della schiavitù che paralizza Israele nel deserto, impedendogli di avanzare. L'esodo può interrompersi: non si spiegherebbe altrimenti come mai un'umanità giunta alla soglia della fraternità universale e a livelli di sviluppo scientifico, tecnico, culturale, giuridico in grado di garantire a tutti la dignità brancoli nel buio delle disegualianze e dei conflitti.

Dio non si è stancato di noi. Accogliamo la Quaresima come il tempo forte in cui la sua Parola ci viene nuovamente rivolta: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es 20,2*). È *tempo di conversione, tempo di libertà*. Gesù stesso, come ricordiamo ogni anno la prima domenica di Quaresima, è stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà. Per quaranta giorni Egli sarà davanti a noi e con noi: è il Figlio incarnato. A differenza del Faraone, Dio non vuole sudditi,

ma figli. Il deserto è lo spazio in cui la nostra libertà può maturare in una personale decisione di non ricadere schiava. Nella Quaresima troviamo nuovi criteri di giudizio e una comunità con cui inoltrarci su una strada mai percorsa.

Questo comporta *una lotta*: ce lo raccontano chiaramente il libro dell'Esodo e le tentazioni di Gesù nel deserto. Alla voce di Dio, che dice: «Tu sei il Figlio mio, l'amato» (Mc 1,11) e «Non avrai altri dèi di fronte a me» (Es 20,3), si oppongono infatti le menzogne del nemico. Più temibili del Faraone sono gli idoli: potremmo considerarli come la sua voce in noi. Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo attaccarci così al denaro, a certi progetti, idee, obiettivi, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone. Invece di muoverci, ci paralizzano. Invece di farci incontrare, ci contrapporranno. Esiste però una nuova umanità, il popolo dei piccoli e degli umili che non hanno ceduto al fascino della menzogna. Mentre gli idoli rendono muti, ciechi, sordi, immobili quelli che li servono (cfr Sal 114,4), i poveri di spirito sono subito aperti e pronti: una silenziosa forza di bene che cura e sostiene il mondo.

42

È tempo di agire, e in Quaresima *agire è anche fermarsi*. Fermarsi *in preghiera*, per accogliere la Parola di Dio, e fermarsi come il Samaritano, *in presenza del fratello ferito*. L'amore di Dio e del prossimo è un unico amore. Non avere altri dèi è fermarsi alla presenza di Dio, presso la carne del prossimo. Per questo preghiera, elemosina e digiuno non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano. Allora il cuore atrofizzato e isolato si risveglierà. Rallentare e sostare, dunque. La dimensione contemplativa della vita, che la Quaresima ci farà così ritrovare, mobiliterà nuove energie. Alla presenza di Dio diventiamo sorelle e fratelli, sentiamo gli altri con intensità nuova: invece di minacce e di nemici troviamo compagne e compagni di viaggio. È questo il sogno di Dio, la terra promessa verso cui tendiamo, quando usciamo dalla schiavitù.

La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri

fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire.

Nella misura in cui questa Quaresima sarà di conversione, allora, l'umanità smarrita avvertirà un sussulto di creatività: il balenare di una *nuova speranza*. Vorrei dirvi, come ai giovani che ho incontrato a Libsona la scorsa estate: «Cercate e rischiate, cercate e rischiate. In questo frangente storico le sfide sono enormi, gemiti dolorosi. Stiamo vedendo una terza guerra mondiale a pezzi. Ma abbracciamo il rischio di pensare che non siamo in un'agonia, bensì in un parto; non alla fine, ma all'inizio di un grande spettacolo. Ci vuole coraggio per pensare questo» (*Discorso agli universitari*, 3 agosto 2023). È il coraggio della conversione, dell'uscita dalla schiavitù. La fede e la carità tengono per mano questa bambina speranza. Le insegnano a camminare e, nello stesso tempo, lei le tira in avanti¹.

43

Benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale.

Francesco

¹ Cfr CH. PÉGUY, *Il portico del mistero della seconda virtù*, Milano 1978, 17-19.

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

XCVIII GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2024

20 ottobre 2024

Andate e invitate al banchetto tutti (cfr Mt 22,9)

Cari fratelli e sorelle!

44 Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho tratto il tema dalla parabola evangelica del banchetto nuziale (cfr Mt 22,1-14). Dopo che gli invitati hanno rifiutato l'invito, il re, protagonista del racconto, dice ai suoi servi: «Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze» (v. 9). Riflettendo su questa parola-chiave, nel contesto della parabola e della vita di Gesù, possiamo mettere in luce alcuni aspetti importanti dell'evangelizzazione. Essi si rivelano particolarmente attuali per tutti noi, discepoli-missionari di Cristo, in questa fase finale del percorso sinodale che, in conformità al motto "Comunione, partecipazione, missione", dovrà rilanciare la Chiesa verso il suo impegno prioritario, cioè l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

1. "Andate e invitate!". La missione come instancabile andare e invitare alla festa del Signore

All'inizio del comando del re ai suoi servi, ci sono i due verbi che esprimono il nucleo della missione: "andate" e "chiamate" nel senso di "invitate".

Riguardo al primo, va ricordato che in precedenza i servi erano stati già inviati a trasmettere il messaggio del re agli invitati (cfr vv. 3-4). Questo ci dice che la missione è un andare instancabile verso tutta l'umanità per invitarla all'incontro e alla comunione con Dio. Instancabile! Dio, grande nell'amore e ricco di misericordia, è sempre in uscita verso ogni uomo per chiamarlo alla felicità del suo Regno, malgrado l'indifferenza o il rifiuto.

Così Gesù Cristo, buon pastore e inviato del Padre, andava in cerca delle pecore perdute del popolo d'Israele e desiderava andare oltre per raggiungere anche le pecore più lontane (cfr *Gv* 10,16). Egli ha detto ai discepoli: "Andate!", sia prima sia dopo la sua risurrezione, coinvolgendoli nella sua stessa missione (cfr *Lc* 10,3; *Mc* 16,15). Per questo, la Chiesa continuerà ad andare oltre ogni confine, ad uscire ancora e ancora senza stancarsi o perdersi d'animo di fronte a difficoltà e ostacoli, per compiere fedelmente la missione ricevuta dal Signore.

Colgo l'occasione per ringraziare i missionari e le missionarie che, rispondendo alla chiamata di Cristo, hanno lasciato tutto per andare lontano dalla loro patria e portare la Buona Notizia là dove la gente ancora non l'ha ricevuta o l'ha accolta da poco. Carissimi, la vostra generosa dedizione è l'espressione tangibile dell'impegno della missione *ad gentes* che Gesù ha affidato ai suoi discepoli: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (*Mt* 28,19). Continuiamo perciò a pregare e ringraziare Dio per le nuove e numerose vocazioni missionarie per l'opera di evangelizzazione sino ai confini della terra.

E non dimentichiamo che ogni cristiano è chiamato a prendere parte a questa missione universale con la propria testimonianza evangelica in ogni ambiente, così che tutta la Chiesa esca continuamente con il suo Signore e Maestro verso i "crocicchi delle strade" del mondo di oggi. Sì, «oggi il dramma della Chiesa è che Gesù continua a bussare alla porta, ma dal di dentro, perché lo lasciamo uscire! Tante volte si finisce per essere una Chiesa [...] che non lascia uscire il Signore, che lo tiene come "cosa propria", mentre il Signore è venuto per la missione e ci vuole missionari» (*Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita*, 18 febbraio 2023). Che tutti noi, battezzati, ci disponiamo ad andare di nuovo, ognuno secondo la propria condizione di vita, per avviare un nuovo movimento missionario, come agli albori del cristianesimo!

Tornando al comando del re ai servi nella parabola, l'andare va insieme con il chiamare o, più precisamente, *l'invitare*: «Venite alle nozze!» (*Mt* 22,4). Ciò lascia intravedere un altro aspetto non meno importante della missione affidata da Dio. Come si può immaginare, quei servi-messaggeri trasmettevano l'invito del sovrano con urgenza ma anche con grande rispetto e gentilezza. Allo stesso modo, la missione di portare il Vangelo ad ogni creatura deve avere necessariamente lo stesso stile di Colui che si annuncia. Nel proclamare al mondo «la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto»

(Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 36), i discepoli-missionari lo fanno con gioia, magnanimità, benevolenza, frutto dello Spirito Santo in loro (cfr Gal 5,22); senza forzatura, coercizione, proselitismo; sempre con vicinanza, compassione e tenerezza, che riflettono il modo di essere e di agire di Dio.

2. Al banchetto. La prospettiva escatologica ed eucaristica della missione di Cristo e della Chiesa

Nella parabola, il re chiede ai servi di portare l'invito al banchetto per le nozze di suo figlio. Tale banchetto riflette quello escatologico, è immagine della salvezza finale nel Regno di Dio, realizzata fin d'ora con la venuta di Gesù, il Messia e Figlio di Dio, che ci ha donato la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10), simboleggiata dalla mensa imbandita «di cibi succulenti, di vini raffinati», quando Dio «eliminerà la morte per sempre» (*Is* 25,6-8).

La missione di Cristo è quella della pienezza dei tempi, come Egli ha dichiarato all'inizio della sua predicazione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» (*Mc* 1,15). Così, i discepoli di Cristo sono chiamati a continuare questa stessa missione del loro Maestro e Signore. Ricordiamo in proposito l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul carattere escatologico dell'impegno missionario della Chiesa: «Il periodo dell'attività missionaria si colloca tra la prima e la seconda venuta di Cristo [...]. Prima appunto della venuta del Signore, il Vangelo deve essere annunziato a tutte le nazioni» (Decr. *Ad gentes*, 9).

Sappiamo che lo zelo missionario nei primi cristiani aveva una forte dimensione escatologica. Sentivano l'urgenza dell'annuncio del Vangelo. Anche oggi è importante tener presente tale prospettiva, perché essa ci aiuta ad evangelizzare con la gioia di chi sa che «il Signore è vicino» e con la speranza di chi è proteso alla meta, quando saremo tutti con Cristo al suo banchetto nuziale nel Regno di Dio. Mentre dunque il mondo propone i vari "banchetti" del consumismo, del benessere egoistico, dell'accumulo, dell'individualismo, il Vangelo chiama tutti al banchetto divino dove regnano la gioia, la condivisione, la giustizia, la fraternità, nella comunione con Dio e con gli altri.

Questa pienezza di vita, dono di Cristo, è anticipata già ora nel banchetto dell'Eucaristia, che la Chiesa celebra su mandato del Signore in memoria di Lui. E così l'invito al banchetto escatologico che portiamo a tutti nella missione evangelizzatrice è intrinsecamente legato all'invito

alla mensa eucaristica, dove il Signore ci nutre con la sua Parola e con il suo Corpo e il suo Sangue. Come ha insegnato Benedetto XVI, «in ogni Celebrazione eucaristica si realizza sacramentalmente il radunarsi escatologico del Popolo di Dio. Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunziato dai Profeti (cfr *Is* 25,6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come “le nozze dell’Agnello” (*Ap* 19,7.9), da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi» (Esort. ap. postsin. *Sacramentum Caritatis*, 31).

Perciò, siamo tutti chiamati a vivere più intensamente ogni Eucaristia in tutte le sue dimensioni, particolarmente in quella escatologica e missionaria. Ribadisco, a tale proposito, che «non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini» (*ivi*, 84). Il rinnovamento eucaristico, che molte Chiese locali stanno lodevolmente promuovendo nel periodo post-Covid, sarà anche fondamentale per risvegliare lo spirito missionario in ogni fedele. Con quanta più fede e slancio del cuore, in ogni Messa, dovremmo pronunciare l’acclamazione: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta»!

In questa prospettiva, nell’anno dedicato alla preghiera in preparazione al Giubileo del 2025, desidero invitare tutti a intensificare anche e soprattutto la partecipazione alla Messa e la preghiera per la missione evangelizzatrice della Chiesa. Essa, obbediente alla parola del Salvatore, non cessa di innalzare a Dio in ogni celebrazione eucaristica e liturgica l’orazione del *Padre nostro* con l’invocazione «Venga il Tuo regno». E così la preghiera quotidiana e particolarmente l’Eucaristia fanno di noi dei pellegrini-missionari della speranza, in cammino verso la vita senza fine in Dio, verso il banchetto nuziale preparato da Dio per tutti i suoi figli.

3. “Tutti”. La missione universale dei discepoli di Cristo e la Chiesa tutta sinodale-missionaria

La terza e ultima riflessione riguarda i destinatari dell’invito del re: «tutti». Come ho sottolineato, «questo è al cuore della missione: quel “tutti”. Senza escludere nessuno. Tutti. Ogni nostra missione, quindi, nasce dal Cuore di Cristo per lasciare che Egli attiri tutti a sé» (*Discorso ai partecipanti all’Assemblea generale delle Pontificie Opere Missionarie*, 3 giugno 2023). Ancora oggi, in un mondo lacerato da divisioni e conflitti, il Vangelo di Cristo è la voce mite e forte che chiama gli uo-

mini a incontrarsi, a riconoscersi fratelli e a gioire dell'armonia tra le diversità. Dio vuole che «tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4).

Perciò, non dimentichiamo mai, nelle nostre attività missionarie, che siamo inviati ad annunciare il Vangelo a tutti, e «non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 14).

I discepoli-missionari di Cristo hanno sempre nel cuore la preoccupazione per tutte le persone di ogni condizione sociale o anche morale. La parabola del banchetto ci dice che, seguendo la raccomandazione del re, i servi radunarono «tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni» (Mt 22,10). Inoltre, proprio «i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi» (Lc 14,21), vale a dire gli ultimi ed emarginati della società, sono gli invitati speciali del re.

Così, il banchetto nuziale del Figlio che Dio ha preparato rimane per sempre aperto a tutti, perché grande e incondizionato è il suo amore per ognuno di noi. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché *chiunque* crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Chiunque, ogni uomo e ogni donna è destinatario dell'invito di Dio a partecipare alla sua grazia che trasforma e salva. Bisogna solo dire “sì” a questo dono divino gratuito, accogliendolo e lasciandosi trasformare da esso, rivestendosi come di una “veste nuziale” (cfr Mt 22,12).

La missione per tutti richiede l'impegno di tutti. Occorre perciò continuare il cammino verso una Chiesa tutta sinodale-missionaria a servizio del Vangelo. La sinodalità è di per sé missionaria e, viceversa, la missione è sempre sinodale. Pertanto, una stretta cooperazione missionaria risulta oggi ancora più urgente e necessaria nella Chiesa universale come pure nelle Chiese particolari. Sulla scia del Concilio Vaticano II e dei miei Predecessori, raccomando a tutte le diocesi del mondo il servizio delle Pontificie Opere Missionarie, che costituiscono i mezzi primari «sia per infondere nei cattolici, fin dalla più tenera età, uno spirito veramente universale e missionario, sia per favorire una adeguata raccolta di sussidi a vantaggio di tutte le missioni e secondo le necessità di ciascuna» (Decr. *Ad gentes*, 38). Per questo, le collette della Giornata Missionaria Mondiale in tutte le Chiese locali sono interamente destinate al Fondo universale di solidarietà che la Pontificia Opera della Propagazione della Fede poi distribuisce, a nome del Papa, per le necessità di tutte le missioni della Chiesa. Preghiamo il Signore che ci guidi e ci aiuti

ad essere Chiesa più sinodale e più missionaria (cfr *Omelia nella Messa conclusiva dell'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 29 ottobre 2023).

Rivolgiamo infine lo sguardo a Maria, che ottenne da Gesù il primo miracolo proprio ad una festa di nozze, a Cana di Galilea (cfr *Gv* 2,1-12). Il Signore offrì agli sposi e a tutti gli invitati l'abbondanza del vino nuovo, segno anticipato del banchetto nuziale che Dio prepara per tutti alla fine dei tempi. Chiediamo ancora oggi la sua materna intercessione per la missione evangelizzatrice dei discepoli di Cristo. Con la gioia e la premura della nostra Madre, con la forza della tenerezza e dell'affetto (cfr *Evangelii gaudium*, 288), andiamo e portiamo a tutti l'invito del Re Salvatore. Santa Maria, Stella dell'evangelizzazione, prega per noi!

Francesco

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

I GIORNATA MONDIALE DEI BAMBINI

25-26 maggio 2024

Care bambine e cari bambini!

Si avvicina la vostra prima Giornata Mondiale: sarà a Roma il 25 e 26 maggio prossimo. Per questo ho pensato di mandarvi un messaggio, sono felice che possiate riceverlo e ringrazio tutti coloro che si adopereranno per farvelo avere.

Lo rivolgo prima di tutto *a ciascuno* personalmente, a te, cara bambina, a te, caro bambino, perché «sei prezioso» agli occhi di Dio (*Is* 43,4), come ci insegna la Bibbia e come Gesù tante volte ha dimostrato.

50 Allo stesso tempo questo messaggio lo invio *a tutti*, perché tutti siete importanti, e perché *insieme*, vicini e lontani, manifestate il desiderio di ognuno di noi di crescere e rinnovarsi. Ci ricordate che siamo tutti figli e fratelli, e che nessuno può esistere senza qualcuno che lo metta al mondo, né crescere senza avere altri a cui donare amore e da cui ricevere amore (cfr Lett. enc. *Fratelli tutti*, 95).

Così tutti voi, bambine e bambini, gioia dei vostri genitori e delle vostre famiglie, siete anche gioia dell'umanità e della Chiesa, in cui ciascuno è come un anello di una lunghissima catena, che va dal passato al futuro e che copre tutta la terra. Per questo vi raccomando di ascoltare sempre con attenzione i racconti dei grandi: delle vostre mamme, dei papà, dei nonni e dei bisnonni! E nello stesso tempo di non dimenticare chi di voi, ancora così piccolo, già si trova a lottare contro malattie e difficoltà, all'ospedale o a casa, chi è vittima della guerra e della violenza, chi soffre la fame e la sete, chi vive in strada, chi è costretto a fare il soldato o a fuggire come profugo, separato dai suoi genitori, chi non può andare a scuola, chi è vittima di bande criminali, della droga o di altre forme di schiavitù, degli abusi. Insomma, tutti quei bambini a cui ancora oggi con crudeltà viene rubata l'infanzia. Ascoltateli, anzi ascoltiatamoli, perché nella loro sofferenza ci parlano della realtà, con gli occhi

purificati dalle lacrime e con quel desiderio tenace di bene che nasce nel cuore di chi ha veramente visto quanto è brutto il male.

Miei piccoli amici, per rinnovare noi stessi e il mondo, non basta che stiamo insieme tra noi: è necessario stare uniti a Gesù. Da lui riceviamo tanto coraggio: lui è sempre vicino, il suo Spirito ci precede e ci accompagna sulle vie del mondo. Gesù ci dice: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (*Ap* 21,5); sono le parole che ho scelto come tema per la vostra prima Giornata Mondiale. Queste parole ci invitano a diventare agili come bambini nel cogliere le novità suscitate dallo Spirito in noi e intorno a noi. Con Gesù possiamo sognare un'umanità nuova e impegnarci per una società più fraterna e attenta alla nostra casa comune, cominciando dalle cose semplici, come salutare gli altri, chiedere permesso, chiedere scusa, dire grazie. Il mondo si trasforma prima di tutto attraverso le cose piccole, senza vergognarsi di fare solo piccoli passi. Anzi, la nostra piccolezza ci ricorda che siamo fragili e che abbiamo bisogno gli uni degli altri, come membra di un unico corpo (cfr *Rm* 12,5; *1 Cor* 12,26).

E c'è di più. Infatti, care bambine e cari bambini, da soli non si può neppure essere felici, perché la gioia cresce nella misura in cui la si condivide: nasce con la gratitudine per i doni che abbiamo ricevuto e che a nostra volta partecipiamo agli altri. Quando quello che abbiamo ricevuto lo teniamo solo per noi, o addirittura facciamo i capricci per avere questo o quel regalo, in realtà ci dimentichiamo che il dono più grande siamo noi stessi, gli uni per gli altri: siamo noi il "regalo di Dio". Gli altri doni servono, sì, ma solo per stare insieme. Se non li usiamo per questo saremo sempre insoddisfatti e non ci basteranno mai.

Invece se si sta insieme tutto è diverso! Pensate ai vostri amici: com'è bello stare con loro, a casa, a scuola, in parrocchia, all'oratorio, dappertutto; giocare, cantare, scoprire cose nuove, divertirsi, tutti insieme, senza lasciare indietro nessuno. L'amicizia è bellissima e cresce solo così, nella condivisione e nel perdono, con pazienza, coraggio, creatività e fantasia, senza paura e senza pregiudizi.

E adesso voglio confidarvi un segreto importante: per essere davvero felici bisogna pregare, pregare tanto, tutti i giorni, perché la preghiera ci collega direttamente a Dio, ci riempie il cuore di luce e di calore e ci aiuta a fare tutto con fiducia e serenità. Anche Gesù pregava sempre il Padre. E sapete come lo chiamava? Nella sua lingua lo chiamava semplicemente *Abbà*, che significa *Papà* (cfr *Mc* 14,36). Facciamolo anche

noi! Lo sentiremo sempre vicino. Ce lo ha promesso Gesù stesso, quando ci ha detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (*Mt 18,20*).

Care bambine e cari bambini, sapete che a maggio ci troveremo in tantissimi a Roma, proprio con voi, che verrete da tutto il mondo! E allora, per prepararci bene, vi raccomando di pregare usando le stesse parole che Gesù ci ha insegnato: il *Padre nostro*. Recitatelo ogni mattina e ogni sera, e poi anche in famiglia, con i vostri genitori, fratelli, sorelle e nonni. Ma non come una formula, no! Pensando alle parole che Gesù ci ha insegnato. Gesù ci chiama e ci vuole protagonisti con Lui di questa Giornata Mondiale, costruttori di un mondo nuovo, più umano, giusto e pacifico.

Lui, che si è offerto sulla Croce per raccoglierci tutti nell'amore, Lui che ha vinto la morte e ci ha riconciliati col Padre, vuole continuare la sua opera nella Chiesa, attraverso di noi. Pensateci, in particolare quelli tra voi che vi preparate a ricevere la Prima Comunione.

52

Carissimi, Dio, che ci ama da sempre (cfr *Ger 1,5*), ha per noi lo sguardo del più amorevole dei papà e della più tenera delle mamme. Lui non si dimentica mai di noi (cfr *Is 49,15*) e ogni giorno ci accompagna e ci rinnova con il suo Spirito.

Insieme a Maria Santissima e a San Giuseppe preghiamo con queste parole:

Vieni, Santo Spirito,
mostraci la tua bellezza
riflessa nei volti
delle bambine e dei bambini della terra.
Vieni Gesù,
che fai nuove tutte le cose,
che sei la via che ci conduce al Padre,
vieni e resta con noi.
Amen.

Francesco

DISCORSO DI PAPA FRANCESCO
Piazza San Pietro - Giovedì, 25 aprile 2024

INCONTRO CON L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA "A BRACCIA APERTE"

Cari amiche e amici dell'Azione Cattolica,
buongiorno e benvenuti!

Grazie per la vostra presenza. Vi saluto con affetto, in particolare il Presidente nazionale e l'Assistente generale. Poco fa, passando in mezzo a voi, ho incrociato sguardi pieni di gioia, pieni di speranza. Grazie per questo abbraccio così intenso e bello, che da qui vuole allargarsi a tutta l'umanità, specialmente a chi soffre. Mai dobbiamo dimenticare le persone che soffrono.

53

Il titolo che avete scelto per il vostro incontro è infatti "A braccia aperte". L'abbraccio è una delle espressioni più spontanee dell'esperienza umana. La vita dell'uomo si apre con un abbraccio, quello dei genitori, primo gesto di accoglienza, a cui ne seguono tanti altri, che danno senso e valore ai giorni e agli anni, fino all'ultimo, quello del congedo dal cammino terreno. E soprattutto è avvolta dal grande abbraccio di Dio, che ci ama, ci ama per primo e non smette mai di stringerci a sé, specialmente quando ritorniamo dopo esserci perduti, come ci mostra la parabola del Padre misericordioso (cfr Lc 15,1-3.11-32). Cosa sarebbe la nostra vita, e come potrebbe realizzarsi la missione della Chiesa senza questi abbracci? Perciò vorrei proporvi, come spunti di riflessione, tre tipi di abbraccio: l'*abbraccio che manca*, l'*abbraccio che salva* e l'*abbraccio che cambia la vita*.

Primo: l'*abbraccio che manca*. Lo slancio che oggi esprimete in modo così festoso non è sempre accolto con favore nel nostro mondo: a volte incontra chiusure, a volte incontra resistenze, per cui le braccia si irrigidiscono e le mani si serrano minacciose, divenendo non più veicoli di fraternità, ma di rifiuto, di contrapposizione, anche violenta a volte, un segno di diffidenza nei confronti degli altri, vicini e lontani, fino a

portare al conflitto. Quando l'abbraccio si trasforma in un pugno è molto pericoloso. All'origine delle guerre ci sono spesso abbracci mancati o abbracci rifiutati, a cui seguono pregiudizi, incomprensioni, sospetti, fino a vedere l'altro un nemico. E tutto ciò purtroppo, in questi giorni, è sotto i nostri occhi, in troppe parti del mondo! Con la vostra presenza e con il vostro lavoro, invece, voi potete testimoniare a tutti che la via dell'abbraccio è la via della vita.

54

Il che ci porta al secondo passaggio. Il primo era l'abbraccio che manca, adesso vediamo l'*abbraccio che salva*. Già umanamente abbracciarsi significa esprimere valori positivi e fondamentali come l'affetto, la stima, la fiducia, l'incoraggiamento, la riconciliazione. Ma diventa ancora più vitale quando lo si vive nella dimensione della fede. Al centro della nostra esistenza, infatti, c'è proprio l'abbraccio misericordioso di Dio che salva, l'abbraccio del Padre buono che si è rivelato in Cristo, e il cui volto è riflesso in ogni suo gesto – di perdono, di guarigione, di liberazione, di servizio (cfr *Gv* 13,1-15) – e il cui svelarsi raggiunge il suo culmine nell'Eucaristia e sulla Croce, quando Cristo offre la sua vita per la salvezza del mondo, per il bene di chiunque lo accolga con cuore sincero, perdonando anche ai suoi crocifissori (cfr *Lc* 23,34). E tutto questo ci è mostrato perché anche noi impariamo a fare lo stesso. Perciò, non perdiamo mai di vista l'abbraccio del Padre che salva, paradigma della vita e cuore del Vangelo, modello di radicalità dell'amore, che si nutre e si ispira al dono gratuito e sempre sovrabbondante di Dio (cfr *Mt* 5,44-48). Fratelli e sorelle, lasciamoci abbracciare da Lui, come bambini (cfr *Mt* 18,2-3; *Mc* 10,13-16), lasciamoci abbracciare da Lui come bambini. Ognuno di noi ha nel cuore qualcosa di bambino che ha bisogno di un abbraccio. Lasciamoci abbracciare dal Signore. Così, nell'abbraccio del Signore impariamo ad abbracciare gli altri.

Andiamo al terzo passo. Primo, l'abbraccio che manca; secondo, l'abbraccio che salva; terzo, l'*abbraccio che cambia la vita*. Un abbraccio può cambiare la vita, mostrare strade nuove, strade di speranza. Sono molti i santi nella cui esistenza un abbraccio ha segnato una svolta decisiva, come San Francesco, che lasciò tutto per seguire il Signore dopo aver stretto a sé un lebbroso, come lui stesso ricorda nel suo testamento (cfr *FF* 110, 1407-1408). E se questo è stato valido per loro, lo è anche per noi. Ad esempio per la vostra vita associativa, che è multiforme e trova il denominatore comune proprio nell'abbraccio della carità (cfr *Col* 3,14; *Rm* 13,10), unico contrassegno essenziale dei discepoli di Cri-

sto (cfr *Lumen gentium*, 42), regola, forma e fine di ogni mezzo di santificazione e di apostolato. Lasciate che sia essa a plasmare ogni vostro sforzo e servizio, perché possiate vivere fedeli alla vostra vocazione e alla vostra storia (cfr *Discorso all’Azione Cattolica*, 30 aprile 2017).

Amici, voi sarete tanto più presenza di Cristo quanto più saprete stringere a voi e sorreggere ogni fratello bisognoso con braccia misericordiose e compassionevoli, da laici impegnati nelle vicende del mondo e della storia, ricchi di una grande tradizione, formati e competenti in ciò che riguarda le vostre responsabilità, e al tempo stesso umili e ferventi nella vita dello spirito. Così potrete porre segni concreti di cambiamento secondo il Vangelo a livello sociale, culturale, politico ed economico nei contesti in cui operate.

Allora, fratelli e sorelle, la “cultura dell’abbraccio”, attraverso i vostri cammini personali e comunitari, crescerà nella Chiesa e nella società, rinnovando le relazioni familiari ed educative, rinnovando i processi di riconciliazione e di giustizia, rinnovando gli sforzi di comunione e di corresponsabilità, costruendo legami per un futuro di pace (cfr *Discorso al Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica Italiana*, 30 aprile 2021).

55

E in proposito vorrei aggiungere un ultimo pensiero. Vedervi qui tutti insieme – ragazzi, famiglie, uomini e donne, studenti, lavoratori, giovani, adulti e “adulthoodissimi” (come chiamate quelli della mia generazione) – mi fa venire in mente il Sinodo. E penso al Sinodo in corso, che giunge alla sua terza tappa, la più impegnativa e importante, quella profetica. Ora si tratta di tradurre il lavoro delle fasi precedenti in scelte che diano slancio e vita nuova alla missione della Chiesa nel nostro tempo. Ma la cosa più importante di questo Sinodo è la *sinodalità*. Gli argomenti, i temi, sono per portare avanti questa espressione della Chiesa, che è *sinodalità*. Per questo c’è bisogno di uomini e donne sinodali, che sappiano dialogare, interloquire, cercare insieme. C’è bisogno di gente forgiata dallo Spirito, di “*pellegrini di speranza*”, come dice il tema del Giubileo ormai vicino, uomini e donne capaci di tracciare e percorrere sentieri nuovi e impegnativi. Vi invito dunque ad essere “*atleti e portabandiera di sinodalità*” (cfr *ibid.*), nelle diocesi e nelle parrocchie di cui fate parte, per una piena attuazione del cammino fatto fino ad oggi.

Nei mesi scorsi avete vissuto, nelle vostre comunità, momenti di intensa esperienza associativa, con il rinnovo dei responsabili a livello diocesano e parrocchiale, e questa sera inizierà la *XVIII Assemblea*

nazionale. Vi auguro di vivere anche queste esperienze non come adempimenti formali, no, ma come momenti di comunione, momenti di corresponsabilità, momenti ecclesiali, in cui contagiarsi a vicenda con abbracci di affetto e di stima fraterna (cfr *Rm* 12,10).

Carissimi, grazie per quello che siete, grazie per quello che fate! La Madonna vi accompagni sempre. Prego per voi. E vi raccomando, non dimenticatevi di pregare per me, a favore, non contro! Grazie.

Francesco

LETTERA DI PAPA FRANCESCO AI PARROCI
Roma, San Giovanni in Laterano, 2 maggio 2024

INCONTRO INTERNAZIONALE DEI PARROCI

Carissimi fratelli Parroci!

L'Incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo" e il dialogo con quanti vi hanno preso parte, sono l'occasione per ricordare nella mia preghiera tutti i Parroci del mondo, ai quali rivolgo con grande affetto queste parole.

È talmente ovvio che dirlo suona quasi banale, ma questo non lo rende meno vero: la Chiesa non potrebbe andare avanti senza il vostro impegno e servizio. Per questo voglio anzitutto esprimere gratitudine e stima per il generoso lavoro che fate ogni giorno, seminando il Vangelo in ogni tipo di terreno (cfr Mc 4,1-25).

57

Come state sperimentando in questi giorni di condivisione, le parrocchie in cui svolgete il vostro ministero si trovano in contesti molto differenti: da quelle delle periferie delle megalopoli – le ho conosciute direttamente a Buenos Aires – a quelle vaste come province nelle regioni meno densamente popolate; da quelle dei centri urbani di molti Paesi europei, in cui antiche basiliche ospitano comunità sempre più piccole e più anziane, a quelle in cui si celebra sotto un grande albero e il canto degli uccelli si mescola alla voce dei tanti bambini.

I Parroci conoscono tutto questo molto bene, conoscono dal di dentro la vita del Popolo di Dio, le sue fatiche e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue ricchezze. Per questo una Chiesa sinodale ha bisogno dei suoi Parroci: senza di loro non potremo mai imparare a camminare insieme, non potremo mai intraprendere quel cammino della sinodalità che «è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»¹.

Non diventeremo mai Chiesa sinodale missionaria se le comunità parrocchiali non faranno della partecipazione di tutti i battezzati all'unica missione di annunciare il Vangelo il tratto caratteristico della loro vita.

Se non sono sinodali e missionarie le parrocchie, non lo sarà neanche la Chiesa. La Relazione di Sintesi della Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è molto chiara a tale riguardo: le parrocchie, a partire dalle loro strutture e dall'organizzazione della loro vita, sono chiamate a concepirsi «principalmente a servizio della missione che i fedeli portano avanti all'interno della società, nella vita familiare e lavorativa, senza concentrarsi esclusivamente sulle attività che si svolgono al loro interno e sulle loro necessità organizzative» (8,1). Occorre perciò che le comunità parrocchiali diventino sempre più luoghi da cui i battezzati partono come discepoli missionari e a cui fanno ritorno, pieni di gioia, per condividere le meraviglie operate dal Signore attraverso la loro testimonianza (cfr Lc 10,17).

Come pastori, siamo chiamati ad accompagnare in questo percorso le comunità che serviamo e, al tempo stesso, a impegnarci con la preghiera, il discernimento e lo zelo apostolico affinché il nostro ministero sia adeguato alle esigenze di una Chiesa sinodale missionaria. Questa sfida riguarda il Papa, i Vescovi e la Curia Romana, e riguarda anche voi Parroci. Colui che ci ha chiamati e consacrati ci invita oggi a metterci in ascolto della voce del suo Spirito e a muoverci nella direzione che ci indica. Di una cosa possiamo essere certi: non ci farà mancare la sua grazia. Lungo il cammino scopriremo anche il modo per liberare il nostro servizio da quegli aspetti che lo rendono più faticoso e riscoprire il suo nucleo più vero: annunciare la Parola e riunire la comunità spezzando il pane.

Vi esorto quindi ad accogliere questa chiamata del Signore a essere, come Parroci, costruttori di una Chiesa sinodale missionaria e a impegnarvi con entusiasmo in questo cammino. A tale scopo, mi sento di formulare tre suggerimenti che potranno ispirare lo stile di vita e di azione dei pastori.

1. Vi invito a vivere il vostro specifico carisma ministeriale sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel Popolo di Dio. Urge, infatti, scoprire, incoraggiare e valorizzare «con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 9) e che sono indispensabili per poter evangelizzare le realtà umane. Sono convinto che in questo modo farete emergere tanti tesori nascosti e vi troverete meno soli nel grande compito di evangelizzare, sperimentando la gioia di una genuina paternità che non primeggia, bensì fa emergere negli altri, uomini e donne, tante potenzialità preziose.

2. Con tutto il cuore vi suggerisco di apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario, avvalendovi per questo del metodo della "conversazione nello Spirito", che ci ha tanto aiutato nel percorso sinodale e nello svolgimento della stessa Assemblea. Sono certo che ne potrete raccogliere numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione, come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi. Come ricorda la Relazione di Sintesi, il discernimento è un elemento chiave dell'azione pastorale di una Chiesa sinodale: «È importante che la pratica del discernimento sia attuata anche nell'ambito pastorale, in modo adeguato ai contesti, per illuminare la concretezza della vita ecclesiale. Essa consentirà di riconoscere meglio i carismi presenti nella comunità, di affidare con saggezza compiti e ministeri, di progettare nella luce dello Spirito i cammini pastorali, andando oltre la semplice programmazione di attività» (2, 1).

3. Infine, vorrei raccomandarvi di porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri Vescovi. Tale istanza è emersa con forza dal Convegno internazionale per la formazione permanente dei sacerdoti, sul tema «Ravviva il dono di Dio che è in te» (2 Tm 1,6), svoltosi nello scorso febbraio qui a Roma, con oltre ottocento Vescovi, sacerdoti, consacrati e laici, uomini e donne, impegnati in questo campo, in rappresentanza di ottanta Paesi. Non possiamo essere autentici padri se non siamo anzitutto figli e fratelli. E non siamo in grado di suscitare comunione e partecipazione nelle comunità a noi affidate se prima di tutto non le viviamo tra noi. So bene che, nel susseguirsi delle incombenze pastorali, tale impegno potrebbe sembrare un sovrappiù o persino tempo perso, ma in realtà è vero il contrario: infatti, solo così siamo credibili e la nostra azione non disperde ciò che altri hanno già costruito.

Non è solo la Chiesa sinodale missionaria ad aver bisogno dei Parroci, ma anche il cammino specifico del Sinodo 2021-2024, "Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione", in vista della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che si svolgerà nel prossimo mese di ottobre. Per prepararla abbiamo bisogno di ascoltare la vostra voce.

Per questo, invito coloro che hanno preso parte all'Incontro internazionale "I Parroci per il Sinodo" ad essere missionari di sinodalità anche con voi, loro fratelli Parroci, una volta rientrati a casa, animando la riflessione sul rinnovamento del ministero di parroco in chiave sinodale e missionaria, e al tempo stesso permettendo alla Segreteria Generale

del Sinodo di raccogliere il vostro contributo insostituibile in vista della redazione dell'Instrumentum laboris. Ascoltare i Parroci era lo scopo di questo Incontro internazionale, ma ciò non può finire oggi: abbiamo bisogno di continuare ad ascoltarvi.

Carissimi fratelli, sono al vostro fianco in questo cammino che anch'io cerco di percorrere. Vi benedico tutti di cuore e a mia volta ho bisogno di sentire la vostra vicinanza e il sostegno della vostra preghiera. Affidiamoci alla Beata Vergine Maria Odighitria: colei che indica la strada, colei che conduce alla Via, alla Verità e alla Vita.

Francesco

¹ Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi, 17 ottobre 2015.

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO ORDINARIO
DELL'ANNO 2025

Roma, San Giovanni in Laterano, 9 maggio

SPES NON CONFUNDIT

1. «*Spes non confundit*», «la speranza non delude» (*Rm* 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i *pellegrini di speranza* che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. *Gv* 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (*ITm* 1,1).

61

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma.

Una Parola di speranza

2. «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5,1-2.5). Sono molteplici

gli spunti di riflessione che qui San Paolo propone. Sappiamo che la Lettera ai Romani segna un passaggio decisivo nella sua attività di evangelizzazione. Fino a quel momento l'ha svolta nell'area orientale dell'Impero e ora lo aspetta Roma, con quanto essa rappresenta agli occhi del mondo: una sfida grande, da affrontare in nome dell'annuncio del Vangelo, che non può conoscere barriere né confini. La Chiesa di Roma non è stata fondata da Paolo, e lui sente vivo il desiderio di raggiungerla presto, per portare a tutti il Vangelo di Gesù Cristo, morto e risorto, come annuncio della speranza che compie le promesse, introduce alla gloria e, fondata sull'amore, non delude.

3. La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (*Rm 5,10*). E la sua vita si manifesta nella nostra vita di fede, che inizia con il Battesimo, si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è perciò animata dalla speranza, sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

62

È infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita. La speranza cristiana, in effetti, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm 8,35.37-39*). Ecco perché questa speranza non cede nelle difficoltà: essa si fonda sulla fede ed è nutrita dalla carità, e così permette di andare avanti nella vita. Sant'Agostino scrive in proposito: «In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare»¹.

4. San Paolo è molto realista. Sa che la vita è fatta di gioie e di dolori, che l'amore viene messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza. Eppure scrive: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pa-

zienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (*Rm* 5,3-4). Per l'Apostolo, la tribolazione e la sofferenza sono le condizioni tipiche di quanti annunciano il Vangelo in contesti di incomprensione e di persecuzione (cfr. *2Cor* 6,3-10). Ma in tali situazioni, attraverso il buio si scorge una luce: si scopre come a sorreggere l'evangelizzazione sia la forza che scaturisce dalla croce e dalla risurrezione di Cristo. E ciò porta a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la *pazienza*. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insoddisfazione, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di *internet*, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo *Cantico delle creature*, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella"². Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (*Rm* 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

63

Un cammino di speranza

5. Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia *un cammino*, che ha bisogno anche di *momenti forti* per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata

con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande “perdonanza” che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L’Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l’Anno Santo. La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. E ancoraprima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l’indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto. Lo stesso si può affermare per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II, nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell’apostolo Giacomo cadeva di domenica. È bene che tale modalità “diffusa” di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone.

Non a caso *il pellegrinaggio* esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell’essenzialità. Anche nel prossimo anno *i pellegrini di speranza* non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l’esperienza giubilare. Nella stessa città di Roma, inoltre, saranno presenti itinerari di fede, in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. Transitare da un Paese all’altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all’altra nella contemplazione del creato e delle opere d’arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute. Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell’Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. Nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione dei sacerdoti e dei fedeli alle Confessioni e l’accessibilità al sacramento nella forma individuale.

A questo pellegrinaggio un invito particolare voglio rivolgere ai fedeli delle Chiese Orientali, in particolare a coloro che sono già in piena comunione con il Successore di Pietro. Essi, che hanno tanto sofferto, spesso fino alla morte, per la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, si devono sentire particolarmente benvenuti in questa Roma che è Madre anche per loro e che custodisce tante memorie della loro presenza. La Chiesa

Cattolica, che è arricchita dalle loro antichissime liturgie, dalla teologia e dalla spiritualità dei Padri, monaci e teologi, vuole esprimere simbolicamente l'accoglienza loro e dei loro fratelli e sorelle ortodossi, in un'epoca in cui già vivono il pellegrinaggio della Via Crucis, con cui sono spesso costretti a lasciare le loro terre d'origine, le loro terre sante, da cui li scacciano verso Paesi più sicuri la violenza e l'instabilità. Per loro la speranza di essere amati dalla Chiesa, che non li abbandonerà, ma li seguirà dovunque andranno, rende ancora più forte il segno del Giubileo.

6. L'Anno Santo 2025 si pone in continuità con i precedenti eventi di grazia. Nell'ultimo Giubileo Ordinario si è varcata la soglia dei duemila anni della nascita di Gesù Cristo. In seguito, il 13 marzo 2015, ho indetto un Giubileo Straordinario con lo scopo di manifestare e permettere di incontrare il "Volto della misericordia" di Dio³, annuncio centrale del Vangelo per ogni persona in ogni epoca. Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo. Nello stesso tempo, questo Anno Santo orienterà il cammino verso un'altra ricorrenza fondamentale per tutti i cristiani: nel 2033, infatti, si celebreranno i duemila anni della Redenzione compiuta attraverso la passione, morte e risurrezione del Signore Gesù. Siamo così dinanzi a un percorso segnato da grandi tappe, nelle quali la grazia di Dio precede e accompagna il popolo che cammina zelante nella fede, operoso nella carità e perseverante nella speranza (cfr. *ITs* 1,3).

65

Sostenuto da una così lunga tradizione e nella certezza che questo Anno giubilare potrà essere per tutta la Chiesa un'intensa esperienza di grazia e di speranza, stabilisco che la Porta Santa della Basilica di San Pietro in Vaticano sia aperta il 24 dicembre del presente anno 2024, dando così inizio al Giubileo Ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre 2024, aprirò la Porta Santa della mia cattedrale di San Giovanni in Laterano, che il 9 novembre di quest'anno celebrerà i 1700 anni della dedicazione. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Santissima Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore. Infine, domenica 5 gennaio sarà aperta la Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Queste ultime tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno.

Stabilisco inoltre che domenica 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali, i Vescovi diocesani celebrino la santa Eucaristia

come solenne apertura dell'Anno giubilare, secondo il Rituale che verrà predisposto per l'occasione. Per la celebrazione nella chiesa concattedrale, il Vescovo potrà essere sostituito da un suo Delegato appositamente designato. Il pellegrinaggio da una chiesa, scelta per la *collectio*, verso la cattedrale sia il segno del cammino di speranza che, illuminato dalla Parola di Dio, accomuna i credenti. In esso si dia lettura di alcuni brani del presente Documento e si annunci al popolo l'Indulgenza Giubilare, che potrà essere ottenuta secondo le prescrizioni contenute nel medesimo Rituale per la celebrazione del Giubileo nelle Chiese particolari. Durante l'Anno Santo, che nelle Chiese particolari terminerà domenica 28 dicembre 2025, si abbia cura che il Popolo di Dio possa accogliere con piena partecipazione sia l'annuncio di speranza della grazia di Dio sia i segni che ne attestano l'efficacia.

Il Giubileo Ordinario terminerà con la chiusura della Porta Santa della Basilica papale di San Pietro in Vaticano il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore. Possa la luce della speranza cristiana raggiungere ogni persona, come messaggio dell'amore di Dio rivolto a tutti! E possa la Chiesa essere testimone fedele di questo annuncio in ogni parte del mondo!

Segni di speranza

7. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei *segni dei tempi* che il Signore ci offre. Come afferma il Concilio Vaticano II, «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche»⁴. È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenersi sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza.

8. Il primo segno di speranza si traduca in *pace* per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della *guerra*. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza. Cosa manca ancora a questi popoli che già non abbiano subito? Com'è possibile che il loro grido disperato di aiuto non spinga i responsabili delle Nazioni a voler porre fine ai troppi conflitti regionali, consapevoli

delle conseguenze che ne possono derivare a livello mondiale? È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno «operatori di pace saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9). L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti. Non venga a mancare l'impegno della diplomazia per costruire con coraggio e creatività spazi di trattativa finalizzati a una pace duratura.

9. Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la *perdita del desiderio di trasmettere la vita*. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante *calo della natalità*. Al contrario, in altri contesti, «incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi»⁵.

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché *il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie*, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di *un'alleanza sociale per la speranza*, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen 1,26*), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti.

10. Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso ai *detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. Propongo ai Governi che nell'Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell'osservanza delle leggi.

68

È un richiamo antico, che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (*Lv* 25,10). Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: «Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore» (*Is* 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (cfr. *Lc* 4,18-19). In ogni angolo della terra, i credenti, specialmente i Pastori, si facciano interpreti di tali istanze, formando una voce sola che chieda con coraggio condizioni dignitose per chi è recluso, rispetto dei diritti umani e soprattutto l'abolizione della pena di morte, provvedimento contrario alla fede cristiana e che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento⁶. Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita.

11. Segni di speranza andranno offerti agli *ammalati*, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono. Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'au-

tonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera.

12. Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia. L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi. Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

69

13. Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore. Ai tanti *esuli, profughi e rifugiati*, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale.

La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza, perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore. Risuoni nei cuori la Parola del Signore che, nella grande parabola del giudizio finale, ha detto: «Ero straniero e mi avete accolto», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,35.40).

14. Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni.

Un pensiero particolare rivolgo *ai nonni e alle nonne*, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

15. Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di *poveri*, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa. Spesso non hanno un'abitazione, né il cibo adeguato per la giornata. Soffrono l'esclusione e l'indifferenza di tanti. È scandaloso che, in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in larga parte agli armamenti, i poveri siano «la maggior parte [...], miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggravi quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale. Di fatto, al momento dell'attuazione concreta, rimangono frequentemente all'ultimo posto»⁷. Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

Appelli per la speranza

16. Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che *i beni della Terra* non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno. Penso in particolare a coloro che mancano di acqua e di cibo: la fame è una piaga scandalosa nel corpo della nostra umanità e invita tutti a un sussulto di coscienza. Rinnovo l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente

la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa»⁸.

Un altro invito accorato desidero rivolgere in vista dell'Anno giubilare: è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: «C'è infatti un vero "debito ecologico", soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi»⁹. Come insegna la Sacra Scrittura, la terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come «forestieri e ospiti» (*Lv 25,23*). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, ripianiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati.

17. Durante il prossimo Giubileo cadrà una ricorrenza molto significativa per tutti i cristiani. Si compiranno, infatti, *1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico, quello di Nicea*. È bene ricordare che, fin dai tempi apostolici, i Pastori si riunirono in diverse occasioni in assemblee allo scopo di trattare tematiche dottrinali e questioni disciplinari. Nei primi secoli della fede i Sinodi si moltiplicarono sia nell'Oriente sia nell'Occidente cristiano, mostrando quanto fosse importante custodire l'unità del Popolo di Dio e l'annuncio fedele del Vangelo. L'Anno giubilare potrà essere un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo.

Il Concilio di Nicea ebbe il compito di preservare l'unità, seriamente minacciata dalla negazione della divinità di Gesù Cristo e della sua uguaglianza con il Padre. Erano presenti circa trecento Vescovi, che si riunirono nel palazzo imperiale convocati su impulso dell'imperatore Costantino il 20 maggio 325. Dopo vari dibattimenti, tutti, con la grazia dello Spirito, si riconobbero nel Simbolo di fede che ancora oggi professiamo nella Celebrazione eucaristica domenicale. I Padri conciliari

vollero iniziare quel Simbolo utilizzando per la prima volta l'espressione «Noi crediamo»¹⁰, a testimonianza che in quel "Noi" tutte le Chiese si ritrovavano in comunione, e tutti i cristiani professavano la medesima fede.

Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre»¹¹, che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: «Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

72

Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione della Pasqua. A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede. Per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell'Anno 2025. Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua. Molti, è bene ricordarlo, non hanno più cognizione delle diatribe del passato e non comprendono come possano sussistere divisioni a tale proposito.

Ancorati alla speranza

18. La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana (cfr. *1Cor* 13,13; *1Ts* 1,3). Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l'orientamento, indica la direzione e la finalità dell'esistenza credente. Perciò l'apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. *Rm* 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza. Ma qual è il fondamento del nostro spe-

rare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza (cfr. *1Pt3,15*).

19. «Credo la *vita eterna*»¹²: così professata la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Essa, infatti, «è la virtù teologale per la quale desideriamo [...] la vita eterna come nostra felicità»¹³. Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma: «Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa in maniera assai grave, come si constata spesso al giorno d'oggi, e gli enigmi della vita e della morte, della colpa e del dolore rimangono senza soluzione, tanto che non di rado gli uomini sprofondano nella disperazione»¹⁴. Noi, invece, in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (*Ap 22,20*).

20. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (*1Cor 15,3-5*). Cristo *morì, fu sepolto, è risorto, apparve*. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza. La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata»¹⁵, per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità.

E se di fronte alla *morte*, dolorosa separazione che costringe a lasciare gli affetti più cari, non è consentita alcuna retorica, il Giubileo ci offrirà l'opportunità di riscoprire, con immensa gratitudine, il dono di quella vita nuova ricevuta nel Battesimo in grado di trasfigurarne il dramma.

È significativo ripensare, nel contesto giubilare, a come tale mistero sia stato compreso fin dai primi secoli della fede. Per lungo tempo, ad esempio, i cristiani hanno costruito la vasca battesimale a forma ottagonale, e ancora oggi possiamo ammirare molti battisteri antichi che conservano tale forma, come a Roma presso San Giovanni in Laterano. Essa indica che nel fonte battesimale viene inaugurato l'ottavo giorno, cioè quello della risurrezione, il giorno che va oltre il ritmo abituale, segnato dalla scadenza settimanale, aprendo così il ciclo del tempo alla dimensione dell'eternità, alla vita che dura per sempre: questo è il traguardo a cui tendiamo nel nostro pellegrinaggio terreno (cfr. *Rm* 6,22).

La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai *martiri*, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza.

74

Questi martiri, appartenenti alle diverse tradizioni cristiane, sono anche semi di unità perché esprimono l'ecumenismo del sangue. Durante il Giubileo, pertanto, è mio vivo desiderio che non manchi una celebrazione ecumenica in modo da rendere evidente la ricchezza della testimonianza di questi martiri.

21. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. Sant'Agostino in proposito scriveva: «Quando mi sarò unito a te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena dovunque. Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te»¹⁶. Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. *La felicità* è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti.

Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: «Sono amato, dunque esi-

sto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi». Ricordiamo ancora le parole dell'Apostolo: «Io sono [...] persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (*Rm* 8,38-39).

22. Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il *giudizio di Dio*, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. L'arte ha spesso cercato di rappresentarlo – pensiamo al capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina – accogliendo la concezione teologica del tempo e trasmettendo in chi osserva un senso di timore. Se è giusto disporci con grande consapevolezza e serietà al momento che ricapitola l'esistenza, al tempo stesso è necessario farlo sempre nella dimensione della speranza, virtù teologale che sostiene la vita e permette di non cadere nella paura. Il giudizio di Dio, che è amore (cfr. *IGv*4,8.16), non potrà che basarsi sull'amore, in special modo su quanto lo avremo o meno praticato nei riguardi dei più bisognosi, nei quali Cristo, il Giudice stesso, è presente (cfr. *Mt* 25,31-46). Si tratta pertanto di un giudizio diverso da quello degli uomini e dei tribunali terreni; va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all'interno del mistero insondabile della misericordia divina. La Sacra Scrittura afferma in proposito: «Hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento [...] e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati» (*Sap* 12,19.22). Come scriveva Benedetto XVI, «nel momento del Giudizio sperimentiamo ed accogliamo questo prevalere del suo amore su tutto il male nel mondo e in noi. Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia»¹⁷.

Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire *purificato*, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio. Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinvia la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo, primogenito della creazione. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia.

23. *L'indulgenza*, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini.

Il *Sacramento della Penitenza* ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. [...] Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. [...] Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe» (*Sal* 103,3-4.8.10-12). La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. *2Cor* 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!

Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto «ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio»¹⁸. Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo, il quale, come scrisse San Paolo VI, è «la nostra "indulgenza"»¹⁹. La Penitenzieria Apostolica provvederà ad emanare le disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell'Indulgenza Giubilare.

Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a *perdonare*. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il

futuro rischiarato dal perdono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime.

Nello scorso Giubileo Straordinario ho istituito i *Missionari della Misericordia*, che continuano a svolgere un'importante missione. Possano anche durante il prossimo Giubileo esercitare il loro ministero, restituendo speranza e perdonando ogni volta che un peccatore si rivolge a loro con cuore aperto e animo pentito. Continuino ad essere strumenti di riconciliazione e aiutino a guardare l'avvenire con la speranza del cuore che proviene dalla misericordia del Padre. Auspico che i Vescovi possano avvalersi del loro prezioso servizio, specialmente inviandoli laddove la speranza è messa a dura prova, come nelle carceri, negli ospedali e nei luoghi in cui la dignità della persona viene calpestata, nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado, perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio.

24. La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (*Lc 2,34-35*). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (*Mc 8,31*), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli:

«Non sto forse qui io, che sono tua madre?»²⁰. Un messaggio simile

viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza. Invito i pellegrini che verranno a Roma a fare una sosta di preghiera nei Santuari mariani della città per venerare la Vergine Maria e invocare la sua protezione. Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione»²¹.

25. In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come *un'ancora sicura e salda* per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (*Eb 6,18-20*). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.

78

L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù. Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. *2Pt 3,13*), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra

vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (*Sal 27,14*). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.

Francesco

¹Agostino, *Discorsi*, 198 augm., 2.

² Cfr. *Fonti Francescane*, n. 263,6.10.

³ Cfr. Francesco, *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della misericordia, 11 aprile 2015, nn. 1-3.

⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, n. 4.

⁵ Francesco, Lettera Enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, n. 50.

⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2267.

⁷ Francesco, *Laudato si'*, cit., n. 49.

⁸ Francesco, Lettera Enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, 3 ottobre 2020, n. 262.

⁹ Francesco, *Laudato si'*, cit., n. 51.

¹⁰ *Simbolo niceno*: H. Denzinger – A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, n. 125.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Simbolo degli Apostoli*: H. Denzinger – A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, n. 30.

¹³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1817.

¹⁴ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes*, cit., n. 21.

¹⁵ Messale Romano, *Prefazio dei defunti I*.

¹⁶ Agostino, *Confessioni*, X, 28.

¹⁷ Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Spe salvi*, 30 novembre 2007, n. 47.

¹⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1472.

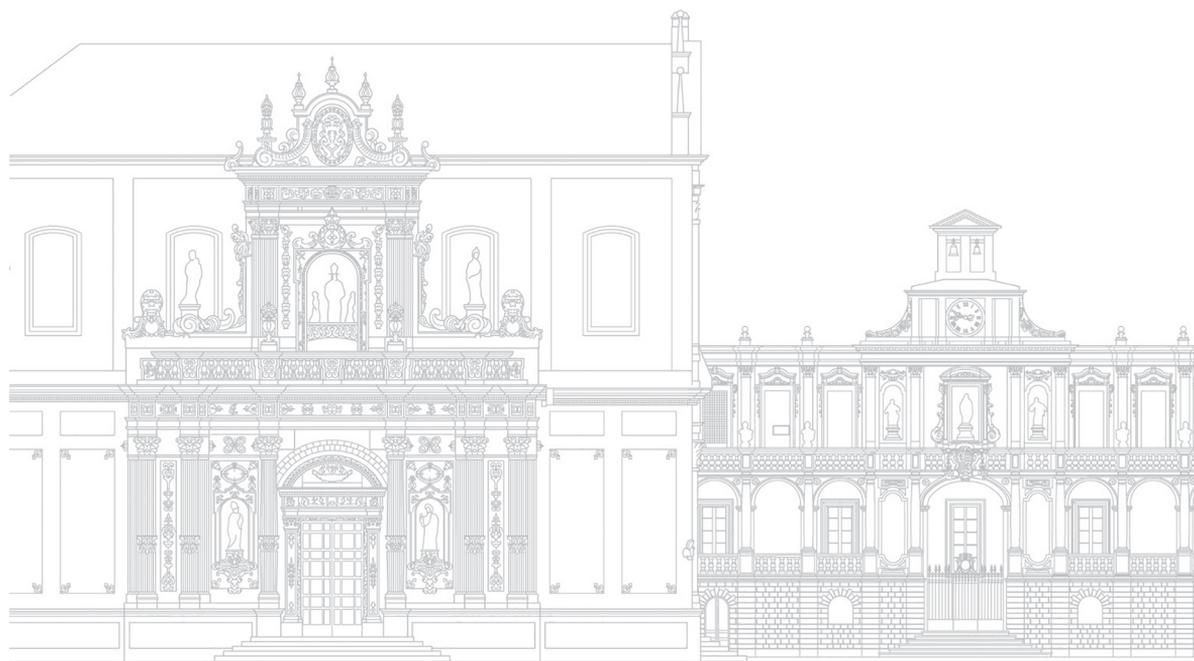
¹⁹ Paolo VI, Lettera Apostolica *Apostolorum limina*, 23 maggio 1974, II.

²⁰ *Nican Mopohua*, n. 119.

²¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, 21 novembre 1964, n. 68.

CHIESA UNIVERSALE

Dicasteri della Curia Romana



DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

Foglio di Udienza con Papa Francesco

In data 14 luglio 2023, è pervenuta a questo Dicastero una lettera di **S. E. Mons. José Negri, Vescovo di Santo Amaro in Brasile**, contenente alcune domande riguardo alla possibile partecipazione ai sacramenti del battesimo e del matrimonio da parte di persone transessuali e di persone omoaffettive.

Dopo uno studio al riguardo, questo Dicastero ha risposto nel seguente modo.

Risposte del Dicastero a S. E. Mons. Negri

Le seguenti risposte ripropongono, in buona sostanza, i contenuti fondamentali di quanto, già in passato, è stato affermato in materia da questo Dicastero¹.

1. Un transessuale può essere battezzato?

Un transessuale – che si fosse anche sottoposto a trattamento ormonale e ad intervento chirurgico di riattribuzione di sesso – può ricevere il battesimo, alle medesime condizioni degli altri fedeli, se non vi sono situazioni in cui c'è il rischio di generare pubblico scandalo o disorientamento nei fedeli. Nel caso di bambini o adolescenti con problematiche di natura transessuale, se ben preparati e disposti, questi possono ricevere il Battesimo.

Nel contempo, occorre considerare quanto segue, specialmente quando vi sono dei dubbi sulla situazione morale oggettiva in cui si trova una persona, oppure sulle sue disposizioni soggettive verso la grazia.

Nel caso del Battesimo, la Chiesa insegna che, quando il sacramento viene ricevuto senza il pentimento per i peccati gravi, il soggetto non riceve la grazia santificante, sebbene riceva il carattere sacramentale. Il Catechismo afferma: «*Questa configurazione a Cristo e alla Chiesa, realizzata dallo Spirito, è indelebile; essa rimane per sempre nel cristiano come disposizione positiva alla grazia, come promessa e garanzia della protezione divina e come vocazione al culto divino e al servizio della Chiesa*»².

San Tommaso d'Aquino insegnava, infatti, che quando l'impedimento alla grazia scompare, in qualcuno che ha ricevuto il Battesimo

senza le giuste disposizioni, il carattere stesso «è una causa immediata che dispone ad accogliere la grazia»³. Sant'Agostino di Ippona richiama questa situazione dicendo che, anche se l'uomo cade nel peccato, Cristo non distrugge il carattere ricevuto da questi nel Battesimo e cerca (*quaerit*) il peccatore, nel quale è impresso questo carattere che lo identifica come sua proprietà⁴.

Così possiamo comprendere perché Papa Francesco ha voluto sottolineare che il battesimo «è la porta che permette a Cristo Signore di stabilirsi nella nostra persona e a noi di immergerci nel suo Mistero»⁵. Questo implica concretamente che «nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo [...] la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa»⁶.

Allora, anche quando rimangono dei dubbi circa la situazione morale oggettiva di una persona oppure sulle sue soggettive disposizioni nei confronti della grazia, non si deve mai dimenticare quest'aspetto della fedeltà dell'amore incondizionato di Dio, capace di generare anche col peccatore un'alleanza irrevocabile, sempre aperta ad uno sviluppo, altresì imprevedibile. Ciò vale persino quando nel penitente non appare in modo pienamente manifesto un proposito di emendamento, perché spesso la prevedibilità di una nuova caduta «non pregiudica l'autenticità del proposito»⁷. In ogni caso, la Chiesa dovrà sempre richiamare a vivere pienamente tutte le implicazioni del battesimo ricevuto, che va sempre compreso e dispiegato all'interno dell'intero cammino dell'iniziazione cristiana.

2. Un transessuale può essere padrino o madrina di battesimo?

A determinate condizioni, si può ammettere al compito di padrino o madrina un transessuale adulto che si fosse anche sottoposto a trattamento ormonale e a intervento chirurgico di riattribuzione di sesso. Non costituendo però tale compito un diritto, la prudenza pastorale esige che esso non venga consentito qualora si verificasse pericolo di scandalo, di indebite legittimazioni o di un disorientamento in ambito educativo della comunità ecclesiale.

3. Un transessuale può essere testimone di un matrimonio?

Non c'è nulla nella vigente legislazione canonica universale che proibisca ad una persona transessuale di essere testimone di un matrimonio.

4. Due persone omoaffettive possono figurare come genitori di un

bambino, che deve essere battezzato, e che fu adottato o ottenuto con altri metodi come l'utero in affitto?

Perché il bambino venga battezzato ci deve essere la fondata speranza che sarà educato nella religione cattolica (cf. can. 868 § 1, 2° CIC; can. 681, § 1, 1° CCEO).

5. Una persona omoaffettiva e che convive può essere padrino di un battezzato?

A norma del can. 874 § 1, 1° e 3° CIC, può essere padrino o madrina chi ne posseda l'attitudine (cf. 1°) e «*conduce una vita conforme alla fede e all'incarico che assume*» (3°; cf. can. 685, § 2 CCEO). Diverso è il caso in cui la convivenza di due persone omoaffettive consiste, non in una semplice coabitazione, bensì in una stabile e dichiarata relazione *more uxorio*, ben conosciuta dalla comunità.

In ogni caso, la debita prudenza pastorale esige che ogni situazione sia saggiamente ponderata, per salvaguardare il sacramento del battesimo e soprattutto la sua ricezione, che è bene prezioso da tutelare, poiché necessaria per la salvezza⁸.

Nello stesso tempo, occorre considerare il valore reale che la comunità ecclesiale conferisce ai compiti di padrino e madrina, il ruolo che questi hanno nella comunità e la considerazione da loro mostrata nei confronti dell'insegnamento della Chiesa. Infine, è da tenere in conto anche la possibilità che vi sia un'altra persona della cerchia familiare a farsi garante della corretta trasmissione al battezzando della fede cattolica, sapendo che si può comunque assistere il battezzando, durante il rito, non solo come padrino o madrina ma, altresì, come testimoni dell'atto battesimale.

85

6. Una persona omoaffettiva e che convive può essere testimone di un matrimonio?

Non c'è nulla nella vigente legislazione canonica universale che proibisca ad una persona omoaffettiva e che convive di essere testimone di un matrimonio.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Ex Audientia Die 31/10/2023
Franciscus

¹ Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota riservata circa alcune questioni canoniche inerenti al transessualismo* (21 dicembre 2018), Città del Vaticano, *Sub secreto pontificio*.

² *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1121.

³ San Tommaso d'Aquino, I Sent IV, 4,3,2,3: “est immediata causa *disponens ad gratiam*”; Idem, *Summa Theologiae*, III, q. 69 a. 9 ad 1: “Et sic omnes induunt Christum per figuratorem characteris, non autem per conformitatem gratiae” (“E in questo senso tutti si rivestono di Cristo mediante la configurazione a lui con il carattere, non già con la grazia”).

⁴ Cf. Sant'Agostino di Ippona, *Sermo ad Caesariensis Ecclesiae Plebem*, 2; PL 43, 691-692: “Nunc vero ipse desertor, characterem fixit imperatoris sui. Deus et Dominus noster Jesus Christus quaerit desertorem, delet erroris criminem, sed non exterminat suum characterem”.

⁵ Francesco, *Udienza generale* (11 aprile 2018).

⁶ Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale (24 novembre 2013), n. 47.

⁷ Giovanni Paolo II, *Lettera al Card. William W. Baum in occasione del corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica* (22 marzo 1996), 5: *Insegnamenti* XIX, 1 [1996], 589.

⁸ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1277.

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

Foglio di Udienza con Papa Francesco

**Richiesta di Sua Ecc.za Mons. Julito Cortes,
Vescovo di Dumaguete (Filippine)
circa il “best pastoral approach”
riguardo all’adesione alla massoneria da parte di fedeli cattolici.**

Recentemente, Mons. Julito Cortes, Vescovo di Dumaguete, dopo aver illustrato con preoccupazione la situazione della sua Diocesi, a causa del continuo aumento di fedeli iscritti alla massoneria, ha chiesto suggerimenti per fronteggiare adeguatamente tale realtà dal punto di vista pastorale, tenendo conto anche delle implicazioni dottrinali relative al suddetto fenomeno.

L’adesione alla massoneria è assai rilevante nelle Filippine e riguarda non soltanto coloro che sono formalmente iscritti alle logge massoniche, ma, più in generale, un grande numero di simpatizzanti e associati, i quali sono personalmente convinti che non vi sia alcuna opposizione tra l’appartenenza alla Chiesa cattolica e quella alle logge massoniche.

Per affrontare in modo appropriato tale problematica, è stato deciso di rispondere coinvolgendo la stessa Conferenza Episcopale Filippina, notificando che sarebbe necessario mettere in atto una strategia coordinata tra i singoli Vescovi che preveda due approcci:

a) Sul piano dottrinale, si dovrà ricordare che l’iscrizione attiva alla massoneria da parte di un fedele è proibita, a causa dell’inconciliabilità tra dottrina cattolica e massoneria (cf. la *Dichiarazione* della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1983 e le stesse Linee guida pubblicate dalla Conferenza Episcopale nel 2003); pertanto, coloro che formalmente e consapevolmente sono iscritti alle logge massoniche e hanno abbracciato i principi massonici, ricadono sotto le disposizioni presenti nella succitata *Dichiarazione*. Queste misure si applicano anche agli eventuali Ecclesiastici iscritti alla massoneria.

b) Sul piano pastorale, il Dicastero propone ai Vescovi filippini di svolgere una catechesi popolare in tutte le parrocchie, riguardo alle ragioni dell’inconciliabilità tra fede cattolica e massoneria.

I Vescovi filippini vengono, infine, invitati a valutare l'opportunità di un loro eventuale pubblico pronunciamento al riguardo.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Ex Audientia Die 13.11.2023
Franciscus

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

Foglio di Udienza con Papa Francesco

**Risposta a Sua Em.za, il Card. Matteo Maria Zuppi,
Arcivescovo di Bologna,
circa due quesiti relativi alla conservazione delle ceneri
dei defunti, sottoposti a cremazione.**

Con lettera del 30 ottobre 2023 (Prot. n. 2537), il Card. Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo di Bologna, ha rivolto al Dicastero per la Dottrina della Fede due quesiti relativi alla conservazione delle ceneri dei defunti, sottoposti a cremazione.

In particolare, riferiva di aver costituito in Diocesi di Bologna una Commissione, allo scopo di dare una risposta cristiana a vari problemi che derivano dal moltiplicarsi della scelta di cremare i defunti e disperdere le loro ceneri in natura. Lo scopo è anche quello di non far prevalere i motivi economici, suggeriti dal minor costo della dispersione, e dare indicazione per la destinazione delle ceneri, una volta scaduti i termini per la loro conservazione.

Per essere certi di corrispondere non solo alla richiesta dei familiari, ma soprattutto all'annuncio cristiano della risurrezione dei corpi e al rispetto loro dovuto, lo scrivente ha rivolto i seguenti quesiti:

1. Tenuto conto del divieto canonico di disperdere le ceneri di un defunto – analogamente a quanto accade negli ossari, ove si depositano e conservano cumulativamente i resti mineralizzati dei defunti – è possibile predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti, indicando per ciascuno i dati anagrafici per non disperdere la memoria nominale?

2. Si può concedere ad una famiglia di conservare una parte delle ceneri di un familiare in un luogo significativo per la storia del defunto?

Dopo aver debitamente esaminato i contenuti di tali quesiti, si è deciso di rispondere nel modo seguente:

1) Il n. 5 dell'Istruzione *Ad resurgendum cum Christo* circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede in data 15

agosto 2016, per quanto riguarda la conservazione delle ceneri in apposite urne afferma che le ceneri devono essere conservate in un luogo sacro (cimitero), e anche in un'area appositamente dedicata allo scopo, a condizione che sia stata adibita a ciò dall'autorità ecclesiastica.

Vengono anche date le motivazioni pastorali di questa normativa: «La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose» (n. 5). Questa normativa presente nella summenzionata *Istruzione* conserva tutta la sua validità.

2) La nostra fede ci dice che risusciteremo con la stessa identità corporea che è materiale, come ogni creatura su questa terra, anche se quella materia sarà trasfigurata, liberata dai limiti di questo mondo. In questo senso, la risurrezione sarà «in questa carne nella quale ora viviamo» (Formula *Fides Damasi* nuncupata). Così viene evitato un dannoso dualismo tra materiale e immateriale.

90 Ma questa trasformazione non implica il recupero delle identiche particelle di materia che formavano il corpo dell'essere umano. Perciò il corpo del risorto non necessariamente sarà costituito dagli stessi elementi che aveva prima di morire. Non essendo una semplice rivivificazione del cadavere, la risurrezione può avvenire anche se il corpo è stato totalmente distrutto o disperso. Ciò ci aiuta a capire perché in molti cimiteri le ceneri dei defunti si conservano tutte insieme, senza mantenerle in posti separati.

3) Le ceneri dei defunti, inoltre, procedono da resti materiali che sono stati parte del percorso storico vissuto dalla persona, al punto che la Chiesa ha particolare cura e devozione circa le reliquie dei Santi. Questa attenzione e memoria ci porta anche a un atteggiamento di sacro rispetto verso le ceneri dei defunti, che conserviamo in un luogo sacro adatto alla preghiera e alle volte vicino alle chiese dove si recano le loro famiglie e vicini.

4) Perciò:

A) Per le motivazioni sopra riportate, è possibile predisporre un luogo sacro, definito e permanente, per l'accumulo commisto e la conservazione delle ceneri dei battezzati defunti, indicando per ciascuno i dati anagrafici per non disperdere la memoria nominale.

B) Inoltre, posto che venga escluso ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista e che le ceneri del defunto siano conservate in un luogo sacro, l'autorità ecclesiastica, nel rispetto delle vigenti norme civili, può prendere in considerazione e valutare la richiesta da parte di una famiglia di conservare debitamente una minima parte delle ceneri di un loro congiunto in un luogo significativo per la storia del defunto.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Ex Audientia Die 9.12.2023
Franciscus

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

Foglio di Udienza con Papa Francesco

Lettera a S. E. Mons. Ramón Alfredo de la Cruz Baldera, Vescovo di San Francisco de Macorís (Repubblica Dominicana) circa l'accesso alla comunione eucaristica delle madri *single*

Eccellenza Reverendissima,

in data 24 ottobre 2023, ho ricevuto una Sua email con la quale manifestava la Sua preoccupazione circa il comportamento di alcune ragazze *single* che “si astengono dalla comunione *per paura del rigorismo del clero e dei responsabili delle comunità*”. Inoltre, diverse lettere di laici ricevute dal Santo Padre ritornano sullo stesso tema. Si nota che in alcuni Paesi sia i sacerdoti che alcuni laici impediscono, di fatto, alle madri che hanno avuto un figlio fuori dal matrimonio di accedere ai sacramenti e persino di battezzare i loro figli.

92

Il Santo Padre ci ha ricordato recentemente che “l’Eucaristia è la risposta di Dio alla fame più profonda del cuore umano, la fame di vita vera: in essa Cristo stesso è realmente in mezzo a noi per nutrirci, consolarci e sostenerci nel nostro cammino”¹. Le donne, che in tale situazione hanno scelto per la vita e conducono un’esistenza molto complessa a causa di tale scelta, dovrebbero essere incoraggiate ad accedere alla forza salvifica e consolatrice dei Sacramenti.

Il caso specifico delle ragazze *single* e delle difficoltà per loro o per i loro figli di accedere ai sacramenti era già stato denunciato dal Santo Padre quando era Cardinale di Buenos Aires: “ci sono sacerdoti che non battezzano i figli delle ragazze *single* perché non sono stati concepiti nella santità del matrimonio. Questi sono gli ipocriti di oggi. Quelli che hanno clericalizzato la Chiesa. Quelli che allontanano il popolo di Dio dalla salvezza. E quella povera ragazza, che avrebbe potuto rimandare al mittente il suo bambino, ma ha avuto il coraggio di metterlo al mondo, va peregrinando di parrocchia in parrocchia per farlo battezzare”². Papa Francesco ha poi riconosciuto il coraggio di queste donne nel portare avanti la gravidanza: “So che non è facile essere una madre *single*, so che la gente a volte vi può guardare male, ma ti dico una cosa: sei una

donna coraggiosa perché sei stata capace di mettere al mondo queste due figlie. Potevi ucciderle quando erano nel tuo grembo, ma hai rispettato la vita, hai rispettato la vita che avevi dentro, e Dio ti premierà per questo, ti premia. Non avere vergogna, cammina a testa alta. «Io non ho ucciso le mie figlie, le ho messe al mondo!». Mi congratulo con te, e che Dio ti benedica”³.

In questo senso, si deve lavorare pastoralmente nella Chiesa locale per far capire che il fatto di essere una ragazza madre non impedisce l’accesso all’Eucaristia. Come tutti gli altri cristiani, la confessione sacramentale dei peccati commessi permette loro di accostarsi alla comunione. La comunità ecclesiale deve anche apprezzare il fatto che sono donne che hanno accolto e difeso il dono della vita che portavano in grembo e che lottano, ogni giorno, per crescere i loro figli⁴.

Certamente ci sono “situazioni difficili” che è necessario discernere ed accompagnare pastoralmente. Può accadere che alcune di queste madri, data la fragilità della loro situazione, ricorrano talvolta alla vendita del proprio corpo per sostenere la famiglia. La comunità cristiana è chiamata a fare tutto il possibile per aiutarle a evitare questo gravissimo rischio, piuttosto che giudicarle duramente. Per questo “i pastori che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti”⁵.

Spesso, commentando l’episodio biblico della donna adultera (cf. *Gv* 8, 1-11), si sottolinea la frase finale: “non peccare più”. Certo, Gesù invita sempre a cambiare vita, a rispondere più fedelmente alla volontà di Dio, a vivere con maggiore dignità. Tuttavia, questa frase non costituisce il messaggio centrale di questa pericope evangelica, che è semplicemente l’invito a riconoscere che nessuno può scagliare la prima pietra. Per questo, Papa Francesco, riferendosi alle madri che devono crescere i propri figli da sole, ricorda che “nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l’effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio”⁶.

Infine, è necessario ricordare le parole del Santo Padre nel suo messaggio al Sinodo, in cui ha sottolineato il volto femminile e materno della Chiesa e ha denunciato gli “atteggiamenti maschilisti e dittatoriali”

di quei ministri che “esagerano nel loro servizio e maltrattano il popolo di Dio”⁷. Spetta a Lei fare in modo che tali comportamenti non si verifichino nella Sua Chiesa locale.

Nel comunicarLe quanto sopra, colgo l’occasione per augurarLe un buon Natale e per confermarLe il mio affetto fraterno.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Ex Audientia Die 13/12/2023
Franciscus

¹ Francesco, *Discorso Ai membri del Comitato Organizzatore del Congresso Eucaristico Nazionale degli Stati Uniti d’America* (19 giugno 2023).

² Jorge Card. Bergoglio, *Homilía en ocasión de la misa de clausura del Encuentro 2012 de Pastoral Urbana Región Buenos Aires* (2 settembre 2012).

³ Francesco, *Videoconferenza trasmessa dalla Catena televisiva statunitense ABC in collegamento con tre località degli Stati Uniti d’America* (4 settembre 2015).

⁴ Cf. Giovanni Paolo II, *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), n. 5: «quanto apprezzamento meritano invece le donne che, con eroico amore per la loro creatura, portano avanti una gravidanza legata all’ingiustizia di rapporti sessuali imposti con la forza; e ciò non solo nel quadro delle atrocità che purtroppo si verificano nei contesti di guerra ancora così frequenti nel mondo, ma anche con situazioni di benessere e di pace, viziate spesso da una cultura di permissivismo edonistico, in cui più facilmente prosperano anche tendenze di maschilismo aggressivo. In condizioni del genere, la scelta dell’aborto, che pur resta sempre un grave peccato, prima di essere una responsabilità da addossare alle donne, è un crimine da addebitare all’uomo e alla complicità dell’ambiente circostante».

⁵ Francesco, *Esortazione Apostolica postsinodale Amoris laetitia* sull’amore nella famiglia (19 marzo 2016), n. 308.

⁶ *Ibidem*, n. 49.

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

Fiducia supplicans
sul senso pastorale delle benedizioni**Presentazione**

La presente Dichiarazione prende in considerazione diversi quesiti giunti a questo Dicastero sia negli anni scorsi che in tempi più recenti. Per la sua stesura, come è prassi, sono stati consultati degli esperti, si è avviato un congruo processo di elaborazione e se ne è discussa la bozza al Congresso della Sezione Dottrinale del Dicastero. Durante questo tempo di elaborazione del documento, non è mancato il confronto con il Santo Padre. La Dichiarazione è stata, infine, sottoposta all'esame del Santo Padre, che l'ha approvata con la sua firma.

Nel corso dello studio dell'argomento oggetto del presente documento, è stata resa nota la , che ha fornito importanti chiarimenti per la riflessione che qui ora si offre, e che rappresenta un elemento decisivo per il lavoro del Dicastero. Dato che «la Curia romana è in primo luogo uno strumento di servizio per il successore di Pietro» (Cost. Ap. , II, 1), il nostro lavoro deve favorire, insieme alla comprensione della dottrina perenne della Chiesa, la ricezione dell'insegnamento del Santo Padre.

Come nella già citata , la presente Dichiarazione resta ferma sulla dottrina tradizionale della Chiesa circa il matrimonio, non ammettendo nessun tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione. Il valore di questo documento, tuttavia, è quello di offrire un contributo specifico e innovativo *al significato pastorale delle benedizioni*, che permette di ampliarne e arricchirne la comprensione classica strettamente legata a una prospettiva liturgica. Tale riflessione teologica, basata sulla visione pastorale di Papa Francesco, implica un vero sviluppo rispetto a quanto è stato detto sulle benedizioni nel Magistero e nei testi ufficiali della Chiesa. Questo rende ragione del fatto che il testo abbia assunto la tipologia di "Dichiarazione".

Ed è proprio in tale contesto che si può comprendere la possibilità di benedire le coppie in situazioni irregolari e le coppie dello stesso sesso,

senza convalidare ufficialmente il loro *status* o modificare in alcun modo l'insegnamento perenne della Chiesa sul matrimonio.

La presente Dichiarazione vuole essere anche un omaggio al Popolo fedele di Dio, che adora il Signore con tanti gesti di profonda fiducia nella sua misericordia e che con questo atteggiamento viene costantemente a chiedere alla madre Chiesa una benedizione.

Víctor Manuel Card. FERNÁNDEZ
Prefetto

Introduzione

96 1. La fiducia supplicante del Popolo fedele di Dio riceve il dono della benedizione che sgorga dal cuore di Cristo attraverso la sua Chiesa. Come ricorda puntualmente Papa Francesco, «La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l'umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto “mentre eravamo ancora peccatori” (*Rm* 5, 8) dice san Paolo: Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce»¹.

2. Sostenuto da una così grande e consolante verità, questo Dicastero ha preso in considerazione diverse domande, sia formali che informali, circa la possibilità di benedire coppie dello stesso sesso e circa la possibilità di offrire nuovi chiarimenti, alla luce dell'atteggiamento paterno e pastorale di Papa Francesco, sul *Responsum am dubium*² formulato dall'allora Congregazione per la Dottrina della Fede e pubblicato il 22 febbraio 2021.

3. Il suddetto *Responsum* ha suscitato non poche e diverse reazioni: alcuni hanno accolto con plauso la chiarezza di questo documento e la sua coerenza con il costante insegnamento della Chiesa; altri non hanno condiviso la risposta negativa al quesito o non l'hanno ritenuta sufficientemente chiara nella sua formulazione e nelle motivazioni addotte nell'annessa *Nota esplicativa*. Per venire incontro, con carità fraterna, a questi ultimi, appare opportuno riprendere il tema ed offrire una visione che componga in coerenza gli aspetti dottrinali con quelli pastorali, perché «ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell'atteggiamento evangelizzatore che risvegli l'adesione del cuore con la vicinanza, l'amore e la testimonianza»³.

I. La benedizione nel sacramento del matrimonio

4. La recente risposta del Santo Padre Francesco al secondo dei cinque quesiti posti da due Cardinali⁴ offre la possibilità di approfondire ulteriormente la questione, soprattutto nei suoi risvolti di ordine pastorale. Si tratta di evitare che «si riconosca come matrimonio qualcosa che non lo è»⁵. Perciò sono inammissibili riti e preghiere che possano creare confusione tra ciò che è costitutivo del matrimonio, quale «unione esclusiva, stabile e indissolubile tra un uomo e una donna, naturalmente aperta a generare figli»⁶, e ciò che lo contraddice. Questa convinzione è fondata sulla perenne dottrina cattolica del matrimonio. Soltanto in questo contesto i rapporti sessuali trovano il loro senso naturale, adeguato e pienamente umano. La dottrina della Chiesa su questo punto resta ferma.

5. Questa è anche la comprensione del matrimonio offerta dal Vangelo. Per questo motivo, a proposito delle benedizioni, la Chiesa ha il diritto e il dovere di evitare qualsiasi tipo di rito che possa contraddire questa convinzione o portare a qualche confusione. Tale è anche il senso del *Responsum* dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede laddove afferma che la Chiesa non ha il potere di impartire la benedizione ad unioni fra persone dello stesso sesso.

6. È da sottolineare che, proprio nel caso del rito del sacramento del matrimonio, non si tratta di una qualsiasi benedizione, ma del gesto riservato al ministro ordinato. In questo caso, la benedizione del ministro ordinato è direttamente connessa all'unione specifica di un uomo e di una donna che con il loro consenso stabiliscono un'alleanza esclusiva e indissolubile. Questo ci permette di evidenziare meglio il rischio di confondere una benedizione, data a qualsiasi altra unione, con il rito proprio del sacramento del matrimonio.

II. Il senso delle diverse benedizioni

7. La risposta del Santo Padre menzionata sopra, d'altra parte, ci invita a fare lo sforzo di ampliare ed arricchire il senso delle benedizioni.

8. Le benedizioni possono essere considerate tra i sacramentali più diffusi e in continua evoluzione. Esse, infatti, conducono a cogliere la presenza di Dio in tutte le vicende della vita e ricordano che, anche nell'utilizzo delle cose create, l'essere umano è invitato a cercare Dio, ad amarlo e a servirlo fedelmente⁷. Per questo motivo, le benedizioni hanno per destinatari persone, oggetti di culto e di devozione, immagini sacre, luoghi di vita, di lavoro e di sofferenza, frutti della terra e della fatica

umana, e tutte le realtà create che rimandano al Creatore, le quali, con la loro bellezza, lo lodano e lo benedicono.

Il senso liturgico dei riti di benedizione

9. Da un punto di vista strettamente liturgico, la benedizione richiede che quello che si benedice sia conforme alla volontà di Dio espressa negli insegnamenti della Chiesa.

10. Le benedizioni si celebrano infatti in forza della fede e sono ordinate alla lode di Dio e al profitto spirituale del suo popolo. Come spiega il Rituale Romano, «perché questa finalità risulti più evidente, per antica tradizione le formule di benedizione hanno soprattutto lo scopo di rendere gloria a Dio per i suoi doni, chiedere i suoi favori e sconfiggere il potere del maligno nel mondo»⁸. Perciò, coloro che invocano la benedizione di Dio per mezzo della Chiesa sono invitati a intensificare «le loro disposizioni, lasciandosi guidare da quella fede alla quale tutto è possibile» e a confidare in «quell'amore che spinge a osservare i comandamenti di Dio»⁹. Ecco perché, se da un lato «sempre e dappertutto si offre l'occasione di lodare, invocare e ringraziare Dio per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo», dall'altro la preoccupazione è che «non si tratti di cose, luoghi o contingenze che siano in contrasto con la legge o lo spirito del Vangelo»¹⁰. Questa è una comprensione liturgica delle benedizioni, in quanto esse diventano riti ufficialmente proposti dalla Chiesa.

98

11. Fondandosi su queste considerazioni, la *Nota esplicativa del citato Responsum* dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede ricorda che quando, con un apposito rito liturgico, si invoca una benedizione su alcune relazioni umane, occorre che ciò che viene benedetto sia in grado di corrispondere ai disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore. Per tale motivo, dato che la Chiesa ha da sempre considerato moralmente leciti soltanto quei rapporti sessuali che sono vissuti all'interno del matrimonio, essa non ha il potere di conferire la sua benedizione liturgica quando questa, in qualche modo, possa offrire una forma di legittimazione morale a un'unione che presuma di essere un matrimonio oppure a una prassi sessuale extra-matrimoniale. La sostanza di questo pronunciamento è stata ribadita dal Santo Padre nelle sue *Respuestas ai Dubia* di due Cardinali.

12. Si deve altresì evitare il rischio di ridurre il senso delle benedizioni soltanto a questo punto di vista, perché ci porterebbe a pretendere, per una semplice benedizione, le stesse condizioni morali che si chie-

dono per la ricezione dei sacramenti. Tale rischio esige che si ampli ulteriormente questa prospettiva. Infatti, vi è il pericolo che un gesto pastorale, così amato e diffuso, sia sottoposto a troppi prerequisiti di carattere morale, i quali, con la pretesa di un controllo, potrebbero porre in ombra la forza incondizionata dell'amore di Dio su cui si fonda il gesto della benedizione.

13. Proprio a questo proposito, Papa Francesco ci ha esortato a non «perdere la carità pastorale, che deve attraversare tutte le nostre decisioni e atteggiamenti» e ad evitare di «essere giudici che solo negano, respingono, escludono»¹¹. Rispondiamo allora alla sua proposta sviluppando una comprensione più ampia delle benedizioni.

Le benedizioni nella Sacra Scrittura

14. Per riflettere sulle benedizioni, raccogliendo diversi punti di vista, abbiamo bisogno di lasciarci illuminare anzitutto dalla voce della Sacra Scrittura.

15. «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (*Nm* 6, 24-26). Questa “benedizione sacerdotale” che ritroviamo nell’Antico Testamento, precisamente nel libro dei Numeri, ha un carattere “discendente” poiché rappresenta l’invocazione della benedizione che da Dio scende sull’uomo: essa costituisce uno dei testi più antichi di benedizione divina. C’è poi un secondo tipo di benedizione che ritroviamo nelle pagine bibliche, quella che “sale” dalla terra al cielo, verso Dio. Benedire equivale così a lodare, celebrare, ringraziare Dio per la sua misericordia e fedeltà, per le meraviglie che ha creato e per tutto ciò che è avvenuto per sua volontà: «Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome» (*Sal* 103, 1).

16. A Dio che benedice, anche noi rispondiamo beneducendo. Melchisedec, re di Salem, benedice Abramo (cfr. *Gen* 14, 19); Rebecca è benedetta dai familiari, poco prima di diventare sposa di Isacco (cfr. *Gen* 24, 60), il quale, a sua volta, benedice il figlio Giacobbe (cfr. *Gen* 27, 27). Giacobbe benedice il faraone (cfr. *Gen* 47, 10), i nipoti Efraim e Manasse (cfr. *Gen* 48, 20) e tutti i suoi dodici figli (cfr. *Gen* 49, 28). Mosè e Aronne benedicono la comunità (cfr. *Es* 39, 43; *Lev* 9, 22). I capifamiglia benedicono i figli in occasione di matrimoni, prima di intraprendere un viaggio, nell’imminenza della morte. Queste benedizioni appaiono così un dono sovrabbondante ed incondizionato.

17. La benedizione presente nel Nuovo Testamento conserva sostanzialmente lo stesso significato anticotestamentario. Ritroviamo il dono divino che “discende”, il ringraziamento dell’uomo che “ascende” e la benedizione impartita dall’uomo che “si estende” verso i propri simili. Zaccaria, dopo aver riottenuto l’uso della parola, benedice il Signore per le sue opere mirabili (cfr. *Lc* 1, 64). L’anziano Simeone, mentre tiene tra le braccia il neonato Gesù, benedice Dio per avergli concesso la grazia di contemplare il Messia salvatore e quindi benedice gli stessi genitori Maria e Giuseppe (cfr. *Lc* 2, 34). Gesù benedice il Padre, nel celebre inno di lode e di giubilo a lui rivolto: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra» (*Mt* 11, 25).

18. In continuità con l’Antico Testamento, anche in Gesù la benedizione non è soltanto ascendente, in riferimento al Padre, ma anche discendente, riversata sugli altri come gesto di grazia, protezione e bontà. Gesù stesso ha attuato e promosso questa pratica. Ad esempio, benedice i bambini: «E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (*Mc* 10, 16). E la vicenda terrena di Gesù si concluderà proprio con un’ultima benedizione riservata agli Undici, poco prima di salire al Padre: «E, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (*Lc* 24, 50-51). L’ultima immagine di Gesù sulla terra sono le sue mani alzate, nell’atto di benedire.

19. Nel suo mistero di amore, attraverso Cristo, Dio comunica alla sua Chiesa il potere di benedire. Concessa da Dio all’essere umano ed elargita da questi al prossimo, la benedizione si trasforma in inclusione, solidarietà e pacificazione. È un messaggio positivo di conforto, custodia e incoraggiamento. La benedizione esprime l’abbraccio misericordioso di Dio e la maternità della Chiesa che invita il fedele ad avere gli stessi sentimenti di Dio verso i propri fratelli e sorelle.

Una comprensione teologico-pastorale delle benedizioni

20. Chi chiede una benedizione si mostra bisognoso della presenza salvifica di Dio nella sua storia e chi chiede una benedizione alla Chiesa riconosce quest’ultima come sacramento della salvezza che Dio offre. Cercare la benedizione nella Chiesa è ammettere che la vita ecclesiale sgorga dal grembo della misericordia di Dio e ci aiuta ad andare avanti, a vivere meglio, a rispondere alla volontà del Signore.

21. Per aiutarci a comprendere il valore di un approccio maggiormente pastorale alle benedizioni, Papa Francesco ci ha sollecitato a contemplare, con atteggiamento di fede e paterna misericordia, il fatto che «quando si chiede una benedizione, si sta esprimendo una richiesta di

aiuto a Dio, una supplica per poter vivere meglio, una fiducia in un Padre che può aiutarci a vivere meglio»¹². Questa richiesta deve essere, in ogni modo, valorizzata, accompagnata e ricevuta con gratitudine. Le persone che vengono spontaneamente a chiedere una benedizione mostrano con questa richiesta la loro sincera apertura alla trascendenza, la fiducia del loro cuore che non confida solo nelle proprie forze, il loro bisogno di Dio e il desiderio di uscire dalle anguste misure di questo mondo chiuso nei suoi limiti.

22. Come ci insegna santa Teresa di Gesù Bambino, al di là di questa fiducia «non c'è un'altra via da percorrere per essere condotti all'Amore che tutto dona. Con la fiducia, la sorgente della grazia trabocca nella nostra vita [...]. L'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti [...]. Il peccato del mondo è immenso, ma non è infinito. Invece, l'amore misericordioso del Redentore, questo sì, è infinito»¹³.

23. Quando queste espressioni di fede vengono considerate al di fuori di un quadro liturgico, ci si trova in un ambito di maggiore spontaneità e libertà, ma «la facoltatività dei pii esercizi non deve quindi significare scarsa considerazione né disprezzo di essi. La via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze della pietà popolare, le potenzialità che possiede»¹⁴. Le benedizioni diventano così una risorsa pastorale da valorizzare piuttosto che un rischio o un problema.

24. Considerate dal punto di vista della pastorale popolare, le benedizioni vanno valutate come atti di devozione che «trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti [...]. Il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche». Per la stessa ragione «si eviti di apportare modalità di "celebrazione liturgica" ai pii esercizi, che debbono conservare il loro stile, la loro semplicità, il proprio linguaggio»¹⁵.

25. La Chiesa, inoltre, deve rifuggire dall'appoggiare la sua prassi pastorale alla fissità di alcuni schemi dottrinali o disciplinari, soprattutto quando danno «luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare»¹⁶. Perciò, quando le persone invocano una benedizione non dovrebbe essere posta un'esauritiva analisi morale come preconditione per poterla conferire. Non si deve richiedere loro una previa perfezione morale.

26. In questa prospettiva, le *Respuestas* del Santo Padre aiutano ad approfondire meglio, dal punto di vista pastorale, il pronunciamento formulato dall'allora Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2021, poiché invitano di fatto ad un discernimento in relazione alla possibilità di «forme di benedizione, richieste da una o più persone, che non trasmettano una concezione errata del matrimonio»¹⁷ e che pure tengano conto del fatto che in situazioni moralmente inaccettabili dal punto di vista oggettivo, «la carità pastorale ci impone di non trattare semplicemente come “peccatori” altre persone la cui colpa o responsabilità possono essere attenuate da vari fattori che influiscono sulla imputabilità soggettiva»¹⁸.

102 27. Nella catechesi citata all'inizio di questa Dichiarazione, Papa Francesco ha proposto una descrizione di questo tipo di benedizioni che si offrono a tutti, senza chiedere nulla. Vale la pena leggere con cuore aperto queste parole che ci aiutano a cogliere il senso pastorale delle benedizioni offerte senza condizioni: «È Dio che benedice. Nelle prime pagine della Bibbia è un continuo ripetersi di benedizioni. Dio benedice, ma anche gli uomini benedicono, e presto si scopre che la benedizione possiede una forza speciale, che accompagna per tutta la vita chi la riceve, e dispone il cuore dell'uomo a lasciarsi cambiare da Dio [...]. Così noi per Dio siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare, perché Lui è padre, è madre, è amore puro, Lui ci ha benedetto per sempre. E non smetterà mai di benedirci. Un'esperienza forte è quella di leggere questi testi biblici di benedizione in un carcere, o in una comunità di recupero. Far sentire a quelle persone che rimangono benedette nonostante i loro gravi errori, che il Padre celeste continua a volere il loro bene e a sperare che si aprano finalmente al bene. Se perfino i loro parenti più stretti, li hanno abbandonati, perché ormai li giudicano irrecuperabili, per Dio sono sempre figli»¹⁹.

28. Ci sono diverse occasioni nelle quali le persone si avvicinano spontaneamente a chiedere una benedizione, sia nei pellegrinaggi, nei santuari, ed anche per strada quando incontrano un sacerdote. A titolo esemplificativo, possiamo rinviare al libro liturgico *De Benedictionibus* che prevede una serie di riti di benedizione per le persone: anziani, malati, partecipanti alla catechesi o a un incontro di preghiera, pellegrini, coloro che intraprendono un cammino, gruppi e associazioni di volontari, ecc. Tali benedizioni sono rivolte a tutti, nessuno ne può essere escluso. Nelle premesse del *Rito di benedizione degli anziani*, ad esempio, si afferma che lo scopo della benedizione «è quello di esprimere agli anziani una fraterna testimonianza di rispetto e di gratitudine, e di

ringraziare insieme con loro il Signore per i benefici da lui ricevuti e per le buone azioni da essi compiute con il suo aiuto»²⁰. In questo caso l'oggetto della benedizione è la persona dell'anziano, per la quale e con la quale si rende grazie a Dio per il bene da lui compiuto e per i benefici ricevuti. A nessuno si può impedire questo rendimento di grazie e ciascuno, anche se vive in situazioni non ordinate al disegno del Creatore, possiede elementi positivi per i quali lodare il Signore.

29. Dal punto di vista della dimensione ascendente, quando si prende coscienza dei doni del Signore e del suo amore incondizionato, anche in situazioni di peccato, particolarmente quando una preghiera trova ascolto, il cuore del credente innalza a Dio la sua lode e lo benedice. Questa forma di benedizione non è preclusa ad alcuno. Tutti – singolarmente o in unione con altri – possono innalzare a Dio la loro lode e la loro gratitudine.

30. Ma il senso popolare delle benedizioni include anche il valore della benedizione discendente. Se «non è conveniente che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni genere di questioni»²¹, la prudenza e la saggezza pastorale possono suggerire che, evitando forme gravi di scandalo o confusione fra ai fedeli, il ministro ordinato si unisca alla preghiera di quelle persone che, pur in una unione che in nessun modo può essere paragonata al matrimonio, desiderano affidarsi al Signore e alla sua misericordia, invocare il suo aiuto, essere guidate a una maggiore comprensione del suo disegno di amore e verità.

III. Le benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso

31. Nell'orizzonte qui delineato si colloca la possibilità di benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso, la cui forma non deve trovare alcuna fissazione rituale da parte delle autorità ecclesiali, allo scopo di non produrre una confusione con la benedizione propria del sacramento del matrimonio. In questi casi, si impartisce una benedizione che non solo ha valore ascendente ma che è anche l'invocazione di una benedizione discendente da parte di Dio stesso su coloro che, riconoscendosi indigenti e bisognosi del suo aiuto, non rivendicano la legittimazione di un proprio *status*, ma mendicano che tutto ciò che di vero di buono e di umanamente valido è presente nella loro vita e relazioni, sia investito, sanato ed elevato dalla presenza dello Spirito Santo. Queste forme di benedizione esprimono una supplica a Dio perché con-

ceda quegli aiuti che provengono dagli impulsi del suo Spirito – che la teologia classica chiama “grazie attuali” – affinché le umane relazioni possano maturare e crescere nella fedeltà al messaggio del Vangelo, liberarsi dalle loro imperfezioni e fragilità ed esprimersi nella dimensione sempre più grande dell’amore divino.

32. La grazia di Dio, infatti, opera nella vita di coloro che non si pretendono giusti ma si riconoscono umilmente peccatori come tutti. Essa è in grado di orientare ogni cosa secondo i misteriosi ed imprevedibili disegni di Dio. Perciò, con instancabile sapienza e maternità, la Chiesa accoglie tutti coloro che si avvicinano a Dio con cuore umile, accompagnandoli con quegli aiuti spirituali che consentono a tutti di comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro esistenza²².

33. È questa una benedizione che, benché non inserita in un rito liturgico²³, unisce la preghiera di intercessione all’invocazione dell’aiuto di Dio di coloro che si rivolgono umilmente a lui. Dio non allontana mai nessuno che si avvicini a lui! In fondo, la benedizione offre alle persone un mezzo per accrescere la loro fiducia in Dio. La richiesta di una benedizione esprime ed alimenta l’apertura alla trascendenza, la pietà, la vicinanza a Dio in mille circostanze concrete della vita, e questo non è cosa da poco nel mondo in cui viviamo. È un seme dello Spirito Santo che va curato, non ostacolato.

34. La stessa liturgia della Chiesa ci invita a quest’atteggiamento fiducioso, anche in mezzo ai nostri peccati, mancanze di merito, debolezze e confusioni, come testimonia questa bellissima orazione colletta presa dal Messale Romano: «Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare» (XXVII *Domenica* del Tempo Ordinario). Quante volte, infatti, attraverso una semplice benedizione del pastore, che in questo gesto non pretende di sancire né di legittimare nulla, le persone possono sperimentare la vicinanza del Padre “ogni oltre desiderio e ogni merito”.

35. Perciò, la sensibilità pastorale dei ministri ordinati dovrebbe essere educata anche ad eseguire spontaneamente benedizioni che non si trovano nel Benedizionale.

36. In tal senso, è essenziale cogliere la preoccupazione del Papa, affinché queste benedizioni non ritualizzate non cessino di essere un semplice gesto che fornisce un mezzo efficace per accrescere la fiducia in

Dio da parte delle persone che la chiedono, evitando che diventino un atto liturgico o semi-liturgico, simile a un sacramento. Ciò costituirebbe un grave impoverimento, perché sottoporrebbe un gesto di grande valore nella pietà popolare ad un controllo eccessivo, che priverebbe i ministri della libertà e della spontaneità nell'accompagnamento pastorale della vita delle persone.

37. A tal proposito, vengono alla mente le seguenti parole, in parte già citate, del Santo Padre: «Le decisioni che, in determinate circostanze, possono far parte della prudenza pastorale non devono necessariamente diventare una norma. Cioè, non è conveniente che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni genere di questioni [...]. Il Diritto Canonico non deve e non può coprire tutto, né le Conferenze Episcopali devono pretendere di farlo con i loro vari documenti e protocolli, perché la vita della Chiesa passa attraverso molti canali, oltre a quelli normativi». Così Papa Francesco ha ricordato che tutto «ciò che fa parte di un discernimento pratico in una situazione particolare non può essere elevato alla categoria di norma», perché ciò «darebbe luogo a una casistica insopportabile»²⁵.

38. Per questa ragione non si deve né promuovere né prevedere un rituale per le benedizioni di coppie in una situazione irregolare, ma non si deve neppure impedire o proibire la vicinanza della Chiesa ad ogni situazione in cui si chiedi l'aiuto di Dio attraverso una semplice benedizione. Nella breve preghiera che può precedere questa benedizione spontanea, il ministro ordinato potrebbe chiedere per costoro la pace, la salute, uno spirito di pazienza, dialogo ed aiuto vicendevole, ma anche la luce e la forza di Dio per poter compiere pienamente la sua volontà.

39. Ad ogni modo, proprio per evitare qualsiasi forma di confusione o di scandalo, quando la preghiera di benedizione, benché espressa al di fuori dei riti previsti dai libri liturgici, sia chiesta da una coppia in una situazione irregolare, questa benedizione mai verrà svolta contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione a essi. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio. Lo stesso vale quando la benedizione è richiesta da una coppia dello stesso sesso.

40. Tale benedizione può invece trovare la sua collocazione in altri contesti, quali la visita a un santuario, l'incontro con un sacerdote, la preghiera recitata in un gruppo o durante un pellegrinaggio. Infatti, attraverso queste benedizioni che vengono impartite non attraverso le forme rituali proprie della liturgia, bensì come espressione del cuore ma-

terno della Chiesa, analoghe a quelle che promanano in fondo dalle viscere della pietà popolare, non si intende legittimare nulla ma soltanto aprire la propria vita a Dio, chiedere il suo aiuto per vivere meglio, ed anche invocare lo Spirito Santo perché i valori del Vangelo possano essere vissuti con maggiore fedeltà.

41. Quanto detto nella presente Dichiarazione a proposito delle benedizioni di coppie dello stesso sesso, è sufficiente ad orientare il prudente e paterno discernimento dei ministri ordinati a tal proposito. Oltre alle indicazioni di cui sopra, non si debbono dunque aspettare altre risposte su eventuali modalità per normare dettagli o aspetti pratici riguardo a benedizioni di questo tipo²⁶.

IV. La Chiesa è il sacramento dell'amore infinito di Dio

42. La Chiesa continua a innalzare quelle preghiere e suppliche che Cristo stesso, con forti grida e lacrime, offrì nei giorni della sua vita terrena (cfr. *Eb* 5, 7) e che proprio per questo godono di una efficacia particolare. In questo modo, «non solo con la carità, con l'esempio e con le opere di penitenza, ma anche con l'orazione la comunità ecclesiale esercita la sua funzione materna di portare le anime a Cristo»²⁷.

106

43. La Chiesa è così il sacramento dell'amore infinito di Dio. Perciò, anche quando il rapporto con Dio è offuscato dal peccato, si può sempre chiedere una benedizione, tendendo la mano a lui, come fece Pietro nella tempesta quando gridò a Gesù: «Signore, salvami!» (*Mt* 14, 30). Desiderare e ricevere una benedizione può essere il bene possibile in alcune situazioni. Papa Francesco ci ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi attraversa le sue giornate senza affrontare importanti difficoltà»²⁸. In questo modo, «ciò che risplende è *la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*»²⁹.

44. Qualsiasi benedizione sarà l'occasione per un rinnovato annuncio del *kerygma*, un invito ad avvicinarsi sempre di più all'amore di Cristo. Papa Benedetto XVI insegnava: «Come Maria, la Chiesa è mediatrice della benedizione di Dio per il mondo: la riceve accogliendo Gesù e la trasmette portando Gesù. È Lui la misericordia e la pace che il mondo da sé non può darsi e di cui ha bisogno sempre, come e più del pane»³⁰.

45. Tenuto conto di quanto sopra affermato, seguendo l'insegnamento autorevole del Santo Padre Francesco, questo Dicastero intende infine ricordare che «questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire [...]. Questo mondo ha biso-

gno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama, e a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a benedire»³¹. Così ogni fratello ed ogni sorella potranno sentirsi nella Chiesa sempre pellegrini, sempre mendicanti, sempre amati e, malgrado tutto, sempre benedetti.

Víctor Manuel Card. FERNÁNDEZ
Prefetto

Mons. Armando MATTEO
Segretario per la Sezione Dottrinale

Ex Audientia Die 18 dicembre 2023
Franciscus

¹ Francesco, Catechesi sulla preghiera: la benedizione (2 dicembre 2020), L'Osservatore Romano, 2 dicembre 2020, p. 8.

² Cfr. Congregatio pro Doctrina Fidei, «Responsum» ad «dubium» de benedictione unionem personarum eiusdem sexus et Nota esplicativa, AAS 113 (2021), 431-434.

³ Francesco, Esort. Ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), n. 42, AAS 105 (2013), 1037-1038.

⁴ Cfr. Francesco, Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales (11 luglio 2023).

⁵ Ibidem, ad dubium 2, c.

⁶ Ibidem, ad dubium 2, a.

⁷ Cfr. Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgatum, De Benedictionibus, Editio typica, Praenotanda, Typis Polyglottis Vaticanis, Civitate Vaticana 1985, n. 12.

⁸ Ibidem, n. 11: «Quo autem clarius hoc pateat, antiqua ex traditione, formulae benedictionum eo spectant ut imprimis Deum pro eius donis glorificent eiusque impetrent beneficia atque maligni potestatem in mundo compescant».

⁹ Ibidem, n. 15: «Quare illi qui benedictionem Dei per Ecclesiam expostulant, dispositiones suas ea fide confirmant, cui omnia sunt possibilis; spe innitantur, quae non confundit; caritate praesertim vivificentur, quae mandata Dei servanda urget».

¹⁰ Ibidem, n. 13: «Semper ergo et ubique occasio praebetur Deum per Christum in Spiritu Sancto laudandi, invocandi eique gratias reddendi, dummodo agatur de rebus, locis, vel adiunctis quae normae vel spiritui Evangelii non contradicant».

¹¹ Francesco, Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales, ad dubium 2, d.

¹² Ibidem, ad dubium 2, e.

¹³ Francesco, Esort. Ap. C'est la confiance (15 ottobre 2023), nn. 2, 20, 29.

¹⁴ Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, n. 12.

¹⁵ Ibidem, n. 13.

¹⁶ Francesco, Esort. Ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), n. 94, AAS 105 (2013), 1060.

¹⁷ Francesco, Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales, ad dubium 2, e.

¹⁸ Ibidem, ad dubium 2, f.

¹⁹ Francesco, Catechesi sulla preghiera: la benedizione (2 dicembre 2020), L'Osservatore Romano, 2 dicembre 2020, p. 8.

²⁰ De Benedictionibus, n. 258: «Haec benedictio ad hoc tendit ut ipsi senes a fratribus testimonium accipiant reverentiae grataeque mentis, dum simul cum ipsis Domino gratias reddimus pro beneficiis ab eo acceptis et pro bonis operibus eo adiuvante peractis».

²¹ Francesco, Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales, ad dubium 2, g.

108

²² Cfr. Francesco, Esort. Ap. post-sinodale Amoris laetitia (19 marzo 2016), n. 250, AAS 108 (2016), 412-413.

²³ Cfr. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 13: «La differenza oggettiva tra i pii esercizi e le pratiche di devozione rispetto alla Liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale [...] gli atti di pietà e di devozione trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti».

²⁴ Francesco, Respuestas a los Dubia propuestos por dos Cardenales, ad dubium 2, g.

²⁵ Francesco, Esort. Ap. post-sinodale Amoris laetitia (19 marzo 2016), n. 304, AAS 108 (2016), 436.

²⁶ Cfr. ibidem.

²⁷ Officium Divinum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritus Romanum, Institutio Generalis de Liturgia Horarum, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, n. 17: «Itaque non tantum caritate, exemplo et poenitentiae operibus, sed etiam oratione ecclesialis communitas verum erga animas ad Christum adducendas maternum munus exercet».

²⁸ Francesco, Esort. Ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), n. 44, AAS 105 (2013), 1038-1039.

²⁹ Ibidem, n. 36, AAS 105 (2013), 1035.

³⁰ Benedetto XVI, Omelia della Santa Messa nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio. XLV Giornata mondiale della Pace, Basilica Vaticana (1° gennaio 2012), Insegnamenti VIII, 1 (2012), 3.

³¹ Francesco, Catechesi sulla preghiera: la benedizione (2 dicembre 2020), L'Osservatore Romano, 2 dicembre 2020, p. 8.

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

NOTA

GESTIS VERBISQUE

SULLA VALIDITÀ DEI SACRAMENTI

Presentazione

Già in occasione dell'Assemblea Plenaria del Dicastero del gennaio 2022, i Cardinali e i Vescovi Membri avevano espresso la loro preoccupazione per il moltiplicarsi di situazioni in cui si era costretti a costatare l'invalidità dei Sacramenti celebrati. Le gravi modifiche apportate alla materia o alla forma dei Sacramenti, rendendone nulla la celebrazione, avevano poi condotto alla necessità di rintracciare le persone coinvolte per ripetere il rito del Battesimo o della Cresima ed un numero importante di fedeli hanno giustamente espresso il loro turbamento. Ad esempio, invece di usare la formula stabilita per il Battesimo, si sono utilizzate formule come quelle che seguono: «Io ti battezzo nel nome del Creatore...» e «A nome del papà e della mamma... noi ti battezziamo». In una tale grave situazione si sono ritrovati anche dei sacerdoti. Questi ultimi, essendo stati battezzati con formule di questo tipo, hanno scoperto dolorosamente l'invalidità della loro ordinazione e dei sacramenti sino a quel momento celebrati.

Mentre in altri ambiti dell'azione pastorale della Chiesa si dispone di un ampio spazio per la creatività, una simile inventiva nell'ambito della celebrazione dei Sacramenti si trasforma piuttosto in una "volontà manipolatrice" e non può perciò essere invocata¹. Modificare, dunque, la forma di un Sacramento o la sua materia è sempre un atto gravemente illecito e merita una pena esemplare, proprio perché simili gesti arbitrari sono in grado di produrre un gravoso danno al Popolo fedele di Dio.

Nel discorso rivolto al nostro Dicastero, in occasione della recente Assemblea Plenaria, il 26 gennaio 2024, il Santo Padre ha ricordato che «mediante i Sacramenti, i credenti diventano capaci di profezia e di testimonianza. E il nostro tempo ha bisogno con particolare urgenza di profeti di vita nuova e di testimoni di carità: amiamo dunque e facciamo amare la bellezza e la forza salvifica dei Sacramenti!». In questo contesto

ha altresì indicato che «ai ministri è richiesta una particolare cura nell'amministrarli e nel dischiudere ai fedeli i tesori di grazia che comunicano»².

È così che, da una parte, il Santo Padre ci invita ad agire in modo tale che i fedeli possano avvicinarsi fruttuosamente ai Sacramenti, mentre dall'altra parte sottolinea con forza il richiamo ad una "particolare cura" nella loro amministrazione.

A noi ministri è pertanto richiesta la forza di superare la tentazione di sentirci proprietari della Chiesa. Dobbiamo, al contrario, diventare assai ricettivi davanti a un dono che ci precede: non soltanto il dono della vita o della grazia, ma anche i tesori dei Sacramenti che ci sono stati affidati dalla Madre Chiesa. Non sono nostri! E i fedeli hanno il diritto, a loro volta, di riceverli così come la Chiesa dispone: è in questa maniera che la loro celebrazione è corrispondente all'intenzione di Gesù e rende attuale ed efficace l'evento della Pasqua.

110 Col nostro religioso rispetto di ministri verso quanto la Chiesa ha stabilito riguardo alla materia e alla forma di ogni Sacramento, manifestiamo di fronte alla comunità la verità che «il Capo della Chiesa, e dunque il vero presidente della celebrazione, è solo Cristo»³.

La *Nota* che qui presentiamo non tratta perciò di una questione meramente tecnica o persino "rigorista". Con il pubblicarla, il Dicastero intende principalmente esprimere luminosamente la priorità dell'agire di Dio e salvaguardare umilmente l'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa nei suoi gesti più sacri.

Possa questo Documento, approvato unanimemente il 25 gennaio 2024 dai Membri del Dicastero riuniti in Assemblea Plenaria e poi dallo stesso Santo Padre Francesco, rinnovare in tutti i ministri della Chiesa la piena consapevolezza di quanto Cristo ci ha detto: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*» (Gv 15,16).

Víctor Manuel Card. FERNÁNDEZ
Prefetto

Introduzione

1. Con eventi e parole intimamente connessi, Dio rivela e attua il suo disegno di salvezza per ogni uomo e donna, destinati alla comunione con lui⁴. Questa relazione salvifica si realizza in maniera efficace nell'azione liturgica, dove l'annuncio della salvezza, che risuona nella Parola proclamata, trova la sua attuazione nei gesti sacramentali. Questi, infatti, rendono presente nella storia umana l'agire salvifico di Dio, che ha il suo culmine nella Pasqua di Cristo. La forza redentiva di quei gesti dà continuità alla storia di salvezza che Dio va realizzando nel tempo.

Istituiti da Cristo, i sacramenti sono, dunque, azioni che attuano, per mezzo di segni sensibili, l'esperienza viva del mistero della salvezza, rendendo possibile la partecipazione degli esseri umani alla vita divina. Sono i "capolavori di Dio" nella Nuova ed eterna Alleanza, forze che escono dal corpo di Cristo, azioni dello Spirito operante nel suo corpo che è la Chiesa⁵.

Per questo la Chiesa nella Liturgia celebra con amore fedele e venerazione i sacramenti che Cristo stesso le ha affidato perché li custodisca come preziosa eredità e fonte della sua vita e della sua missione.

2. Purtroppo si deve constatare che non sempre la celebrazione liturgica, in particolare quella dei Sacramenti, si svolge nella piena fedeltà ai riti prescritti dalla Chiesa. Più volte questo Dicastero è intervenuto per dirimere *dubia* sulla validità di Sacramenti celebrati, nell'ambito del Rito Romano, nell'inosservanza delle norme liturgiche, dovendo talvolta concludere con una dolorosa risposta negativa, constatando, in quei casi, che i fedeli sono stati derubati di ciò che è loro dovuto, «vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce»⁶. A titolo esemplificativo si potrebbe fare riferimento a celebrazioni battesimali in cui la formula sacramentale è stata modificata in un suo elemento essenziale, rendendo nullo il sacramento e compromettendo in questo modo il futuro cammino sacramentale di quei fedeli per i quali, con grave disagio, si è dovuto procedere a ripetere la celebrazione non solo del Battesimo, ma anche dei sacramenti ricevuti successivamente⁷.

3. In talune circostanze si può constatare la buona fede di alcuni ministri che, inavvertitamente o spinti da sincere motivazioni pastorali, celebrano i Sacramenti modificando le formule e i riti essenziali stabiliti dalla Chiesa, magari per renderli, a loro parere, più idonei e comprensibili. Con frequenza, però, «il ricorso alla motivazione pastorale maschera, anche inconsapevolmente, una deriva soggettivistica e una

volontà manipolatrice»⁸. Si manifesta in questo modo anche una lacuna formativa, soprattutto in ordine alla consapevolezza del valore dell'agire simbolico, tratto essenziale dell'atto liturgico-sacramentale.

4. Per aiutare i vescovi nel loro compito di promotori e custodi della vita liturgica delle Chiese particolari loro affidate, il Dicastero per la Dottrina della Fede intende offrire in questa *Nota* alcuni elementi di carattere dottrinale in ordine al discernimento sulla validità della celebrazione dei Sacramenti, prestando attenzione anche ad alcuni risvolti disciplinari e pastorali.

5. Lo scopo del presente documento, inoltre, vale per la Chiesa Cattolica nella sua interezza. Tuttavia, le argomentazioni teologiche che lo ispirano ricorrono talvolta a categorie proprie della tradizione latina. Si affida, pertanto, al Sinodo o all'assemblea dei Gerarchi di ciascuna Chiesa orientale cattolica di adeguare debitamente le indicazioni di questo documento, ricorrendo al proprio linguaggio teologico, laddove esso differisca da quello in uso nel testo. Il risultato sia, quindi, sottoposto, previamente alla pubblicazione, all'approvazione del Dicastero per la Dottrina della Fede.

I. La Chiesa si riceve e si esprime nei Sacramenti

6. Il Concilio Vaticano II riferisce analogicamente la nozione di Sacramento all'intera Chiesa. In particolare, quando nella Costituzione sulla sacra Liturgia afferma che «dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile Sacramento di tutta la Chiesa»⁹, esso si ricollega alla lettura tipologica, cara ai Padri, del rapporto tra Cristo e Adamo¹⁰. Il testo conciliare evoca la nota affermazione di Sant'Agostino¹¹, il quale spiega: «Adamo dorme perché sia formata Eva; Cristo muore perché sia formata la Chiesa. Dal fianco di Adamo che dorme è formata Eva; dal fianco di Cristo morto in croce, colpito dalla lancia, sgorgano i Sacramenti con cui viene formata la Chiesa»¹².

7. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa ribadisce che quest'ultima è «in Cristo come Sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»¹³. E ciò si realizza precipuamente per mezzo dei Sacramenti, in ciascuno dei quali si attua a suo modo la natura sacramentale della Chiesa, Corpo di Cristo. La connotazione della Chiesa quale sacramento universale di salvezza, «mostra come l'economia sacramentale determini ultimamente il modo in cui Cristo, unico Salvatore, mediante lo Spirito raggiunge la nostra

esistenza nella specificità delle sue circostanze. La Chiesa si riceve e insieme si esprime nei sette Sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio»¹⁴.

8. Proprio costituendo la Chiesa come suo Corpo mistico, Cristo rende i credenti partecipi della sua stessa vita, unendoli alla sua morte e resurrezione in modo reale e arcano attraverso i Sacramenti¹⁵. La forza santificatrice dello Spirito Santo agisce infatti nei fedeli mediante i segni sacramentali¹⁶, rendendoli pietre vive di un edificio spirituale, fondato sulla pietra angolare che è Cristo Signore¹⁷, e costituendoli come popolo sacerdotale, partecipe dell'unico sacerdozio di Cristo¹⁸.

9. I sette gesti vitali, che il Concilio di Trento ha solennemente dichiarato di istituzione divina¹⁹, costituiscono così un luogo privilegiato dell'incontro con Cristo Signore che dona la sua grazia e che, con le parole e gli atti rituali della Chiesa, nutre e irrobustisce la fede²⁰. È nell'Eucaristia e in tutti gli altri Sacramenti che «ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua»²¹.

10. Cosciente di ciò la Chiesa, fin dalle sue origini, ha avuto particolare cura delle fonti dalle quali attinge la linfa vitale per la sua esistenza e la sua testimonianza: la Parola di Dio, attestata dalle sacre Scritture e dalla Tradizione, e i Sacramenti, celebrati nella liturgia, mediante i quali è continuamente ricondotta al mistero della Pasqua di Cristo²².

Gli interventi del Magistero in materia sacramentale sono sempre stati motivati dalla fondamentale preoccupazione di fedeltà al mistero celebrato. La Chiesa, infatti, ha il dovere di assicurare la priorità dell'agire di Dio e di salvaguardare l'unità del Corpo di Cristo in quelle azioni che non hanno uguali perché sono sacre «per eccellenza» con una efficacia garantita dall'azione sacerdotale di Cristo²³.

II. La Chiesa custodisce ed è custodita dai Sacramenti

11. La Chiesa è “ministra” dei Sacramenti, non ne è padrona²⁴. Celebrandoli ne riceve essa stessa la grazia, li custodisce e ne è a sua volta custodita. La *potestas* che essa può esercitare in riferimento ai Sacramenti è analoga a quella che possiede nei riguardi della sacra Scrittura. In quest'ultima la Chiesa riconosce la Parola di Dio, messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, stabilendo il canone dei libri sacri. Allo stesso tempo però si sottomette a questa Parola, che «piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone»²⁵. In modo simile la Chiesa,

assistita dallo Spirito Santo, riconosce quei segni sacri mediante i quali Cristo elargisce la grazia che promana dalla Pasqua, determinando il loro numero e indicando, per ciascuno di essi, gli elementi essenziali.

Facendo ciò, la Chiesa è consapevole che amministrare la grazia di Dio non significa appropriarsene, ma farsi strumento dello Spirito nel trasmettere il dono del Cristo pasquale. Essa sa, in particolare, che la sua *potestas* in ordine ai Sacramenti si ferma di fronte alla loro sostanza²⁶. Come nella predicazione la Chiesa deve sempre annunciare fedelmente il Vangelo di Cristo morto e risorto, così nei gesti sacramentali essa deve custodire i gesti salvifici che Gesù le ha affidato.

12. È pur vero che non sempre in modo univoco la Chiesa ha indicato i gesti e le parole in cui consiste questa sostanza *divinitus instituta*. Per tutti i Sacramenti, in ogni caso, appaiono fondamentali quegli elementi che il Magistero ecclesiale, in ascolto del *sensus fidei* del popolo di Dio e in dialogo con la teologia, ha denominato materia e forma, ai quali si aggiunge l'intenzione del ministro.

114 13. La *materia* del Sacramento consiste nell'azione umana attraverso la quale agisce Cristo. In essa a volte è presente un elemento materiale (acqua, pane, vino, olio), altre volte un gesto particolarmente eloquente (segno della croce, imposizione delle mani, immersione, infusione, consenso, unzione). Tale corporeità appare indispensabile perché radica il Sacramento non solo nella storia umana, ma anche, più fondamentalmente, nell'ordine simbolico della Creazione e lo riconduce al mistero dell'incarnazione del Verbo e della Redenzione da Lui operata²⁷.

14. La *forma* del Sacramento è costituita dalla parola, che conferisce un significato trascendente alla materia, trasfigurando il significato ordinario dell'elemento materiale e il senso puramente umano dell'azione compiuta. Tale parola trae sempre in varia misura ispirazione dalla sacra Scrittura²⁸, affonda le sue radici nella vivente Tradizione ecclesiale ed è stata autorevolmente definita dal Magistero della Chiesa mediante un attento discernimento²⁹.

15. La materia e la forma, per il loro radicamento nella Scrittura e nella Tradizione, non sono mai dipesi né possono dipendere dal volere del singolo individuo o della singola comunità. A loro riguardo, infatti, compito della Chiesa non è quello di determinarli a piacimento o arbitrio di qualcuno, ma, salvaguardando la sostanza dei Sacramenti (*salva illorum substantia*)³⁰, di indicarli con autorevolezza, nella docilità all'azione dello Spirito.

Per alcuni Sacramenti la materia e la forma appaiono sostanzialmente definite fin dalle origini, per cui risulta immediata la loro fondazione da parte di Cristo; per altri la definizione degli elementi essenziali è venuta precisandosi solo nel corso di una storia complessa, talvolta non senza una rilevante evoluzione.

16. A questo proposito non si può ignorare che quando la Chiesa interviene nella determinazione degli elementi costitutivi del Sacramento, essa agisce sempre radicata nella Tradizione, per meglio esprimere la grazia conferita dal Sacramento.

È in questo contesto che la riforma liturgica dei Sacramenti, avvenuta secondo i principi del Concilio Vaticano II, chiedeva di rivedere i riti in modo che essi esprimessero più chiaramente le realtà sante che significano e producono³¹. La Chiesa, con il suo magistero in materia sacramentale, esercita la sua *potestas* nel solco di quella Tradizione vivente «che viene dagli Apostoli e progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo»³².

Riconoscendo, dunque, sotto l'azione dello Spirito, il carattere sacramentale di alcuni riti, la Chiesa li ha ritenuti corrispondenti all'intenzione di Gesù di rendere attuale e partecipabile l'evento pasquale³³.

115

17. Per tutti i Sacramenti, in ogni caso, l'osservanza della materia e della forma è sempre stata richiesta per la validità della celebrazione, con la consapevolezza che modifiche arbitrarie all'una e/o all'altra – la cui gravità e forza invalidante vanno appurate di volta in volta – mettono a repentaglio l'effettiva elargizione della grazia sacramentale, con evidente danno dei fedeli³⁴. Sia la materia sia la forma, compendiate dal Codice di Diritto Canonico³⁵, sono stabilite nei libri liturgici promulgati dalla competente autorità, i quali devono pertanto essere osservati fedelmente, senza «aggiungere, togliere o mutare alcunché»³⁶.

18. Legata alla materia e alla forma è l'intenzione del ministro che celebra il Sacramento. È chiaro che qui il tema dell'intenzione va ben distinto da quello della fede personale e della condizione morale del ministro che non intaccano la validità del dono di grazia³⁷. Egli, infatti, deve avere l'«intenzione di fare almeno ciò che fa la Chiesa»³⁸, rendendo l'azione sacramentale un atto veramente umano, sottratto a ogni automatismo, e un atto pienamente ecclesiale, sottratto all'arbitrio di un individuo. Inoltre, poiché ciò che fa la Chiesa non è altro che ciò che Cristo ha istituito³⁹, anche l'intenzione, insieme alla materia e alla forma, contribuisce a rendere l'azione sacramentale il prolungamento dell'opera salvifica del Signore.

Materia, forma e intenzione sono tra loro intrinsecamente unite: esse si integrano nell'azione sacramentale in modo tale che l'intenzione divenga il principio unificante della materia e della forma, facendo di esse un segno sacro mediante il quale la grazia è conferita *ex opere operato*⁴⁰.

19. A differenza della materia e della forma, che rappresentano l'elemento sensibile e oggettivo del Sacramento, l'intenzione del ministro – insieme alla disposizione del ricevente – rappresenta il suo elemento interiore e soggettivo. Essa, tuttavia, tende per sua natura a manifestarsi anche esternamente attraverso l'osservanza del rito stabilito dalla Chiesa, cosicché la grave modifica degli elementi essenziali introduce anche il dubbio sulla reale intenzione del ministro, inficiando la validità del Sacramento celebrato⁴¹. In linea di principio, infatti, l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa si esprime nell'utilizzo della materia e della forma che la Chiesa ha stabilito⁴².

20. Materia, forma e intenzione sono sempre inseriti nel contesto della celebrazione liturgica, che non costituisce un *ornatus* cerimoniale dei Sacramenti e nemmeno una didascalica introduzione alla realtà che si compie, ma è nel suo complesso l'avvenimento in cui continua a realizzarsi l'incontro personale e comunitario tra Dio e noi, in Cristo e nello Spirito Santo, incontro nel quale, attraverso la mediazione di segni sensibili, «viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati»⁴³.

La necessaria sollecitudine per gli elementi essenziali dei Sacramenti, dai quali dipende la loro validità, deve pertanto accordarsi con la cura e il rispetto dell'intera celebrazione, in cui il significato e gli effetti dei Sacramenti sono resi pienamente intelligibili da una molteplicità di gesti e parole, favorendo in tal modo l'*actuosa participatio* dei fedeli⁴⁴.

21. La stessa liturgia permette quella varietà che preserva la Chiesa dalla «rigida uniformità»⁴⁵. Per questo motivo il Concilio Vaticano II ha stabilito che, «salva la sostanziale unità del rito romano, anche nella revisione dei libri liturgici si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni»⁴⁶.

In forza di ciò, la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II non solo ha autorizzato le Conferenze Episcopali a introdurre adattamenti generali all'*editio typica* latina, ma ha altresì previsto la possibilità di adattamenti particolari da parte del ministro della celebrazione, con l'unico scopo di venire incontro alle necessità pastorali e spirituali dei fedeli.

22. Tuttavia, affinché la varietà «non nuoccia all'unità, ma piuttosto

la serva»⁴⁷, resta chiaro che, al di fuori dei casi espressamente indicati nei libri liturgici, «regolare la sacra Liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa»⁴⁸, che risiede, a seconda delle circostanze, nel Vescovo, nell'assemblea episcopale territoriale, nella Sede Apostolica.

È chiaro, infatti, che «modificare di propria iniziativa la forma celebrativa di un Sacramento non costituisce un semplice abuso liturgico, come trasgressione di una norma positiva, ma un *vulnus* inferto a un tempo alla comunione ecclesiale e alla riconoscibilità dell'azione di Cristo, che nei casi più gravi rende invalido il Sacramento stesso, perché la natura dell'azione ministeriale esige di trasmettere con fedeltà quello che si è ricevuto (cfr. 1Cor 15,3)»⁴⁹.

III. La presidenza liturgica e l'arte del celebrare

23. Il Concilio Vaticano II e il Magistero post-conciliare permettono di inquadrare il ministero della presidenza liturgica nel suo corretto significato teologico. Il Vescovo e i presbiteri suoi collaboratori presiedono le celebrazioni liturgiche, in modo culminante l'Eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana»⁵⁰, *in persona Christi (Capitis) e nomine Ecclesiae*. In entrambi i casi, si tratta di formule che – pur con alcune varianti – sono ben attestate dalla Tradizione⁵¹.

24. La formula *in persona Christi*⁵² significa che il sacerdote ripresenta Cristo stesso nell'evento della celebrazione. Ciò si realizza in modo culminante quando, nella consacrazione eucaristica, pronuncia le parole del Signore con la stessa efficacia, identificando, in virtù dello Spirito Santo, il suo io con quello di Cristo. Quando poi il Concilio precisa che i presbiteri presiedono l'Eucaristia *in persona Christi Capitis*⁵³, non intende avallare una concezione secondo cui il ministro disporrebbe, in quanto “capo”, di un potere da esercitare arbitrariamente. Il Capo della Chiesa, e dunque il vero presidente della celebrazione, è solo Cristo. Egli è «il Capo del Corpo cioè della Chiesa» (Col 1,18), in quanto la fa scaturire dal suo fianco, la nutre e la cura amandola fino a dare se stesso per lei (cfr. Ef 5, 25-29; Gv 10, 11). La *potestas* del ministro è una *diaconia*, come Cristo stesso insegna ai discepoli nel contesto dell'Ultima Cena (cfr. Lc 22, 25-27; Gv 13, 1-20). Coloro che in forza della grazia sacramentale, vengono configurati a Lui, partecipando dell'autorità con cui Egli guida e santifica il suo popolo, sono pertanto chiamati, nella Liturgia e nell'intero ministero pastorale, a conformarsi alla medesima logica, essendo stati costituiti pastori non per spadroneggiare sul gregge

ma per servirlo sul modello di Cristo, Pastore buono delle pecore (cfr. *IPt* 5, 3; *Gv* 10, 11.14)⁵⁴.

25. In pari tempo, il ministro che presiede la celebrazione agisce *nomine Ecclesiae*⁵⁵, formula che chiarisce che egli, mentre ripresenta Cristo Capo di fronte al suo Corpo che è la Chiesa, rende altresì presente di fronte al proprio Capo questo Corpo, anzi questa Sposa, quale soggetto integrale della celebrazione, Popolo tutto sacerdotale a nome del quale il ministro parla e agisce⁵⁶. Del resto, se è vero che «quando uno battezza è Cristo stesso che battezza»⁵⁷, lo è altrettanto il fatto che «la Chiesa, quando celebra un Sacramento, agisce come Corpo che opera inseparabilmente dal suo Capo, in quanto è Cristo-Capo che agisce nel Corpo ecclesiale da Lui generato nel mistero della Pasqua»⁵⁸. Ciò evidenzia la reciproca ordinazione tra il sacerdozio battesimale e quello ministeriale⁵⁹, consentendo di comprendere che il secondo esiste al servizio del primo, e proprio per questo – come si è visto – nel ministro che celebra i Sacramenti non può mai mancare l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

26. La duplice e combinata funzione espressa dalle formule *in persona Christi – nomine Ecclesiae*, e la reciproca feconda relazione tra sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale, unita alla consapevolezza che gli elementi essenziali per la validità dei Sacramenti vanno considerati nel loro contesto proprio, cioè l'azione liturgica, renderanno il ministro sempre più consapevole che «le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa», azioni che, pur nella «diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione attiva», «appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano»⁶⁰. Proprio per questo, il ministro comprenda che l'autentica *ars celebrandi* è quella che rispetta ed esalta il primato di Cristo e l'*actuosa participatio* di tutta l'assemblea liturgica, anche attraverso un'umile obbedienza alle norme liturgiche⁶¹.

27. Appare sempre più urgente maturare un'arte del celebrare che, tenendosi a distanza tanto da un rigido rubricismo quanto da una fantasia sregolata, conduca a una disciplina da rispettare, proprio per essere autentici discepoli: «Non si tratta di dover seguire un galateo liturgico: si tratta piuttosto di una “disciplina” – nel senso usato da Guardini – che, se osservata con autenticità, ci forma: sono gesti e parole che mettono ordine dentro il nostro mondo interiore facendoci vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti. Non sono l'enunciazione di un ideale al quale cercare di ispirarci, ma sono un'azione che coinvolge il corpo nella sua totalità, vale a dire nel suo essere unità di anima e di corpo»⁶².

Conclusione

28. «Noi [...] abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4, 7). L'antitesi utilizzata dall'Apostolo per sottolineare come la sublimità della potenza di Dio si riveli attraverso la debolezza del suo ministero di annunciatore ben descrive anche quanto accade nei Sacramenti. La Chiesa tutta è chiamata a custodire la ricchezza in essi contenuta, perché mai venga offuscato il primato dell'agire salvifico di Dio nella storia, pur nella fragile mediazione di segni e di gesti propri della umana natura.

29. La *virtus* operante nei Sacramenti plasma il volto della Chiesa, abilitandola a trasmettere il dono di salvezza che Cristo morto e risorto, nel suo Spirito, vuole partecipare a ogni uomo. Nella Chiesa, ai suoi ministri in particolare, è affidato questo grande tesoro, perché quali «servi premurosi» del popolo di Dio lo nutrano con l'abbondanza della Parola e lo santifichino con la grazia dei Sacramenti. Spetta a loro per primi fare in modo che «la bellezza del celebrare cristiano» si mantenga viva e non venga «deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia»⁶³.

119

Solo così la Chiesa può, di giorno in giorno, «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la [...] vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno»⁶⁴.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto del Dicastero per la Dottrina della Fede il giorno 31 gennaio 2024, ha approvato la presente Nota, decisa nella Sessione Plenaria di questo Dicastero, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede, il 2 febbraio 2024, nella festa della Presentazione del Signore.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Mons. Armando Matteo
Segretario per la Sezione Dottrinale

*Ex Audientia Die 31 gennaio 2024
Franciscus*

¹ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo* (24 giugno 2020), nota 2: *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 2020, 8.

² Francesco, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria del Dicastero per la Dottrina della Fede*, Sala Clementina (26 gennaio 2024): *L'Osservatore Romano*, 26 gennaio 2024, 7.

³ Dicastero per la Dottrina della Fede, *Nota Gestis verbisque* sulla validità dei Sacramenti (2 febbraio 2024), n. 24.

⁴ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 818.

⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1116.

⁶ Francesco, Lett. Ap. *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 23: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 9.

⁷ Alcuni sacerdoti hanno dovuto constatare l'invalidità della loro ordinazione e degli atti sacramentali da loro celebrati proprio per la mancanza di un Battesimo valido (cfr. can. 842), dovuto alla negligenza di chi aveva loro conferito il Sacramento in modo arbitrario.

⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo* (24 giugno 2020), nota 2: *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 2020, 8.

⁹ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), nn. 5, 26: AAS 56 (1964) 99, 107.

¹⁰ Commenta a questo proposito Papa Francesco: «Il parallelo tra il primo e il nuovo Adamo è sorprendente: come dal costato del primo Adamo, dopo aver fatto scendere su di Lui un torpore, Dio trasse Eva, così dal costato del nuovo Adamo, addormentato nel sonno della morte, nasce la nuova Eva, la Chiesa. Lo stupore è per le parole che possiamo pensare che il nuovo Adamo faccia sue guardando la Chiesa: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (*Gen* 2, 23). Per aver creduto alla Parola ed essere scesi nell'acqua del Battesimo, noi siamo diventati osso dalle sue ossa, carne dalla sua carne»: Francesco, Lett. Ap. *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 14: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 9.

¹¹ Cfr. S. Agostino, *Enarrationes in Psalmos* 138, 2: CCL 40, 1991: «Eva nacque dal fianco [di Adamo] addormentato, la Chiesa dal fianco [di Cristo] sofferente».

¹² Id., *In Johannis Evangelium tractatus* 9, 10: PL 35, 1463.

¹³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 1: AAS 57 (1965) 5. Cfr. *Ibid.*, nn. 9, 48: AAS 57 (1965) 12-14, 53-54; Id., Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), nn. 5, 26: AAS 58 (1966) 1028-1029, 1046-1047.

¹⁴ Benedetto XVI, Esort. Ap. postsinod. *Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), n. 16: AAS 99 (2007) 118.

¹⁵ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 7: AAS 57 (1965) 9-11.

¹⁶ Cfr. *Ibid.* n. 50: AAS 57 (1965) 55-57.

¹⁷ Cfr. *IPt* 2, 5; *Ef* 2, 20; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 6: AAS 57 (1965) 8-9.

¹⁸ Cfr. *IPt* 2, 9; *Ap* 1, 6; 5, 10; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), nn. 7-11: AAS 57 (1965) 9-16.

¹⁹ Cfr. Conc. di Trento, *Decretum de sacramentis*, can. 1: DH 1601.

²⁰ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 59: AAS 56 (1964) 116.

²¹ Francesco, Lett. Ap. *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 11: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 8.

²² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 9: AAS 58 (1966) 821.

²³ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 5, 7: AAS 56 (1964) 99, 100-101.

²⁴ Cfr. *ICor* 4, 1.

²⁵ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 10: AAS 58 (1966) 822.

²⁶ Cfr. Conc. di Trento, *Sessione XXI*, cap. 2: DH 1728: «Il Concilio dichiara, inoltre, che la Chiesa ha sempre avuto il potere di stabilire e modificare nell'amministrazione dei Sacramenti, fatta salva la loro sostanza, quegli elementi che ritenesse più utili per chi li riceve o per la venerazione degli stessi Sacramenti, a seconda delle diversità delle circostanze, dei tempi e dei luoghi»; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 21: AAS 56 (1964) 105-106.

²⁷ Cfr. Francesco, Lett. Enc. *Laudato sii* (24 maggio 2015), nn. 235-236: AAS 107 (2015) 939-940; Id., Lett. Ap. *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 46: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 10; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1152.

²⁸ Proprio nei Sacramenti e soprattutto nell'Eucaristia la Parola di Dio raggiunge la sua massima efficacia.

²⁹ Cfr. *Gv* 14, 26; 16, 13.

³⁰ Conc. di Trento, *Sessione XXI*, cap. 2: DH 1728. Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 38: AAS 56 (1964) 110.

³¹ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 21: AAS 56 (1964) 105-106. La Chiesa ha sempre avuto la preoccupazione di conservare la sana tradizione, aprendo la via ad un legittimo progresso. Per questo, nella riforma dei riti ha seguito la regola che «le nuove forme, in qualche modo, scaturiscano organicamente da quelle già esistenti»: *Ibid.*, n. 23: AAS 56 (1964) 106. A riprova di ciò si veda: Paolo VI, Cost. Ap. *Pontificalis Romani* (18 giugno 1968): AAS 60 (1968) 369-373; Id., Cost. Ap. *Missale Romanum* (3 aprile 1969): AAS 61 (1969) 217-222; Id., Cost. Ap. *Divinae consortium naturae* (15 agosto 1971): AAS 63 (1971) 657-664; Id., Cost. Ap. *Sacram unctionen infirmorum* (30 novembre 1972): AAS 65 (1973) 5-9.

³² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 8: AAS 58 (1966) 821.

³³ Cfr. Benedetto XVI, Esort. Ap. post-sinod. *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), n. 12: AAS 99 (2007) 113; CIC, can. 841.

³⁴ Va ribadita la distinzione tra liceità e validità, così come va ricordato che una qualsiasi modifica alla formula di un Sacramento è sempre un atto gravemente illecito. Anche quando si consideri che una piccola modifica non altera il significato originario di un Sacramento e, di conseguenza, non lo rende invalido, essa rimane sempre illecita. Nei casi dubbi, laddove vi è stata un'alterazione della forma o della materia di un Sacramento, il discernimento circa la sua validità spetta alla competenza di questo Dicastero per la Dottrina della Fede.

³⁵ A titolo esemplificativo, si vedano: CIC, can. 849 per il Battesimo; can. 880 § 1-2 per la Confermazione; can. 900 § 1, 924 e 928 per l'Eucaristia; cann. 960, 962 § 1, 965 e 987 per la Penitenza; il can. 998 per l'Unzione degli infermi; can. 1009 § 2, 1012 e 1024 per l'Ordine; cann. 1055 e 1057 per il Matrimonio; can. 847 § 1 per l'uso dei sacri oli.

³⁶ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 22: AAS 56 (1964) 106. Cfr. CIC, can. 846 § 1.

³⁷ Cfr. Concilio di Trento, *Decretum de Sacramentis*, can. 12: DH 1612; *Canones de sacramento baptismi*, can. 4: DH 1617. Scrivendo all'imperatore nel 496, il Papa Anastasio II così diceva: «Se i raggi di questo sole visibile, pur passando attraverso luoghi fetidissimi, non vengono affatto contaminati da inquinazione alcuna per causa di contatto, molto maggiormente la potenza di quel [sole] che ha fatto codesto visibile, non viene ristretta da alcuna indegnità del ministro»: DH 356.

³⁸ Concilio di Trento, *Decretum de Sacramentis*, can. 11: DH 1611. Cfr. Concilio di Costanza, Bolla *Inter cunctas*, 22: DH 1262; Concilio di Firenze, Bolla *Exsulante Deo*: DH 1312; CIC, cann. 861 § 2; 869 § 2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1256.

³⁹ Cfr. S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 64, a. 8; Benedetto XIV, *De Synodo dioecesana*, lib. VII, cap. 6, n. 9, 204.

⁴⁰ Concilio di Trento, *Decretum de Sacramentis*, can. 8: DH 1608.

⁴¹ Cfr. Leone XIII, Lett. Ap. *Apostolicae curae*: DH 3318.

⁴² È tuttavia possibile che, anche quando esteriormente si osserva il rito prescritto, l'intenzione del ministro differisca da quella della Chiesa. È quanto accade all'interno di quelle Comunità Ecclesiali che, avendo alterato la fede della Chiesa in qualche elemento essenziale, corrompono con ciò stesso l'intenzione dei loro ministri, impedendo loro di avere l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa – e non la loro Comunità – quando celebra i Sacramenti. Questo è, ad esempio, il motivo dell'invalidità del Battesimo conferito dai Mormoni (Chiesa di Gesù Cristo dei Santi dell'Ultimo Giorno): dato che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono per costoro qualcosa di essenzialmente diverso rispetto a ciò che la Chiesa professa, il Battesimo da loro amministrato, benché conferito con la medesima formula trinitaria, è viziato da un *error in fide* che ridonda sull'intenzione del ministro. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Resp. ad propositum dubium de validitate Baptismatis* (5 giugno 2001): AAS 93 (2001) 476.

⁴³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 7: AAS 56 (1964) 101.

⁴⁴ A questo proposito, il Concilio Vaticano II esorta i pastori a vigilare «affinché nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi per la valida e lecita celebrazione, ma i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso»: Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 11: AAS 56 (1964) 103.

122 ⁴⁵ *Ibid.*, n. 37: AAS 56 (1964) 110.

⁴⁶ *Ibid.*, n. 38: AAS 56 (1964) 110.

⁴⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 13: AAS 57 (1965) 18.

⁴⁸ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 22 § 1: AAS 56 (1964) 106.

⁴⁹ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo* (6 agosto 2020): *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 2020, 8.

⁵⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 11: AAS 57 (1965) 15.

⁵¹ Cfr. in particolare, per la formula *in persona Christi* (o *ex persona Christi*), S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 22 c; q. 78, a. 1 c; a. 4 c; q. 82, a. 1 c; per la formula *in persona Ecclesiae* (che in seguito tenderà ad essere soppiantata dalla formula *[in] nomine Ecclesiae*), Id., *Summa Theologiae*, III, q. 64, a. 8; ad 2; a. 9, ad 1; q. 82, a. 6 c. In *Summa Theologiae*, III, q. 82, a. 7, ad 3, Tommaso è attento a connettere le due espressioni: «... sacerdos in missa in orationibus quidem loquitur in persona Ecclesiae in cuius unitate consistit. Sed in consecratione sacramenti loquitur in persona Christi cuius vicem in hoc gerit per ordinis potestatem».

⁵² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 33: AAS 56 (1964) 108-109; Id., Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), nn. 10, 21, 28: AAS 57 (1965) 14-15, 24-25, 33-36; Paolo VI, Lett. Enc. *Sacerdotalis caelibatus* (24 giugno 1967), n. 29: AAS 59 (1967) 668-669; Id., Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1965), n. 68: AAS 68 (1976) 57-58; Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Dominicae Cena* (24 febbraio 1980), n. 8: AAS 72 (1980) 127-130; Id., Esort. Ap. post-sinod. *Reconciliatio et poenitentia* (2 dicembre 1984), nn. 8, 29: AAS 77 (1985) 200-202, 252-256; Id., Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), n. 29: AAS 95 (2003) 452-453; Id., Esort. Ap. post-sinod. *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), nn. 7, 10, 16: AAS 96 (2004) 832-833, 837-839, 848; CIC, cann. 899 § 2; 900 § 1.

⁵³ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 991-993. Cfr. anche Giovanni Paolo II, Esort. Ap. post-sinod. *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 22: AAS 81 (1989) 428-429; Id., Esort. Ap. post-sinod. *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), nn. 3, 12, 15-18, 21-27, 29-31, 35, 61, 70, 72: AAS 84 (1992) 660-662, 675-677, 679-686, 688-701, 703-709, 714-715, 765-766, 778-782, 783-787; CIC, can. 1009 § 3; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 875; 1548-1550; 1581; 1591.

⁵⁴ È quanto afferma anche l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 93: «Pertanto, quando celebra l'Eucaristia, [il presbitero] deve servire Dio e il Popolo con dignità e umiltà, e [...] far percepire ai fedeli la presenza viva di Cristo».

⁵⁵ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 33: AAS 56 (1964) 108-109; Id., Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 10: AAS 57 (1965) 14-15; Id., Decr. *Presbyterorum Ordinis* (7 dicembre 1965), n. 2: AAS 58 (1966) 991-993.

⁵⁶ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 10: AAS 57 (1965) 14-15.

⁵⁷ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 7: AAS 56 (1964) 101.

⁵⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota dottrinale circa la modifica della formula sacramentale del Battesimo* (6 agosto 2000): *L'Osservatore Romano*, 7 agosto 2000, 8.

⁵⁹ Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), n. 10: AAS 57 (1965) 14-15.

⁶⁰ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. lit. *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963), n. 26: AAS 56 (1964) 107. Cfr. anche *ibid.*, n. 7: AAS 56 (1964) 100-101; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1140-1141.

⁶¹ Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 24.

⁶² Francesco, Lett. Ap. *Desiderio desideravi* (29 giugno 2022), n. 51: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 11.

⁶³ *Ibid.*, n. 16: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 9.

⁶⁴ *Ibid.*, n. 64: *L'Osservatore Romano*, 30 giugno 2022, 12.

DICASTERIUM PRO DOCTRINA FIDEI

DICHIARAZIONE “**Dignitas infinita** **circa la dignità umana**”

Presentazione

124 Nel Congresso del 15 marzo del 2019, l'allora Congregazione per la Dottrina della Fede decise di avviare «la redazione di un testo evidenziando l'imprescindibilità del concetto di dignità della persona umana all'interno dell'antropologia cristiana e illustrando la portata e le implicazioni benefiche a livello sociale, politico ed economico, tenendo conto degli ultimi sviluppi del tema nell'ambito accademico e delle sue ambivalenti comprensioni nel contesto odierno». Un primo progetto al riguardo, elaborato con l'aiuto di alcuni Esperti nel corso dell'anno 2019, venne ritenuto insoddisfacente da una Consulta ristretta della Congregazione, svoltasi l'8 ottobre dello stesso anno.

Si procedette ad elaborare ex novo un'altra bozza del testo da parte dell'Ufficio Dottrinale, sulla base del contributo di diversi Esperti. La bozza venne presentata e discussa da una Consulta ristretta svoltasi il 4 ottobre del 2021. Nel gennaio 2022 la nuova bozza fu presentata nella Sessione Plenaria della Congregazione, durante la quale i Membri hanno provveduto ad abbreviare e semplificare il testo.

Il 6 febbraio del 2023, il nuovo testo emendato è stato valutato da una Consulta ristretta che ha proposto alcune ulteriori modifiche. La nuova versione è stata sottomessa alla valutazione della Sessione Ordinaria del Dicastero (Feria IV) il 3 maggio del 2023. I Membri hanno concordato che il documento, con alcune modifiche, poteva essere pubblicato. Il Santo Padre Francesco ha approvato i Deliberata di questa Feria IV nel corso dell'Udienza a me concessa il 13 novembre del 2023. In questa occasione, mi ha inoltre chiesto di evidenziare nel testo tematiche strettamente connesse al tema della dignità, come ad esempio il dramma della povertà, la situazione dei migranti, le violenze contro le donne, la tratta delle persone, la guerra ed altre. Per onorare al meglio tale indicazione del Santo Padre, la Sezione Dottrinale del Dicastero ha

dedicato un Congresso all'approfondimento della lettera enciclica Fratelli tutti, che offre un'originale analisi ed approfondimento della questione della dignità umana "al di là di ogni circostanza".

Con lettera datata 2 febbraio 2024, in vista della Feria IV del successivo 28 febbraio, è stata inviata ai Membri del Dicastero una nuova bozza del testo, notevolmente modificata, con la seguente precisazione: «questa ulteriore stesura si è resa necessaria per andare incontro ad una specifica richiesta del Santo Padre. Egli ha esplicitamente sollecitato a fissare meglio l'attenzione sulle attuali gravi violazioni della dignità umana nel nostro tempo, sulla scia dell'enciclica Fratelli tutti. L'Ufficio Dottrinale ha provveduto così a ridurre la parte iniziale [...] e ad elaborare più dettagliatamente quanto indicato dal Santo Padre». La Sessione Ordinaria del Dicastero, in data 28 febbraio 2024, ha infine approvato il testo dell'attuale Dichiarazione. Nel corso nell'Udienza concessa a me insieme al Segretario della Sezione Dottrinale, Mons. Armando Matteo, in data 25 marzo 2024, il Santo Padre ha quindi approvato la presente Dichiarazione e ne ha ordinato la pubblicazione.

L'elaborazione del testo, protrattasi per cinque anni, permette di capire che ci si trova di fronte ad un documento che, per la serietà e la centralità della questione della dignità nel pensiero cristiano, ha avuto bisogno di un notevole processo di maturazione per arrivare alla stesura definitiva che oggi pubblichiamo.

Nelle prime tre parti, la Dichiarazione richiama fondamentali principi e presupposti teorici, al fine di offrire importanti chiarimenti che possono evitare le frequenti confusioni che si verificano nell'uso del termine "dignità". Nella quarta parte, presenta alcune situazioni problematiche attuali in cui l'immensa e inalienabile dignità che spetta ad ogni essere umano non è adeguatamente riconosciuta. La denuncia di tali gravi e attuali violazioni della dignità umana è un gesto necessario, perché la Chiesa nutre la profonda convinzione che non si può separare la fede dalla difesa della dignità umana, l'evangelizzazione dalla promozione di una vita dignitosa, e la spiritualità dall'impegno per la dignità di tutti gli esseri umani.

Tale dignità di tutti gli esseri umani può, infatti, essere intesa come "infinita" (*dignitas infinita*), così come san Giovanni Paolo II affermò in un incontro con persone affette da certe limitazioni o disabilità¹, al fine di mostrare come la dignità di tutti gli esseri umani vada al di là di ogni apparenza esteriore o di ogni caratteristica della vita concreta delle persone.

Papa Francesco, nell'enciclica *Fratelli tutti*, ha voluto sottolineare con particolare insistenza che questa dignità esiste “al di là di ogni circostanza”, invitando tutti a difenderla in ogni contesto culturale, in ogni momento dell'esistenza di una persona, indipendentemente da qualsiasi deficienza fisica, psicologica, sociale o anche morale. A questo riguardo, la Dichiarazione si sforza di mostrare che ci troviamo di fronte a una verità universale, che tutti siamo chiamati a riconoscere, come condizione fondamentale affinché le nostre società siano veramente giuste, pacifiche, sane e alla fine autenticamente umane.

L'elenco degli argomenti scelti dalla Dichiarazione non è certo esaustivo. I temi trattati sono, tuttavia, proprio quelli che permettono di esprimere vari aspetti della dignità umana che oggi possono essere oscurati nella coscienza di molte persone. Alcuni saranno facilmente condivisibili da diversi settori delle nostre società, altri di meno. Comunque, tutti ci sembrano necessari perché, nel loro insieme aiutano a riconoscere l'armonia e la ricchezza del pensiero sulla dignità che sgorga dal Vangelo.

Questa Dichiarazione non ha la pretesa di esaurire un argomento così ricco e decisivo, ma intende fornire alcuni elementi di riflessione che aiuteranno a tenerlo presente nel complesso momento storico in cui viviamo, affinché in mezzo a tante preoccupazioni e ansie non perdiamo la strada e non ci esponiamo a più laceranti e profonde sofferenze.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Introduzione

1. (Dignitas infinita) Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti. La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù. Da questa verità trae le ragioni del suo impegno a favore di coloro che sono più deboli e meno dotati di potere, insistendo sempre «sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza»².

2. Di tale dignità ontologica e del valore unico ed eminente di ogni donna e di ogni uomo che esistono in questo mondo si è resa autorevole eco la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1948) da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite³. Nel fare memoria del 75° anniversario di questo Documento, la Chiesa vede l'occasione per proclamare nuovamente la propria convinzione che, creato da Dio e redento da Cristo, ogni essere umano deve essere riconosciuto e trattato con rispetto e con amore, proprio in ragione della sua inalienabile dignità. Il summenzionato anniversario offre alla Chiesa anche l'opportunità per chiarire alcuni equivoci che sorgono spesso a riguardo della dignità umana e per affrontare alcune gravi e urgenti questioni concrete ad essa collegate.

3. Fin dall'inizio della sua missione, sulla spinta del Vangelo, la Chiesa si è sforzata di affermare la libertà e di promuovere i diritti di tutti gli esseri umani⁴. Negli ultimi tempi, grazie alla voce dei Pontefici, ha inteso formulare più esplicitamente tale impegno attraverso il rinnovato appello per il riconoscimento della dignità fondamentale che spetta alla persona umana. San Paolo VI ebbe a dire che «nessuna antropologia eguaglia quella della Chiesa sulla persona umana, anche singolarmente considerata, circa la sua originalità, la sua dignità, la intangibilità e la ricchezza dei suoi diritti fondamentali, la sua sacralità, la sua educabilità, la sua aspirazione ad uno sviluppo completo, la sua immortalità»⁵.

4. San Giovanni Paolo II, nel 1979, durante la Terza Conferenza Episcopale Latinoamericana a Puebla, affermò:
«la dignità umana rappresenta un valore evangelico, che non può essere disprezzato senza grave offesa del Creatore. Questa dignità viene con-

culcata, a livello individuale, quando non sono tenuti nel dovuto conto valori come la libertà, il diritto di professare la religione, l'integrità fisica e psichica, il diritto ai beni essenziali, alla vita. È calpestata, a livello sociale e politico, quando l'uomo non può esercitare il suo diritto di partecipazione, o viene sottoposta ad ingiuste e illegittime coercizioni o a torture fisiche o psichiche, ecc. [...] Se la Chiesa si rende presente nella difesa o nella promozione della dignità dell'uomo, lo fa in conformità con la sua missione, che, pur essendo di carattere religioso e non sociale o politico, non può fare a meno di considerare l'uomo nel suo essere integrale»⁶.

5. Nel 2010, davanti alla Pontificia Accademia della Vita, Benedetto XVI ha affermato che la dignità della persona è «un principio fondamentale che la fede in Gesù Cristo Risorto ha da sempre difeso, soprattutto quando viene disatteso nei confronti dei soggetti più semplici e indifesi»⁷. In altra occasione, parlando a degli economisti, ha detto che «l'economia e la finanza non esistono per se stesse, esse non sono altro che uno strumento, un mezzo. Il loro fine è unicamente la persona umana e la sua piena realizzazione nella dignità. È questo l'unico capitale che è opportuno salvare»⁸.

128

6. Fin dagli inizi del suo pontificato, Papa Francesco ha invitato la Chiesa a «confessare un Padre che ama infinitamente ciascun essere umano» ed a «scoprire che “con ciò stesso gli conferisce una dignità infinita”»⁹, sottolineando con forza che tale immensa dignità rappresenta un dato originario da riconoscere con lealtà e da accogliere con gratitudine. Proprio su tale riconoscimento ed accoglienza è possibile fondare una nuova coesistenza fra gli esseri umani, che declini la socialità in un orizzonte di autentica fraternità: unicamente «riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere fra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità»¹⁰. Secondo Papa Francesco «questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo»¹¹, ma è pure una convinzione alla quale la ragione umana può arrivare attraverso la riflessione e il dialogo, dato che «se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo. Che ogni essere umano possiede una dignità inalienabile è una verità corrispondente alla natura umana al di là di qualsiasi cambiamento culturale»¹². In verità, conclude Papa Francesco, «l'essere umano possiede la medesima dignità inviolabile in qualunque epoca storica e nessuno può sentirsi autorizzato dalle cir-

costanze a negare questa convinzione o a non agire di conseguenza»¹³. In tal orizzonte, la sua enciclica *Fratelli tutti* costituisce già una sorta di Magna Charta dei compiti odierni volti a salvaguardare e promuovere la dignità umana.

Un chiarimento fondamentale

7. Sebbene ora esista un consenso piuttosto generale sull'importanza ed anche sulla portata normativa della dignità e del valore unico e trascendente di ogni essere umano¹⁴, l'espressione "dignità della persona umana" rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci¹⁵ e «contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani [...] sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza»¹⁶. Tutto questo ci porta a riconoscere la possibilità di una quadruplici distinzione del concetto di dignità: dignità ontologica, dignità morale, dignità sociale ed infine dignità esistenziale. Il senso più importante è quello legato alla dignità ontologica che compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare. Quando si parla di dignità morale ci si riferisce, invece, all'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa. Facendo così, l'essere umano si comporta in un modo che "non è degno" della sua natura di creatura amata da Dio e chiamata all'amore degli altri. Ma questa possibilità esiste. Non solo. La storia ci attesta che l'esercizio della libertà contro la legge dell'amore rivelata dal Vangelo può raggiungere vette incalcolabili di male inferto agli altri. Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità. Al riguardo, la distinzione qui introdotta ci aiuta a discernere proprio tra l'aspetto della dignità morale che può essere di fatto "perduta" e l'aspetto della dignità ontologica che non può mai essere annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro che hanno compiuto il male possano ravvedersi e convertirsi.

8. Restano ancora altre due accezioni possibili di dignità: sociale ed esistenziale. Quando parliamo di dignità sociale ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere. Nella povertà estrema, per esempio, quando non si danno le condizioni minime perché una persona possa vivere secondo la sua dignità ontologica, si dice che la vita

di quella persona così povera è una vita “indegna”. Quest’espressione non indica in alcun modo un giudizio verso la persona, piuttosto vuole evidenziare il fatto che la sua dignità inalienabile viene contraddetta dalla situazione nella quale è costretta a vivere. L’ultima accezione è quella di dignità esistenziale. Sempre più spesso si parla oggi di una vita “degnata” e di una vita “non degna”. E con tale indicazione ci si riferisce a situazioni proprio di tipo esistenziale: per esempio, al caso di una persona che, pur non mancando apparentemente di nulla di essenziale per vivere, per diverse ragioni fa fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza. In altre situazioni è la presenza di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi a spingere qualcuno a sperimentare la propria condizione di vita come “indegnata” di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata. Le distinzioni qui introdotte, in ogni caso, non fanno altro che ricordare il valore inalienabile di quella dignità ontologica radicata nell’essere stesso della persona umana e che sussiste al di là di ogni circostanza.

9. Giova qui, infine, ricordare che la definizione classica della persona come «sostanza individuale di natura razionale»¹⁷ esplicita il fondamento della sua dignità. Infatti, in quanto “sostanza individuale”, la persona gode della dignità ontologica (cioè a livello metafisico dell’essere stesso): essa è un soggetto che, ricevendo da Dio l’esistenza, “sussiste”, vale a dire esercita l’esistenza in modo autonomo. La parola “razionale” comprende in realtà tutte le capacità di un essere umano: sia quella di conoscere e comprendere che quella di volere, amare, scegliere, desiderare. Il termine “razionale” comprende poi anche tutte le capacità corporee intimamente collegate a quelle sopradette. L’espressione “natura” indica le condizioni proprie dell’essere umano che rendono possibili le varie operazioni ed esperienze che lo caratterizzano: la natura è il “principio dell’agire”. L’essere umano non crea la sua natura; la possiede come un dono ricevuto e può coltivare, sviluppare e arricchire le proprie capacità. Nell’esercitare la propria libertà per coltivare le ricchezze della propria natura, la persona umana si costruisce nel tempo. Anche se, a causa di vari limiti o condizioni, non è in grado di mettere in atto queste capacità, la persona sussiste sempre come “sostanza individuale” con tutta la sua inalienabile dignità. Questo si verifica, per esempio, in un bambino non ancora nato, in una persona priva di sensi, in un anziano in agonia.

1. Una progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana

10. Già nell'antichità classica¹⁸ si profila una prima intuizione a riguardo della dignità umana, che procede da una prospettiva sociale: ogni essere umano viene rivestito di una dignità particolare, secondo il suo rango ed all'interno di un determinato ordine. Dall'ambito sociale, la parola è passata a descrivere la differente dignità degli esseri presenti nel cosmo. In questa visione, tutti gli esseri possiedono una loro "dignità" propria, secondo la loro collocazione nell'armonia del tutto. Certamente, alcune vette del pensiero antico iniziano a riconoscere un posto singolare all'essere umano, in quanto dotato di ragione e quindi capace di assumersi una responsabilità riguardo a se stesso e agli altri esseri nel mondo¹⁹, ma siamo ancora lontani da un pensiero capace di fondare il rispetto della dignità di ogni persona umana, al di là di ogni circostanza.

Prospettive bibliche

11. La Rivelazione biblica insegna che tutti gli esseri umani possiedono una dignità intrinseca perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio: «Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza" [...] E Dio creò l'essere umano a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1, 26-27). L'umanità ha una qualità specifica che la rende non riducibile alla pura materialità. L'"immagine" non definisce l'anima o le capacità intellettive bensì la dignità dell'uomo e della donna. Entrambi, nel loro mutuo rapporto di uguaglianza e vicendevole amore, espletano la funzione di rappresentare Dio nel mondo e sono chiamati a custodire e coltivare il mondo. Essere creati a immagine di Dio significa, pertanto, possedere in noi un valore sacro che trascende ogni distinzione sessuale, sociale, politica, culturale e religiosa. La nostra dignità ci viene conferita, non è né pretesa né meritata. Ogni essere umano è amato e voluto da Dio per sé stesso e quindi è inviolabile nella sua dignità. Nell'Esodo, cuore dell'Antico Testamento, Dio si mostra come colui che ascolta il grido del povero, vede la miseria del suo popolo, si prende cura degli ultimi e degli oppressi (cf. Es 3, 7; 22, 20-26). Si ritrova lo stesso insegnamento nel Codice deuteronomico (cf. Dt 12-26): qui l'insegnamento sui diritti si trasforma in "manifesto" della dignità umana, in particolare a favore della triplice categoria dell'orfano, della vedova e del forestiero (cf. Dt 24, 17). Gli antichi precetti dell'Esodo vengono richiamati e attualizzati dalla predicazione dei profeti, i quali rappresentano la co-

scienza critica di Israele. I profeti Amos, Osea, Isaia, Michea, Geremia hanno interi capitoli di denuncia dell'ingiustizia. Amos rimprovera aspramente l'oppressione del povero, il non riconoscere al misero nessuna fondamentale dignità umana (cf. Am 2, 6-7; 4, 1; 5, 11-12). Isaia pronuncia una maledizione contro coloro che calpestano i diritti dei poveri, negando loro ogni giustizia: «guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri» (Is 10, 1-2). Questo insegnamento profetico è ripreso dalla letteratura sapienziale. Il Siracide equipara l'oppressione dei poveri all'omicidio: «uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio» (Sir 34, 22). Nei Salmi, il rapporto religioso con Dio passa attraverso la difesa del debole e del bisognoso: «difendete il debole e l'orfano, al povero e al misero fate giustizia! Salvate il debole e l'indigente, liberatelo dalla mano dei malvagi!» (Sal 82, 3-4).

132 12. Gesù nasce e cresce in condizioni umili e rivela la dignità dei bisognosi e dei lavoratori²⁰. Nel corso del suo ministero, Gesù afferma il valore e la dignità di tutti coloro che portano l'immagine di Dio, indipendentemente dalla loro condizione sociale e dalle circostanze esterne. Gesù ha abbattuto le barriere culturali e culturali, ridando dignità alle categorie degli "scartati" o a quelle considerate ai margini della società: gli esattori delle tasse (cf. Mt 9, 10-11), le donne (cf. Gv 4, 1-42), i bambini (cf. Mc 10, 14-15), i lebbrosi (cf. Mt 8, 2-3), gli ammalati (cf. Mc 1, 29-34), i forestieri (cf. Mt 25, 35), le vedove (cf. Lc 7, 11-15). Egli guarisce, sfama, difende, libera, salva. Egli è descritto come un pastore sollecito per l'unica pecora smarrita (cf. Mt 18, 12-14). Egli stesso si identifica con i suoi fratelli più piccoli: «ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei, l'avrete fatto a me» (Mt 25, 40). Nel linguaggio biblico, i "piccoli" non sono solo i bambini di età, ma i discepoli indifesi, i più insignificanti, i reietti, gli oppressi, gli scartati, i poveri, gli emarginati, gli ignoranti, i malati, i declassati dai gruppi dominanti. Il Cristo glorioso giudicherà in base all'amore verso il prossimo che consiste nell'aver assistito l'affamato, l'assetato, lo straniero, il nudo, l'ammalato, il carcerato, con i quali egli stesso si identifica (cf. Mt 25, 34-36). Per Gesù, il bene fatto a ogni essere umano, indipendentemente dai legami di sangue o di religione, è l'unico criterio di giudizio. L'apostolo Paolo afferma che ogni cristiano deve comportarsi secondo le esigenze della dignità e del rispetto dei diritti di tutti gli esseri umani (cf. Rm 13, 8-10), secondo il comandamento nuovo della carità (cf. 1Cor 13, 1-13).

Sviluppi del pensiero cristiano

13. Lo sviluppo del pensiero cristiano ha poi stimolato e accompagnato i progressi della riflessione umana sul tema della dignità. L'antropologia cristiana classica, basata sulla grande tradizione dei Padri della Chiesa, ha messo in rilievo la dottrina dell'essere umano creato ad immagine e somiglianza di Dio ed il suo ruolo singolare nella creazione²¹. Il pensiero cristiano medievale, vagliando criticamente l'eredità del pensiero filosofico antico, è pervenuto ad una sintesi della nozione di persona, riconoscendo il fondamento metafisico della sua dignità, come attestano le seguenti parole di san Tommaso d'Aquino: «la persona significa quanto di più nobile c'è in tutto l'universo, cioè il sussistente di natura razionale»²². Tale dignità ontologica, nella sua manifestazione privilegiata attraverso il libero agire umano, è stata poi messa in risalto soprattutto dall'umanesimo cristiano del Rinascimento²³. Anche nella visione di pensatori moderni, quali Cartesio e Kant, che pure hanno messo in discussione alcuni dei fondamenti dell'antropologia cristiana tradizionale, si possono avvertire con forza echi della Rivelazione. Sulla base di alcune riflessioni filosofiche più recenti circa lo statuto della soggettività teoretica e pratica, la riflessione cristiana è arrivata poi a sottolineare ancor più lo spessore del concetto di dignità, raggiungendo una prospettiva originale, come ad esempio il personalismo, nel XX secolo. Tale prospettiva non solo riprende la questione della soggettività, ma la approfondisce nella direzione dell'intersoggettività e delle relazioni che legano tra loro le persone umane²⁴. Anche la proposta antropologica cristiana contemporanea si è arricchita del pensiero proveniente da quest'ultima visione²⁵.

Tempi odierni

14. Ai nostri giorni, il termine "dignità" viene utilizzato prevalentemente per sottolineare il carattere unico della persona umana, incomensurabile rispetto agli altri esseri dell'universo. In questo orizzonte, si comprende il modo in cui viene usato il termine dignità nella Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1948, ove si parla «della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili». Solo questo carattere inalienabile della dignità umana consente di poter parlare dei diritti dell'uomo²⁶.

15. Per chiarire meglio il concetto di dignità, è importante segnalare che la dignità non viene concessa alla persona da altri esseri umani, a partire da determinate sue doti e qualità, in modo che potrebbe essere

eventualmente ritirata. Se la dignità fosse concessa alla persona da altri esseri umani, allora essa si darebbe in modo condizionato e alienabile, e lo stesso significato di dignità (per quanto meritevole di grande rispetto) rimarrebbe esposto al rischio di essere abolito. In realtà, la dignità è intrinseca alla persona, non conferita a posteriori, previa ad ogni riconoscimento e non può essere perduta. Di conseguenza, tutti gli esseri umani possiedono la medesima ed intrinseca dignità, indipendentemente dal fatto che siano in grado o meno di esprimerla adeguatamente.

16. Perciò il Concilio Vaticano II parla della «eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili»²⁷. Come ricorda l'incipit della Dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, «gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive»²⁸. Tale libertà di pensiero e di coscienza, sia individuale che comunitaria, è basata sul riconoscimento della dignità umana «quale l'hanno fatta conoscere la parola di Dio rivelata e la stessa ragione»²⁹. Lo stesso magistero ecclesiale ha maturato con sempre maggior completezza il significato di tale dignità, unitamente alle esigenze ed alle implicazioni ad esso connesse, giungendo alla consapevolezza che la dignità di ogni essere umano è tale al di là di ogni circostanza.

134

2. La Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana

17. La Chiesa proclama l'uguale dignità di tutti gli esseri umani, indipendentemente dalla loro condizione di vita o dalle loro qualità. Questo annuncio si appoggia su una triplice convinzione, che, alla luce della fede cristiana, conferisce alla dignità umana un valore incommensurabile e ne rafforza le intrinseche esigenze.

Un'indelebile immagine di Dio

18. Innanzitutto, secondo la Rivelazione, la dignità dell'essere umano proviene dall'amore del suo Creatore, che ha impresso in lui i tratti indelebili della sua immagine (cf. Gen 1, 26), chiamandolo a conoscerlo, ad amarlo ed a vivere in un rapporto di alleanza con sé e nella fraternità, nella giustizia e nella pace con tutti gli altri uomini e donne. In questa visione, la dignità si riferisce non solo all'anima, ma alla persona come unità inscindibile, e dunque inerisce anche al suo corpo, il quale parte-

cipa a suo modo all'essere immagine di Dio della persona umana ed è chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina.

Cristo eleva la dignità dell'uomo

19. Una seconda convinzione procede dal fatto che la dignità della persona umana è stata rivelata in pienezza quando il Padre ha inviato il suo Figlio che ha assunto fino in fondo l'esistenza umana: «il Figlio di Dio, nel mistero dell'incarnazione ha confermato la dignità del corpo e dell'anima costitutivi dell'essere umano»³⁰. Così, unendosi in certo modo ad ogni essere umano attraverso la sua incarnazione, Gesù Cristo ha confermato che ogni essere umano possiede una dignità inestimabile, per il solo fatto di appartenere alla stessa comunità umana e che questa dignità non può mai essere perduta³¹. Proclamando che il Regno di Dio appartiene ai poveri, agli umili, a coloro che sono disprezzati, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito; guarendo ogni sorta di malattie e di infermità, anche le più drammatiche come la lebbra; affermando che ciò che viene fatto a queste persone viene fatto a lui, perché egli è presente in quelle persone, Gesù ha portato la grande novità del riconoscimento della dignità di ogni persona, ed anche e soprattutto di quelle persone che erano qualificate come "indegne". Questo principio nuovo nella storia umana, per cui l'essere umano è tanto più "degnò" di rispetto e di amore quanto più è debole, misero e sofferente, fino a perdere la stessa "figura" umana, ha cambiato il volto del mondo, dando vita a istituzioni che si prendono cura delle persone che si trovano in condizioni disagiate: i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada.

135

Una vocazione alla pienezza della dignità

20. La terza convinzione riguarda il destino finale dell'essere umano: dopo la creazione e l'incarnazione, la risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto della dignità umana. Infatti, «l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio»³², destinata a durare per sempre. In tal modo, «la dignità [della vita umana] non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui. È alla luce di questa verità che sant'Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell'uomo: "gloria di Dio" è, sì, "l'uomo che vive", ma "la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio"»³³.

21. Di conseguenza, la Chiesa crede e afferma che tutti gli esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio e ricreati³⁴ nel Figlio fatto uomo, crocifisso e risorto, sono chiamati a crescere sotto l'azione dello Spirito Santo per riflettere la gloria del Padre, in quella medesima immagine, partecipando alla vita eterna (cf. Gv 10, 15-16; 17, 22-24; 2 Cor 3, 18; Ef 1, 3-14). Infatti, «la Rivelazione [...] fa conoscere la dignità della persona umana in tutta la sua ampiezza»³⁵.

Un impegno per la propria libertà

22. Pur possedendo ciascun essere umano un'inalienabile ed intrinseca dignità fin dall'inizio della sua esistenza come un dono irrevocabile, dipende dalla sua decisione libera e responsabile esprimerla e manifestarla fino in fondo oppure offuscarla. Alcuni Padri della Chiesa – come sant'Ireneo o san Giovanni Damasceno – hanno stabilito una distinzione tra l'immagine e la somiglianza di cui parla la Genesi, permettendo così uno sguardo dinamico sulla stessa dignità umana: l'immagine di Dio è affidata alla libertà dell'essere umano affinché, sotto la guida e l'azione dello Spirito, cresca la sua somiglianza con Dio e ogni persona possa arrivare alla sua più alta dignità³⁶. Ogni persona è chiamata infatti a manifestare a livello esistenziale e morale la portata ontologica della sua dignità nella misura in cui con la sua propria libertà si orienta verso il vero bene, in risposta all'amore di Dio. Così, in quanto è creata ad immagine di Dio, da una parte, la persona umana non perde mai la sua dignità e mai smette di essere chiamata ad accogliere liberamente il bene; d'altra parte, in quanto la persona umana risponde al bene, la sua dignità può liberamente, dinamicamente e progressivamente manifestarsi, crescere e maturare. Ciò significa che l'essere umano deve anche cercare di vivere all'altezza della propria dignità. Si comprende allora in che senso il peccato possa ferire ed offuscare la dignità umana, come atto contrario ad essa, ma, nello stesso tempo, che esso non può mai cancellare il fatto che l'essere umano sia stato creato ad immagine di Dio. La fede, dunque, contribuisce in modo decisivo ad aiutare la ragione nella sua percezione della dignità umana, e nell'accoglierne, consolidarne e precisarne i tratti essenziali, come ha evidenziato Benedetto XVI: «senza il correttivo fornito dalla religione, infatti, anche la ragione può cadere preda di distorsioni, come avviene quando essa è manipolata dall'ideologia, o applicata in un modo parziale, che non tiene conto pienamente della dignità della persona umana. Fu questo uso distorto della ragione, in fin dei conti, che diede origine al commercio degli schiavi e poi a molti altri mali sociali, non da ultimo le ideologie totalitarie del ventesimo secolo»³⁷.

3. La dignità, fondamento dei diritti e dei doveri umani

23. Come già richiamato da Papa Francesco, «nella cultura moderna, il riferimento più vicino al principio della dignità inalienabile della persona è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che san Giovanni Paolo II ha definito “pietra miliare posta sul lungo e difficile cammino del genere umano”, e come “una delle più alte espressioni della coscienza umana”»³⁸. Per resistere ai tentativi di alterare o cancellare il significato profondo di quella Dichiarazione, vale la pena ricordare alcuni principi essenziali che devono essere sempre onorati.

Rispetto incondizionato della dignità umana

24. In primo luogo, benché si sia diffusa una sempre maggiore sensibilità al tema della dignità umana, ancora oggi si osservano numerosi fraintendimenti del concetto di dignità, che ne distorcono il significato. Alcuni propongono che sia meglio usare l'espressione “dignità personale” (e diritti “della persona”) invece di “dignità umana” (e diritti dell'uomo), perché intendono come persona solo “un essere capace di ragionare”. Di conseguenza, sostengono che la dignità e i diritti si deducano dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale³⁹. La Chiesa, al contrario, insiste sul fatto che la dignità di ogni persona umana, proprio perché intrinseca, rimane “al di là di ogni circostanza”, ed il suo riconoscimento non può assolutamente dipendere dal giudizio sulla capacità di intendere e di agire liberamente delle persone. Altrimenti la dignità non sarebbe come tale inerente alla persona, indipendente dai suoi condizionamenti e meritevole, pertanto, di un rispetto incondizionato. Solo riconoscendo all'essere umano una dignità intrinseca, che non può mai essere perduta, è possibile garantire a tale qualità un inviolabile e sicuro fondamento. Senza alcun riferimento ontologico, il riconoscimento della dignità umana oscillerebbe in balia di differenti ed arbitrarie valutazioni. L'unica condizione, dunque, per poter parlare di dignità per sé inerente alla persona è la sua appartenenza alla specie umana, per cui «i diritti della persona sono i diritti dell'uomo»⁴⁰.

137

Un oggettivo riferimento per la libertà umana

25. In secondo luogo, il concetto di dignità umana, a volte, viene usato in modo abusivo anche per giustificare una moltiplicazione arbi-

traria di nuovi diritti, molti dei quali spesso in contrasto con quelli originariamente definiti e non di rado posti in contrasto con il diritto fondamentale della vita⁴¹, come se si dovesse garantire la capacità di esprimere e di realizzare ogni preferenza individuale o desiderio soggettivo. La dignità s'identifica allora con una libertà isolata ed individualistica, che pretende di imporre come "diritti", garantiti e finanziati dalla collettività, alcuni desideri e alcune propensioni che sono soggettivi. Ma la dignità umana non può essere basata su standard meramente individuali né identificata con il solo benessere psicofisico dell'individuo. La difesa della dignità dell'essere umano è fondata, invece, su esigenze costitutive della natura umana, che non dipendono né dall'arbitrio individuale né dal riconoscimento sociale. I doveri che scaturiscono dal riconoscimento della dignità dell'altro e i corrispondenti diritti che ne derivano hanno dunque un contenuto concreto ed oggettivo, fondato sulla comune natura umana. Senza un tale riferimento oggettivo, il concetto di dignità viene di fatto assoggettato ai più diversi arbitrii, nonché agli interessi di potere.

Struttura relazionale della persona umana

138 26. La dignità umana, alla luce del carattere relazionale della persona, aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà autoreferenziale e individualistica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi. Sempre più spesso, infatti, vi è il rischio di limitare la dignità umana alla capacità di decidere discrezionalmente di sé e del proprio destino, indipendentemente da quello degli altri, senza tener presente l'appartenenza alla comunità umana. In tale comprensione errata della libertà, i doveri e i diritti non possono essere mutuamente riconosciuti di modo che ci si prenda cura gli uni degli altri. In verità, come ricorda san Giovanni Paolo II, la libertà è posta «al servizio della persona e della sua realizzazione mediante il dono di sé e l'accoglienza dell'altro; quando invece viene assolutizzata in chiave individualistica, la libertà è svuotata del suo contenuto originario ed è contraddetta nella sua stessa vocazione e dignità»⁴².

27. La dignità dell'essere umano comprende così anche la capacità, insita nella stessa natura umana, di assumersi degli obblighi verso gli altri.

28. La differenza tra l'essere umano e il resto degli altri esseri viventi, che risalta grazie al concetto di dignità, non deve far dimenticare la bontà degli altri esseri creati, che esistono non solo in funzione dell'essere

umano ma anche con un valore proprio, e pertanto come doni a lui affidati perché siano custoditi e coltivati. Così, mentre si riserva all'essere umano il concetto di dignità, si deve affermare allo stesso tempo la bontà creaturale del resto del cosmo. Come sottolinea Papa Francesco: «proprio per la sua dignità unica e per essere dotato di intelligenza, l'essere umano è chiamato a rispettare il creato con le sue leggi interne [...]: "Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...]" Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose»⁴³. Ancora di più, «oggi siamo costretti a riconoscere che è possibile sostenere solo un "antropocentrismo situato". Vale a dire, riconoscere che la vita umana è incomprensibile e insostenibile senza le altre creature»⁴⁴. In tale prospettiva, «non è irrilevante per noi che parecchie specie stiano scomparendo e che la crisi climatica stia mettendo in pericolo la vita di tanti esseri»⁴⁵. Appartiene, infatti, alla dignità dell'essere umano la cura dell'ambiente, tenendo conto in particolare di quell'ecologia umana che preserva la sua stessa esistenza.

Liberazione dell'essere umano da condizionamenti morali e sociali

139

29. Questi prerequisiti basilari, per quanto necessari, non bastano a garantire una crescita della persona coerente con la sua dignità. Anche se «Dio ha creato l'uomo ragionevole conferendogli la dignità di una persona dotata dell'iniziativa e della padronanza dei suoi atti»⁴⁶ in vista del bene, il libero arbitrio spesso preferisce il male al bene. Perciò la libertà umana ha bisogno di essere a sua volta liberata. Nella lettera ai Galati, affermando che «Cristo ci ha liberato affinché restassimo liberi» (Gal 5, 1), san Paolo richiama il compito proprio di ciascuno dei cristiani, sulle cui spalle incombe una responsabilità di liberazione che si estende al mondo intero (cf. Rm 8, 19ss). Si tratta di una liberazione che dal cuore delle singole persone è chiamata a diffondersi e a manifestare la sua forza umanizzante in tutte le relazioni.

30. La libertà è un dono meraviglioso di Dio. Anche quando ci attira con la sua grazia, Dio lo fa in modo tale che mai la nostra libertà sia violata. Sarebbe pertanto un grave errore pensare che, lontani da Dio e dal suo aiuto, possiamo essere più liberi e di conseguenza sentirci più degni. Sganciata dal suo Creatore, la nostra libertà non potrà che indebolirsi e oscurarsi. Lo stesso succede se la libertà si immagina come indipendente da ogni riferimento che non sia se stessa e avverte ogni rapporto con

una verità precedente come una minaccia. Di conseguenza, anche il rispetto della libertà e della dignità degli altri verrà meno. Lo ha spiegato Papa Benedetto XVI: «Una volontà che si crede radicalmente incapace di ricercare la verità e il bene non ha ragioni oggettive né motivi per agire, se non quelli imposti dai suoi interessi momentanei e contingenti, non ha una “identità” da custodire e costruire attraverso scelte veramente libere e consapevoli. Non può dunque reclamare il rispetto da parte di altre “volontà”, anch’esse sganciate dal proprio essere più profondo, che quindi possono far valere altre “ragioni” o addirittura nessuna “ragione”. L’illusione di trovare nel relativismo morale la chiave per una pacifica convivenza, è in realtà l’origine della divisione e della negazione della dignità degli esseri umani»⁴⁷.

140 31. Non sarebbe, inoltre, realistico affermare una libertà astratta, esente da ogni condizionamento, contesto o limite. Invece, «il retto esercizio della libertà personale esige precise condizioni di ordine economico, sociale, giuridico, politico e culturale»⁴⁸, che restano spesso disattese. In questo senso, possiamo dire che alcuni godono di maggiore “libertà” di altri. Su questo punto si è particolarmente soffermato Papa Francesco: «alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un’educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell’efficienza, non c’è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt’al più un’espressione romantica»⁴⁹. Risulta, quindi, indispensabile comprendere che «la liberazione dalle ingiustizie promuove la libertà e la dignità umana»⁵⁰ ad ogni livello e rapporto delle azioni umane. Perché sia possibile un’autentica libertà «dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno»⁵¹. Analogamente, la libertà è frequentemente oscurata da tanti condizionamenti psicologici, storici, sociali, educativi, culturali. La libertà reale e storica ha sempre bisogno di essere “liberata”. E si dovrà, altresì, ribadire il fondamentale diritto alla libertà religiosa.

32. Nel contempo, è evidente che la storia dell’umanità mostra un progresso nella comprensione della dignità e della libertà delle persone, non senza ombre e pericoli di involuzione. Di ciò è testimonianza il fatto che vi è una crescente aspirazione – anche sotto l’influenza cristiana,

che continua a essere fermento pure in società sempre più secolarizzate – a sradicare il razzismo, la schiavitù, l'emarginazione delle donne, dei bambini, dei malati e delle persone con disabilità. Ma questo arduo cammino è lungi dall'essere concluso.

4. Alcune gravi violazioni della dignità umana

33. Alla luce delle riflessioni sin qui fatte circa la centralità della dignità umana, questa ultima sezione della Dichiarazione affronta alcune concrete e gravi violazioni della stessa. Lo fa nello spirito proprio del magistero della Chiesa, che ha trovato piena espressione nell'insegnamento degli ultimi Pontefici, come già ricordato. Papa Francesco, per esempio, da una parte, non si stanca di richiamare il rispetto della dignità umana: «ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti, ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità»⁵². Dall'altra parte, egli non cessa mai di indicare a tutti le concrete violazioni della dignità umana nel nostro tempo, chiamando ciascuno ad un sussulto di responsabilità e di impegno fattivo.

34. Volendo indicare alcune delle numerose e gravi violazioni della dignità umana nel mondo contemporaneo, possiamo ricordare quanto ha insegnato al riguardo il Concilio Vaticano II. Si dovrà riconoscere che si oppone alla dignità umana «tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario»⁵³. Attenta altresì alla nostra dignità «tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche»⁵⁴. Ed infine «tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili»⁵⁵. Bisognerà pure qui menzionare il tema della pena di morte⁵⁶: anche quest'ultima, infatti, viola la dignità inalienabile di ogni persona umana al di là di ogni circostanza. Si deve, al contrario, riconoscere che «il fermo rifiuto della pena di morte mostra fino a che punto è possibile riconoscere l'inalienabile dignità di ogni essere umano e ammettere che abbia

un suo posto in questo mondo. Poiché, se non lo nego al peggiore dei criminali, non lo negherò a nessuno, darò a tutti la possibilità di condividere con me questo pianeta malgrado ciò che possa separarci»⁵⁷. Appare opportuno anche ribadire la dignità delle persone che si trovano in carcere, spesso costrette a vivere in condizioni indegne, e che la pratica della tortura contrasta oltre ogni limite la dignità propria di ogni essere umano, anche nel caso in cui qualcuno si fosse reso colpevole di gravi crimini.

35. Pur senza pretesa di esaustività, in ciò che segue richiamiamo l'attenzione su alcune gravi violazioni della dignità umana particolarmente attuali.

Il dramma della povertà

36. Uno dei fenomeni che contribuisce considerevolmente a negare la dignità di tanti esseri umani è la povertà estrema, legata all'ineguale distribuzione della ricchezza. Come già sottolineato da san Giovanni Paolo II, «una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo consiste proprio in questo: che sono relativamente pochi quelli che possiedono molto, e molti quelli che non possiedono quasi nulla. È l'ingiustizia della cattiva distribuzione dei beni e dei servizi destinati originariamente a tutti»⁵⁸. Inoltre, sarebbe illusorio fare una distinzione sommaria tra “Paesi ricchi” e “Paesi poveri”: già Benedetto XVI riconosceva, infatti, che «cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità. Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Continua “lo scandalo di disuguaglianze clamorose”»⁵⁹, dove la dignità dei poveri viene doppiamente negata, sia per la mancanza di risorse a disposizione per soddisfare i loro bisogni primari, sia per l'indifferenza con cui sono trattati da coloro che vivono accanto a loro.

37. Con Papa Francesco si deve pertanto concludere che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che “nascono nuove povertà”. Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale»⁶⁰. Di conseguenza, la povertà si diffonde «in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della po-

vertà»⁶¹. Tra questi «effetti distruttori dell'Impero del denaro»⁶², si deve riconoscere che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro»⁶³. Se alcuni sono nati in un Paese o in una famiglia dove hanno meno possibilità di sviluppo, bisogna riconoscere che ciò è in contrasto con la loro dignità, che è esattamente la stessa di quelli che sono nati in una famiglia o in un Paese ricco. Tutti siamo responsabili, sebbene in diversi gradi, di questa palese iniquità.

La guerra

38. Un'altra tragedia che nega la dignità umana è il portarsi della guerra, oggi come in ogni tempo: «guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali e religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana [...] vanno “moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una ‘terza guerra mondiale a pezzi’”»⁶⁴. Con la sua scia di distruzione e dolore, la guerra attacca la dignità umana a breve e a lungo termine: «pur riaffermando il diritto inalienabile alla legittima difesa, nonché la responsabilità di proteggere coloro la cui esistenza è minacciata, dobbiamo ammettere che la guerra è sempre una “sconfitta dell'umanità”. Nessuna guerra vale le lacrime di una madre che ha visto suo figlio mutilato o morto; nessuna guerra vale la perdita della vita, fosse anche di una sola persona umana, essere sacro, creato a immagine e somiglianza del creatore; nessuna guerra vale l'avvelenamento della nostra Casa Comune; e nessuna guerra vale la disperazione di quanti sono costretti a lasciare la loro patria e vengono privati, da un momento all'altro, della loro casa e di tutti i legami familiari, amicali, sociali e culturali che sono stati costruiti, a volte attraverso generazioni»⁶⁵. Tutte le guerre, per il solo fatto di contraddire la dignità umana, sono «conflitti che non risolveranno i problemi, ma li aumenteranno»⁶⁶. Questo risulta ancora più grave nel nostro tempo, quando è diventato normale che, al di fuori del campo di battaglia, muoiano tanti civili innocenti.

39. Di conseguenza, anche oggi la Chiesa non può che fare sue le parole dei Pontefici, ripetendo con san Paolo VI: «jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!»⁶⁷, e chiedendo, insieme a san Giovanni Paolo II, «a tutti nel nome di Dio e nel nome dell'uomo: Non uccidete! Non preparate agli uomini distruzioni e sterminio! Pensate ai vostri fratelli che soffrono fame e miseria! Rispettate la dignità e la libertà di ciascuno!»⁶⁸. Proprio nel nostro tempo questo è il grido della Chiesa e di tutta l'umanità. Papa Francesco sottolinea, infine, che «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile

sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!»⁶⁹. Poiché l’umanità ricade spesso negli stessi errori del passato, «per costruire la pace è necessario uscire dalla logica della legittimità della guerra»⁷⁰. L’intima relazione che esiste tra fede e dignità umana rende contraddittorio che la guerra sia fondata su convinzioni religiose: «coloro che invocano il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra non seguono la via di Dio: la guerra in nome della religione è una guerra contro la religione stessa»⁷¹.

Il travaglio dei migranti

40. I migranti sono tra le prime vittime delle molteplici forme di povertà. Non solo la loro dignità viene negata nei loro Paesi⁷², quanto la loro stessa vita è messa a rischio perché non hanno più i mezzi per creare una famiglia, per lavorare o per nutrirsi⁷³. Una volta poi che sono arrivati in Paesi che dovrebbero essere in grado di accoglierli, «vengono considerati non abbastanza degni di partecipare alla vita sociale come qualsiasi altro, e si dimentica che possiedono la stessa intrinseca dignità di qualunque persona [...] Non si dirà mai che non sono umani, però in pratica, con le decisioni e il modo di trattarli, si manifesta che li si considera di minor valore, meno importanti, meno umani»⁷⁴. È pertanto sempre urgente ricordare che «ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione»⁷⁵. La loro accoglienza è un modo importante e significativo di difendere «l’inalienabile dignità di ogni persona umana al di là dell’origine, del colore o della religione»⁷⁶.

144

La tratta delle persone

41. La tratta delle persone umane deve anch’essa venire annoverata quale violazione grave della dignità umana⁷⁷. Non costituisce una novità, ma il suo sviluppo assume dimensioni tragiche che sono sotto gli occhi di tutti, ragione per cui Papa Francesco l’ha denunciata in termini particolarmente forti: «ribadisco che la “tratta delle persone” è un’attività ignobile, una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate! Sfruttatori e clienti a tutti i livelli dovrebbero fare un serio esame di coscienza davanti a sé stessi e davanti a Dio! La Chiesa rinnova oggi il suo forte appello affinché siano sempre tutelate la dignità e la centralità di ogni persona, nel rispetto dei diritti fondamentali, come sottolinea la sua Dottrina Sociale, diritti che chiede siano estesi realmente là dove non sono riconosciuti a milioni di uomini e donne in ogni Continente.

In un mondo in cui si parla molto di diritti, quante volte viene di fatto calpestata la dignità umana! In un mondo dove si parla tanto di diritti sembra che l'unico ad averli sia il denaro»⁷⁸.

42. Per tali motivi, la Chiesa e l'umanità non devono rinunciare a lottare contro fenomeni quali «commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato. È tale l'ordine di grandezza di queste situazioni e il numero di vite innocenti coinvolte, che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo declamatorio con effetto tranquillizzante sulle coscienze. Dobbiamo aver cura che le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli»⁷⁹. Di fronte a forme così diverse e brutali di negazione della dignità umana, è necessario essere sempre più consapevoli che «la tratta delle persone è un crimine contro l'umanità»⁸⁰. Nega in sostanza la dignità umana in almeno due modi: «la tratta, infatti, deturpa l'umanità della vittima, offendendo la sua libertà e dignità. Ma, al tempo stesso, essa disumanizza chi la compie»⁸¹.

Abusi sessuali

145

43. La profonda dignità che inerisce all'essere umano nella sua interezza di animo e di corpo permette anche di comprendere perché ogni abuso sessuale lascia profonde cicatrici nel cuore di chi lo subisce: costui si sente, infatti, ferito nella sua dignità umana. Si tratta di «sofferenze che possono durare tutta la vita e a cui nessun pentimento può porre rimedio. Tale fenomeno è diffuso nella società, tocca anche la Chiesa e rappresenta un serio ostacolo alla sua missione»⁸². Da qui l'impegno che essa non cessa di esercitare per porre fine ad ogni tipo di abuso, iniziando dal suo interno.

Le violenze contro le donne

44. Le violenze contro le donne sono uno scandalo globale, che viene sempre di più riconosciuto. Se nelle parole si riconosce l'uguale dignità della donna, in alcuni Paesi le diseguaglianze tra donne e uomini sono gravissime ed anche nei Paesi maggiormente sviluppati e democratici la realtà sociale concreta testimonia il fatto che spesso non si riconosce alle donne la stessa dignità degli uomini. Papa Francesco evidenzia questo fatto quando afferma che «l'organizzazione delle società in tutto il mondo è ancora lontana dal rispecchiare con chiarezza che le donne

hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini. A parole si affermano certe cose, ma le decisioni e la realtà gridano un altro messaggio. È un fatto che “doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”⁸³.

45. Già san Giovanni Paolo II riconosceva che «molto ancora resta da fare perché l'essere donna e madre non comporti una discriminazione. È urgente ottenere dappertutto l'effettiva uguaglianza dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia, il riconoscimento di tutto quanto è legato ai diritti e ai doveri del cittadino in regime democratico»⁸⁴. Le disuguaglianze in questi aspetti sono diverse forme di violenza. E ricordava anche che «è ora di condannare con vigore, dando vita ad appropriati strumenti legislativi di difesa, le forme di violenza sessuale che non di rado hanno per oggetto le donne. In nome del rispetto della persona non possiamo altresì non denunciare la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità, inducendo anche ragazze in giovanissima età a cadere nei circuiti della corruzione e a prestarsi alla mercificazione del loro corpo»⁸⁵. Tra le forme di violenza esercitate sulle donne, come non citare la costrizione all'aborto, che colpisce sia la madre che il figlio, così spesso per soddisfare l'egoismo dei maschi? E come non citare pure la pratica della poligamia la quale – come ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica – è contraria alla pari dignità delle donne e degli uomini ed è altresì contraria «all'amore coniugale che è unico ed esclusivo»?⁸⁶

46. In questo orizzonte di violenza contro le donne, non si condannerà mai a sufficienza il fenomeno del femminicidio. Su questo fronte l'impegno dell'intera comunità internazionale deve essere compatto e concreto, come ha ribadito Papa Francesco: «l'amore per Maria ci deve aiutare a generare atteggiamenti di riconoscenza e gratitudine nei riguardi della donna, nei riguardi delle nostre madri e nonne che sono un baluardo nella vita delle nostre città. Quasi sempre silenziose portano avanti la vita. È il silenzio e la forza della speranza. Grazie per la vostra testimonianza! [...] ma guardando alle madri e alle nonne voglio invitarvi a lottare contro una piaga che colpisce il nostro continente americano: i numerosi casi di femminicidio. E sono molte le situazioni di violenza che sono tenute sotto silenzio al di là di tante pareti. Vi invito a lottare contro questa fonte di sofferenza chiedendo che si promuova una legislazione e una cultura di ripudio di ogni forma di violenza»⁸⁷.

Aborto

47. La Chiesa non cessa di ricordare che «la dignità di ogni essere umano ha un carattere intrinseco e vale dal momento del suo concepimento fino alla sua morte naturale. Proprio l'affermazione di una tale dignità è il presupposto irrinunciabile per la tutela di un'esistenza personale e sociale, e anche la condizione necessaria perché la fraternità e l'amicizia sociale possano realizzarsi tra tutti i popoli della terra»⁸⁸. Sulla base di questo valore intangibile della vita umana, il magistero ecclesiale si è sempre pronunciato contro l'aborto. Al riguardo scrive san Giovanni Paolo II: «fra tutti i delitti che l'uomo può compiere contro la vita, l'aborto procurato presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente grave e deprecabile. [...] Ma oggi, nella coscienza di molti, la percezione della sua gravità è andata progressivamente oscurandosi. L'accettazione dell'aborto nella mentalità, nel costume e nella stessa legge è segno eloquente di una pericolosissima crisi del senso morale, che diventa sempre più incapace di distinguere tra il bene e il male, persino quando è in gioco il diritto fondamentale alla vita. Di fronte a una così grave situazione, occorre più che mai il coraggio di guardare in faccia alla verità e di chiamare le cose con il loro nome, senza cedere a compromessi di comodo o alla tentazione di autoinganno. A tale proposito risuona categorico il rimprovero del Profeta: "Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre" (Is 5, 20). Proprio nel caso dell'aborto si registra la diffusione di una terminologia ambigua, come quella di "interruzione della gravidanza", che tende a nascondere la vera natura e ad attenuarne la gravità nell'opinione pubblica. Forse questo fenomeno linguistico è esso stesso sintomo di un disagio delle coscienze. Ma nessuna parola vale a cambiare la realtà delle cose: l'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita»⁸⁹. I bambini nascituri sono così «i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo»⁹⁰. Si dovrà, pertanto, affermare con ogni forza e chiarezza, anche nel nostro tempo, che «questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano. Suppone la convinzione che un essere umano è sempre sacro e inviolabile, in qualunque situazione e in ogni fase del suo sviluppo. È un fine in sé stesso e mai un mezzo per risolvere altre difficoltà. Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa

dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, “ogni violazione della dignità personale dell’essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell’uomo”»⁹¹. Merita qui di essere ricordato il generoso e coraggioso impegno di santa Teresa di Calcutta per la difesa di ogni concepito.

Maternità surrogata

48. La Chiesa, altresì, prende posizione contro la pratica della maternità surrogata, attraverso la quale il bambino, immensamente degno, diventa un mero oggetto. A questo proposito, le parole di papa Francesco sono di una chiarezza unica: «la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l’oggetto di un contratto. Auspicio, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica»⁹².

49. La pratica della maternità surrogata viola, innanzitutto, la dignità del bambino. Ogni bambino, infatti, dal momento del concepimento, della nascita e poi nella crescita come ragazzo o ragazza, diventando adulto, possiede infatti una dignità intangibile che si esprime chiaramente, benché in modo singolare e differenziato, in ogni fase della sua vita. Il bambino ha perciò il diritto, in virtù della sua inalienabile dignità, di avere un’origine pienamente umana e non artificialmente indotta, e di ricevere il dono di una vita che manifesti, nello stesso tempo, la dignità di chi dona e di chi riceve. Il riconoscimento della dignità della persona umana comporta, inoltre, anche quello della dignità dell’unione coniugale e della procreazione umana in tutte le loro dimensioni. In questa direzione, il legittimo desiderio di avere un figlio non può essere trasformato in un “diritto al figlio” che non rispetta la dignità del figlio stesso come destinatario del dono gratuito della vita⁹³.

50. La pratica della maternità surrogata viola, nel medesimo tempo, la dignità della donna stessa che ad essa è costretta o decide liberamente di assoggettarvisi. Con tale pratica, la donna si distacca del figlio che

crebbe in lei e diventa un semplice mezzo asservito al guadagno o al desiderio arbitrario di altri. Questo contrasta in ogni modo con la dignità fondamentale di ogni essere umano e il suo diritto di venire sempre riconosciuto per se stesso e mai come strumento per altro.

L'eutanasia ed il suicidio assistito

51. Esiste un caso particolare di violazione della dignità umana, che è più silenzioso ma che sta guadagnando molto terreno. Presenta la peculiarità di utilizzare un concetto errato di dignità umana per rivolgerlo contro la vita stessa. Tale confusione, molto comune oggi, viene alla luce quando si parla di eutanasia. Ad esempio, le leggi che riconoscono la possibilità dell'eutanasia o del suicidio assistito si designano a volte come "leggi di morte degna" ("death with dignity acts"). È assai diffusa l'idea che l'eutanasia o il suicidio assistito siano coerenti con il rispetto della dignità della persona umana. Davanti a questo fatto, si deve ribadire con forza che la sofferenza non fa perdere al malato quella dignità che gli è propria in modo intrinseco e inalienabile, ma può diventare occasione per rinsaldare i vincoli di una mutua appartenenza e per prendere maggiore coscienza della preziosità di ogni persona per l'umanità intera.

52. Certamente la dignità del malato in condizioni critiche o terminali chiede a tutti sforzi adeguati e necessari per alleviare la sua sofferenza tramite opportune cure palliative ed evitando ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato. Queste cure rispondono al «dovere costante di comprensione dei bisogni del malato: bisogni di assistenza, sollievo dal dolore, bisogni emotivi, affettivi e spirituali»⁹⁴. Ma un tale sforzo è del tutto diverso, distinto, anzi contrario alla decisione di eliminare la propria o la vita altrui sotto il peso della sofferenza. La vita umana, anche nella condizione dolente, è portatrice di una dignità che va sempre rispettata, che non può essere perduta ed il cui rispetto rimane incondizionato. Non esistono infatti condizioni mancando le quali la vita umana smette di essere degnamente tale e perciò può essere soppressa: «la vita ha la medesima dignità e lo stesso valore per ciascuno: il rispetto della vita dell'altro è lo stesso che si deve verso la propria esistenza»⁹⁵. Aiutare il suicida a togliersi la vita è, pertanto, un'oggettiva offesa contro la dignità della persona che lo chiede, anche se si compisse così un suo desiderio: «dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un di-

ritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti»⁹⁶. Come già accennato, la dignità di ognuno, per quanto debole o sofferente, implica la dignità di tutti.

Lo scarto dei diversamente abili

53. Un criterio per verificare una reale attenzione alla dignità di ogni individuo è, ovviamente, l'assistenza fornita ai più svantaggiati. Il nostro tempo, purtroppo, non si distingue molto per tale cura: in esso va imponendosi, in verità, una cultura dello scarto⁹⁷. Per contrastare tale tendenza, meritevole di speciale attenzione e sollecitudine è la condizione di coloro che si trovano in una situazione di deficit fisico o psichico. Tale condizione di particolare vulnerabilità⁹⁸, così rilevante nei racconti evangelici, interroga universalmente su che cosa significhi essere persona umana, proprio a partire da uno stato di menomazione o di disabilità. La questione dell'imperfezione umana comporta chiari risvolti anche dal punto di vista socio-culturale, dal momento che, in alcune culture, le persone con disabilità talvolta subiscono l'emarginazione, se non l'oppressione, essendo trattate come veri e propri "scarti". In realtà, ogni essere umano, qualunque sia la condizione di vulnerabilità in cui viene a trovarsi, riceve la sua dignità per il fatto stesso che è voluto e amato da Dio. Per tali motivi, è da favorire il più possibile una inclusione ed una partecipazione attiva alla vita sociale ed ecclesiale di tutti coloro che sono in qualche modo segnati da fragilità o disabilità⁹⁹.

54. In una prospettiva più ampia, si dovrà ricordare che la «carità, cuore dello spirito della politica, è sempre un amore preferenziale per gli ultimi, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore. [...] "Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla 'cultura dello scarto'. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità". Così certamente si dà vita a un'attività intensa, perché "tutto dev'essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana"»¹⁰⁰.

Teoria del gender

55. La Chiesa desidera, innanzitutto, «ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare "ogni marchio

di ingiusta discriminazione” e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza»¹⁰¹. Per questa ragione va denunciato come contrario alla dignità umana il fatto che in alcuni luoghi non poche persone vengano incarcerate, torturate e perfino private del bene della vita unicamente per il proprio orientamento sessuale.

56. Nello stesso tempo, la Chiesa evidenzia le decise criticità presenti nella teoria del gender. A tale proposito, papa Francesco ha ricordato: «la via della pace esige il rispetto dei diritti umani, secondo quella semplice ma chiara formulazione contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, di cui abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario. Si tratta di principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria del gender, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali»¹⁰².

57. In merito alla teoria del gender, sulla cui consistenza scientifica molte sono le discussioni nella comunità degli esperti, la Chiesa ricorda che la vita umana, in tutte le sue componenti, fisiche e spirituali, è un dono di Dio, che va accolto con gratitudine e posto a servizio del bene. Voler disporre di sé, così come prescrive la teoria del gender, indipendentemente da questa verità basilare della vita umana come dono, non significa altro che cedere all’antichissima tentazione dell’essere umano che si fa Dio ed entrare in concorrenza con il vero Dio dell’amore rivelatoci dal Vangelo.

58. Un secondo rilievo a riguardo della teoria del gender è che essa vuole negare la più grande possibile tra le differenze esistenti tra gli esseri viventi: quella sessuale. Questa differenza fondante è non solo la più grande immaginabile, ma è anche la più bella e la più potente: essa raggiunge, nella coppia uomo-donna, la più ammirevole delle reciprocità ed è così la fonte di quel miracolo che mai smette di sorprenderci che è l’arrivo di nuovi esseri al mondo.

59. In questo senso, il rispetto del proprio corpo e di quello degli altri è essenziale davanti al proliferare ed alle pretese di nuovi diritti avanzate dalla teoria del gender. Tale ideologia «prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia»¹⁰³. Diventa così inaccettabile che «alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cer-

chino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che sesso biologico (sex) e ruolo sociale-culturale del sesso (gender), si possono distinguere, ma non separare»¹⁰⁴. Sono, dunque, da respingere tutti quei tentativi che oscurano il riferimento all'ineliminabile differenza sessuale fra uomo e donna: «non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare»¹⁰⁵. Ogni persona umana, soltanto quando può riconoscere ed accettare questa differenza nella reciprocità, diventa capace di scoprire pienamente se stessa, la propria dignità e la propria identità.

Cambio di sesso

152 60. La dignità del corpo non può essere considerata inferiore a quella della persona in quanto tale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci invita espressamente a riconoscere che «il corpo dell'uomo partecipa alla dignità di "immagine di Dio"»¹⁰⁶. Una tale verità merita di essere ricordata soprattutto quando si tratta del cambio di sesso. L'essere umano è, infatti, composto inscindibilmente di corpo e anima e il corpo è il luogo vivente in cui l'interiorità dell'anima si dispiega e si manifesta, anche attraverso la rete delle relazioni umane. Costituendo l'essere della persona, anima e corpo partecipano dunque di quella dignità che connota ogni essere umano¹⁰⁷. Al riguardo si deve ricordare che il corpo umano partecipa della dignità della persona, in quanto esso è dotato di significati personali, particolarmente nella sua condizione sessuata¹⁰⁸. È nel corpo, infatti, che ogni persona si riconosce generata da altri, ed è attraverso il loro corpo che l'uomo e la donna possono stabilire una relazione di amore capace di generare altre persone. Sulla necessità di rispettare l'ordine naturale della persona umana, Papa Francesco insegna che «il creato ci precede e dev'essere riconosciuto come dono. Al tempo stesso siamo chiamati a custodire la nostra umanità, e ciò significa anzitutto rispettarla e accettarla così come è stata creata»¹⁰⁹. Da qui deriva che qualsiasi intervento di cambio di sesso, di norma, rischia di minacciare la dignità unica che la persona ha ricevuto fin dal momento del concepimento. Questo non significa escludere la possibilità che una persona affetta da anomalie dei genitali già evidenti alla nascita o che si sviluppino successivamente, possa scegliere di ricevere assistenza medica allo scopo di risolvere tali anomalie. In questo caso, l'intervento non configurerebbe un cambio di sesso nel senso qui inteso.

Violenza digitale

61. Il progresso delle tecnologie digitali, che pure offrono molte possibilità per promuovere la dignità umana, inclina sempre più alla creazione di un mondo in cui crescono lo sfruttamento, l'esclusione e la violenza, che possono arrivare a ledere la dignità della persona umana. Si pensi a come sia facile, tramite questi mezzi, mettere in pericolo la buona fama di chiunque con notizie false e con calunnie. Su questo punto Papa Francesco sottolinea che «non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale. Infatti, "l'ambiente digitale è anche un territorio di solitudine, manipolazione, sfruttamento e violenza, fino al caso estremo del dark web. I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche. Nuove forme di violenza si diffondono attraverso i social media, ad esempio il cyberbullismo; il web è anche un canale di diffusione della pornografia e di sfruttamento delle persone a scopo sessuale o tramite il gioco d'azzardo"»¹¹⁰. Ed è così che, laddove crescono le possibilità di connessione, accade paradossalmente che ciascuno si trovi in realtà sempre più isolato e impoverito di relazioni interpersonali: «nella comunicazione digitale si vuole mostrare tutto ed ogni individuo diventa oggetto di sguardi che frugano, denudano e divulgano, spesso in maniera anonima. Il rispetto verso l'altro si sgretola e in tal modo, nello stesso tempo in cui lo sposto, lo ignoro e lo tengo a distanza, senza alcun pudore posso invadere la sua vita fino all'estremo»¹¹¹. Tali tendenze rappresentano un lato oscuro del progresso digitale.

62. In questa prospettiva, se la tecnologia deve servire la dignità umana e non danneggiarla e se deve promuovere la pace piuttosto che la violenza, la comunità umana deve essere proattiva nell'affrontare queste tendenze nel rispetto della dignità umana e promuovere il bene: «in questo mondo globalizzato "i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. [...] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio". È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente all'incontro generoso, alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune»¹¹².

Conclusioni

63. Nella ricorrenza del 75° anniversario della promulgazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), papa Francesco ha ribadito che quel documento «è come una via maestra, sulla quale molti passi avanti sono stati fatti, ma tanti ancora ne mancano, e a volte purtroppo si torna indietro. L'impegno per i diritti umani non è mai finito! A questo proposito, sono vicino a tutti coloro che, senza proclami, nella vita concreta di ogni giorno, lottano e pagano di persona per difendere i diritti di chi non conta»¹¹³.

64. È in questo spirito che, con la presente Dichiarazione, la Chiesa ardentemente esorta a porre il rispetto della dignità della persona umana al di là di ogni circostanza al centro dell'impegno per il bene comune e di ogni ordinamento giuridico. Il rispetto della dignità di ciascuno e di tutti è, infatti, la base imprescindibile per l'esistenza stessa di ogni società che si pretende fondata sul giusto diritto e non sulla forza del potere. Sulla base del riconoscimento della dignità umana si sostengono i diritti umani fondamentali, che precedono e fondano ogni civile convivenza¹¹⁴.

154 65. Ad ogni singola persona e, allo stesso tempo, ad ogni comunità umana spetta pertanto il compito della concreta e fattiva realizzazione della dignità umana, mentre agli Stati spetta non solo di tutelarla, ma anche di garantire quelle condizioni necessarie affinché essa possa fiorire nella promozione integrale della persona umana: «nell'attività politica bisogna ricordare che “al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione”»¹¹⁵.

66. Anche oggi, davanti a tante violazioni della dignità umana che minacciano seriamente il futuro dell'umanità, la Chiesa incoraggia la promozione della dignità di ogni persona umana quali che siano le sue qualità fisiche, psichiche, culturali, sociali e religiose. Lo fa con speranza, certa della forza che scaturisce dal Cristo risorto, il quale ha rivelato in pienezza la dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna. Questa certezza diviene appello nelle parole di Papa Francesco: «ad ogni persona di questo mondo chiedo di non dimenticare questa sua dignità che nessuno ha diritto di toglierle»¹¹⁶.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto insieme al Segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede, il giorno 25 marzo 2024, ha approvato la presente Dichiarazione, decisa nella Sessione Ordinaria di questo Dicastero

in data 28 febbraio 2024, e ne ha ordinato la pubblicazione.

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede,
il 2 aprile 2024, 19° anniversario della morte di san Giovanni Paolo II.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Mons. Armando Matteo
Segretario per la Sezione Dottrinale

Ex Audientia Die 25 marzo 2023
Franciscus

¹ S. Giovanni Paolo II, *Angelus con i disabili nella Chiesa Cattedrale di Osnabrück* (16 novembre 1980): *Insegnamenti III/2* (1980), 1232.

² Francesco, *Esort. ap. Laudate Deum* (4 ottobre 2023), n. 39: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), III.

³ Nel 1948, le Nazioni Unite hanno adottato la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che si compone di trenta articoli. La parola "dignità" vi appare cinque volte, in punti strategici: nelle prime parole del Preambolo e nella prima frase dell'Articolo Primo. Questa dignità è dichiarata «inerente a tutti i membri della famiglia umana» (Preambolo) e «tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (Articolo 1).

⁴ Ponendo attenzione solo all'epoca moderna, si vede come la Chiesa ha progressivamente accentuato l'importanza della dignità umana. Il tema è stato sviluppato in particolare nell'Enciclica *Rerum novarum* (1891) di Papa Leone XIII, nell'Enciclica *Quadragesimo anno* (1931) di Papa Pio XI e nel Discorso al Congresso della Unione Cattolica Italiana Ostetriche (1951) di Papa Pio XII. Il Concilio Vaticano II ha, poi, particolarmente approfondito questa tematica, dedicando un intero documento al tema con la Dichiarazione *Dignitatis humanae* (1965) e discutendo altresì la libertà umana nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965).

⁵ S. Paolo VI, *Udiienza generale* (4 settembre 1968): *Insegnamenti VI* (1968), 886.

⁶ S. Giovanni Paolo II, *Discorso alla III^a Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano* (28 gennaio 1979), III.1-2: *Insegnamenti II/1* (1979), 202-203.

⁷ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita* (13 febbraio 2010): *Insegnamenti VI/1* (2011), 218.

156 ⁸ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti alla riunione della Banca di Sviluppo del Consiglio d'Europa* (12 giugno 2010): *Insegnamenti VI/1* (2011), 912-913.

⁹ Francesco, *Esort. ap. Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 178: *AAS 105* (2013), 1094, che cita S. Giovanni Paolo II, *Angelus con i disabili nella Chiesa Cattedrale di Osnabrück* (16 novembre 1980): *Insegnamenti III/2* (1980), 1232.

¹⁰ Francesco, *Lett. enc. Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 8: *AAS 112* (2020), 971.

¹¹ *Ibidem*, n. 277: *AAS 112* (2020), 1069.

¹² *Ibidem*, n. 213: *AAS 112* (2020), 1045.

¹³ *Ibidem*, n. 213: *AAS 112* (2020), 1045, che cita Francesco, *Messaggio ai partecipanti alla Conferenza internazionale "I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni"* (10 dicembre 2018): *L'Osservatore Romano* (10-11 dicembre 2018), 8.

¹⁴ La Dichiarazione del 1948 delle Nazioni Unite è stata seguita e ulteriormente elaborata dal Patto internazionale delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del 1966 e dall'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1975.

¹⁵ Cf. Commissione Teologica Internazionale, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), Introduzione, 3. Un compendio dell'insegnamento cattolico sulla dignità umana si trova nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nel capitolo intitolato "La dignità della persona umana", nn. 1700-1876.

¹⁶ Francesco, *Lett. enc. Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 22: *AAS 112* (2020), 976.

¹⁷ Boezio, *Contra Eutychem et Nestorium*, c. 3: *PL 64*, 1344: «persona est rationalis naturae individua substantia». Cf. S. Bonaventura, *In I Sent.*, d. 25, a. 1, q. 2; S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 1, resp.

¹⁸ Poiché non è scopo di questa Dichiarazione redigere un trattato esaustivo sulla nozione di dignità, per esigenze di brevità si accenna qui, in via esemplificativa, solo alla cosiddetta cultura classica greca e romana, in quanto punto di riferimento della prima riflessione filosofica e teologica cristiana.

¹⁹ Cf. ad es. Cicerone, *De Officiis* I, 105-106: «sed pertinet ad omnem officii quaestionem semper in promptu habere, quantum natura hominis pecudibus reliquisque beluis antecedit [...] Atque etiam si considerare volumus, quae sit in natura excellentia et dignitas, intellegemus, quam sit turpe diffluere luxuria et delicate ac molliter vivere quamque honestum parce, continenter, severe, sobrie» (*Scriptorum Latinorum Bibliotheca Oxoniensis*, ed. M. Winterbottom, Oxford 1994, 43). Questa la traduzione italiana: «sempre, in ogni questione morale, conviene tener presente la grande eccellenza della natura umana rispetto a tutti gli animali [...] Anzi, sol che vogliamo riflettere un poco sopra l'eccellenza e la dignità della natura umana, comprenderemo quanto sia turpe una vita che nuota nel lusso e si sprofonda nelle mollezze, e per contro quanto sia bella una vita modesta e frugale, austera e sobria» (*Dei doveri*, tr. it. a cura di D. Arfelli, Zanichelli, Bologna 1958, 109-111).

²⁰ Cf. S. Paolo VI, *Discorso al Pellegrinaggio in Terra Santa: Visita alla Basilica dell'Annunciazione in Nazareth* (5 gennaio 1964): AAS 56 (1964), 166-170.

²¹ Tra gli innumerevoli riferimenti, cf. ad es. S. Clemente di Roma, *1 Clem.* 33, 4s: PG 1, 273; Teofilo di Antiochia, *Ad Aut.* I, 4: PG 6, 1029; S. Clemente di Alessandria, *Strom.* III, 42, 5-6: PG 8, 1145; *Ibidem*, VI, 72, 2: PG 9, 293; S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 6, 1: PG 7, 1137-1138; Origene, *De princ.* III, 6,1: PG 11, 333; S. Agostino, *De Gen. ad litt.* VI, 12: PL 34, 348. *De Trin.* XIV, 8, 11: PL 42, 1044-1045.

²² S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 3, resp.: «persona significat id, quod est perfectissimum in tota natura, scilicet subsistens in rationali natura».

²³ Si pensi solo a Giovanni Pico della Mirandola e al suo noto testo *Oratio de hominis dignitate* (1486).

²⁴ Per un pensatore ebreo come E. Levinas (1906-1995), l'essere umano è qualificato dalla sua libertà in quanto si scopre infinitamente responsabile dell'altro essere umano.

²⁵ Alcuni grandi pensatori cristiani del XIX e XX secolo, come san J.H. Newman, il beato A. Rosmini, J. Maritain, E. Mounier, K. Rahner, H.U. von Balthasar, ed altri, sono riusciti a proporre una visione dell'uomo che può validamente dialogare con le correnti di pensiero del nostro inizio del XXI secolo, qualunque sia la loro ispirazione, anche post-moderna.

²⁶ Per questo motivo la «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo [...] suggerisce implicitamente che la fonte dei diritti umani inalienabili si trova nella dignità di ogni persona umana»: Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale* (2009), n. 115.

²⁷ *Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 26: AAS 58 (1966), 1046; tutto il primo capitolo della prima parte della Costituzione (nn. 11-22) viene dedicato alla «Dignità della persona umana».

²⁸ *Conc. Ecum. Vat. II, Dich. Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), n. 1: AAS 58 (1966), 929.

²⁹ *Ibidem*, n. 2: AAS 58 (1966), 931.

³⁰ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Istruzione Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 7: AAS 100 (2008), 863. Cf. anche S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 16, 2: PG 7, 1167-1168.

³¹ Siccome «con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo» (*Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 22: AAS 58 (1966), 1042), la dignità di ogni uomo ci viene rivelata da Cristo nella sua pienezza.

³² Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 19: AAS 58 (1966), 1038.

³³ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 38: AAS 87 (1995), 443, che cita S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* IV, 20,7: PG 7, 1037-1038.

³⁴ Cristo ha infatti donato ai battezzati una nuova dignità, quella di “figli di Dio”: cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 1213, 1265, 1270, 1279.

³⁵ Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Dignitatis humanae* (7 dicembre 1965), n. 9: AAS 58 (1966), 935.

³⁶ Cf. S. Ireneo di Lione, *Adv. Haer.* V, 6, 1. V, 8, 1. V, 16, 2: PG 7, 1136-1138. 1141-1142. 1167-1168; S. Giovanni Damasceno, *De fide orth.* 2, 12: PG 94, 917-930.

³⁷ Benedetto XVI, Discorso a Westminster Hall (17 settembre 2010): *Insegnamenti VI/2* (2011), 240.

³⁸ Francesco, Udienza generale (12 agosto 2020): *L'Osservatore Romano* (13 agosto 2020), 8, che cita S. Giovanni Paolo II, Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2 ottobre 1979), 7 e Id., Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (5 ottobre 1995), 2.

³⁹ Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione *Dignitas personae* (8 settembre 2008), n. 8: AAS 100 (2008), 863-864.

⁴⁰ Commissione Teologica Internazionale, *La libertà religiosa per il bene di tutti* (2019), n. 38.

⁴¹ Cf. Francesco, Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno (8 gennaio 2024): *L'Osservatore Romano* (8 gennaio 2024), 3.

158 ⁴² S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), n. 19: AAS 87 (1995), 422.

⁴³ Francesco, Lett. enc. *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 69: AAS 107 (2015), 875, che cita Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 339.

⁴⁴ Francesco, Esort. ap. *Laudate Deum* (4 ottobre 2023), n. 67: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), IV.

⁴⁵ *Ibidem*, n. 63: *L'Osservatore Romano* (4 ottobre 2023), IV.

⁴⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1730.

⁴⁷ Benedetto XVI, Messaggio per la celebrazione della 44a Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2011), n. 3: *Insegnamenti VI/2* (2011), 979.

⁴⁸ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 137.

⁴⁹ Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 109: AAS 112 (2020), 1006.

⁵⁰ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 137.

⁵¹ Francesco, Discorso ai partecipanti all'Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 858.

⁵² Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 107: AAS 112 (2020), 1005-1006.

⁵³ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), n. 27: AAS 58 (1966), 1047.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cf. Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2267 e Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai vescovi circa la nuova redazione del n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica sulla pena di morte (1° agosto 2018), nn. 7-8.

⁵⁷ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 269: AAS 112 (2020), 1065.

⁵⁸ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Sollicitudo rei socialis (30 dicembre 1987), n. 28: AAS 80 (1988), 549.

⁵⁹ Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), n. 22: AAS 101 (2009), 657, che cita Paolo VI, Lett. enc. Populorum progressio (26 marzo 1967), n. 9: AAS 59 (1967), 261-262.

⁶⁰ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 21: AAS 112 (2020), 976, che cita Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), n. 22: AAS 101 (2009), 657.

⁶¹ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 20: AAS 112 (2020), 975-976. Cf. anche la “Preghiera al Creatore” alla fine della stessa Enciclica.

⁶² Ibidem, n. 116: AAS 112 (2020), 1009, che cita Francesco, Discorso ai partecipanti all’Incontro mondiale dei movimenti popolari (28 ottobre 2014): AAS 106 (2014), 851-852.

⁶³ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 162: AAS 112 (2020), 1025, che cita Francesco, Discorso ai membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (12 gennaio 2015): AAS 107 (2015), 165.

⁶⁴ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 25: AAS 112 (2020), 978, che cita Francesco, Messaggio per la 49ª Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2016): AAS 108 (2016), 49.

⁶⁵ Francesco, Messaggio ai partecipanti alla VI Edizione del “Forum de Paris sur la Paix” (10 novembre 2023): L’Osservatore Romano (10 novembre 2023), 7, che cita Id., Udienza generale (23 marzo 2022): L’Osservatore Romano (23 marzo 2022), 3.

⁶⁶ Francesco, Discorso alla Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (COP 28) (2 dicembre 2023): L’Osservatore Romano (2 dicembre 2023), 2.

⁶⁷ Cf. S. Paolo VI, Discorso alle Nazioni Unite (4 ottobre 1965): AAS 57 (1965), 881.

⁶⁸ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Redemptor hominis (4 marzo 1979), n. 16: AAS 71 (1979), 295.

⁶⁹ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 258: AAS 112 (2020), 1061.

⁷⁰ Francesco, Discorso al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (14 giugno 2023): L’Osservatore Romano (15 giugno 2023), 8.

⁷¹ Francesco, Discorso nella Giornata mondiale di Preghiera per la Pace (20 settembre 2016): L’Osservatore Romano (22 settembre 2016), 5.

⁷² Cf. Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 38: AAS 112 (2020), 983: «Di conseguenza, “va riaffermato il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra”», che cita Benedetto XVI, Messaggio per la 99ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato (12 ottobre 2012): AAS 104 (2012), 908.

⁷³ Cf. Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 38: AAS 112 (2020), 982-983.

⁷⁴ Ibidem, n. 39: AAS 112 (2020), 983.

⁷⁵ Benedetto XVI, Lett. enc. Caritas in veritate (29 giugno 2009), n. 62: AAS 101 (2009), 697.

⁷⁶ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 39: AAS 112 (2020), 983.

⁷⁷ Può essere utile qui ricordare la dichiarazione di Paolo III sulla dignità degli uomini rinvenuti nelle terre del “Nuovo Mondo” nella Bolla Pastorale officium (29 maggio 1537), ove stabilisce

– sotto pena di scomunica – che gli abitanti di quei territori, «anche se sono al di fuori del grembo della chiesa [...] non stiano per essere privati della loro libertà o del dominio sulle loro cose, poiché sono uomini e per questo capaci di fede e salvezza» [«licet extra gremium Ecclesiae existant, non tamen sua libertate, aut rerum suarum dominio [...] privandos esse, et cum homines, ideoque fidei et salutis capaces sint»]: DH 1495.

⁷⁸ Francesco, Discorso ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (24 maggio 2013): AAS 105 (2013), 470-471.

⁷⁹ Francesco, Discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York (25 settembre 2015): AAS 107 (2015), 1039.

⁸⁰ Francesco, Discorso ad un gruppo di Ambasciatori in occasione della presentazione delle Lettere Credenziali (12 dicembre 2013): L'Osservatore Romano (13 dicembre 2013), 8.

⁸¹ Francesco, Discorso ai Partecipanti alla Conferenza internazionale sulla tratta di persone (11 aprile 2019): AAS 111 (2019), 700.

⁸² Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (27 ottobre 2018), n. 29.

⁸³ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 23: AAS 112 (2020), 977, che cita Id., Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), n. 212: AAS 105 (2013), 1108.

⁸⁴ S. Giovanni Paolo II, Lettera alle donne (29 giugno 1995), n. 4: Insegnamenti XVIII/1 (1997), 1874.

⁸⁵ Ibidem, n. 5: Insegnamenti XVIII/1 (1997), 1875.

⁸⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1645.

⁸⁷ Francesco, Discorso in occasione della Celebrazione Mariana – Virgen De La Puerta (20 gennaio 2018): AAS 110 (2018), 329.

⁸⁸ Francesco, Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede (21 gennaio 2022): L'Osservatore Romano (21 gennaio 2022), 8.

⁸⁹ S. Giovanni Paolo II, Lett. enc. Evangelium vitae (25 marzo 1995), 58: AAS 87 (1995), 466-467. Sul tema del rispetto dovuto agli embrioni umani, si veda Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione Donum vitae (22 febbraio 1987): «La prassi di mantenere in vita degli embrioni umani, in vivo o in vitro, per scopi sperimentali o commerciali, è del tutto contraria alla dignità umana» (I, 4): AAS 80 (1988), 82

⁹⁰ Francesco, Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), 213: AAS 105 (2013), 1108.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Francesco, Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno (8 gennaio 2024): L'Osservatore Romano (8 gennaio 2024), 3.

⁹³ Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione Dignitas personae (8 settembre 2008), n. 16: AAS 100 (2008), 868-869. Tutti questi aspetti sono richiamati con precisione nell'Istruzione dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede dal titolo Donum vitae (22 febbraio 1987): AAS 80 (1988), 71-102.

⁹⁴ Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera Samaritanus bonus (14 luglio 2020), V, n. 4: AAS 112 (2020), 925.

⁹⁵ Cf. Ibidem, V, n.1: AAS 112 (2020), 919.

⁹⁶ Francesco, Udienza generale (9 febbraio 2022): L'Osservatore Romano (9 febbraio 2022), 3.

⁹⁷ Cf. soprattutto Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), nn. 18-21: AAS 112 (2020), 975-976: “Lo scarto mondiale”. Il n. 188 della stessa Enciclica arriva a identificare una “cultura dello scarto”.

⁹⁸ Cf. Francesco, Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21 ottobre 2017): L'Osservatore Romano (22 ottobre 2017), 8: «La vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo».

⁹⁹ Cf. Francesco, Messaggio in occasione della Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2020): AAS 112 (2020), 1185-1186.

¹⁰⁰ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), nn. 187-188: AAS 112 (2020), 1035-1036, che cita Id., Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo (25 novembre 2014): AAS 106 (2014), 999, e Id., Discorso alla classe dirigente e al Corpo diplomatico, Bangui – Repubblica Centrafricana (29 novembre 2015): AAS 107 (2015) 1320.

¹⁰¹ Francesco, Esort. ap. Amoris laetitia (19 marzo 2016), n. 250: AAS 108 (2016), 412-413, che cita Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2358.

¹⁰² Francesco, Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno (8 gennaio 2024): L'Osservatore Romano (8 gennaio 2024), 3.

¹⁰³ Francesco, Esort. ap. Amoris laetitia (19 marzo 2016), n. 56: AAS 108 (2016), 334.

¹⁰⁴ Ibidem, che cita la XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Relatio finalis (24 ottobre 2015), 58.

¹⁰⁵ Francesco, Esort. ap. Amoris laetitia (19 marzo 2016), n. 286: AAS 108 (2016), 425.

¹⁰⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 364.

¹⁰⁷ Questo vale anche per il rispetto dovuto ai corpi dei defunti; cf. ad es. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruzione Ad resurgendum cum Christo (15 agosto 2016), n. 3: AAS 108 (2016), 1290: «Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia». Più complessivamente, cf. anche Commissione Teologica Internazionale, Problemi attuali di escatologia (1990), n. 5: “L'uomo chiamato alla risurrezione”.

¹⁰⁸ Cf. Francesco, Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), n. 155: AAS 107 (2015), 909.

¹⁰⁹ Francesco, Esort. ap. Amoris laetitia (19 marzo 2016), n. 56: AAS 108 (2016), 344.

¹¹⁰ Francesco, Esort. ap. Christus vivit (25 marzo 2019), n. 88: AAS 111 (2019), 413, che cita il Documento Finale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (27 ottobre 2018), n. 23.

¹¹¹ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 42: AAS 112 (2020), 984.

¹¹² Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 205: AAS 112 (2020), 1042, che cita Id., Messaggio per la 48a Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali (24 gennaio 2014): AAS 106 (2014), 113.

¹¹³ Francesco, Angelus (10 dicembre 2023): L'Osservatore Romano (11 dicembre 2023), 12.

¹¹⁴ Cf. Commissione Teologica Internazionale, Dignità e diritti della persona umana (1983), n. 2.

¹¹⁵ Francesco, Lett. enc. Fratelli tutti (3 ottobre 2020), n. 195: AAS 112 (2020), 1038, che cita Id., Esort. ap. Evangelii gaudium (24 novembre 2013), n. 274: AAS 105 (2013), 1130.

¹¹⁶ Francesco, Lett. enc. Laudato si' (24 maggio 2015), n. 205: AAS 107 (2015), 928.

Norme sulla Concessione dell'Indulgenza durante il Giubileo Ordinario dell'anno 2025 indetto da Sua Santità Papa Francesco

162 “Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l’esperienza viva dell’amore di Dio” (Spes non confundit, 6). Nella bolla di indizione del Giubileo Ordinario del 2025, il Santo Padre, nel momento storico attuale in cui “immemore dei drammi del passato, l’umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza” (Spes non confundit, 8), chiama tutti i cristiani a farsi pellegrini di speranza. Questa è una virtù da riscoprire nei segni dei tempi, i quali, racchiudendo “l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza” (Spes non confundit, 7), che dovrà essere attinta soprattutto nella grazia di Dio e nella pienezza della Sua misericordia.

Già nella bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia del 2015, Papa Francesco sottolineava quanto l’Indulgenza acquistasse in quel contesto “un rilievo particolare” (Misericordiae vultus, 22), poiché la misericordia di Dio “diventa indulgenza del Padre che, attraverso la Sposa di Cristo, raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato” (ibid.). Analogamente oggi il Santo Padre dichiara che il dono dell’Indulgenza “permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell’antichità il termine «misericordia» fosse interscambiabile con quello di «indulgenza», proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini” (Spes non confundit, 23). L’Indulgenza, dunque, è una grazia giubilare.

Anche in occasione del Giubileo Ordinario del 2025, pertanto, per volontà del Sommo Pontefice, questo “Tribunale di Misericordia”, cui spetta disporre tutto ciò che concerne la concessione e l’uso dell’Indulgenza, intende spronare gli animi dei fedeli a desiderare ed alimentare il pio desiderio di ottenere l’Indulgenza come dono di grazia, proprio e peculiare di ogni Anno Santo e stabilisce le seguenti prescrizioni, affinché i fedeli possano usufruire delle “disposizioni per poter ottenere e rendere effettiva la pratica dell’Indulgenza Giubilare” (Spes non confundit, 23).

Durante il Giubileo Ordinario del 2025 resta in vigore ogni altra concessione di Indulgenza. Tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato (cfr. *Enchiridion Indulgentiarum*, IV ed., norm. 20, § 1) e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell'Anno Santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, dal tesoro della Chiesa potranno conseguire pienissima Indulgenza, remissione e perdono dei loro peccati, da potersi applicare alle anime del Purgatorio in forma di suffragio:

I. Nei sacri pellegrinaggi

I fedeli, pellegrini di speranza, potranno conseguire l'Indulgenza Giubilare concessa dal Santo Padre se intraprenderanno un pio pellegrinaggio:

verso qualsiasi luogo sacro giubilare: ivi partecipando devotamente alla Santa Messa (ogniquale volta lo permettano le norme liturgiche si potrà ricorrere anzitutto alla Messa propria per il Giubileo oppure alla Messa votiva: per la riconciliazione, per la remissione dei peccati, per chiedere la virtù della carità e per la concordia dei popoli); ad una Messa rituale per il conferimento dei sacramenti di iniziazione cristiana o l'Unzione degli infermi; alla celebrazione della Parola di Dio; alla Liturgia delle ore (ufficio delle letture, lodi, vespri); alla Via Crucis; al Rosario mariano; all'inno Akathistos; ad una celebrazione penitenziale, che termini con le confessioni individuali dei penitenti, come è stabilito nel rito della Penitenza (forma II);

in Roma: ad almeno una delle quattro Basiliche Papali Maggiori di San Pietro in Vaticano, del Santissimo Salvatore in Laterano, di Santa Maria Maggiore, di San Paolo fuori le Mura;

in Terra Santa: ad almeno una delle tre basiliche: del Santo Sepolcro in Gerusalemme, della Natività in Betlemme, dell'Annunciazione in Nazareth;

in altre circoscrizioni ecclesiastiche: alla chiesa cattedrale o altre chiese e luoghi sacri designati dall'Ordinario del luogo. I Vescovi terranno conto delle necessità dei fedeli nonché della stessa opportunità di mantenere intatto il significato del pellegrinaggio con tutta la sua forza simbolica, capace di manifestare il bisogno ardente di conversione e di riconciliazione.

II. Nelle pie visite ai luoghi sacri

Altresì, i fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare se, individualmente, o in gruppo, visiteranno devotamente qualsiasi luogo giubilare e lì, per un congruo periodo di tempo, si intratterranno nell'adorazione eucaristica e nella meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e invocazioni a Maria, Madre di Dio, affinché in questo Anno Santo tutti "potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli" (Spes non confundit, 24).

Nella particolare occasione dell'Anno giubilare, si potranno visitare, oltre ai predetti insigni luoghi di pellegrinaggio, anche questi altri luoghi sacri alle stesse condizioni:

in Roma: la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di San Lorenzo al Verano, la Basilica di San Sebastiano (si raccomanda vivamente la devota visita detta "delle sette Chiese", tanto cara a San Filippo Neri), il Santuario del Divino Amore, la Chiesa di Santo Spirito in Sassia, la Chiesa di San Paolo alle Tre Fontane, luogo del Martirio dell'Apostolo, le Catacombe cristiane; le chiese dei cammini giubilari dedicati rispettivamente all'Iter Europaeum e le chiese dedicate alle Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa (Basilica di Santa Maria sopra Minerva, Santa Brigida a Campo de' Fiori, Chiesa Santa Maria della Vittoria, Chiesa di Trinità dei Monti, Basilica di Santa Cecilia a Trastevere, Basilica di Sant'Agostino in Campo Marzio);

in altri luoghi nel mondo: le due Basiliche Papali minori di Assisi, di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli; le Basiliche Pontificie della Madonna di Loreto, della Madonna di Pompei, di Sant'Antonio di Padova; qualsiasi Basilica minore, chiesa cattedrale, chiesa concattedrale, santuario mariano nonché, per l'utilità dei fedeli, qualsiasi insigne chiesa collegiata o santuario designato da ciascun Vescovo diocesano od eparchiale, come pure santuari nazionali o internazionali, "luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza" (Spes non confundit, 24), indicati dalle Conferenze Episcopali.

I fedeli veramente pentiti che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite per gravi motivi (come anzitutto tutte le monache e i monaci di clausura, gli anziani, gli infermi, i reclusi, come pure coloro che, in ospedale o in altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati), conseguiranno l'Indulgenza giubilare, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza,

particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi diocesani verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene (ad es. nella cappella del monastero, dell'ospedale, della casa di cura, del carcere...) il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita;

III. Nelle opere di misericordia e di penitenza

Inoltre, i fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare se, con animo devoto, parteciperanno alle Missioni popolari, a esercizi spirituali o ad incontri di formazione sui testi del Concilio Vaticano II e del Catechismo della Chiesa Cattolica, da tenersi in una chiesa o altro luogo adatto, secondo la mente del Santo Padre.

Nonostante la norma secondo cui si può conseguire una sola Indulgenza plenaria al giorno (cfr. *Enchiridion Indulgentiarum*, IV ed., norm. 18, § 1), i fedeli che avranno emesso l'atto di carità a favore delle anime del Purgatorio, se si accosteranno legittimamente al sacramento della Comunione una seconda volta nello stesso giorno, potranno conseguire due volte nel medesimo giorno l'Indulgenza plenaria, applicabile soltanto ai defunti (si intende all'interno di una celebrazione Eucaristica; cfr. can. 917 e Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del CIC, *Responsa ad dubia*, 1, 11 iul. 1984). Tramite questa duplice oblazione, si compie un lodevole esercizio di carità soprannaturale, per quel vincolo al quale sono congiunti nel Corpo mistico di Cristo i fedeli che ancora peregrinano sulla terra, insieme a quelli che già hanno compiuto il loro cammino, in virtù del fatto che "l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia" (*Spes non confundit*, 22).

Ma, in modo più peculiare, proprio "nell'Anno Giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza

per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio" (*Spes non confundit*, 10): l'Indulgenza viene pertanto annessa anche alle opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa. I fedeli, seguendo l'esempio e il mandato di Cristo, siano stimolati a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse ne-

cessità. Più precisamente riscoprono “le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti” (*Misericordiae vultus*, 15) e riscoprono altresì “le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti” (*ibid.*).

Allo stesso modo i fedeli potranno conseguire l’Indulgenza giubilare se si recheranno a rendere visita per un congruo tempo ai fratelli che si trovino in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente in loro (cfr. Mt 25, 34-36) e ottemperando alle consuete condizioni spirituali, sacramentali e di preghiera. I fedeli, senza dubbio, potranno ripetere tali visite nel corso dell’Anno Santo, acquisendo in ciascuna di esse l’Indulgenza plenaria, anche quotidianamente.

L’Indulgenza plenaria giubilare potrà essere conseguita anche mediante iniziative che attuino in modo concreto e generoso lo spirito penitenziale che è come l’anima del Giubileo, riscoprendo in particolare il valore penitenziale del venerdì: astenendosi, in spirito di penitenza, almeno durante un giorno da futili distrazioni (reali ma anche virtuali, indotte ad esempio dai media e dai social network) e da consumi superflui (per esempio digiunando o praticando l’astinenza secondo le norme generali della Chiesa e le specificazioni dei Vescovi), nonché devolvendo una proporzionata somma in denaro ai poveri; sostenendo opere di carattere religioso o sociale, in specie a favore della difesa e protezione della vita in ogni sua fase e della qualità stessa della vita, dell’infanzia abbandonata, della gioventù in difficoltà, degli anziani bisognosi o soli, dei migranti dai vari Paesi “che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e per le loro famiglie” (*Spes non confundit*, 13); dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività di volontariato, che rivestano interesse per la comunità o ad altre simili forme di personale impegno.

Tutti i Vescovi diocesani o eparchiali e coloro che nel diritto sono ad essi equiparati, nel giorno più opportuno di questo tempo giubilare, in occasione della principale celebrazione in cattedrale e nelle singole chiese giubilari, potranno impartire la Benedizione Papale con annessa Indulgenza plenaria, conseguibile da tutti i fedeli che riceveranno tale Benedizione alle consuete condizioni.

Affinché l'accesso al sacramento della Penitenza e al conseguimento del perdono divino attraverso il potere delle Chiavi sia pastoralmente facilitato, gli Ordinari locali sono invitati a concedere ai canonici e ai sacerdoti, che nelle Cattedrali e nelle Chiese designate per l'Anno Santo potranno ascoltare le confessioni dei fedeli, le facoltà limitatamente al foro interno, di cui, per i fedeli delle Chiese orientali, al can. 728, § 2 del CCEO, e nel caso di un'eventuale riserva, quelle per il can. 727, esclusi, come è evidente, i casi considerati nel can. 728, § 1; mentre per i fedeli della Chiesa latina, le facoltà di cui al can. 508, § 1 del CIC.

Al riguardo, questa Penitenzieria esorta tutti i sacerdoti ad offrire con generosa disponibilità e dedizione di sé la più ampia possibilità ai fedeli di usufruire dei mezzi della salvezza, adottando e pubblicando fasce d'orario per le confessioni, in accordo con i parroci o i rettori delle chiese limitrofe, facendosi trovare in confessionale, programmando celebrazioni penitenziali a cadenza fissa e frequente, offrendo anche la più ampia disponibilità di sacerdoti che, per raggiunti limiti di età, siano privi di incarichi pastorali definiti. A seconda delle possibilità ci si ricordi altresì, in conformità al Motu proprio *Misericordia Dei*, dell'opportunità pastorale di ascoltare le Confessioni anche durante la celebrazione della Santa Messa.

167

Per agevolare il compito dei confessori, la Penitenzieria Apostolica, per mandato del Santo Padre, dispone che i sacerdoti che accompagneranno o si uniranno a pellegrinaggi giubilari fuori della propria Diocesi, possano avvalersi delle stesse facoltà di cui sono stati provvisti nella propria Diocesi dalla legittima autorità. Speciali facoltà saranno poi conferite da questa Penitenzieria Apostolica ai penitenzieri delle basiliche papali romane, ai canonici penitenzieri o ai penitenzieri diocesani istituiti nelle singole circoscrizioni ecclesiastiche.

I confessori, dopo aver amorevolmente istruito i fedeli sulla gravità dei peccati ai quali è annessa una riserva o una censura, determineranno, con carità pastorale, appropriate penitenze sacramentali, tali da condurli il più possibile ad uno stabile ravvedimento e, a seconda della natura dei casi, da invitarli alla riparazione di eventuali scandali e danni.

La Penitenzieria infine invita caldamente i Vescovi, in quanto detentori del triplice munus di insegnare, di guidare e di santificare, ad aver cura di spiegare chiaramente le disposizioni e i principi qui proposti per la santificazione dei fedeli, tenendo conto in modo particolare delle circostanze di luogo, di cultura e di tradizioni. Una catechesi adatta alle caratteristiche socio-culturali di ciascun popolo potrà proporre in ma-

niera efficace il Vangelo e l'interezza del messaggio cristiano, radicando più profondamente nei cuori il desiderio di questo dono unico, ottenuto in virtù della mediazione della Chiesa.

Il presente Decreto ha validità per l'intero Giubileo Ordinario del 2025, nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 13 maggio 2024, Memoria della Beata Vergine Maria di Fatima.

Angelo Card. De Donatis
Penitenziere Maggiore

S.E. Mons. Krzysztof Nykiel
Reggente

Norme del Dicastero per la Dottrina della Fede per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali

Presentazione

*In ascolto dello Spirito
che opera nel Popolo fedele di Dio*

Dio è presente ed agisce nella nostra storia. Lo Spirito Santo, che sgorga dal cuore di Cristo risorto, opera nella Chiesa con divina libertà e ci offre tanti doni preziosi che ci aiutano nel cammino della vita e stimolano la nostra maturazione spirituale in fedeltà al Vangelo. Quest'azione dello Spirito Santo include pure la possibilità di arrivare ai nostri cuori attraverso alcuni eventi soprannaturali, come ad esempio le apparizioni o visioni di Cristo o della Vergine Santa e altri fenomeni.

169

Tante volte queste manifestazioni hanno provocato una grande ricchezza di frutti spirituali, di crescita nella fede, di devozione e di fraternità e servizio, e in alcuni casi hanno dato origine a diversi Santuari sparsi in tutto il mondo che oggi sono parte del cuore della pietà popolare di molti popoli. C'è tanta vita e tanta bellezza che il Signore semina al di là dei nostri schemi mentali e delle nostre procedure! Per questa ragione, le Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali che ora presentiamo non vogliono essere necessariamente un controllo né, ancor meno, un tentativo di spegnere lo Spirito. Nei casi più positivi di eventi di presunta origine soprannaturale, infatti, «si incoraggia il Vescovo diocesano ad apprezzare il valore pastorale e a promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale» (I, n. 17).

San Giovanni della Croce constatava «quanto bassi, insufficienti, e in qualche modo, impropri siano le parole e i termini usati in questa vita per trattare delle cose divine»¹. Nessuno può esprimere pienamente le imperscrutabili vie di Dio nelle persone: «I santi dottori, per quanto ne abbiano parlato e ne continuino a parlare, non riescono a spiegarlo con parole, come del resto neppure a parole è stato detto»². Perché «la via

per andare a Dio è così segreta e occulta per l'anima, come per il corpo è quella del mare, su cui non si conoscono sentieri e orme»³. In realtà, «essendo quindi un artefice soprannaturale, Egli costruirà in ogni anima l'edificio soprannaturale che vorrà»⁴.

Allo stesso tempo bisogna riconoscere che in alcuni casi di eventi di presunta origine soprannaturale si rilevano delle criticità molto serie a danno dei fedeli e in questi casi la Chiesa deve agire con tutta la sua sollecitudine pastorale. Mi riferisco, ad esempio, a un uso di simili fenomeni per trarre «lucro, potere, fama, notorietà sociale, interesse personale» (II, art. 15,4°), che può arrivare persino alla possibilità di compiere atti gravemente immorali (cfr. II, art.15,5°) o addirittura «come mezzo o pretesto per esercitare un dominio sulle persone o compiere degli abusi» (II, art. 16).

Non si deve ignorare neppure, in occasione di simili eventi, la possibilità di errori dottrinali, di indebiti riduzionismi nella proposta del messaggio del Vangelo, la diffusione di uno spirito settario, ecc. Da ultimo, esiste pure la possibilità che i fedeli siano trascinati dietro a un evento, attribuito ad un'iniziativa divina, ma che è soltanto frutto della fantasia, del desiderio di novità, della mitomania o della tendenza alla falsificazione di qualcuno.

Nel suo discernimento in questo ambito, la Chiesa pertanto ha bisogno di procedure chiare. Le Norme per procedere nel discernimento di presunte apparizioni e rivelazioni che si applicavano fino ad oggi erano state approvate da San Paolo VI nel 1978, più di quarant'anni fa, in forma riservata e furono pubblicate ufficialmente solo 33 anni dopo, nel 2011.

La recente revisione

Con l'applicazione delle Norme del 1978 si constatava, tuttavia, che le decisioni esigevano tempi molto lunghi, persino diversi decenni, e che in questo modo si arrivava troppo tardi con il necessario discernimento ecclesiale.

La loro revisione ebbe inizio nel 2019, attraverso le varie consultazioni previste dall'allora Congregazione per la Dottrina della Fede (Congresso, Consulta, Feria IV e Plenaria). Lungo questi cinque anni sono state elaborate diverse proposte di revisione, tutte però giudicate insufficienti.

Nel Congresso del Dicastero del 16 novembre 2023, si è infine ravvisata la necessità di una revisione globale e radicale del progetto fino

a quel momento elaborato, ed è stata preparata un'altra bozza di documento, totalmente ripensata nella direzione di un maggiore chiarimento dei ruoli del Vescovo diocesano e del Dicastero.

La nuova stesura è stata sottoposta all'esame di una Consulta ristretta, che si è tenuta il 4 marzo 2024, nel corso della quale il parere generale è stato positivo, anche se sono state sollevate alcune osservazioni migliorative, integrate nella successiva bozza del documento.

Il testo è stato poi studiato nella FERIA IV del Dicastero, tenutasi il 17 aprile 2024, durante la quale i Cardinali e i Vescovi membri hanno dato la loro approvazione. Infine, le nuove Norme sono state presentate il 4 maggio 2024 al Santo Padre che le ha approvate e ne ha ordinato la pubblicazione, stabilendo la loro entrata in vigore il 19 maggio 2024, nella solennità di Pentecoste.

Ragioni della nuova stesura delle Norme

Nella Prefazione alla pubblicazione delle Norme del 1978, avvenuta nel 2011, l'allora Prefetto, il Card. William Levada, chiariva che lo stesso Dicastero era competente per esaminare i casi di «apparizioni, di visioni e messaggi attribuiti a origine soprannaturale». Quelle Norme, infatti, stabilivano che «spetta alla Sacra Congregazione giudicare ed approvare il modo di procedere dell'Ordinario» o «procedere ad un nuovo esame» (IV, 2).

In passato, la Santa Sede sembrava accettare che i Vescovi facessero dichiarazioni come queste: «*Les fidèles sont fondés à la croire indubitable et certaine*» (Decreto del Vescovo di Grenoble, 19 settembre 1851), «Non si può mettere in dubbio la realtà delle lacrimazioni» (Vescovi di Sicilia, 12 dicembre 1953). Ma queste espressioni erano in contrasto con la convinzione della Chiesa che i fedeli non sono obbligati ad accettare l'autenticità di questi eventi. Perciò, alcuni mesi dopo quest'ultimo caso, l'allora Sant'Uffizio aveva chiarito che «non ha ancora preso alcuna decisione in merito alla Madonnina delle Lacrime» (2 ottobre 1954). Inoltre, più recentemente, riferendosi al caso di Fatima, l'allora Congregazione per la Dottrina della Fede ha spiegato che l'approvazione ecclesiastica di una rivelazione privata mette in evidenza che «il relativo messaggio non contiene nulla che contrasta la fede ed i buoni costumi» (26 giugno 2000).

Nonostante questa chiara presa di posizione, le procedure di fatto seguite dal Dicastero anche negli ultimi tempi erano orientate verso una

dichiarazione di “soprannaturalità” o di “non soprannaturalità” da parte del Vescovo, tanto che alcuni Vescovi hanno insistito sulla possibilità di emettere una dichiarazione positiva del genere.

Ancora recentemente, infatti, alcuni Vescovi volevano esprimersi con parole come queste: «Constato l’assoluta verità dei fatti», «i fedeli devono considerare senza dubbio come veri...», ecc. Queste espressioni di fatto orientavano i fedeli a pensare che erano obbligati a credere in queste manifestazioni che a volte venivano apprezzate più dello stesso Vangelo.

Nella trattazione di simili casi, e in modo particolare nella redazione di un pronunciamento, la prassi seguita da alcuni Vescovi è stata quella di chiedere previamente al Dicastero la necessaria autorizzazione. E quando venivano autorizzati a farlo, si chiedeva però ai Vescovi di non nominare il Dicastero nel pronunciamento. Così è successo, ad esempio, nei pochissimi casi che hanno raggiunto una conclusione negli ultimi decenni: « Sans impliquer notre Congrégation » (Lettera al Vescovo di Gap, 3 agosto 2007); «In tale dichiarazione non sia coinvolto il Dicastero» (Congresso dell’11 maggio 2001, riguardo al Vescovo di Gikongoro). Cioè il Vescovo non poteva nemmeno menzionare che c’era stata un’approvazione del Dicastero. Allo stesso tempo alcuni altri Vescovi, le cui Diocesi erano anche coinvolte in questi fenomeni, chiedevano al Dicastero di pronunciarsi per raggiungere una chiarezza maggiore.

172

Questo particolare modo di procedere, che ha generato non poca confusione, aiuta a capire che le Norme del 1978 non sono più sufficienti e adeguate per guidare il lavoro sia dei Vescovi sia del Dicastero, e ciò diventa ancora più problematico oggi, dal momento che difficilmente un fenomeno rimane circoscritto in una città o in una Diocesi. Tale constatazione era già emersa nell’allora Congregazione per la Dottrina della Fede, durante l’Assemblea plenaria del 1974, quando i membri riconoscevano che un evento di presunta origine soprannaturale spesso «oltrepassa inevitabilmente i limiti di una Diocesi e anche di una Nazione e [...] il caso arriva automaticamente a delle proporzioni che possono giustificare un intervento dell’Autorità suprema della Chiesa». Allo stesso tempo le Norme del 1978 riconoscevano che era diventato «più difficile, se non quasi impossibile, emettere con la debita celerità i giudizi che concludevano in passato le inchieste in materia (constat de supernaturalitate, non constat de supernaturalitate)» (Norme del 1978, nota preliminare).

L’aspettativa di una dichiarazione sulla soprannaturalità di un evento ha avuto come conseguenza che solo pochissimi casi sono giunti a una

chiara determinazione. Di fatto, dopo il 1950, sono stati risolti ufficialmente non più di sei casi, anche se i fenomeni sono cresciuti spesso senza una guida chiara e con il coinvolgimento di persone di molte Diocesi. Pertanto, si presume che tantissimi altri casi siano stati gestiti in maniera diversa oppure addirittura non gestiti.

Per non procrastinare oltre la risoluzione di un caso specifico relativo ad un evento di presunta origine soprannaturale, il Dicastero ha recentemente proposto al Santo Padre di chiudere il relativo discernimento non con una dichiarazione de supernaturalitate, ma con un Nihil obstat, che avrebbe permesso al Vescovo di trarre profitto pastorale da quel fenomeno spirituale. A questa dichiarazione si è giunti dopo aver valutato i diversi frutti spirituali e pastorali e l'assenza di criticità importanti nell'evento. Il Santo Padre ha considerato tale proposta come una "soluzione giusta".

Nuovi aspetti

Gli elementi sopra esposti ci hanno portato a proporre, con le nuove Norme, una procedura diversa rispetto al passato, ma anche più ricca, con sei possibili conclusioni prudenziali che possano orientare il lavoro pastorale intorno agli eventi di presunta origine soprannaturale (cfr. I, nn. 17-22). La proposta di queste sei determinazioni finali permette al Dicastero e ai Vescovi di gestire in modo adeguato le problematiche di casi molto diversi tra loro dei quali si ha conoscenza.

Tra queste possibili conclusioni non si include di norma una dichiarazione circa la soprannaturalità del fenomeno oggetto di discernimento, cioè la possibilità di affermare con certezza morale che esso proviene da una decisione di Dio che l'ha voluto in modo diretto. Invece, la concessione di un Nihil obstat indica semplicemente, come già spiegava Papa Benedetto XVI, che riguardo a quel fenomeno i fedeli «sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione». Non trattandosi di una dichiarazione sulla soprannaturalità dei fatti, diventa ancora più chiaro, come diceva pure Papa Benedetto XVI, che è solo un aiuto «del quale non è obbligatorio fare uso»⁵. D'altra parte questo intervento lascia naturalmente aperta la possibilità che, prestando attenzione allo sviluppo della devozione, in futuro possa esserci bisogno di un intervento diverso.

Si deve notare, inoltre, che arrivare ad una dichiarazione di "soprannaturalità", per sua natura, non solo richiede un tempo adeguato di analisi,

ma può dare adito alla possibilità di emettere oggi un giudizio di “soprannaturalità” e anni dopo un giudizio di “non soprannaturalità”. Così come, di fatto, è accaduto. Vale la pena ricordare un caso di presunte apparizioni degli anni '50, dove il Vescovo ha dato, nell'anno 1956, una sentenza definitiva di “non soprannaturalità”. L'anno seguente l'allora Sant'Ufficio ha approvato i provvedimenti di quel Vescovo. Di seguito si chiese di nuovo l'approvazione di quella venerazione. Ma nel 1974 la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede ha dichiarato, a riguardo delle medesime presunte apparizioni, un constat de non supernaturalitate. Successivamente, nel 1996, il Vescovo del luogo ha riconosciuto quella devozione, e un altro Vescovo sempre dello stesso luogo, nel 2002, ha riconosciuto “l'origine soprannaturale” delle apparizioni, e la devozione si è diffusa in altri Paesi. Da ultimo, dietro la richiesta dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede, nel 2020, un nuovo Vescovo ha ribadito “il giudizio negativo” dato precedentemente sempre dalla stessa Congregazione, imponendo la cessazione di qualsiasi divulgazione riguardante le pretese apparizioni e rivelazioni. Sono stati così necessari circa settanta tormentosi anni per arrivare alla conclusione dell'intera vicenda.

174

Oggi si è giunti alla convinzione che queste situazioni complicate, che producono confusione nei fedeli, debbano essere sempre evitate, assumendo un coinvolgimento più veloce ed esplicito di questo Dicastero ed evitando che il discernimento punti verso una dichiarazione di “soprannaturalità”, con forti aspettative, ansie e persino pressioni al riguardo. Tale dichiarazione di “soprannaturalità” viene, di norma, sostituita o da un *Nihil obstat*, che autorizza un lavoro pastorale positivo, o da un'altra determinazione adatta alla situazione concreta.

Le procedure, previste dalle nuove Norme, con la proposta di sei possibili decisioni prudenziali, permettono di giungere in un tempo più ragionevole a una decisione che aiuti il Vescovo a gestire la situazione relativa a eventi di presunta origine soprannaturale, prima che essi acquistino dimensioni molto problematiche, senza un necessario discernimento ecclesiale.

Tuttavia, rimane ferma la possibilità che il Santo Padre intervenga autorizzando, in via del tutto eccezionale, ad intraprendere una procedura al riguardo di un'eventuale dichiarazione di soprannaturalità degli eventi: si tratta, infatti, di un'eccezione, che di fatto è avvenuta negli ultimi secoli solo in pochissimi casi.

D'altra parte, come previsto dalle nuove Norme, resta ferma la possibilità di una dichiarazione di “non soprannaturalità”, solo quando

emergono segni oggettivi e chiaramente indicativi di una manipolazione presente alla base del fenomeno, ad esempio quando un presunto veggente dichiara di aver mentito, o quando le prove indicano che il sangue di un crocifisso appartiene al presunto veggente, ecc.

Riconoscimento di un'azione dello Spirito

La maggior parte dei Santuari, che oggi sono luoghi privilegiati della pietà popolare del Popolo di Dio, non ha mai avuto, nel corso della devozione che lì si esprime, una dichiarazione di soprannaturalità dei fatti che hanno dato origine a quella devozione. Il *sensus fidelium* ha intuito che lì vi è un'azione dello Spirito Santo e non sono apparse criticità importanti che abbiano richiesto un intervento dei Pastori.

In molti casi, la presenza del Vescovo e dei sacerdoti in certi momenti, come ad esempio nei pellegrinaggi o nella celebrazione di alcune Messe, era un modo implicito di riconoscere che non c'erano obiezioni gravi e che quell'esperienza spirituale esercitava un influsso positivo sulla vita dei fedeli.

In ogni caso, un "nulla osta" permette ai Pastori di agire senza dubbi né indugi per essere accanto al Popolo di Dio nell'accoglienza dei doni dello Spirito Santo che possono scaturire in mezzo a questi fatti. L'espressione "in mezzo a", utilizzata nelle nuove Norme, aiuta a capire che, anche se non si emette una dichiarazione di soprannaturalità sull'evento stesso, comunque si riconoscono con chiarezza i segni di un'azione soprannaturale dello Spirito Santo nel contesto di quanto avviene.

In altri casi, insieme a questo riconoscimento, si ravvisa la necessità di certi chiarimenti o purificazioni. Può accadere, infatti, che azioni vere dello Spirito Santo in una situazione concreta, che possono essere giustamente apprezzate, appaiano mescolate ad elementi meramente umani, come desideri personali, ricordi, idee a volte ossessive, o a «qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno» (II, art. 15,2°). Del resto, «non si può porre un'esperienza di visione, senza ulteriori considerazioni, di fronte al dilemma rigoroso, o di essere in tutti i punti corretta, oppure di dover essere considerata completamente un'illusione umana o diabolica»⁶.

Il coinvolgimento e l'accompagnamento del Dicastero

È importante capire che le nuove Norme mettono nero su bianco un punto fermo circa la competenza di questo Dicastero. Da una parte, resta fermo che il discernimento è compito del Vescovo diocesano. Dall'altra, dovendo riconoscere che, oggi più che mai, questi fenomeni coinvolgono molte persone che appartengono ad altre Diocesi e si diffondono rapidamente in diverse regioni e Paesi, le nuove Norme stabiliscono che il Dicastero deve essere consultato e intervenire sempre per dare un'approvazione finale a quanto deciso dal Vescovo, prima che quest'ultimo faccia pubblica una determinazione su un evento di presunta origine soprannaturale. Se prima interveniva, ma si chiedeva al Vescovo di non nominarlo neppure, oggi il Dicastero manifesta pubblicamente il suo coinvolgimento e accompagna il Vescovo nella determinazione finale. Nel rendere pubblico quanto deciso si dirà, dunque, «d'intesa con il Dicastero per la Dottrina della Fede».

176 Comunque, come già contemplato dalle Norme del 1978 (IV, 1 b), anche le nuove Norme prevedono che, in alcuni casi, il Dicastero possa intervenire motu proprio (II, art. 26). Infatti, dopo essere arrivati ad una determinazione chiara, le nuove Norme prevedono che «il Dicastero si riserva, in ogni caso, la possibilità di intervenire nuovamente a seguito dello sviluppo del fenomeno» (II, art. 22, § 3) e chiedono al Vescovo di «continuare a vigilare» (II, art. 24) per il bene dei fedeli.

Dio è sempre presente nella storia dell'umanità e non smette mai di inviarci i suoi doni di grazia attraverso l'azione dello Spirito Santo, al fine di rinnovare di giorno in giorno la nostra fede in Gesù Cristo, Salvatore del mondo. Spetta ai Pastori della Chiesa il compito di rendere i loro fedeli sempre attenti a questa presenza di amore della Santissima Trinità in mezzo a noi, così come spetta ad essi il compito di custodire i fedeli da ogni inganno. Queste nuove Norme non sono altro che un modo concreto con cui il Dicastero per la Dottrina della Fede si pone a servizio dei Pastori nel docile ascolto dello Spirito che opera nel Popolo fedele di Dio.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Introduzione

1. Gesù Cristo è la Parola definitiva di Dio, «il Primo e l'Ultimo» (Ap 1,17). Egli è la pienezza e il compimento della Rivelazione: tutto ciò che Dio ha voluto rivelare lo ha fatto mediante il suo Figlio, Parola fatta carne. Pertanto, «l'economia cristiana, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo»⁷.

2. Nella Parola rivelata vi è tutto ciò di cui la vita cristiana necessita. San Giovanni della Croce afferma che il Padre, «dandoci il Figlio suo, che è la sua parola, l'unica che Egli pronunzi, in essa ci ha detto tutto in una sola volta e non ha più niente da manifestare. [...] Non avendo altro da dire poiché, dandoci il Tutto, cioè suo Figlio, ha detto ormai in Lui tutto ciò che in parte aveva manifestato in antico ai profeti. Perciò chi oggi volesse interrogare il Signore e chiedergli qualche visione o rivelazione non solo commetterebbe una sciocchezza, ma arrecherebbe un'offesa a Dio, non fissando i suoi occhi interamente in Cristo per andare in cerca di qualche altra cosa o novità»⁸.

3. Nel tempo della Chiesa, lo Spirito Santo conduce i credenti di ogni epoca «alla verità tutta intera» (Gv 16,13) affinché «l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda»⁹. È lo Spirito Santo, infatti, a guidarci sempre di più nella comprensione del mistero di Cristo, poiché, «per quanto i misteri e le meraviglie scoperte [...] nel presente stato di vita siano molti, tuttavia ne è rimasta da dire e da capire la maggior parte e quindi c'è ancora molto da approfondire in Cristo. Questi, infatti, è come una miniera ricca di immense vene di tesori, dei quali, per quanto si vada a fondo, non si trova la fine; anzi in ciascuna cavità si scoprono nuove vene di ricchezze»¹⁰.

4. Se da una parte tutto ciò che Dio ha voluto rivelare lo ha fatto mediante il suo Figlio e nella Chiesa di Cristo vengono messi a disposizione di ogni battezzato i mezzi ordinari di santità, dall'altra lo Spirito Santo può concedere ad alcune persone esperienze di fede del tutto particolari, il cui scopo non è «quello di “migliorare” o di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica»¹¹.

5. La santità, infatti, è una chiamata che riguarda tutti i battezzati: viene nutrita da una vita di preghiera e dalla partecipazione alla vita sacramentale, e si esprime in un'esistenza intrisa di amore verso Dio e verso il prossimo¹². Nella Chiesa riceviamo l'amore di Dio, manifestato pienamente in Cristo (cfr. Gv 3,16) e «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Chi si lascia docilmente guidare dallo Spirito Santo fa esperienza della presenza e dell'azione della Trinità, per cui un'esistenza così vissuta, come insegna Papa Francesco, si traduce in una vita mistica che, sebbene «priva di fenomeni straordinari, si propone a tutti i fedeli come esperienza quotidiana di amore»¹³.

178

6. Tuttavia, si verificano talvolta fenomeni (ad es.: asserite apparizioni, visioni, locuzioni interiori o esterne, scritti o messaggi, fenomeni legati a immagini religiose, fenomeni psicofisici e di altra natura) che sembrano oltrepassare i limiti dell'esperienza quotidiana e che si presentano come aventi presunta origine soprannaturale. Parlare in modo accurato di tali eventi può superare le capacità del linguaggio umano (cfr. 2Cor 12,2-4). Con l'avvento dei moderni mezzi di comunicazione, tali fenomeni possono attirare l'attenzione o suscitare la perplessità di numerosi credenti e la loro notizia può diffondersi assai rapidamente, per cui i Pastori della Chiesa sono chiamati ad affrontare con sollecitudine tali eventi, cioè, ad apprezzare i loro frutti, a purificarli da elementi negativi o a mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano (cfr. 1Gv 4,1).

7. Con lo sviluppo degli attuali mezzi di comunicazione, inoltre, e con l'incremento dei pellegrinaggi, questi fenomeni raggiungono dimensioni nazionali e persino mondiali, per cui una decisione relativa ad una Diocesi ha delle conseguenze anche altrove.

8. Quando insieme a particolari esperienze spirituali si verificano altresì fenomeni fisici e psicologici che non sono immediatamente spiegabili con l'uso della sola ragione, spetta alla Chiesa il delicato compito di intraprendere un attento studio e discernimento dei fenomeni in parola.

9. Nella sua Esortazione Apostolica *Gaudete et exultate*, Papa Francesco ricorda che l'unico modo di sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo è il discernimento, che va chiesto e coltivato nella preghiera¹⁴. Esso è un dono divino che aiuta i Pastori della Chiesa nel realizzare ciò che dice San Paolo: «Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono» (1Ts 5,21).

Per assistere i Vescovi diocesani e le Conferenze episcopali nell'operare un discernimento riguardo ai fenomeni di presunta origine soprannaturale, il Dicastero per la Dottrina della Fede promulga le seguenti Norme per procedere nel discernimento di presunti fenomeni soprannaturali.

I. ORIENTAMENTI GENERALI

A. Natura del discernimento

10. Secondo le Norme di seguito riportate, la Chiesa potrà compiere il dovere di discernere: a) se sia possibile scorgere nei fenomeni di presunta origine soprannaturale la presenza dei segni di un'azione divina; b) se negli eventuali scritti o messaggi di coloro che sono coinvolti nei presunti fenomeni in parola non vi sia nulla che contrasti con la fede e i buoni costumi; c) se sia lecito apprezzarne i frutti spirituali, o risulti necessario purificarli da elementi problematici o mettere in guardia i fedeli dai pericoli che ne derivano; d) se sia consigliabile una loro valorizzazione pastorale da parte dell'autorità ecclesiastica competente.

11. Sebbene le seguenti disposizioni prevedano la possibilità di un discernimento nel senso di cui al n. 10, va precisato che, in via ordinaria, non si dovrà prevedere un riconoscimento positivo da parte dell'autorità ecclesiastica circa l'origine divina di presunti fenomeni soprannaturali.

12. Nel caso in cui venga concesso da parte del Dicastero un *Nihil obstat* (cfr. infra, n. 17), tali fenomeni non diventano oggetto di fede – cioè i fedeli non sono obbligati a prestarvi un assenso di fede –, ma, come nel caso di carismi riconosciuti dalla Chiesa, «rappresentano delle vie per approfondire la conoscenza di Cristo e per donarsi più generosamente a lui, radicandosi nel contempo sempre più nella comunione con tutto il Popolo cristiano»¹⁵.

13. Del resto, anche quando si concede un *Nihil obstat* per i processi di canonizzazione, ciò non implica una dichiarazione di autenticità degli eventuali fenomeni soprannaturali presenti nella vita di una persona, così come si è evidenziato ad esempio nel decreto di canonizzazione di santa Gemma Galgani: «[Pius XI] feliciter elegit ut super heroicis virtutibus huius innocentis aequae ac poenitentis puellae suam mentem panderet, nullo tamen per praesens decretum (quod quidem numquam fieri solet) prolato iudicio de praeternaturalibus Servae Dei charismatibus»¹⁶.

14. Nel contempo, occorre constatare che certi fenomeni, che potrebbero avere origine soprannaturale, a volte appaiono connessi ad esperienze umane confuse, ad espressioni imprecise dal punto di vista teologico o ad interessi non del tutto legittimi.

15. Il discernimento dei presunti fenomeni soprannaturali è fatto sin dall'inizio dal Vescovo diocesano, o eventualmente da altra autorità ecclesiastica di cui ai successivi artt. 4-6, in dialogo con il Dicastero. In ogni caso, non potendo mai mancare una particolare attenzione orientata al bene comune di tutto il Popolo di Dio, «il Dicastero si riserva comunque [...] la possibilità di valutare gli elementi morali e dottrinali di tale esperienza e l'uso che ne viene fatto»¹⁷. Non si deve ignorare che a volte il discernimento può occuparsi anche di delitti, manipolazioni delle persone, danni all'unità della Chiesa, profitti economici indebiti, gravi errori dottrinali, ecc., che potrebbero provocare scandali e minare la credibilità della Chiesa.

B. Voti finali

180 16. Il discernimento dei presunti fenomeni soprannaturali potrà giungere a delle conclusioni che si esprimeranno di norma in uno dei termini qui di seguito indicati.

17. *Nihil obstat* — Anche se non si esprime alcuna certezza sull'autenticità soprannaturale del fenomeno, si riconoscono molti segni di un'azione dello Spirito Santo “in mezzo”¹⁸ a una data esperienza spirituale, e non sono stati rilevati, almeno fino a quel momento, aspetti particolarmente critici o rischiosi. Per questa ragione si incoraggia il Vescovo diocesano ad apprezzare il valore pastorale e a promuovere pure la diffusione di questa proposta spirituale, anche mediante eventuali pellegrinaggi a un luogo sacro.

18. *Prae oculis habeatur* — Sebbene si riconoscano importanti segni positivi, si avvertono altresì alcuni elementi di confusione o possibili rischi che richiedono un attento discernimento e dialogo con i destinatari di una data esperienza spirituale da parte del Vescovo diocesano. Se ci fossero degli scritti o dei messaggi, potrebbe essere necessaria una chiarificazione dottrinale.

19. *Curatur* — Si rilevano diversi o significativi elementi critici, ma allo stesso tempo c'è già un'ampia diffusione del fenomeno e una pre-

senza di frutti spirituali ad esso collegati e verificabili. Si sconsiglia al riguardo un divieto che potrebbe turbare il Popolo di Dio. Ad ogni modo, il Vescovo diocesano è sollecitato a non incoraggiare questo fenomeno, a cercare espressioni alternative di devozione ed eventualmente a riorientare il profilo spirituale e pastorale.

20. *Sub mandato* — Le criticità rilevate non sono legate al fenomeno in sé, ricco di elementi positivi, ma a una persona, a una famiglia o a un gruppo di persone che ne fanno un uso improprio. Si utilizza un'esperienza spirituale per un particolare ed indebito vantaggio economico, commettendo atti immorali o svolgendo un'attività pastorale parallela a quella già presente nel territorio ecclesiastico, senza accettare le indicazioni del Vescovo diocesano. In questo caso, la guida pastorale del luogo specifico in cui si verifica il fenomeno è affidata o al Vescovo diocesano o a un'altra persona delegata dalla Santa Sede, la quale, quando non sia in grado di intervenire direttamente, cercherà di raggiungere un accordo ragionevole.

21. *Prohibetur et obstruatur* — Pur in presenza di legittime istanze e di alcuni elementi positivi, le criticità e i rischi appaiono gravi. Perciò, per evitare ulteriori confusioni o addirittura scandali che potrebbero intaccare la fede dei semplici, il Dicastero chiede al Vescovo diocesano di dichiarare pubblicamente che l'adesione a questo fenomeno non è consentita e di offrire contemporaneamente una catechesi che possa aiutare a comprendere le ragioni della decisione e a riorientare le legittime preoccupazioni spirituali di quella parte del Popolo di Dio.

22. *Declaratio de non supernaturalitate* — In questo caso il Vescovo diocesano è autorizzato dal Dicastero a dichiarare che il fenomeno è riconosciuto come non soprannaturale. Questa decisione si deve basare su fatti ed evidenze concreti e provati. Ad esempio, quando un presunto veggente dichiara di aver mentito, o quando testimoni credibili forniscono elementi di giudizio che permettono di scoprire la falsificazione del fenomeno, l'intenzione errata o la mitomania.

23. Alla luce di quanto sopra esposto, si ribadisce che né il Vescovo diocesano, né le Conferenze episcopali, né il Dicastero, di norma, dichiareranno che questi fenomeni sono di origine soprannaturale, nemmeno nel caso in cui si conceda un *Nihil obstat* (cfr. n. 11). Fermo restando che il Santo Padre può autorizzare ad intraprendere una procedura al riguardo.

II. PROCEDURE DA SEGUIRE

A. Norme sostanziali

Art. 1 – Spetta al Vescovo diocesano, in dialogo con la Conferenza episcopale nazionale, esaminare i casi di presunti fenomeni soprannaturali avvenuti nel proprio territorio e di formulare il giudizio finale su di essi, da sottoporre all'approvazione del Dicastero, compresa l'eventuale promozione di un culto o di una devozione ad essi legati.

Art. 2 – Dopo aver indagato sugli eventi in questione, spetta al Vescovo diocesano trasmettere i risultati dell'indagine – svolta secondo le norme di seguito riportate – con il proprio voto al Dicastero per la Dottrina della Fede e di intervenire secondo le indicazioni fornite dal Dicastero. Spetta al Dicastero, in ogni caso, valutare il modo di procedere del Vescovo diocesano e approvare o meno la determinazione da attribuire al caso specifico da lui proposta.

Art. 3 § 1 – Il Vescovo diocesano si asterrà da ogni dichiarazione pubblica relativa all'autenticità o soprannaturalità di tali fenomeni e da ogni coinvolgimento con essi; non deve però cessare di vigilare per intervenire, se necessario, con celerità e prudenza seguendo le procedure indicate dalle seguenti norme.

§ 2 – Qualora, in collegamento con il presunto evento soprannaturale, dovessero nascere forme di devozione anche senza un vero e proprio culto, il Vescovo diocesano ha il grave dovere di avviare quanto prima un'accurata indagine canonica al fine di salvaguardare la fede e prevenire abusi.

§ 3 – Il Vescovo diocesano abbia particolare cura nel contenere, anche con i mezzi a propria disposizione, manifestazioni religiose confuse, o la divulgazione di eventuali materiali attinenti al presunto fenomeno soprannaturale (ad es.: lacrimazioni di immagini sacre, sudorazioni, sanguinamenti, mutazione di ostie consacrate, ecc.), al fine di non alimentare un clima sensazionalistico (cfr. art. 11, § 1).

Art. 4 – Qualora, sia in ragione del luogo di domicilio delle persone coinvolte nel presunto fenomeno, sia in ragione del luogo di diffusione delle forme di culto o comunque di devozione popolare, fosse implicata la competenza di più Vescovi diocesani, costoro, sentito il Dicastero per

la Dottrina della Fede, possono costituire una Commissione interdiocesana che, presieduta da uno dei Vescovi diocesani, provveda all'istruttoria a norma degli articoli seguenti. A tal fine possono servirsi anche dell'aiuto degli uffici preposti della Conferenza episcopale.

Art. 5 – Nel caso in cui i presunti fatti soprannaturali coinvolgano la competenza di Vescovi diocesani appartenenti alla stessa Provincia ecclesiastica, il Metropolita, sentita la Conferenza episcopale e il Dicastero per la Dottrina della Fede, su mandato del Dicastero, può assumere l'incarico di costituire e presiedere la Commissione di cui all'art. 4.

Art. 6 § 1 – Nei luoghi ove fosse costituita la Regione ecclesiastica di cui ai cann. 433-434 CIC, e i presunti fatti soprannaturali coinvolgessero quel territorio, il Vescovo Presidente chieda al Dicastero per la Dottrina della Fede lo speciale mandato per procedere.

§ 2 – In questo caso le procedure seguiranno, in analogia, quanto previsto nell'art. 5, osservando le indicazioni ricevute dal medesimo Dicastero.

B. Norme procedurali

Fase istruttoria

Art. 7 § 1 – Ogni volta che il Vescovo diocesano abbia notizia, almeno verosimile, di fatti di presunta origine

soprannaturale attinenti alla fede cattolica avvenuti nel territorio di sua competenza, si informi con prudenza, personalmente o tramite un Delegato, sugli eventi e sulle circostanze e abbia cura di raccogliere tempestivamente tutti gli elementi utili per una prima valutazione.

§ 2 – Se i fenomeni sono facilmente gestibili nell'ambito delle persone che sono direttamente coinvolte e non si avverte alcun pericolo per la comunità, non si proceda ulteriormente, previa consultazione del Dicastero, sebbene permanga il dovere della vigilanza.

§ 3 – Nel caso in cui fossero coinvolte persone che dipendono da diversi Vescovi diocesani, si ascoltino i pareri di questi Vescovi. Quando un presunto fenomeno ha origine in un luogo e comporta ulteriori sviluppi in altre sedi, lo si potrà valutare diversamente in queste ultime. In

tal caso, ogni Vescovo diocesano ha sempre la potestà di decidere su ciò che ritiene pastoralmente prudente nel proprio territorio, previa consultazione del Dicastero.

§ 4 – Qualora nel presunto fenomeno fossero coinvolti oggetti di vario genere, il Vescovo diocesano, personalmente o tramite un Delegato, può disporre che siano collocati in un luogo sicuro e custodito, in attesa di chiarimenti sul caso. Quando si tratta di un presunto miracolo eucaristico, le specie consacrate devono essere conservate in un luogo riservato e in modo adeguato.

§ 5 – Nel caso in cui gli elementi raccolti sembrino sufficienti, il Vescovo diocesano decida se avviare una fase di valutazione del fenomeno, al fine di proporre al Dicastero nel suo Votum un giudizio finale nell'interesse superiore della fede della Chiesa e al fine di salvaguardare e promuovere il bene spirituale dei fedeli.

Art. 8 § 1 – Il Vescovo diocesano¹⁹ costituisca la Commissione d'indagine tra i cui membri vi siano almeno un teologo, un canonista e un perito scelto in base alla natura del fenomeno²⁰, il cui fine non è giungere soltanto a una dichiarazione circa la veridicità dei fatti ma approfondire ogni aspetto dell'evento, così da fornire al Vescovo diocesano ogni elemento utile per una valutazione.

§ 2 – I membri della Commissione d'indagine siano di integra fama, di fede sicura, di dottrina certa, di provata prudenza e non siano coinvolti, né direttamente né indirettamente, con le persone o nei fatti oggetto di discernimento.

§ 3 – Lo stesso Vescovo diocesano nomini un Delegato, scelto anche tra i membri della Commissione o esterno a essi, con il compito di coordinare e presiedere i lavori e di predisporre le sessioni.

§ 4 – Il Vescovo diocesano o il suo Delegato nomini anche un Notaio con il compito di assistere alle riunioni e di verbalizzare gli interrogatori, e ogni altro atto della Commissione. Al Notaio spetta curare che i verbali vengano debitamente firmati e che tutti gli atti oggetto dell'istruttoria vengano raccolti e, bene ordinati, siano custoditi nell'archivio della Curia. Il Notaio provvede, inoltre, alla convocazione e prepara la documentazione.

§ 5 – Tutti i membri della Commissione sono tenuti a mantenere il segreto d'ufficio, prestando giuramento.

Art. 9 § 1 – Gli interrogatori siano svolti in analogia a quanto prescritto dalla normativa universale (cfr. cann. 1558-1571 CIC; cann. 1239-1252 CCEO) e siano condotti sulla base di domande formulate dal Delegato, dopo adeguato confronto con gli altri membri della Commissione.

§ 2 – La deposizione giurata delle persone coinvolte negli asseriti fatti soprannaturali sia resa alla presenza dell'intera Commissione o almeno di alcuni suoi membri. Quando i fatti del caso si basano su una testimonianza oculare, occorre esaminare i testimoni quanto prima possibile per beneficiare della vicinanza temporale all'evento.

§ 3 – I confessori delle persone coinvolte, che affermano di essere state protagoniste di fatti di origine soprannaturale, non possono testimoniare su tutta la materia che hanno conosciuto attraverso la confessione sacramentale²¹.

§ 4 – I direttori spirituali delle persone coinvolte, che affermano di essere state protagoniste di fatti di origine soprannaturale, non possono testimoniare sulla materia che hanno conosciuto attraverso la direzione spirituale, a meno che le persone interessate non autorizzino per iscritto la deposizione.

Art. 10 – Qualora nel materiale istruttorio confluiscono testi scritti o altri elementi (video, audio, fotografici) divulgati con i mezzi di comunicazione, aventi come autore una persona coinvolta nel presunto fenomeno, tale materiale sia sottoposto a un accurato esame ad opera di esperti (cfr. art. 3 § 3), il cui esito sarà inserito nella documentazione istruttoria dal Notaio.

Art. 11 § 1 – Qualora i fatti straordinari di cui all'art. 7 § 1 dovessero riguardare oggetti di varia natura (cfr. art. 3 § 3), la Commissione avvii un'accurata indagine su tali oggetti tramite gli esperti che la compongono o altri esperti individuati per il caso, così da giungere a una valutazione di carattere scientifico, dottrinale e canonistico, tale da aiutare la successiva valutazione.

§ 2 – Qualora eventuali reperti di natura organica collegati all'evento straordinario richiedessero particolari indagini di laboratorio e, comunque, di tipo tecnico-scientifico, lo studio venga affidato dalla Commissione a esperti veramente periti nell'area afferente alla tipologia di indagine.

§ 3 – Nel caso in cui il fenomeno interessi il Corpo e il Sangue del Signore nei segni sacramentali del pane e del vino, si abbia una particolare attenzione perché le eventuali analisi sugli stessi non diano luogo ad una mancanza di rispetto del SS.mo Sacramento, garantendo la devozione ad esso dovuta.

§ 4 – Qualora i presunti fatti straordinari fossero all'origine di problemi di ordine pubblico, il Vescovo diocesano collabori con l'autorità civile competente.

Art. 12 – Qualora i presunti eventi soprannaturali si dovessero protrarre nel corso dell'istruttoria e la situazione consigliasse interventi prudenziali, il Vescovo diocesano non esiti a porre quegli atti di buon governo al fine di evitare manifestazioni incontrollate o dubbiose di devozione o l'attivazione di un culto fondato su elementi non ancora definiti.

186

Fase valutativa

Art. 13 – Il Vescovo diocesano, anche con l'aiuto dei membri della Commissione da lui istituita, valuti approfonditamente il materiale raccolto, secondo i criteri principali di discernimento sopracitati (cfr. nn. 10-23) e i criteri positivi e negativi che seguono, da applicare anche in modo cumulativo.

Art. 14 – Tra i criteri positivi non si tralasci di giudicare:

1°. La credibilità e buona fama delle persone che affermano di essere destinatarie di eventi soprannaturali o di essere direttamente coinvolte in tali fatti, così come dei testimoni ascoltati. In particolare, si consideri l'equilibrio psichico, l'onestà e la rettitudine nella vita morale, la sincerità, l'umiltà e la docilità abituale verso l'autorità ecclesiastica, la disponibilità a collaborare con essa, la promozione di uno spirito di autentica comunione ecclesiale.

2°. L'ortodossia dottrinale del fenomeno e dell'eventuale messaggio ad esso connesso.

3°. Il carattere imprevedibile del fenomeno da cui appare chiaramente che non sia frutto dell'iniziativa delle persone coinvolte.

4°. I frutti di vita cristiana. Tra di essi si verifichi l'esistenza di uno spirito di preghiera, conversioni, vocazioni sacerdotali e alla vita religiosa, testimonianze di carità, nonché una sana devozione e frutti spirituali abbondanti e costanti. Si valuti il contributo di tali frutti alla crescita della comunione ecclesiale.

Art. 15 – Tra i criteri negativi si verifichino accuratamente:

1°. L'eventuale presenza di un errore manifesto circa il fatto.

2°. Eventuali errori dottrinali. In proposito occorre tenere conto della possibilità che il soggetto che afferma di essere destinatario di eventi di origine soprannaturale abbia aggiunto – anche inconsciamente –, ad una rivelazione privata, elementi puramente umani oppure qualche errore d'ordine naturale non dovuto a una cattiva intenzione, ma alla percezione soggettiva del fenomeno.

3°. Uno spirito settario che genera divisione nel tessuto ecclesiale.

4°. Una ricerca evidente di lucro, potere, fama, notorietà sociale, interesse personale collegata strettamente al fatto.

5°. Atti gravemente immorali compiuti nel momento o in occasione del fatto dal soggetto o dai suoi seguaci.

6°. Alterazioni psichiche o tendenze psicopatiche nel soggetto, che possano aver esercitato un'influenza sul presunto fatto soprannaturale, oppure psicosi, isteria collettiva o altri elementi riconducibili a un orizzonte patologico.

Art. 16 – È da considerarsi di particolare gravità morale l'uso di esperienze soprannaturali asserite o di elementi mistici riconosciuti come mezzo o pretesto per esercitare un dominio sulle persone o compiere degli abusi.

Art. 17 – La valutazione degli esiti istruttori, nel caso dei presunti fenomeni soprannaturali di cui all'art. 7 § 1, avvenga con accurata diligenza nel rispetto sia delle persone coinvolte sia dell'esame tecnico-scientifico eventualmente condotto circa il presunto fenomeno soprannaturale.

Fase conclusiva

Art. 18 – Conclusa l'istruttoria ed esaminati attentamente gli eventi e le informazioni raccolte²², considerata anche la ricaduta che i presunti fatti hanno avuto sul Popolo di Dio a lui affidato, con speciale riguardo anche alla fecondità dei frutti spirituali generati dalla nuova devozione eventualmente sorta, il Vescovo diocesano, con l'aiuto del Delegato, prepara una relazione sul presunto fenomeno. Tenendo conto di tutti i fatti del caso, sia positivi sia negativi, rediga un Votum personale al riguardo, proponendo al Dicastero un giudizio finale, di norma secondo una delle seguenti formule²³:

1°. Nihil obstat

2°. Prae oculis habeatur

3°. Curatur

4°. Sub mandato

5°. Prohibetur et obstruatur

6°. Declaratio de non supernaturalitate

Art. 19 – Terminata l'indagine, si trasmettano al Dicastero per la Dottrina della Fede tutti gli atti relativi al caso esaminato per l'approvazione finale.

Art. 20 – Il Dicastero procederà, dunque, ad esaminare gli atti del caso, valutando gli elementi morali e dottrinali di tale esperienza e l'uso che ne viene fatto, e il Votum del Vescovo diocesano. Il Dicastero potrebbe richiedere al Vescovo diocesano ulteriori informazioni, oppure chiedere altri pareri, o procedere, in casi estremi, ad un nuovo esame del caso, distinto da quello realizzato dal Vescovo diocesano. Alla luce dell'esame svolto, procederà a confermare o meno la determinazione proposta dal Vescovo diocesano.

Art. 21 § 1 – Ricevuta la risposta del Dicastero, salvo diversa indicazione da parte dello stesso, il Vescovo diocesano, d'intesa con il Dicastero, renderà noto al Popolo di Dio con chiarezza il giudizio sui fatti in questione.

§ 2 – Il Vescovo diocesano avrà cura di informare la Conferenza episcopale nazionale della determinazione approvata dal Dicastero.

Art. 22 § 1 – Nel caso in cui si conceda un *Nihil obstat* (cfr. art. 18, 1°), il Vescovo diocesano presterà la massima attenzione al corretto apprezzamento dei frutti scaturiti dal fenomeno esaminato, proseguendo nel vigilare su di essi con prudente attenzione. In questo caso, il Vescovo diocesano indicherà chiaramente, mediante un decreto, la natura dell'autorizzazione e i limiti di un eventuale culto consentito, precisando che i fedeli «sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione»²⁴.

§ 2 – Il Vescovo diocesano presterà attenzione, inoltre, a che i fedeli non ritengano nessuna delle determinazioni come un'approvazione del carattere soprannaturale del fenomeno.

§ 3 – Il Dicastero si riserva, in ogni caso, la possibilità di intervenire nuovamente a seguito dello sviluppo del fenomeno.

Art. 23 § 1 – Nel caso in cui si prenda una determinazione cautelativa (cfr. art. 18, 2° - 4°) o negativa (cfr. art. 18, 5° - 6°), essa deve essere resa pubblica formalmente dal Vescovo diocesano, dopo l'approvazione del Dicastero. Questa, inoltre, venga redatta con un linguaggio chiaro e comprensibile da tutti, valutando l'opportunità di rendere note le ragioni della decisione presa e i fondamenti dottrinali della fede cattolica, così da favorire la crescita di una sana spiritualità.

§ 2 – Nel comunicare un'eventuale decisione negativa, il Vescovo diocesano può omettere notizie che potrebbero arrecare ingiusto detrimento alle persone coinvolte.

§ 3 – Sull'eventuale protrarsi di divulgazioni di scritti o messaggi, i legittimi Pastori vigilino a norma del can. 823 CIC (cfr. cann. 652 § 2; 654 CCEO), riprovando gli abusi e quanto arreca danno alla retta fede e ai buoni costumi o comunque sia pericoloso per il bene delle anime. A tal fine si può ricorrere all'imposizione di mezzi ordinari, tra cui i precetti penali (cfr. can. 1319 CIC; can. 1406 CCEO).

§ 4 – Il ricorso di cui al § 3 è particolarmente opportuno nel caso in cui i comportamenti da riprovare riguardino oggetti o luoghi collegati a presunti fenomeni soprannaturali.

Art. 24 – Qualunque sia la determinazione approvata, il Vescovo diocesano, personalmente o tramite un Delegato, ha il dovere di continuare a vigilare sul fenomeno e sulle persone coinvolte, esercitando nello specifico la sua potestà ordinaria.

Art. 25 – Nel caso in cui i presunti fenomeni soprannaturali fossero riconducibili con certezza a un deliberato intento mistificatorio e ingannevole per fini diversi (es. lucro e altri interessi personali), il Vescovo diocesano applicherà, valutando caso per caso, la normativa canonica penale vigente.

Art. 26 – Il Dicastero per la Dottrina della Fede ha la facoltà di intervenire motu proprio, in qualunque momento e stato del discernimento relativo ai presunti fenomeni soprannaturali.

Art. 27 – Le presenti Norme sostituiscono integralmente le precedenti del 25 febbraio 1978.

190 Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto insieme al Segretario per la Sezione Dottrinale del Dicastero per la Dottrina della Fede, il giorno 4 maggio 2024, ha approvato le presenti Norme, deliberate nella Sessione Ordinaria di questo Dicastero in data 17 aprile 2024, e ne ha ordinato la pubblicazione, stabilendo che esse entrino in vigore il 19 maggio 2024, nella solennità di Pentecoste.

Dato in Roma, presso la sede del Dicastero per la Dottrina della Fede, il 17 maggio 2024.

Víctor Manuel Card. Fernández
Prefetto

Mons. Armando Matteo
Segretario per la Sezione Dottrinale

Ex Audientia Die 04 maggio 2024
Franciscus

¹ S. Giovanni della Croce, *Notte oscura II*, 17, 6, in *Id.*, *Opere*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 19987, p. 458.

² *Id.*, *Cantico spirituale B*, prol., 1, in *op. cit.*, p. 490.

³ *Id.*, *Notte oscura II*, 17, 8, in *op. cit.*, p. 459.

⁴ *Id.*, *Fiamma viva d'amore B III*, 47, in *op. cit.*, p. 801.

⁵ Benedetto XVI, *Esort. Ap. Verbum Domini* (30 settembre 2010), n. 14: AAS 102 (2010), p. 696.

⁶ K. Rahner, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Vita e Pensiero, Milano 19952, pp. 95-96.

⁷ *Conc. Ecum. Vat. II*, *Cost. dogm. Dei Verbum* (18 novembre 1965), n. 4: AAS 58 (1966), p. 819.

⁸ S. Giovanni della Croce, *Salita del monte Carmelo*, 2, 22, 3-5, in *Id.*, *Opere*, Postulazione Generale dei Carmelitani Scalzi, Roma 19987, pp. 173-174; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 65.

⁹ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum (18 novembre 1965), n. 5: AAS 58 (1966), p. 819.

¹⁰ S. Giovanni della Croce, Canticum spirituale B, 37, 4, in op. cit., p. 703.

¹¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 67. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Il messaggio di Fatima (26 giugno 2000), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.

¹² Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium (7 dicembre 1965), nn. 39-42: AAS 57 (1965), pp. 44-49; Francesco, Esort. Ap. Gaudete et exsultate (19 marzo 2018), nn. 10-18, 143: AAS 110 (2018), pp. 1114-1116, 1150-1151; Id., Lett. Ap. Totum amoris est (28 dicembre 2022), passim: L'Osservatore Romano, 28 dicembre 2022, pp. 8-10.

¹³ Francesco, Esort. Ap. C'est la confiance (15 ottobre 2023), n. 35: L'Osservatore Romano, 16 ottobre 2023, p. 3.

¹⁴ Cfr. Francesco, Esort. Ap. Gaudete et exsultate (19 marzo 2018), nn. 166 e 173: AAS 110 (2018), pp. 1157 e 1159-1160.

¹⁵ S. Giovanni Paolo II, Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici (27 maggio 1998), n. 4: Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXI 1: 1998, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, p. 1064. Cfr. Benedetto XVI, Esort. Ap. Verbum Domini (30 settembre 2010), n. 14: AAS 102 (2010), p. 696.

¹⁶ Sacra Rituum Congregatio, Decretum beatificationis et canonizationis Servae Dei Gemmae Galgani, virginis saecularis: AAS 24 (1932), p. 57. «[Pio XI] ha voluto volentieri soffermarsi sulle virtù eroiche di questa fanciulla innocente quanto penitente, senza però che con il presente decreto (cosa che di solito non avviene mai) si emetta un giudizio sui carismi preternaturali della Serva di Dio».

192 ¹⁷ Dicastero per la Dottrina della Fede, Lettera al Vescovo di Como circa un presunto veggente (25 settembre 2023).

¹⁸ L'espressione "in mezzo a" non vuol dire "per mezzo di" o "attraverso", ma indica che, in un determinato contesto, non necessariamente di origine soprannaturale, lo Spirito Santo opera cose buone.

¹⁹ O altra autorità ecclesiastica di cui agli artt. 4-6.

²⁰ Ad es.: un medico, meglio se specializzato in alcune discipline connesse, quali psichiatria, ematologia, ecc.; un biologo; un chimico, ecc.

²¹ Cfr. cann. 983 § 1; 1550 § 2, 2° CIC; cann. 733 § 1; 1231 § 1, 2° CCEO; Congregazione delle Cause dei Santi, Istr. Sanctorum Mater per lo svolgimento delle Inchieste diocesane o eparchiali nelle Cause dei Santi (17 maggio 2007), artt. 101-102: AAS 99 (2007), p. 494; Penitenzieria Apostolica, Nota sull'importanza del foro interno e l'inviolabilità del sigillo sacramentale (29 giugno 2019): AAS 111 (2019), pp. 1215-1218.

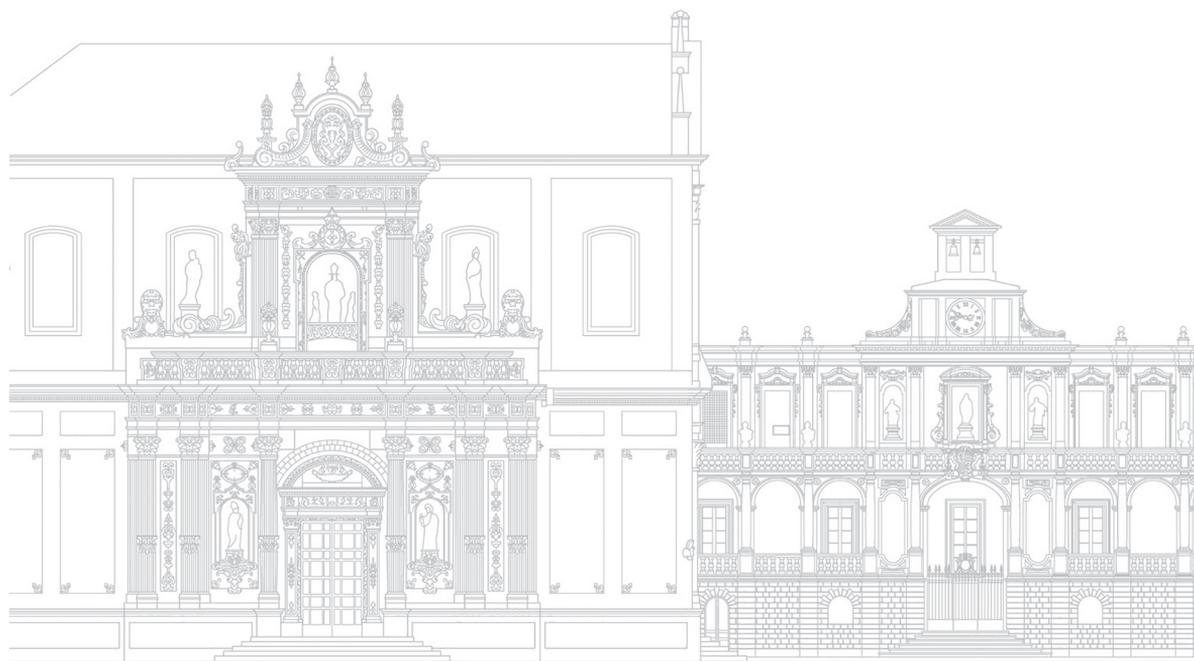
²² Tutte le prove testimoniali vengano dettagliatamente valutate applicando accuratamente tutti i criteri anche alla luce della normativa canonica circa la forza probante delle testimonianze (cfr. ex analogia can. 1572 CIC; can. 1253 CCEO).

²³ Cfr. supra nn. 17-22.

²⁴ Benedetto XVI, Esort. Ap. Verbum Domini (30 settembre 2010), n. 14: AAS 102 (2010), p. 696. Nello stesso paragrafo si afferma: «L'approvazione ecclesiastica di una rivelazione privata indica essenzialmente che il relativo messaggio non contiene nulla che contrasti la fede ed i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, ed i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione. [...] È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso. In ogni caso, deve trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza».

CHIESA ITALIANA

La Parola dei Vescovi



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

78^a Assemblea Generale Straordinaria della CEI
13-16 novembre 2023

Introduzione del Card. Matteo Zuppi,

Presidente della CEI

Carissimi amici,

è sempre una gioia profonda ritrovarsi insieme e poterlo fare in questa occasione nella Città di San Francesco e di Santa Chiara, accolti tutti dal saluto “Pace e Bene”. Anche noi insieme invocheremo il dono della pace, con l’insistenza della povera vedova (cfr. Lc 18,1-8) e facendo nostro il grido che, giorno e notte, sale a Dio da tante terre. La collegialità ha bisogno di tanta comunione. Se crescerà tra noi la comunione, sarà più facile rendere concreta quella sinodalità che, insieme al primato di Pietro, sostiene la nostra Madre Chiesa e ne rappresenta la circolarità di amore.

195

I confratelli Vescovi

In questa comunione accogliamo con gioia S.E. Mons. Giuseppe Alberti, Vescovo eletto di Oppido Mamertina – Palmi, che sarà ordinato il prossimo 19 novembre, S.E.R. Mons. Michele Di Tolve, Vescovo ausiliare di Roma, S.E.R. Mons. Roberto Fornaciari, OSB Cam., Vescovo di Tempio – Ampurias.

Alcuni confratelli sono diventati emeriti. Certo non per questo diminuisce la comunione, anzi vorrei che crescesse pensando con gratitudine ai tanti nostri fratelli che portiamo nel cuore e la cui testimonianza è così cara e importante per le nostre comunità e per noi. Da maggio sono diventati emeriti: S.E.R. Mons. Roberto Filippini, Vescovo di Pescia, S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli, Vescovo di Frascati, S.E.R. Mons. Francesco Milito, Vescovo di Oppido Mamertina – Palmi, S.E.R. Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli e di Ischia, S.E.R. Mons. Sebastiano Sanguinetti, Vescovo di Tempio – Ampurias, S.E.R. Mons. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto. Tanta gratitudine e unità di cuore.

Ricordiamo infine i nostri confratelli che sono entrati nella pienezza

della comunione di Dio: S.E.R. Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea (che tra pochi giorni sarebbe diventato finalmente un vero “prete secolare”), S.E.R. Mons. Paolo Magnani, Vescovo emerito di Treviso, S.E.R. Mons. Luigi Marrucci, Vescovo emerito di Civitavecchia – Tarquinia, P. Ab. D. Beda (Umberto) Paluzzi, OSB, Abate Ordinario emerito di Montevergine, P. Ab. D. Pietro Vittorelli, OSB, Abate Ordinario emerito di Montecassino. Ringraziamo il Signore per il dono della loro vita; sono certo che pregano con noi e per la nostra Chiesa.

Animati dalla speranza cristiana

Pensando a questa introduzione mi sono chiesto cosa mi stia più a cuore in questo tempo assai delicato, che la nostra Chiesa e l'umanità intera stanno attraversando: è la speranza. Questa libera dal suo contrario, la velenosa disillusione con quello che comporta e la disperazione che prende il sopravvento quando il buio avvolge tutta la vita. Come credenti, non solo viviamo nella storia, ma ce ne facciamo anche carico, cercando di illuminarla con la luce del Vangelo.

196 Mi sono fatto accompagnare dal primo protagonista che nella Bibbia ha incarnato questa virtù in modo a volte drammatico: Abramo. Di lui San Paolo dice: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza» (Rm 4,18). Questa frase della Lettera ai Romani è il filo conduttore di quanto vorrei esporre, che riguarda in primo luogo le dinamiche del mondo nel quale capiamo quelle interne della nostra Chiesa e del nostro Paese.

Lo sguardo sul mondo

Questa nostra società dell'io consumatore rivela una ideologia del vuoto: siamo “figli del vuoto” – è un'espressione efficace usata da uno scrittore francese, Raphaël Glucksmann, in *Les enfants du vide*. Glucksmann osserva come questa condizione sia frutto del dominante individualismo. Figli del vuoto, si è preda di emozioni cangianti, di rapide contrapposizioni al nemico, di sentimenti passeggeri e travolgenti, di identificazioni in figure carismatiche, di ripiegamento apatico su di sé. Il vuoto è vuoto di cultura solida e di riferimenti saldi, per cui si è preda della mobilità dei sentimenti. Siamo passati dalla rigidità delle ideologie o dalla fermezza dei principi di qualche decennio fa alla liquidità dei pensieri e dei riferimenti o alla frammentarietà delle reazioni. Questo fenomeno ben si attaglia al mondo social e al suo metodo di comunicazione, divenuto mentalità corrente.

È questa la libertà? O una vera dipendenza dalle sollecitazioni del

momento, dai disegni di consumo o di controllo? C'è il problema vero di rifondare la libertà, che non è indifferenza o casualità. Riguarda anche le nostre comunità. C'è una fatica della Chiesa e del popolo cristiano a parlare, ad essere rilevanti, a interloquire nella nostra società. Non basta parlare tra noi, magari per contrapporsi e finendo così per indebolirci. La comunione permette, anzi richiede, il confronto, ma senza c'è solo il divisivo, sterile scontro, che causa la sempre diabolica divisione. Mi torna in mente quanto scrive l'apostolo Paolo, un grande richiamo per i cristiani oggi: «Non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore» (Ef 4,14). L'immagine dei fanciulli sballottati dalle onde o dai venti è molto efficace per i “figli del vuoto”.

La pace come dono e impegno

Il primo pensiero è rivolto alle guerre che dominano gli scenari del mondo, con il loro tragico seguito di morti, violenze, distruzioni, barbarie e profughi. Queste guerre fanno temere che la Terza Guerra mondiale a pezzi – come ripete da tanti anni Papa Francesco – possa diventare un'unica guerra. Non è pessimismo, ma realismo e responsabilità, che portano a chiedere che il mondo si fermi sulla via della guerra! Che il mondo non accetti che sia solo l'uso delle armi a regolare i conflitti! Che i responsabili politici considerino qual è il prezzo di tanti conflitti, l'eredità avvelenata alle generazioni future e scelgano strumenti condivisi e sovranazionali di composizione di conflitti. Non c'è pace senza sicurezza e questa non può essere garantita solo dalle armi! La pace, insomma, è il problema dei problemi, perché la guerra genera ogni male e versa ovunque i suoi veleni di odio e violenza, che raggiungono tutti, pandemia di morte che minaccia il mondo. Tutto è perduto con la guerra: lo sappiamo, ma non impariamo! Addirittura tanta cultura diventa cedevole nell'accettazione della guerra come fosse una compagna naturale, se non dolorosamente benefica, della storia dei popoli. L'alternativa alla guerra è riprendere a trattare con buona volontà e rispetto dei vicendevoli diritti. Non bisogna smettere di credere che si può arrivare a comprendersi! Non è ingenuità, ma responsabilità! Ogni guerra è sempre «un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male», afferma il Papa nella *Fratelli tutti* (n. 261). Questa sconfitta la pagano soprattutto i piccoli.

Alla parola, il Santo Padre ha voluto unire l'azione, come nel caso della martoriata Ucraina, quando si è detto disponibile ad agire per la pace e per scopi umanitari. Mi ha fatto l'onore di incaricarmi – come suo in-

viato – di portare di persona il suo interessamento per la pace e le questioni umanitarie sia a Kyiv sia a Mosca. Ho avuto modo di parlare con i governanti, di visitare luoghi tragici come Bucha, di pregare per la pace in santuari significativi per i credenti ucraini e russi. Il Santo Padre mi

ha inviato inoltre a discutere del futuro del conflitto, nato dall'invasione russa, anche a Washington e Pechino. La pace richiede il concorso di tutti. Ho visto come esistano fili tenui per la pace e l'esercizio dell'umanità: tenui ma reali, messi in discussione dall'assenza di dialogo che può, invece, rafforzarli. Occorre tanta insistenza e la convinzione che è la pace il destino, non la guerra o l'ingiustizia. Stretta è la comunione con le Chiese cattoliche locali e la Chiesa greco-cattolica ucraina, con il suo primate con cui ho avuto la gioia di concelebrazioni a Bologna, nella cattedrale metropolitana. In questa azione di pace, voluta da Papa Francesco, ho potuto sentire il sostegno della vostra preghiera, delle nostre comunità e davvero di tanti. Vi ringrazio di cuore. Molte nostre realtà, nelle varie espressioni, hanno avviato aiuti umanitari, tanto apprezzati dagli ucraini, in un periodo in cui in Europa rischia di calare la tensione nell'accoglienza dei profughi ucraini e nella solidarietà. Dopo l'esperienza dei soggiorni estivi si sta anche verificando la possibilità di organizzare accoglienze presso famiglie, sul modello adottato in occasione del disastro di Chernobyl. Mi auguro che siano tante, per alleviare un poco le ferite dei più piccoli e aiutarli a guardare con speranza il futuro. Come sempre farà bene anche a noi!

198

Chiunque e ovunque sia “libero di restare e di partire”

La drammatica guerra in Ucraina, però, non ha insegnato molto alla politica internazionale. Nel settembre 2023, l'enclave armena del Nagorno Karabakh è stata occupata dalle truppe dell'Azerbaijan, la cui sovranità sul territorio è riconosciuta internazionalmente. In questa terra, la fede fu introdotta all'alba del cristianesimo e si è tramandata per molti secoli fino ad oggi. Da poco gli armeni hanno abbandonato la terra in un esodo tragico, in cui si rivive la memoria dei dolori del secolo passato. Un piccolo mondo cristiano, tanto antico, finisce. Noi non siamo indifferenti e sentiamo la ferita di tanta sofferenza e della mancata soluzione negoziata.

Non vogliamo, inoltre, abituarci ai dimenticati conflitti in Africa. Tra i tanti ricordo solo un Paese, il Sudan, dove tra l'altro vivono tanti missionari italiani cui va un pensiero speciale di preghiera e riconoscenza, perché sono dei ponti di comunione e ci ricordano la bellezza di comunicare il Vangelo ad gentes, come è chiesto a tutti. Ben sei milioni di sudanesi sono stati costretti a fuggire nel Paese e negli Stati vicini, spesso

subendo violenze di ogni tipo. Una catastrofe umanitaria, definita dalle agenzie umanitarie “vicina al male assoluto”. L’attenzione del governo italiano all’Africa è un fatto positivo che speriamo diventi un progetto di grande respiro e di lunga durata, condiviso e sostenuto dall’Unione Europea, considerando come, per tanti motivi, il futuro dell’Italia sia connesso alla stabilità e al benessere di tanti Paesi africani. Continuiamo a lavorare perché chiunque e ovunque sia “libero di restare” e insieme “libero di partire”.

La guerra in Terra Santa

Il brutale attacco terroristico di Hamas il 7 ottobre scorso ha dolorosamente e vilmente colpito Israele con tanti morti innocenti e il seguito dei rapiti nelle mani dei terroristi, sulla cui sorte trepidiamo e chiediamo siano restituiti alle loro famiglie. Rispondendo alla domanda di un giornalista in una conferenza stampa, il cardinale Pizzaballa - cui va sempre il nostro pensiero grato - si è detto disponibile a offrirsi in cambio per la liberazione degli ostaggi. Lo sosteniamo con affetto e riconoscenza, perché testimonia la vicinanza pacifica della Chiesa cattolica a tutti coloro che sono nella sofferenza e indica con coraggio la via della riconciliazione e della difficile ma indispensabile soluzione politica. L’attacco ha sconvolto il popolo israeliano e suscitato la reazione militare d’Israele contro Hamas sulla striscia di Gaza. Questa a sua volta ha causato al popolo palestinese, in gran parte profughi, migliaia di vittime innocenti, molti dei quali bambini. Le lacrime sono tutte uguali. Ogni uomo ucciso significa perdere il mondo intero. Facciamo nostre le parole di Papa Francesco che, in contatto giornaliero con la parrocchia cattolica di Gaza, ha dichiarato all’Angelus qualche settimana fa: «A Gaza, in particolare, si lascino spazi per garantire gli aiuti umanitari e siano liberati subito gli ostaggi. Che nessuno abbandoni la possibilità di fermare le armi. Cessi il fuoco!» (29 ottobre 2023). L’odio non deve mai giustificare la violenza contro gli innocenti.

Preoccupa, in queste ore, il risorgere dell’antisemitismo. Sappiano i nostri fratelli ebrei italiani che la Chiesa non solo è loro vicina, ma che considera ogni attacco a loro, anche verbale, come un colpo a sé stessa e un’espressione blasfema di odio. Ha detto tempo fa il cardinale Bassetti: «Ancora sentiamo il dolore per il fatto che i cattolici italiani avrebbero potuto fare di più quando gli ebrei venivano discriminati con le leggi razziali del 1938». Non resteremo indifferenti! La fine dell’antisemitismo è un impegno educativo, religioso e civile della Chiesa italiana, che non sottovaluta i rigurgiti di odio e razzismo, per chiunque.

La pace ha il primato nei nostri pensieri e nelle nostre azioni. Non è

solo l'urgenza del momento a imporci tale primato, ma la natura stessa della Chiesa. Ho già ricordato come Clemente di Alessandria chiamasse la Chiesa eirenikòn genos, un popolo di pace. È il popolo cui Gesù affida la pace: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo» (Gv 14,27). La pace è Lui stesso crocifisso e risorto. Sappiamo quanto sia ampio il significato biblico dell'espressione "pace", invece tanto ridotto a quieto vivere o a benessere individuale. Sentiamo forte e per tutti l'imperativo di comunicare il Vangelo della pace in un mondo sprofondato nell'ora delle tenebre e che anela alla luce. Non possiamo lasciare che la cultura della guerra, quella dell'odio, dell'ignoranza, del pregiudizio, si diffonda, favorita dal vuoto di pensieri, idee, cultura. Sono questi i segni dei tempi nei quali pensare la formazione alla fede e alla vita.

I diritti umani

200 Tra pochi giorni, esattamente il 10 dicembre, ricorrerà il 75° anniversario della *Dichiarazione dei diritti umani*. In quei trenta articoli si condensava la coscienza che l'umanità aveva maturato di sé all'indomani della Seconda Guerra mondiale. I drammi di quella guerra e lo shock delle morti di milioni di civili innocenti anche con l'uso della bomba atomica hanno di certo favorito quella presa di coscienza: nel dolore, l'umanità intera ha trovato un terreno comune di condivisione e – mi verrebbe da dire – di fraternità. Molte volte si constata che, di fatto, i diritti umani non sono uguali per tutti. Il rispetto di tali diritti «è condizione preliminare per lo stesso sviluppo sociale ed economico di un Paese» (*Fratelli tutti*, n. 22).

La cura della Casa Comune

Se dobbiamo imparare a rendere la nostra casa comune davvero la casa dei "Fratelli tutti", dobbiamo anche difenderla dalla distruzione ambientale che renderebbe impossibile la vita. La Conferenza delle Parti di Dubai (COP 28) è alle porte e può rappresentare un punto di svolta fondamentale. In gioco è il futuro dei nostri figli e dei nostri territori. Le questioni ambientali stanno mettendo in difficoltà diversi territori nel nostro Paese.

La *Laudate Deum* di Papa Francesco denuncia gli attuali ritardi nell'affrontare i cambiamenti climatici. Nel 2023 nella nostra Italia si sono registrati siccità e fenomeni alluvionali così gravi da non poter essere più rubricati come eventi eccezionali. Romagna, Brianza e nord della Toscana hanno conosciuto disastri alluvionali senza precedenti. È tempo di avanzare proposte concrete, perché vi siano comportamenti adeguati a questi cambiamenti climatici e non si esponano i poveri e le future

generazioni a enormi tragedie.

Papa Francesco ha suonato la sveglia: la sua presenza a Dubai è accompagnata da tutto il nostro sostegno, perché le istituzioni internazionali si assumano le loro responsabilità con decisioni coraggiose. Ma anche noi, come comunità cristiana, dobbiamo uscire dal torpore dell'indifferenza, quasi che il dono della creazione non sia anche una responsabilità. Partecipare alla cura della Casa Comune è un gesto d'amore per i fratelli di oggi e di domani, ma prima ancora un segno di profonda spiritualità. Un esempio virtuoso sono le comunità energetiche, che già hanno visto molte diocesi interessarsi e approfondire la questione.

Il Mediterraneo

Paradossalmente e drammaticamente, il conflitto in Medio Oriente ha riportato in primo piano il ruolo cruciale del Mediterraneo, che è sempre stato culla di civiltà e oggi rischia di diventare un crocevia di interessi e di tensioni geopolitiche. Il Mediterraneo è anche casa nostra. Non possiamo quindi non sentirci profondamente interpellati da quello che sta accadendo. E come Chiesa avvertiamo tutta la necessità di tenere viva la speranza, di non lasciare che sia travolta la ricchezza di umanità che da sempre caratterizza i popoli che si sono affacciati nel *Mare nostrum*.

A questo proposito, dal 17 al 24 settembre si è tenuto a Marsiglia l'incontro delle Chiese mediterranee, promosso dal cardinale Jean-Marc Aveline in continuità con i precedenti incontri di Bari (2020) e di Firenze (2022) organizzati dalla CEI. Ringrazio ancora il cardinale Bassetti per averli voluti raccogliendo la profezia di La Pira. A Marsiglia si è vissuto un momento intenso di ascolto in cui i giovani, provenienti dai diversi Paesi, hanno potuto conoscersi, raccontarsi e dialogare con i vescovi, dare voce al desiderio di fraternità e alla possibilità di immaginare un mondo in cui ciascuno si senta accolto. Il Papa ha definito Marsiglia capitale dell'accoglienza.

È l'intero Mediterraneo come tale, con le sue città e i suoi porti, a raccontare un modello di accoglienza e di convivenza, non senza fatiche e conflitti. È la linea nella quale si sta costruendo la rete delle Chiese mediterranee, ma anche la prospettiva di una teologia mediterranea. Di ritorno da Marsiglia nella catechesi del mercoledì, il Papa ha parlato della necessità di uno sguardo umano sul Mediterraneo: «Semplicemente umano, non ideologico, non strategico, non politicamente corretto né strumentale, umano, cioè capace di riferire ogni cosa al valore primario della persona umana e della sua inviolabile dignità» (*Udienza generale*,

27 settembre 2023). Credo che come Chiese in Italia dobbiamo fare nostro questo sguardo, continuare gli incontri per incoraggiare strategie di accoglienza che rispettino la persona umana.

Tra la nostra gente

A questo punto vorrei chiedermi: come sta la nostra gente? Come sta la nostra Italia? Gli ultimi dati Istat ci dicono che nel nostro Paese nel 2022 i poveri assoluti sono il 9,7% del totale della popolazione, cioè quasi 5 milioni 700mila persone. E, dato ancor più allarmante, tra questi poveri rientra il 21% delle famiglie con 3 o più figli minori.

202 Ovviamamente non dobbiamo accontentarci di sciorinare numeri, come sottolinea papa Francesco nel Messaggio per la *VII Giornata Mondiale dei Poveri*. Ed in effetti mi preme rilevare l'impegno quotidiano di tantissimi operatori e volontari che rappresentano le mani, il cuore, la mente di un servizio che non è ad utenti, ma ai nostri fratelli più piccoli, come celebriamo nella prossima domenica "dei poveri" che ci aiuta a vivere il legame eucaristico tra l'altare e il servizio. «Se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo quello della terra?», ricordava il cardinale Lercaro. Davanti a molte vite negate si rinnova l'impegno in difesa della vita, per affrontare nuove sfide con fermezza e rinnovata speranza. Lasciamoci sorprendere dalla vita e difendiamola sempre, abbiamo scritto nel *Messaggio per la prossima Giornata della vita* (4 febbraio 2024), che avrà per tema "La forza della vita ci sorprende. 'Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?' (Mc 8,36)».

Pensare alla vita significa pensare soprattutto ai più indifesi. A questo proposito, esprimiamo vicinanza alla famiglia della piccola Indi, facendoci prossimi al dolore dei genitori. Ci uniamo alla preghiera di Papa Francesco per la piccola e per tutti i bambini che vivono situazioni di sofferenza.

Particolarmente urgente è diventata la "questione casa": il costo di mutui e affitti rischiano di strozzare molte famiglie che hanno lavori precari e sottopagati. Sentiamo la necessità di una "politica" della casa che interPELLA tutti. Nelle città turistiche si preferisce guadagnare trasformando gli appartamenti in B&B piuttosto che affittare a prezzi calmierati alle famiglie o a studenti fuori sede. La somma di egoismi fa perdere di vista il rapporto tra la proprietà e il bene comune, tra i beni privati e la destinazione universale dei beni. Guardando al futuro del nostro Paese, alla crisi della natalità che da anni suscita grande preoccupazione ma non altrettante risposte, penso alla presenza di persone di origine non

italiana, giunte qui emigrando: i loro figli, cresciuti con i nostri, parlano la nostra lingua e si pensano tra noi. Nessun governo finora ha posto mano seriamente a dare la cittadinanza a chi cresce in Italia, per offrire l'orgoglio di sentirsi pienamente parte di una comunità della quale vivere diritti e doveri. Non abbiamo ancora tutti gli elementi per comprendere come sarà realizzata la creazione dei centri in Albania per i richiedenti asilo. Auspichiamo che i diritti umani dei richiedenti asilo siano rispettati. Riaffermiamo che sui migranti serve un'azione dell'Europa corale, comune e condivisa dove l'esternalizzazione non può essere la soluzione.

Riaffermiamo come sul tema dell'emigrazione è necessaria un'Europa consapevole, responsabile e davvero unita e solidale, che non lasci l'Italia da sola. Le due bandiere, italiana ed europea, esposte sui nostri edifici, suggeriscono ai concittadini che l'Unione non è un accessorio, ma un modo di pensare l'Italia, pienamente sé stessa ed europea. Questa realtà, non semplice da gestire politicamente, è presente al Governo e al Parlamento, ma deve crescere nella coscienza dei cittadini e degli attori della politica. È una necessità che scaturisce dal confronto con il mondo globale, con i giganti protagonisti della sua scena: preserva la nostra cultura, le nostre radici cristiane e umanistiche, un modo di vivere e di sentire, pluralistico, ma anche interconnesso, che pone la persona al centro e che ha sviluppato diritti e libertà, doveri e solidarietà, in modo inedito nella storia. All'Europa, grandi cristiani hanno lavorato dalla fine della guerra e per superare il conflitto.

L'Italia, in un momento così delicato economicamente e socialmente, sta discutendo su un tema impegnativo, la riforma costituzionale. Ho già detto – in un precedente intervento – che per un'efficace riforma, che tocca meccanismi delicati del funzionamento della democrazia, è indispensabile creare un clima costituente, capace di coinvolgere quanto più possibile le varie componenti non solo politiche, com'è ovvio e come fu all'origine della Costituzione, ma anche culturali e sociali. Siamo ancora lontani da questo e non posso che ripetere l'invito, perché la Costituzione sia di tutti e sia sentita da tutti. Costituzione significa anche questo: statuire insieme, perché non si vive di solo presente e per costruire il futuro anche il passato, la nostra storia democratica, può offrire una lezione di sapienza.

Permettetemi di ricordare una richiesta formulata dall'intero Consiglio Permanente ormai un anno fa: valutando con preoccupazione il progressivo astensionismo, invitava a recuperare la partecipazione dei

cittadini iniziando dalla riforma della legge elettorale, che tanti esponenti politici di ogni parte, giuristi e autorevoli personalità hanno giudicato da cambiare.

Per questo parlavo di un clima costituente che sia coinvolgente: bisogna riaffezionare gli italiani alla Repubblica, alla casa comune. Se i legami sociali si allentano, è invece necessario rafforzarli, sentendosi parte di un destino comune. La Chiesa in Italia è al servizio della gente. Lo fa, prima di tutto, nella prospettiva della sua missione: predicare il Regno di Dio e prendersi cura delle sofferenze e delle malattie.

In questo quadro difficile dal punto di vista sociale, anche la preparazione della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia di Trieste, che si terrà dal 3 al 7 luglio 2024, e che ha come tema *Al cuore della Democrazia*, ci aiuta a mettere al centro della nostra cura pastorale la vita delle persone nella sua concretezza. La partecipazione democratica parte da qui. Se come comunità credente vogliamo collocarci “al cuore della democrazia”, dobbiamo favorire tutte le espressioni di vita sociale che consentono di salvaguardare la dignità delle persone.

È tempo di sinodalità

In occasione dell'Assemblea generale ordinaria dello scorso maggio ho avuto modo di dire che eravamo giunti a un “giro di boa” nella navigazione del Cammino sinodale. In effetti, in questi mesi abbiamo avviato nelle nostre diocesi la fase cosiddetta “sapienziale”, che ci vede impegnati nel discernimento. Insieme con i Pastori, anche tanti laici sono stati protagonisti motivati della fase narrativa. Si tratta ora di individuare le priorità tra le tematiche emerse nella fase “narrativa”, per identificare le decisioni che ci attendono nell'ultima fase, quella “profetica”. Ci siamo quindi disposti a individuare i criteri di discernimento, a partire dalla Parola di Dio e dalle caratteristiche proprie delle nostre realtà ecclesiali. Siamo chiamati a offrire buone pratiche, a verifiche sapienti del tanto vissuto, anche per non ricominciare “sempre da capo”, che poi sappiamo come genera sconforto e aumenta la disillusione. Aspettiamo suggestioni concrete per scelte comuni necessarie ad offrire a tutti quel volto di Chiesa madre che Papa Francesco ha richiesto nel suo discorso di Firenze.

Il metodo sinodale – riprendere a parlare tra noi, dedicando tempo ad ascoltare e a riflettere – mostra la necessità di “pensieri lunghi”, capaci di dialogare con la realtà, di motivare parole ispirate che sappiano sapientemente parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo. Il metodo sinodale favorisce la ripresa del dialogo, non solo nella comunità cristiana, ma a tutto campo nella società. Possiamo ricordare ancora quanto

diceva Papa Giovanni Paolo II: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» (*Discorso ai partecipanti al Congresso Nazionale del MEIC*, 16 gennaio 1982).

Il nostro cammino sinodale si inserisce e tiene conto del più ampio Sinodo universale, il Sinodo dei Vescovi, che ha vissuto la sua prima Assemblea Generale ordinaria lo scorso mese di ottobre (Roma, 4-29 ottobre 2023). Quanti di noi hanno partecipato come Vescovi o come esperti invitati, possono riferire di un clima di grande apertura e di arricchimento reciproco attraverso il dialogo e anche lo sforzo necessario per una comprensione reale dei problemi. Ho visto confermata la consonanza con buona parte dei temi emersi dalla consultazione delle nostre Chiese particolari. Ritengo importante il contributo originale che le Chiese in Italia possono offrire nel confronto con i delegati di altri contesti sociali ed ecclesiali differenti dal nostro. Il frutto della prima sessione sinodale, convogliato nella *Relazione di sintesi*, torna ora alle Conferenze Episcopali e alle Chiese diocesane, in modo che il processo possa proseguire nei vari livelli in vista della seconda sessione del Sinodo dei Vescovi in programma per il prossimo ottobre.

205

Abbiamo più volte ribadito l'importanza dell'apporto di tutto il popolo di Dio, dei laici, delle parrocchie, dei movimenti e di ogni tipo di associazione. Papa Francesco nell'Omelia di inizio Sinodo, lo scorso 4 ottobre, ha affermato: «Questo è il compito primario del Sinodo: ricentrare il nostro sguardo su Dio, per essere una Chiesa che guarda con misericordia l'umanità. Una Chiesa unita e fraterna – o almeno che cerca di essere unita e fraterna –, che ascolta e dialoga; una Chiesa che benedice e incoraggia, che aiuta chi cerca il Signore, che scuote beneficamente gli indifferenti, che avvia percorsi per iniziare le persone alla bellezza della fede. Una Chiesa che ha Dio al centro e che, perciò, non si divide all'interno e non è mai aspra all'esterno. Una Chiesa che rischia con Gesù. Così Gesù vuole la Chiesa, così vuole la sua Sposa».

In questo stesso spirito missionario è stato avviato anche il processo di riforma degli Uffici e dei Servizi della Segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana. La CEI è casa nostra e vogliamo che sia sempre più accogliente ed efficace nel suo servizio. L'obiettivo è quello di una struttura certamente più essenziale, snella e, per questo, più efficace nel supportare i Vescovi nel loro ministero. Siamo solo all'inizio del confronto fedeli ai principi che devono ispirare la riforma, missionarietà, sinodalità e diaconia. Ne abbiamo bisogno. Non si tratta di una

mera riorganizzazione, ma del frutto di un percorso condiviso, in quel confronto che stiamo sperimentando in questi anni. Il tempo che abbiamo davanti ci vedrà quindi impegnati in questo compito improrogabile, nella consapevolezza che lungo il cammino potrebbe realisticamente essere opportuno compiere alcuni adeguamenti.

L'impegno per la tutela dei minori

Un altro punto, che porto alla vostra attenzione, riguarda la Tutela dei minori, che resta una delle nostre preoccupazioni principali. Per attuare le *cinque linee di azione* emerse dalla scorsa Assemblea generale (23-27 maggio 2022) è stata potenziata la rete dei referenti diocesani e implementata la costituzione dei Centri di ascolto, che ormai coprono l'intero territorio nazionale.

La *seconda Rilevazione sulle attività di tutela dei minori degli adulti vulnerabili nelle Diocesi italiane*, che verrà consegnata in questi giorni, conferma l'impegno continuo delle nostre Chiese nel consolidare ambienti più sicuri per i minori attraverso la formazione degli operatori pastorali. Nelle équipes che affiancano i Servizi e i Centri di ascolto sono diverse centinaia gli uomini e le donne che impegnano la loro passione per la Chiesa e le loro competenze professionali in questo delicato servizio. Nei prossimi giorni, si terrà a Roma il Primo incontro nazionale dei referenti territoriali dei Servizi, che si concluderà sabato 18 novembre con la Celebrazione della Santa Messa, la preghiera in San Pietro e l'Udienza con il Santo Padre in occasione della III Giornata Nazionale di preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi.

Sentiamo sempre come prioritaria l'accoglienza delle vittime, consapevoli che «solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta. Questa è l'unica via per passare dal sapere qualcosa sull'abuso sessuale al sentire, patire, conoscere e cercare di comprendere ciò che è realmente accaduto nella vita di una vittima, così da sentirci interpellati a un rinnovamento personale e comunitario» (CEI, *Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*, 2019).

La Ratio dei Seminari

In questa Assemblea Generale ci occuperemo della formazione dei futuri preti con l'esame della *Ratio* nazionale per i Seminari. Il nostro confronto non deve essere ripiegato sul solo presente, ma richiede la profondità di un futuro in cui lo Spirito certamente ci suggerirà e ci ispirerà le scelte migliori per l'intero popolo di Dio.

Avviandomi alla conclusione – e mi scuso per la lunghezza – vorrei riservare una parola particolare proprio ai preti, ringraziandoli per la generosa dedizione all'edificazione del popolo di Dio. Più volte è stata segnalata la difficoltà di alcuni presbiteri a promuovere il Cammino sinodale ed entrare nelle sue dinamiche. È vero, non possiamo negarlo. È anche vero però che moltissimi si stanno invece impegnando e stanno offrendo un contributo essenziale per questo percorso.

Del resto, il desiderio di una Chiesa più evangelica, più dinamica e meno burocratizzata, è stato espresso unanimemente anche dai preti e i passi in questa direzione andranno a beneficio del loro indispensabile ministero, chiamati a presiedere nella comunione, a confermare i ministeri che daranno forma ed efficacia alle nostre comunità. Questo avviene, però, se arde il cuore nel petto per l'ascolto della Parola, se gli occhi si sono aperti nella presenza di Cristo nello spezzare del pane, se cerchiamo la prossimità con i tanti compagni di strada, anzi tutti i compagni di strada, ripartendo dal kerigma e dalla semplicità della nostra vita.

I preti italiani, nel complesso, hanno mostrato una dedizione di fronte ai cambiamenti e alle nuove sfide: hanno saputo uscire dalle istituzioni, come ci ha chiesto Papa Francesco, ma anche prendersene cura con i mutamenti necessari. Il diminuito numero dei preti può indurre a pensare in maniera pessimistica che il prete sia una figura del passato. Non è così! La figura e il ministero del prete sono decisivi nella Chiesa di oggi e nella Chiesa del futuro. Il popolo cristiano lo sa e ci tiene ai suoi preti e li cerca, come constato tante volte. Il prete è l'uomo del futuro, ispirato dal Vangelo e dal modello di Gesù: vive per gli altri, per la sua comunità, per i poveri, ma anche per coloro che sono lontani ed estranei al suo ambiente. La mia non è un'esaltazione retorica del prete, ma l'espressione della convinzione profonda della Chiesa, vorrei dire di popolo, sulla necessità del prete e sulla positività del suo ministero nella Chiesa in Italia, pur essendo tutti noi persone limitate e peccatrici.

Assieme al motivato grazie ai preti italiani per la loro fatica, esprimo la convinta speranza che nel futuro il ministero sacerdotale fiorirà nel contesto di una Chiesa-comunione. La sinodalità non toglie nulla al ministero, anzi lo richiede di più: qualcosa cambia, ma anche domanda di lavorare più con gli altri, meno soli e gravati di tanti compiti. Qui si comprende bene il significato del "presiedere", che si esprime sommatamente nella liturgia eucaristica, ma che si riverbera in tutta la vita comunitaria con il suo valore, spirituale, sapienziale e pastorale. In una Chiesa-comunione che sa promuovere tutte le vocazioni, presiedere non significa comandare: il prete è decisivo in una Chiesa di popolo, che

parli alla gente del Vangelo di Gesù e che sia fermento nella storia del nostro Paese.

Parlando dei Seminari, manifestiamo la nostra fiducia nei preti di oggi e di domani, sapendo quanto la nostra speranza è legata ad essi. C'è santità tra i preti italiani. Lo mostrano i martiri recenti nel clero italiano, la cui santità è riconosciuta, come don Pino Puglisi o don Giovanni Fornasini, ucciso nel 1944, nella mia diocesi, dai nazisti. E faccio solo due esempi di come i preti sanno vivere con le persone, tra le loro gioie e le loro angosce. E se necessario anche morire. Ce lo ricordava Papa Francesco: «La Chiesa italiana ha grandi santi il cui esempio possono aiutarla a vivere la fede con umiltà, disinteresse e letizia, da Francesco d'Assisi a Filippo Neri. Ma pensiamo anche alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente. Di sé don Camillo diceva: “Sono un povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro”» (*Incontro con i rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, 10 novembre 2015). Ecco perché la Chiesa tutta sceglie di vivere un umanesimo cristiano popolare, umile, generoso, lieto.

Conclusione

Nell'impegno di questi giorni ci aiuti San Francesco. Con le sue ammonizioni ci ricorda perché seguire Gesù nella sua strada: «Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza. Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento. Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia. Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione. Dove è il timore del Signore a *custodire la sua casa*, ivi il nemico non può trovare via d'entrata. Dove è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità né durezza. Beato il servo che *accumula nel tesoro del cielo* i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. Beato il servo che *conserva nel suo cuore* i segreti del Signore» (*Fonti Francescane*, nn. 177-178).

Dichiarazione per la pace

Al termine della sessione mattutina del 15 novembre, i Vescovi italiani, riuniti in Assemblea Generale Straordinaria ad Assisi, hanno approvato una Dichiarazione per la pace. Di seguito il testo.

Come Vescovi, riuniti in Assemblea Generale ad Assisi, esprimiamo la nostra preoccupazione per l'escalation di violenza e odio di questi giorni, che sta assumendo proporzioni sempre più tragiche. Sentiamo impellente il compito di denunciare le logiche della contrapposizione e dell'individualismo, e di favorire la collaborazione e la riconciliazione. Sogniamo un mondo che sia davvero casa di tutti, dove il riconoscimento della dignità umana cammini di pari passo con il dovere di amare gli altri come fratelli e sorelle.

Guardiamo con particolare dolore alla situazione in Medio Oriente e rinnoviamo l'appello al "cessate-il-fuoco", facendo nostre le parole di Papa Francesco: «Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta, fratelli, basta! A Gaza, si soccorrano subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini» (Angelus, 12 novembre 2023). Insieme al Medio Oriente, il nostro pensiero va anche all'Ucraina, al Sud Sudan e ai tanti altri luoghi segnati da conflitti spesso dimenticati. Non possiamo rassegnarci al silenzio: sentiamo forte l'imperativo a comunicare il Vangelo dell'unità e della riconciliazione in un mondo sprofondato nelle tenebre ma desideroso di luce.

Da Assisi, la Città della Pace, con l'intercessione di San Francesco, eleviamo la preghiera a Cristo nostra pace (Ef 2,14), che ha la forza per abbattere il muro di inimicizia. Egli sostenga l'impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella consapevolezza che la costruzione della pace è responsabilità di tutti. Non vogliamo che la cultura dell'odio e del pregiudizio continui a seminare divisione, distruzione e morte. Questa è una sfida da affrontare insieme, non più procrastinabile. Nel cantiere della pace c'è posto per tutti: «C'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (Fratelli tutti, 225).

Cardinal Matteo Zuppi

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

78^a Assemblea Generale Straordinaria della CEI
13-16 novembre 2023

Comunicato finale

Il tema della speranza ha fatto da filo conduttore ai lavori della 78^a Assemblea Generale Straordinaria che si è svolta ad Assisi (Domus Pacis, Santa Maria Angeli) dal 13 al 16 novembre 2023 sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. Hanno preso parte ai lavori il Nunzio Apostolico in Italia, Cardinale Emil Paul Tscherrig, 202 membri e 10 Vescovi emeriti, alcuni rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni laicali.

Saldi nella speranza

210

Il contesto storico in cui stiamo vivendo sembra indurre a pensieri negativi sul presente e sul futuro. Le guerre e, in generale, le rivalità tra singoli, gruppi, nazioni o blocchi di nazioni, trovano ampio spazio nei media e, di conseguenza, scavano nella mente e nel cuore delle persone. Il Cardinale Presidente, introducendo i lavori dell'Assemblea Generale Straordinaria, ha voluto porre l'accento su un tema in controtendenza rispetto all'attualità: "Pensando a questa introduzione mi sono chiesto cosa mi stia più a cuore in questo tempo assai delicato, che la nostra Chiesa e l'umanità intera stanno attraversando: è la speranza. Questa libera dal suo contrario, la velenosa disillusione con quello che comporta e la disperazione che prende quando il buio avvolge tutta la vita".

La Chiesa, hanno convenuto i Vescovi, vuole vivere dello spirito di cui viveva Abramo, secondo San Paolo: "Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza" (Rm 4,18).

È la speranza a costituire la Chiesa nella sua identità più profonda, missionaria di pace e di riconciliazione nel mondo. Per questo, la Chiesa può a sua volta essere generatrice di speranza.

Questo messaggio, è stato evidenziato nei diversi interventi, è rivolto anzitutto alle nuove generazioni, portatrici sane di grandi idee e sempre aperte alle novità positive. Preparare questo futuro è responsabilità di ogni persona di buona volontà e la comunità credente si sente in prima

linea in questa sfida. Abitando le periferie e ascoltando il dolore e i desideri della gente, soprattutto dei più poveri, la Chiesa desidera anche farsi voce di chi non ce l'ha. Nell'accoglienza e nella comunione concreta di vita può fiorire la speranza che le cose possano cambiare davvero in meglio.

Lo sguardo alle sfide del Paese

I Vescovi hanno concordato sulla necessità di guardare alle sfide del Paese e del mondo intero con un atteggiamento propositivo e di fiducia, vero antidoto all'individualismo e alla frammentarietà. Va in questa direzione l'invito a prestare maggiore attenzione ai giovani, spesso lontani dalle comunità ma bisognosi di riferimenti. Senza con questo dimenticare alcune fatiche molto concrete, come il caro affitti e quelle condizioni abitative che precludono una certa stabilità. In linea con quanto emerso anche dal Cammino sinodale e dal percorso del Sinodo universale, occorre allora investire su una pastorale che, con linguaggio e modalità nuovi, riesca a veicolare la speranza nel presente e nel futuro, ovvero in un mondo in cui ciascuno veda riconosciuti e garantiti i propri diritti umani. A partire dai migranti, che rischiano di essere destinatari di scelte di dubbia realizzazione e di dubbio contenuto. E ancora: le persone più deboli e fragili, a cui va assicurato il diritto di vivere dignitosamente e di ricevere sempre cure adeguate.

211

Dinanzi al rischio di confondere dei meri desideri con libertà garantite dalla legge, i Vescovi hanno ribadito che nel riconoscimento e nell'esercizio dei diritti umani è necessario aver riguardo della rete di relazioni in cui ogni persona è inserita, considerando ogni essere umano nel tessuto della propria comunità e non in un astratto ed egoista individualismo.

La vicinanza alla Terra Santa

La preoccupazione per la situazione internazionale e l'invocazione per la pace hanno caratterizzato tutte le sessioni dei lavori, ma in particolare quella del 15 novembre, aperta con il videocollegamento con il Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, che ha presentato la situazione attuale in Terra Santa. "Sono – ha spiegato – 1.400 le vittime israeliane dell'attacco del 7 ottobre, oltre 11mila i morti accertati a Gaza, gran parte civili di cui almeno 4.000 i minori. Gli sfollati in Israele sono circa 100mila, mentre a Gaza almeno 1 milione". I cristiani presenti a Gaza, dove "le infrastrutture sono completamente distrutte", sono "meno di un migliaio, accolti in un centro ortodosso e in

una parrocchia cattolica nella zona settentrionale, sotto bombardamenti continui e al centro delle operazioni militari”. “Diamo inoltre alloggio – ha aggiunto

– a circa 3.000 musulmani, ospitati nei locali di una scuola”. Grande, ha continuato, “è la preoccupazione anche per i cristiani che si trovano a Betlemme e nelle zone limitrofe e per quelli sparsi in Cisgiordania”. Nel ringraziare la Chiesa in Italia per la vicinanza concreta e spirituale, il Patriarca di Gerusalemme dei Latini ha espresso l’auspicio che si arrivi presto a una soluzione che garantisca pace e sicurezza per tutti. “Preghiamo – ha concluso – per tutte le vittime innocenti. La sofferenza degli innocenti davanti a Dio ha un valore prezioso e redentivo, perché si unisce alla sofferenza redentrice di Cristo. Che la loro sofferenza avvicini sempre di più la pace e non contribuisca a generare altro odio”. Un pensiero particolare alla Terra Santa e a tutti i conflitti in corso è stato rivolto dai Vescovi italiani nella Celebrazione Eucaristica per la pace che si è svolta nel pomeriggio del 15 novembre nella Chiesa Inferiore della Basilica di San Francesco, al termine della processione partita dalla Basilica di Santa Chiara.

L’impegno e la preghiera per la pace

I Presuli hanno approvato una Dichiarazione per la pace, nella quale affermano: “Come Vescovi, riuniti in Assemblea Generale ad Assisi, esprimiamo la nostra preoccupazione per l’escalation di violenza e odio di questi giorni, che sta assumendo proporzioni sempre più tragiche. Sentiamo impellente il compito di denunciare le logiche della contrapposizione e dell’individualismo, e di favorire la collaborazione e la riconciliazione. Sogniamo un mondo che sia davvero casa di tutti, dove il riconoscimento della dignità umana cammini di pari passo con il dovere di amare gli altri come fratelli e sorelle. Guardiamo con particolare dolore alla situazione in Medio Oriente e rinnoviamo l’appello al “cesate-il-fuoco”, facendo nostre le parole di Papa Francesco: «Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta, fratelli, basta! A Gaza, si soccorrano subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini» (Angelus, 12 novembre 2023). Insieme al Medio Oriente, il nostro pensiero va anche all’Ucraina, al Sud Sudan e ai tanti altri luoghi segnati da conflitti spesso dimenticati. Non possiamo rassegnarci al silenzio: sentiamo forte l’imperativo a comunicare il Vangelo dell’unità e della riconciliazione in un mondo sprofondata nelle tenebre ma desideroso di luce. Da Assisi, la Città della Pace, con l’intercessione di San Francesco,

eleviamo la preghiera a Cristo nostra pace (Ef 2,14), che ha la forza per abbattere il muro di inimicizia. Egli sostenga l'impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella consapevolezza che la costruzione della pace è responsabilità di tutti. Non vogliamo che la cultura dell'odio e del pregiudizio continui a seminare divisione, distruzione e morte. Questa è una sfida da affrontare insieme, non più procrastinabile. Nel cantiere della pace c'è posto per tutti: «C'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia» (Fratelli tutti, 225)".

Una nuova *Ratio* per i Seminari

Il tema principale dell'Assemblea è stato approfondito nell'ampio dibattito che ha fatto seguito alla relazione principale dedicata alla presentazione della *Ratio formationis sacerdotalis* per i Seminari in Italia. I Vescovi hanno approvato il documento che coniuga l'adeguamento alla *Ratio Fundamentalis* con i contributi dei Presuli e dei formatori, offrendo orientamenti comuni e indicazioni condivise perché ogni singola Conferenza Episcopale Regionale possa costruire il progetto formativo dei propri Seminari.

Il testo, emendato secondo le indicazioni dell'Assemblea, sarà ora sottoposto alla conferma da parte del Dicastero per il Clero. I Presuli hanno rimarcato l'importanza della formazione permanente per rispondere alle sfide della società attuale e per venire incontro alle mutate condizioni della vita e del ministero dei presbiteri. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente, l'Assemblea ha sottolineato che la figura del prete è decisiva in una Chiesa di popolo, che sia vicina alla gente e che sia fermento nella storia del Paese. Non a caso, la discussione nei gruppi di studio ha fatto emergere la riflessione sulla distribuzione del clero sul territorio e la necessità di una pastorale declinata in una chiave realmente sinodale. I lavori sono stati occasione per ribadire la gratitudine della Conferenza Episcopale Italiana ai sacerdoti per il loro ministero in un contesto in continuo mutamento e, al tempo stesso, per la loro dedizione a creare spazi ecclesiali di ascolto cordiale e di serio accompagnamento vocazionale.

213

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

L'Assemblea ha fatto il punto della situazione sul Cammino sinodale delle Chiese in Italia. La Sintesi della prima sessione del Sinodo dei Vescovi, tenutasi in Vaticano dal 4 al 29 ottobre, presenta molti punti in comune con le Linee Guida, lo strumento consegnato alle Chiese in Italia per questo anno sapienziale. La consonanza non è casuale: nel maggio

2021 si è deciso che il primo anno del Cammino sinodale si plasmasse interamente sulle proposte del Sinodo universale. Nel confronto assembleare, i Vescovi hanno chiesto comunque un'attenzione particolare alle indicazioni che la Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi offrirà a tutte le Chiese, integrandole se necessario nei lavori dell'anno di discernimento. L'Assemblea è stata poi informata circa le tappe del Cammino nell'anno pastorale in corso. Infine, ha stabilito un cronoprogramma per la terza e ultima fase del Cammino, quella "profetica", nella quale verranno assunti orientamenti e decisioni, approvando la seguente mozione: "I Vescovi italiani riconfermano in questa Assemblea la bontà del percorso intrapreso con il Cammino sinodale che, avendo coinvolto molti fedeli, comunità cristiane e realtà sociali, si avvia verso la fase profetica per maturare proposte condivise. Questa fase del Cammino sarà scandita da due Assemblee sinodali propositive, da tenersi orientativamente nel novembre 2024 e nella primavera 2025. A queste parteciperanno i Vescovi italiani, i referenti diocesani del Cammino sinodale, i membri del Comitato Nazionale ed eventuali altri invitati. L'Assemblea CEI del maggio 2025 raccoglierà le proposizioni e darà loro forma definitiva. Questa Assemblea Generale Straordinaria dà mandato al Consiglio Permanente di approvare un regolamento che stabilisca il calendario delle Assemblee sinodali, insieme alla loro composizione, alle modalità di lavoro e alle finalità".

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

Alla vigilia della III Giornata di Preghiera per le vittime e i sopravvissuti agli abusi (18 novembre 2023), i Vescovi hanno ascoltato la toccante audio-testimonianza di una vittima di abusi già incontrata dalla Presidenza CEI e che fa parte di un gruppo di vittime che si sono rese disponibili ad accompagnare il lavoro del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori. Sono stati dunque presentati i dati della *II Rilevazione sulla rete territoriale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili*. Tra gli elementi più significativi certamente l'incremento e il consolidamento della rete dei Servizi e dei Centri di ascolto e il fatto che, dalla prima Rilevazione il numero degli incontri formativi è triplicato così come il numero dei contatti. Si è dunque dato seguito alle Linee di azione approvate dalla 76^a Assemblea Generale (23-27 maggio 2022), in particolare circa la diffusione capillare dei Servizi e dei Centri di ascolto. Intanto, stanno proseguendo le attività che vedono coinvolti l'Istituto degli Innocenti di Firenze e il Centro Interdisciplinare sulla vittimologia e sulla sicurezza dell'Università di Bologna attraverso la predisposizione di una griglia di lettura di dati statistici. Allo studio poi altre

iniziative per favorire l'ascolto anche a livello nazionale e la preparazione di operatori specializzati nell'ambito penale canonico.

Varie

Ai Vescovi sono stati poi presentati i modelli delle “Convenzioni Diocesi/Parrocchie e Istituti di vita consacrata o Società di vita apostolica”.

Distinte comunicazioni hanno riguardato l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, il Sovvenire, la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (3-7 luglio 2024) e gli “Incontri del Mediterraneo” dopo la tappa a Marsiglia dal 16 al 24 settembre 2023.

Adempimenti

L'Assemblea ha proceduto all'elezione del Presidente della Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese. È risultato eletto S.E.R. Mons. Michele Autuoro, Vescovo ausiliare di Napoli.

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunitosi il 15 novembre 2023, ha condiviso alcune scelte programmatiche, allo stato attuale, in merito all'assegnazione dei fondi per la nuova edilizia di culto. Ha poi provveduto alle seguenti nomine:

- Presidente del Movimento di Pax Christi Italia APS: S.E.R. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo – Vescovo di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti;
- Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Mons. Giuseppe Lorizio (Roma).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Primo incontro nazionale dei Referenti dei Servizi diocesani
per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili
e dei Centri di ascolto

Omelia del Card. Matteo Zuppi,

Presidente della CEI

Di seguito il testo dell'omelia che il Card. Matteo Zuppi, Presidente della CEI, ha pronunciato durante la Messa celebrata questa mattina nella Basilica di San Pietro in occasione del primo incontro nazionale dei referenti dei Servizi diocesani per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e dei Centri di ascolto, prima dell'Udienza con il Santo Padre.

216

Il Signore spiega che è necessario pregare sempre senza stancarsi, cioè senza mai arrendersi di fronte alle difficoltà, alla delusione dell'impazienza. La preghiera ispira sempre scelte concrete nella vita e queste nutrono la preghiera. La preghiera è il primo rifiuto del male e fa uscire dalla sottile persuasione che addormenta e rassegna per cui non vale la pena fare qualcosa. Il male fa sentire perduti, insignificanti, come se fosse inutile insistere, quasi fosse eccessivo. Tentazione del male è non chiedere aiuto ma rispondere al male con il male, esigere l'occhio per l'occhio offeso, in quella catena che addirittura può apparire indispensabile da rispettare. Solo l'amore è giusto e solo la giustizia e la misericordia spezzano l'infinita catena del male che genera sé stesso e distrugge gli occhi e impedisce la vista. È tentazione del male anche quella di abituarsi ad esso, di pensare che sia troppo difficile contrastarlo, di non distinguerlo come avviene quando vediamo senz'amore e tutto diventa uguale. Se è tentazione del male minimizzare le conseguenze, facendo credere che non ci siano o nascondendole tanto che qualche volta appaiono positive, è anche frutto del male il contrario, cioè vederlo ovunque, pieni di sospetti e di diffidenza, sentendosi obbligati ad essere malevoli, tanto che non si sa più vedere il bello e il bene.

Anche per questo serve pregare sempre, senza stancarsi mai. C'è anche oggi un giudice che proprio perché non teme Dio non ha riguardo per alcuno, perché fa di sé stesso e delle proprie convenienze la vera legge. Non ascolta la richiesta di giustizia di una povera vedova che non ha nessuno che la difende. In realtà ascolta ma non fa nulla per lei, non la prende sul serio, la rimanda, come certi uffici che non hanno mai tempo, che non si fanno trovare. La vedova non può imporsi, non può contare su nessuno e come sappiamo per i poveri è molto facile farli passare per colpevoli, strani, esagerati, condannandoli all'insignificanza. "Fammi giustizia contro il mio avversario". E avversario è chi viola la dignità, il corpo e l'anima, facendo sentire sporchi o facendo vedere tutto sporco, rovinando la bellezza delle relazioni fraterne e amicali. La cosa peggiore è quando l'avversario è qualcuno ritenuto buono e amico, e per questo approfitta della fiducia o della sua forza. La disonestà del giudice – che si rivela nel non fare giustizia – è complice dell'avversario. Il dolore delle vittime degli abusi è un lamento che sale al cielo, che tocca l'anima e che, per molto tempo, è stato ignorato, nascosto o messo a tacere. "Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a Lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza!", disse l'allora cardinale Ratzinger. La persona ferita e violata non ce la può fare da sola. Ha bisogno di qualcuno che la ascolti e le faccia giustizia. Non un favore, ma quello che è giusto! Che se ne faccia carico. La giustizia inizia con l'insistenza dell'ascolto, che vuol dire tempo, tenerezza, comprensione profonda. La volontà di Dio è non fare aspettare e fare giustizia prontamente ai suoi eletti, cioè i piccoli e i vulnerabili, perché sa che far aspettare vuol dire far soffrire. Non è la stessa cosa se trovo ascolto e comprensione oppure se la disperazione continua, anzi si accentua proprio con l'amarezza di non essere presi sul serio. E il non ascolto include anche la superficialità, la mediocrità, l'approssimazione. Gridano giorno e notte verso Dio, perché è una ferita che fa male sempre e condiziona tutta la vita. I suoi eletti sono proprio i piccoli, chi cerca giustizia perché violato nel corpo e nell'anima, chi è vittima di abusi e a volte si sente lui colpevole perché prigioniero di una violenza tanto più grande di lui che può pensare causata da qualche sua responsabilità. Dio non fa aspettare a lungo, come fa quel giudice che rimane in silenzio, impassibile, nascondendosi, facendo finta di non sentire e quindi insinuando che la vicenda è insignificante. L'ascolto aiuta Dio a fare sentire quel grido, a volte silenzioso nella sofferenza che spesso non si sa nemmeno spiegare, che resta silenziosa nelle ferite dell'anima e del corpo.

“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. Ecco la domanda preoccupata che Gesù rivolge a sé stesso e a noi. La fede è vedere la guarigione quando non c’è, cercarla, non avere paura del giudice disonesto e combattere per davvero il male. La fede è speranza, apre i cuori alla forza dell’amore. La fede ci assicura che Dio ascolta la nostra preghiera e ci esaudisce al momento opportuno, anche se l’esperienza quotidiana sembra smentire questa certezza. Il Signore ascolta e guarisce il “grido” dell’anima e del corpo feriti che implorano amore e guarigione, il bene che viene rubato dal male. La cosa peggiore è quando chi deve garantire la giustizia tradisce il suo mandato e fa sentire ancora più indifesi e soli. La vittima, come quella vedova, ha bisogno di giustizia, di potersi fidare. E per questo servono l’ascolto e la giustizia per sanare le ferite. Ma deve trovare fede, cioè la certezza che il Signore cambia quello che è ingiusto, non si arrende al male, rende nuovo quello che è vecchio, guarisce la vittima e redime il peccatore.

Preghiamo per quanti hanno subito abusi da parte dei tuoi ministri, perché ottengano giustizia e misericordia. E che il grido dei piccoli feriti, di tutte le vittime, sia sempre ascoltato; che feriti e vittime siano difesi; perché questa è la volontà di Dio che non fa aspettare.

CONSIGLIO PERMANENTE

Città del Vaticano, 22-24 gennaio 2024

Introduzione del Card. Matteo Zuppi,

Presidente della CEI

La domanda a Samuele

Negli ultimi giorni la Liturgia della Parola nella Celebrazione Eucaristica ci ha proposto il personaggio di Samuele. Prima che Davide entri in scena e ne diventi protagonista, c'è un dettaglio che ha attirato la mia attenzione. Quando Samuele arriva a Betlemme su incarico di Dio per ungere il figlio di Isesse, gli anziani della città che gli vanno incontro gli chiedono: «È pacifica la tua venuta?» (1Sam 16,4). La domanda potrebbe essere così riformulata: «Sei venuto a portare la pace o la guerra?». Perché questa domanda? Forse perché, qualche pagina prima, la figura di Samuele era associata alla guerra. La gente di Betlemme, quindi, adesso pensa che la sua presenza, in un modo o in un altro, sia un preludio di sciagura. Noi sappiamo che le cose non stanno affatto così. Il mandato di Dio al profeta è di designare Davide. Ma la percezione della gente è diversa. Mi sono chiesto: «Chi siamo noi per la nostra gente?»; «Cosa si aspettano da noi?»; «Cosa possiamo fare noi per loro, come credenti e come pastori?».

219

Operatori di pace

La pace è quello di cui l'umanità ha più bisogno oggi. Più volte abbiamo parlato di questo tempo di guerra. Ma dobbiamo farlo, perché è la realtà di oggi e proietta la sua ombra sinistra su tutti. Guardando al contesto internazionale, non possiamo non esprimere forte preoccupazione per l'escalation di odio e violenza che, in Ucraina, in Medio Oriente e in moltissime altre parti del mondo, sta seminando morte e distruzione. Il rumore delle armi continua ad assordarci; il male della guerra si allarga; la società è come assuefatta al dolore e chi parla di pace è come se gridasse nel deserto. Questo vuol dire che dobbiamo rassegnarci? Mai! Come diceva don Primo Mazzolari, «ognuno di noi è un cielo che può dar pioggia o sereno, preparare la guerra o confermare la pace: ognuno di noi è guardiano degli argini della pace». La costruzione della pace è certamente un dovere dei "grandi" della Terra, ma chiama

in causa ciascuno di noi. Ognuno deve essere operatore di pace, artigiano di pace. Dobbiamo trasformare la sofferenza causata dalla guerra nella nostra sofferenza. Chiedere la pace vuol dire fare nostre le lacrime di tutti i fratelli e le sorelle che soffrono e che vengono privati del loro futuro; vuol dire coinvolgersi personalmente perché solo da cuori pacificati può sgorgare il desiderio di pace; vuol dire – come ha chiesto il Papa all’Angelus di domenica 21 gennaio – sentire «la responsabilità di pregare e di costruire la pace» per i bambini, per i più piccoli, per i più deboli. L’ansia della pace è un grido che diventa preghiera. Non dobbiamo stancarci di invocare il dono della pace, di educarci alla pace, a partire dalle nostre case, dalle nostre famiglie, dalle nostre comunità. Le nostre Chiese devono abolire il linguaggio della discordia e della divisione, devono avere parole di pace, chiamando i fedeli a nutrire pensieri e sentimenti di pace. In quest’ottica, l’iniziativa dell’accoglienza dei bambini ucraini, che si sta realizzando grazie alla Caritas italiana, può offrire una parola di pace concreta: può essere un’esperienza davvero evangelica perché rende possibile a tutti la solidarietà, genera legami di fraternità e si prende cura degli ultimi, di chi è piccolo e soffre per la guerra senza nemmeno sapere il perché.

220

Primato, collegialità, sinodalità

Non lasciamo solo il Santo Padre nel ministero di pace. La sua profezia è un valore unico per l’umanità. E, ancora di più, non possiamo e non vogliamo lasciarlo solo noi, Vescovi italiani, che abbiamo con lui un rapporto non solo di prossimità geografica, ma di speciale vicinanza storica e spirituale. Il Papa e la Chiesa di Roma hanno sempre segnato in profondità il cristianesimo italiano. Tanto che l’art. 4, § 2 dello Statuto della nostra Conferenza ricorda “il particolare legame che unisce la Chiesa in Italia al Papa, Vescovo di Roma e Primate d’Italia...”. Questo “qualifica in maniera peculiare la comunione della Conferenza con il Romano Pontefice”.

Con questo spirito e consci del rapporto privilegiato che lega le nostre Chiese con il Papa, stiamo vivendo da oggi la visita *ad limina*: un momento che rende ancora più manifesta la collegialità quale dimensione necessaria e insostituibile per la Chiesa sinodale. Anche le Conferenze Episcopali, nelle quali ci è dato di vivere la comunione tra noi Vescovi e la missione in seno ad un medesimo territorio, si inseriscono in questo movimento sinodale. Il nostro venire a Roma è, pertanto, un’opportunità per portare *ad limina Petri* la ricchezza, la bellezza, ma anche le fatiche dei nostri vissuti ecclesiali e del nostro camminare insieme. Allo stesso tempo, incontriamo il Vescovo di Roma per condividere con lui le sfide

odierne per l'annuncio del Vangelo, accogliendo come consegna la sua parola per tutte le nostre Chiese. E tutto questo in uno stile di grande franchezza, requisito essenziale per una Chiesa che voglia essere tutta sinodale.

Battezzati: fratelli e sorelle nel Signore

In questa prospettiva, tra le sfide dell'annuncio, abbiamo accolto la Dichiarazione del dicastero della Dottrina della Fede, *Fiducia supplicans*. Un documento che si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di Dio, senza tuttavia derogare dagli insegnamenti del Magistero. Come viene chiarito nella Presentazione, infatti, non vi è alcuna messa in discussione del significato del Sacramento del matrimonio: «Resta ferma sulla dottrina tradizionale della Chiesa circa il matrimonio, non ammettendo nessun tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione».

Il card. Betori, in tal senso, ha ben chiarito l'assunto in un intervento su "Avvenire": «Non si tratta di un ampliamento del concetto di matrimonio ma di un'applicazione concreta della convinzione di fede che l'amore di Dio non ha confini e proprio il suo operare è alla base del superamento delle situazioni difficili in cui versa l'uomo. Le benedizioni... sono "una risorsa pastorale piuttosto che un rischio o un problema", un gesto che "non pretende di sancire né di legittimare nulla", in cui "le persone possono sperimentare la vicinanza del Padre"». E ancora: «Pensare in questi termini la verità e il suo annuncio non toglie nulla alla sua integrità, ma rende consapevoli dello stretto nesso tra volontà salvifica di Dio e condizione storica dell'uomo». È il valore pastorale della verità cristiana, che è sempre finalizzata alla salvezza. Dio vuole che tutti siano salvi (1Ts 2,4): è quindi compito della Chiesa interessarsi di tutti e di ciascuno. Non possiamo dimenticare che tutti i battezzati godono della piena dignità dei "figli di Dio" e, come tali, sono nostri fratelli e nostre sorelle.

221

Frammentazione internazionale e coesione europea

Convinti del significato ecclesiologicalo e spirituale dell'unità con il Papa, nostro Primate, ne vediamo la necessità in un tempo di frammentazione della comunità internazionale, di nazionalismi ed etnicismi. Siamo in un tempo in cui le organizzazioni sovranazionali faticano a essere punti di riferimento su scala globale, come purtroppo accade per le Nazioni Unite. La stessa Unione Europea necessita di maggiore coesione e capacità di azione in relazione ai conflitti in corso e alla promozione

della pace e rispetto ad altri delicati scenari, tra cui le dinamiche demografiche, il cambiamento climatico, la tutela dei diritti fondamentali, la giustizia sociale di fronte alle diffuse povertà, la cooperazione internazionale.

La coesione tra Paesi europei, in questo mondo dinamico e complesso, è un dono per i singoli popoli: il processo verso un'Europa "unita nella diversità" richiede però che le sue fonti ideali e spirituali siano costantemente richiamate, e semmai rinnovate, così da costituire un punto di riferimento per l'attività politica.

L'unità delle genti – lo ricordiamo – è una profezia che scaturisce dal seno della Chiesa. Bisogna, dunque, coltivare l'anima dell'Europa e rifarsi ai suoi fondamenti storici e valoriali, richiamandoli anche in vista dell'imminente rinnovo del Parlamento europeo.

Sono temi appena accennati, ma che meritano ulteriore attenzione e impegno.

Portatori di speranza

Samuele è stato per il popolo d'Israele una figura fondamentale, perché ha segnato la transizione da un regime politico ad un altro. Il Signore ha fatto di lui uno strumento di novità non solo religiosa, ma anche sociale e civile. La fede ci chiede di interessarci della vita delle persone. Se guardiamo alla nostra gente, la pace di cui ho parlato sinora diventa sinonimo di speranza. La domanda dei betlemite a Samuele è come quella che ci rivolge tanta gente: «Ci sono ancora motivi per sperare per il futuro?»; «Puoi darci ragioni per guardare con fiducia al domani nostro e dei nostri figli?».

La nostra speranza

Spesso la speranza sembra offuscarsi. Magari è solo una sensazione. Forse un clima dovuto alle conseguenze del Covid, che ha toccato in profondità persone e rapporti. Questo, però, induce allo spaesamento di tante persone. Il Rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale del Paese (2023) parla degli italiani come «sonnambuli»: «Il portato antropologico della difficile transizione dalla grammatica trasparente di un mondo che presentava problemi risolvibili con competenza, impegno razionale, a un mondo reso opaco dall'incertezza». Spaesamento, muoversi da sonnambuli in un mondo opaco, dove non si vede il futuro. Questo avviene un po' anche nella Chiesa: un senso di declino, evidenziato da tanti indicatori negativi: i numeri decrescenti di vocazioni e praticanti, il diminuito rilievo della Chiesa. Il senso del declino si diffonde tra sacerdoti, cristiani, mentre una Chiesa troppo preoccupata, se non ras-

segnata, diventa poco attrattiva, soprattutto per i giovani.

Ma non partiamo solo da questo! Il *primum*, in una prospettiva cristiana della storia, è la vocazione ad essere Chiesa in Italia: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia...» (Mt 6,33), dice Gesù. Siamo nell'anno preparatorio al Giubileo. Scrive Papa Francesco per il 2025: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*».

Oggi la Chiesa è chiamata a essere sé stessa con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante: chiamata dal Signore, dalla sete di senso e di fede di tanti, dal disorientamento di molti, dal bisogno dei poveri, dalla solitudine orgogliosa e disperata di parecchi, dalle inquietudini. Non è solo il tempo della secolarizzazione, ma è anche il tempo della Chiesa! È il tempo della Chiesa, della sua forza di relazione, di gratuità. Non del declino, ma della vocazione a essere Chiesa di Dio! La Chiesa, con i suoi limiti, è un grande dono per noi e per l'umanità degli italiani. Lo vediamo: è una realtà che chiama alla speranza. Il Giubileo coinvolgerà i nostri popoli nel cammino di *pellegrini della speranza*.

223

Tempo di crisi?

Non facciamoci intimidire da letture solo sociologiche della Chiesa! Ben altre sono le letture della realtà e del mistero della Chiesa! Non facciamoci intimidire da una cultura per cui la fede è al tramonto! È la prepotenza del pessimismo, che pare realismo. Il pessimismo diventa una specie di sicurezza e motiva la pigrizia e l'abitudine. Non facciamoci intimidire da letture della Chiesa che interpretano la nostra azione come politica. Siamo aperti al dialogo, ma non ci lasceremo dire da altri quale sia il contenuto dell'azione caritativa o della missione, che non sono mai di parte, perché l'unica parte della Chiesa è Cristo e la difesa della persona, della vita, dall'inizio alla fine. Certe letture vogliono dividere Vescovi e cristiani, mentre invece sento tanto viva la comunione tra Vescovi e popolo e questo vale più dei *like* dei social.

Ci sono stati anni difficili anche in passato per le Chiese in Italia. Dopo il Vaticano II, quando la comunità pareva spezzarsi nella contrapposizione tra gruppi, Vescovi e contestazione, la Chiesa praticò con fiducia una comunione inclusiva nell'ascolto mutuo. Iniziò il card. Poletti, Vicario di Roma, grande pastore, con un convegno sulle attese di carità e giustizia a

Roma, chiamando in assemblea i romani nel febbraio 1974, proprio cinquant'anni fa. Fu un grande concorso di popolo. Il Vicario pose i cristiani di fronte alla povertà di Roma. Un gesto di sapienza pastorale e un messaggio: invece di dividervi e ignorarvi, parlate (e si tennero affollate assemblee di fedeli in cui tutti potevano prendere la parola), ma soprattutto ascoltate il grido dei poveri e delle periferie! Ci si preparava al Giubileo del 1975, che molti sconsigliavano di indire, considerandolo trionfalistico, ma che Paolo VI volle e fu un grande evento di fede.

Furono i primordi di un coraggioso metodo sinodale, seguito poi nel Convegno nazionale del 1976, il primo, "Evangelizzazione e Promozione Umana", preparato da un documento curato dal segretario CEI, il Servo di Dio Enrico Bartoletti, che enunciava la forte affermazione: «Non sembra, perciò, eccessivo dire che l'Italia è un Paese da evangelizzare». Tale visione ha ispirato anni di programmi, azioni, scelte pastorali, nonostante il senso di crisi e di sconcerto di allora. Ricordo quei momenti difficili, che ho vissuto un poco quand'ero giovane e, oggi, comprendo come illuminati Pastori, a partire da San Paolo VI, non ebbero timore di predicare il Vangelo, di far parlare, di ascoltare, di convocare, consapevoli di essere un unico popolo di Dio, che aveva e ha una missione in Italia. Quei Vescovi ebbero coraggio, perché, in quegli anni, si scriveva che il cristianesimo stava per finire. Nello smarrimento, c'era contrapposizione di ricette per il futuro e forte incomunicabilità. Quei Vescovi, la cui memoria è benedizione, ebbero fiducia nello Spirito che anima, raccoglie, ispira la Chiesa.

224

Pastori, in comunione con il Papa, sentirono di dover camminare avanti nella comunione, convinti della missione delle Chiese in Italia e della Chiesa italiana nel mondo. Ascoltarono e vollero che i cristiani parlassero. Progressivamente, con San Giovanni Paolo II, il popolo cristiano sentì che c'era futuro per la missione della Chiesa. Non dimentichiamo la storia! Siamo in un tempo in cui si cancellano passato e tradizione, quasi quanto è avvenuto prima di noi sia sbagliato o irrilevante; invece la storia, di cui siamo eredi, ci conforta.

Forza nella debolezza

Le crisi presentano una Chiesa infragilita. Non ci spaventino fragilità e piccolezza! Non sono solo indici problematici, ma anche la quotidiana realtà in cui la Chiesa da sempre vive. Il profeta Samuele, ascoltando il Signore, va alla ricerca di chi è destinato alla missione regale nella famiglia di Iesse: incontra ben sette suoi figli. Nessuno è il prescelto. «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura: io l'ho scartato perché non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda all'ap-

parenza, il Signore guarda al cuore» (1 Sam 16,7), disse il Signore sui candidati migliori. Restava Davide, piccolo, improponibile tanto che l'avevano lasciato con le greggi in campagna: «Alzati e ungi: è lui!», dice il Signore a Samuele (ivi, 13). Era piccolo, ma con begli occhi e di gentile aspetto. Giovanni Crisostomo riflette su Davide, sulla sua piccolezza e bellezza, in rapporto a re Saul, aggressivo e potente. Davide non considera Saul un nemico, eppure lo è. Crisostomo esalta Davide: la sua forza è la mitezza e la benignità. Scrive, parlando di Davide come modello di mitezza: «Nulla è più potente della benignità». Il genio di Davide è, per Crisostomo, cercare di aver la meglio sulla crudeltà del nemico con mitezza e benignità.

Davide, fragile, diventa l'uomo della parola e della benignità, il cantore e l'uomo della preghiera. Così lo vede Crisostomo. La debolezza di Davide è un approccio, diverso da quello comune, forte e arrogante, tipico di Saul. Del resto, l'apostolo Paolo, in una stagione di grande vitalità missionaria e passione evangelizzatrice, afferma: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2 Cor 12,9). La debolezza è la nostra forza, ma dobbiamo usarla con intelligenza e libertà. Partire dalla debolezza, partire da Colui che è stato crocifisso, fa sì che la carità, la mitezza, la benignità siano la cifra delle nostre relazioni e delle nostre azioni, in una società in cui invece la cifra dei rapporti è l'interesse o si esprime nella conflittualità.

Papa Benedetto XVI l'ha insegnato nell'enciclica *Deus Caritas est*: «Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio». Con la carità, «la forza del cristianesimo – aggiunge il Papa – si espande ben oltre le frontiere della fede cristiana». Nonostante le letture pessimistiche o politiche sulla Chiesa, ben oltre le frontiere del popolo di Dio ci si accorge della forza della carità, della limpidezza attrattiva della predicazione del Vangelo, che è comunicare Gesù, della preghiera rasserenante pure in momenti dolorosi, della disponibilità dei cristiani e dei sacerdoti a tutti senza preclusione. Questa è una realtà viva nella società italiana. Questa visione ci sostiene di fronte ai problemi quotidiani, che non possono essere il nostro orizzonte. Il nostro non è un pessimismo di una vecchia istituzione, ma il sentimento di Nicodemo, che comprende dalla parola di Gesù che vuol dire rinascere dall'alto.

La questione sociale è sempre anche una questione morale e – oserei dire – spirituale. Nella nostra società si assiste a una divaricazione sempre più ampia tra chi è povero e chi è benestante, le disuguaglianze sono aumentate e c'è come una cronicizzazione della povertà. Lo si nota dall'accesso ai beni fondamentali come il cibo, i servizi sanitari e le me-

dicine, l'istruzione soprattutto quella superiore. Il malessere dei poveri, che crea sacche di pericolosa depressione, deriva anche dalla consapevolezza che non c'è più un ascensore sociale che consenta di sognare un miglioramento. Consentire a tutti pari opportunità significa anche operare per eliminare la disuguaglianza di genere: non è ammissibile che le donne mediamente guadagnino meno degli uomini per le medesime mansioni. In generale, esiste nel nostro Paese un problema di riconoscimento della dignità delle persone e del loro lavoro, mal retribuito a causa di contratti precari e di lavoratori sfruttati. Se vogliamo essere profeti di speranza nella nostra terra dobbiamo assumere il peso delle sofferenze degli ultimi, aiutando, nel vicendevole rispetto dei ruoli ma anche nella necessaria collaborazione, anche chi governa a riconoscere le priorità nelle decisioni che riguardano il bene di tutti.

A sostegno dell'educazione scolastica

226 Della vicenda di Samuele riprendo ancora un'ultima immagine. Quella di lui ancora giovinetto, che vive presso il santuario di Silo dove riceve un'istruzione religiosa e sicuramente anche umana dal sacerdote Eli. Il Primo libro di Samuele dà ampio rilievo a questo tempo di formazione, che si conclude con questa affermazione: «Samuele crebbe e il Signore fu con lui» (1Sam 3,19). Non credo che sottolineeremo mai abbastanza l'importanza di una formazione integrale della persona, sin dalla più tenera età, che tenga conto della storia della nostra cultura segnata dal fattore religioso e apra la mente e il cuore al trascendente. È in questo quadro di riferimento che saluto con piacere la firma lo scorso 9 febbraio dell'accordo tra CEI e Ministero dell'Istruzione e del Merito per il prossimo concorso degli Insegnanti di Religione Cattolica. Questi insegnanti – la stragrande maggioranza dei quali sono laici – comunicano a scuola i valori dell'Umanesimo cristiano. Sono i formatori delle prossime generazioni. A loro il compito ecclesiale e civile di educare alla pace, di educare alla legalità, di educare alla cultura, mostrando come il Cristianesimo ha contribuito a fondare i valori di libertà e rispetto dell'altro, che sono alla base della nostra società. L'attenzione verso le nuove generazioni è un tema cruciale per il futuro della Chiesa e della società. I giovani sono il presente delle nostre comunità. È un tema al centro del Cammino sinodale su cui avremo modo di tornare in futuro.

Conclusione

Ho voluto aprire questa nostra riunione con alcune riflessioni, perché

credo che dallo scambio di opinioni, sentimenti ed esperienze può maturare una visione più aperta alla speranza della nostra realtà. Non ho da insegnare, ma credo che il comune discorso debba partire da un punto, sicuramente per superarlo. Lo scambio è un anello della struttura di comunione della CEI, che andrà rivisitato nel decisivo Cammino sinodale, per un suo migliore funzionamento che consideri anche lo snodo decisivo delle Conferenze regionali e delle Commissioni episcopali.

Di fronte al popolo italiano, alle istituzioni locali o nazionali, alle componenti della vita culturale, sociale e politica, la Chiesa si presenta qual è, senza alterigia, ma consapevole di avere una missione unica. Faccio mie le parole di un sacerdote romano, don Andrea Santoro, ucciso mentre pregava a Trebisonda, in Turchia, nel 2006: «La via più alta della superiorità è quella dell'amore e della giustizia che si china sul diritto e sul bisogno dell'altro, che non si lascia vincere dal male, ma vince il male con il bene, che si apre al perdono perché non vuole giudicare ma salvare, che non ha altro motivo di vanto se non nella gioia e nella vita dell'altro».

CONSIGLIO PERMANENTE

Città del Vaticano, 22-24 gennaio 2024

Comunicato finale

La riflessione sulla capacità della Chiesa di incidere nella società, aprendo orizzonti di speranza ed educando alla pace, ha fatto da filo conduttore alla sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 22 al 24 gennaio, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi.

Sostenuti dalle parole del Presidente e dalle continue sollecitazioni di Papa Francesco, i Vescovi hanno ribadito l'urgenza che l'anelito di pace si declini in preghiera, amicizia, volontà di educare alla riconciliazione, perché mai come in questo tempo servono artigiani di pace. E questo a tutti i livelli: internazionale, nazionale, comunitario, ecclesiale, familiare, individuale. L'impegno per la pace diventa un'urgenza, ma anche una responsabilità, in prima istanza per la Chiesa.

228

Parole di speranza per il mondo di oggi

Ringraziando il Presidente per quanto affermato, i Vescovi hanno concordato sulla necessità di offrire parole di speranza rispetto alle grandi questioni che interrogano l'umanità e di indicare modalità concrete per la costruzione del bene comune. Il tutto nella consapevolezza di essere nel mondo non per conquistare spazi, ma una presenza significativa che fa della debolezza la sua forza. Essere deboli – è stato precisato – non vuole dire essere irrilevanti, ma porsi, con mitezza, in modo antitetico rispetto alla cultura dominante della potenza e della sopraffazione.

In quello che il Cardinale Presidente ha definito il “tempo della Chiesa”, l'evangelizzazione è soprattutto testimonianza, impegno sul piano culturale perché il Vangelo – che è la Buona Notizia – possa essere comunicato in modo efficace a tutti. Con una visione e una consapevolezza maturate negli ultimi 50 anni, scanditi da importanti Convegni ecclesiali e da pronunciamenti che hanno fatto la storia della Chiesa in Italia. Tale bagaglio aiuta a leggere con più chiarezza il contesto attuale, lacerato da contraddizioni e da problemi che attanagliano le famiglie, i più poveri, gli ultimi.

Nel dibattito, i Vescovi hanno espresso preoccupazione per il diffondersi di una cultura del conflitto, che ha nel linguaggio violento e nella corsa al riarmo due elementi fondamentali. È invece quanto mai necessario educare alla pace, proponendo percorsi formativi e alternative valide, specialmente alle nuove generazioni, spesso destinatarie di un'attenzione marginale. In tema di formazione, il Consiglio Permanente ha salutato con favore la firma, lo scorso 9 gennaio, dell'Intesa con il Ministero dell'Istruzione e del Merito in vista del concorso per gli insegnanti di religione, evidenziando come, da una parte, questo traguardo valorizzi quanti operano nella scuola e, dall'altra, apra una riflessione sulle modalità per coinvolgere quanti invece scelgono di non avvalersi di questo insegnamento. Alla luce di quanto espresso dal Cardinale Presidente nell'*Introduzione* ai lavori, il Consiglio Permanente ha condiviso alcune riflessioni sulla Dichiarazione del Dicastero della Dottrina della Fede, *Fiducia supplicans*. Il documento, ha spiegato il Cardinale, "si pone nell'orizzonte della misericordia, dello sguardo amorevole della Chiesa su tutti i figli di Dio, senza tuttavia derogare dagli insegnamenti del Magistero". Come peraltro già sottolineato dalla Dichiarazione stessa che conferma la dottrina tradizionale della Chiesa sul matrimonio e non ammette alcun "tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione".

229

La fase sapienziale del Cammino sinodale

I Vescovi hanno scelto il tema principale della 79^a Assemblea Generale che si terrà dal 20 al 23 maggio 2024: la ricezione della fase sapienziale del Cammino sinodale. Sarà l'occasione per accogliere la restituzione proveniente dalle Chiese locali, attraverso il lavoro delle commissioni del Cammino sinodale, avviarsi verso l'ultima fase, quella profetica, ed elaborare il contributo specifico della Conferenza Episcopale Italiana al Sinodo dei Vescovi. Nel corso dei lavori, è stata messa in evidenza la connessione tra il percorso nazionale e quello universale. La fase sapienziale, infatti, ben si integra con la domanda affidata dal Sinodo dei Vescovi: "Come essere Chiesa sinodale in missione?", in quanto i cinque temi indicati come prioritari nelle Linee guida del 2023 (missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture) sono il frutto del biennio della fase narrativa (2021-2022, 2022-2023), il cui primo anno si è svolto in maniera del tutto aderente al Documento preparatorio del Sinodo. Per questo, il Consiglio Permanente ha stabilito di non aggiungere nuove tracce e nuove domande, ma di proseguire nel percorso di "discernimento" che le Chiese in Italia stanno portando

avanti. In quest'ottica, è stato approvato il cronoprogramma che scandirà le tappe fino al 2025. Sono previste, tra l'altro, due Assemblee sinodali – dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025 – le cui modalità di lavoro saranno definite nei prossimi mesi. Le proposte e le indicazioni concrete, sia come esortazioni e orientamenti, sia come determinazioni e delibere, verranno trasmesse al Consiglio Episcopale Permanente e all'Assemblea Generale del maggio 2025. Un punto molto importante, è stato sottolineato, sarà la recezione perché dovrà avvenire in forma sinodale con il coinvolgimento di tutte le Chiese locali.

Rito di istituzione di catechisti

Il Consiglio Permanente ha poi condiviso la proposta di una versione italiana del rito di istituzione di catechisti (il ministero è stato istituito da Papa Francesco il 10 maggio 2021, con la Lettera Apostolica in forma di Motu proprio "*Antiquum Ministerium*"), che sarà presentata all'Assemblea di maggio per l'approvazione definitiva. Il testo è frutto dell'interlocuzione con il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti che il 9 febbraio 2023 aveva accolto la proposta di un adattamento *ad experimentum* dell'*Editio typica* del Rito di istituzione di catechisti. I Vescovi hanno convenuto sull'opportunità di adeguati cammini di formazione, come previsto dalla Nota *ad experimentum* del 13 luglio 2022, oltre che di prassi comuni nelle Diocesi vicine. È stata dunque preparata la traduzione in lingua italiana del rito liturgico previsto dal Pontificale Romano: l'adattamento tiene in considerazione le indicazioni della Nota CEI e le scelte stilistiche per gli adattamenti italiani degli altri libri liturgici per le Chiese che sono in Italia.

230

Verso il Giubileo

È stato presentato ai Vescovi il calendario degli appuntamenti del Giubileo predisposti dalla Santa Sede, con le indicazioni relative alle iscrizioni e alla partecipazione. In quest'ottica, è stata ribadita l'importanza del delegato diocesano che ha il compito di interfacciarsi con il Dicastero per l'Evangelizzazione per tutto ciò che riguarda l'organizzazione e la promozione degli eventi in Diocesi e del pellegrinaggio diocesano o regionale. In vista del Giubileo, potranno essere proposte iniziative di preghiera, che insieme al Vescovo vedano protagonista il popolo di Dio, nell'arco del 2024, un anno che Papa Francesco ha deciso di dedicare proprio alla preghiera. "I prossimi mesi – ha spiegato il Pontefice all'Angelus di domenica 21 gennaio - ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia

e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Per questo iniziamo oggi l'Anno della preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo”.

Comunicazioni

Uffici e Servizi Cei. È proseguita la riflessione sulla riforma degli Uffici e dei Servizi della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Settimana Sociale. Il Segretario Generale, Mons. Giuseppe Baturi, ha dato notizia che sarà Papa Francesco a chiudere la 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio 2024). “Il Santo Padre – ha detto Mons. Baturi – sarà con noi domenica 7 luglio per portare un messaggio ai partecipanti all'appuntamento di Trieste e per celebrare la Messa”.

Adempimenti

I Vescovi hanno approvato la pubblicazione del Messaggio per la Giornata del primo maggio (*Lavoro è partecipazione*) curato dalla Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Infine, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'8xmille per l'anno in corso ribadendo la necessità di diffondere la cultura della partecipazione e corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: S.E.R. Mons. Antonio D'ANGELO, Arcivescovo coadiutore di L'Aquila;
- Membro della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita: S.E.R. Mons. Michele FUSCO, Vescovo di Sulmona – Valva;
- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E.R. Mons. Gaetano CASTELLO, Vescovo ausiliare di Napoli;
- Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica: S.E.R. Mons. Ivan MAFFEIS, Arcivescovo di Perugia - Città della Pieve;
- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC): Don Luigi VITALE (Nola);
- Consulente ecclesiastico nazionale della Confederazione Italiana Con-

- sultori Familiari di Ispirazione Cristiana: Don Carlo BELLINI (Carpi);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Domenico BENEVENTI (Acerenza);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Padre Riccardo LUFRANI, O.P;
- Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Andrea TURCHINI (Rimini);
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari (API-COLF): Don Francesco POLI (Bergamo).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 22 gennaio 2024, ha proceduto alle seguenti nomine:

- 232
- Membro emerito della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: S.E.R. Mons. Guerino DI TORA, Vescovo già ausiliare di Roma;
 - Membro emerito della Commissione Episcopale per la famiglia, i giovani e la vita: S.E.R. Mons. Mario MEINI, Vescovo emerito di Fiesole.

La Presidenza, inoltre, ha dato il benestare alla nomina di Don Valerio BERSANO (Alessandria) a Segretario Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria, della Pontificia Unione Missionaria.

CONSIGLIO PERMANENTE
Città del Vaticano, 18-20 marzo 2024

Introduzione del Card. Matteo Zuppi,

Presidente della CEI

Cari Confratelli,

in preparazione a questa sessione del Consiglio Episcopale Permanente, mi sono chiesto, come sempre, quale fosse la priorità da offrire alla nostra riflessione e condivisione. Ho trovato un'unica e chiara risposta: la pace. I conflitti di cui l'umanità si sta rendendo protagonista in questo primo quarto del XXI secolo ci mostrano la fatica di essere fratelli, abitanti della casa comune. Vediamo anche le conseguenze di "non scelte", di rimandi colpevoli, di occasioni perdute. È la fraternità stessa a essere messa in dubbio, la possibilità di convivere senza dover competere o addirittura eliminare l'altro per poter vivere. E se è messa in discussione la fraternità, lo è sempre anche l'individuo! Possiamo ancora accettare che solo la guerra sia la soluzione dei conflitti? Ripudiarla non significa arrestarne la progressione o dobbiamo aspettare l'irreparabile per capire e scegliere? A Papa Francesco, di cui proprio domani celebriamo gli undici anni dall'inizio del Suo ministero petrino, vogliamo rinnovare l'augurio delle Chiese in Italia e assicurare la nostra preghiera, perché

«il Signore Dio nostro, che lo ha scelto nell'ordine episcopale, gli conceda vita e salute e lo conservi alla sua santa Chiesa come guida e pastore del popolo santo di Dio» (*Preghiera universale, Venerdì Santo*). Lo stiamo incontrando durante le visite *ad limina* delle Conferenze Episcopali Regionali, occasione di confronto e mutuo ascolto anche con i Suoi collaboratori. In questo tempo di conflitti, di divisioni, di sentimenti nazionalisti, di odi, di contrapposizioni, il servizio della Chiesa per l'unità brilla come una luce di speranza. E tale servizio, che coinvolge i Vescovi e tutte le comunità, si fa proprio partendo dal ministero del Vescovo di Roma, il Papa. Pace è sicuramente una delle parole chiave del Suo Pontificato: siamo sempre più consapevoli che «per accogliere Dio e la sua pace non si può stare fermi, non si può stare comodi aspettando che le cose migliorino. Bisogna alzarsi, cogliere le occasioni di grazia, andare, rischiare. Bisogna rischiare» (*Omelia, 1° gennaio 2023*). L'im-

pegno personale e di tutte le nostre comunità resta quello di essere “artigiani di pace”, tessitori di unione in ogni contesto, pacifici nelle parole e nei comportamenti, ammoniti anche a dire “pazzo” al prossimo, per imparare ad amare il nemico e renderlo di nuovo quello che è: fratello. Ascoltiamo la voce di quanti soffrono, delle vittime, di quanti hanno visto violati i diritti elementari e rischiano che le loro grida si perdano nell’indifferenza o nell’abitudine. In modo concreto e possibile a tutti vorremmo che questa scelta di essere operatori di pace sia anzitutto nella preghiera incessante e commossa, ma che diventi anche solidarietà. Ad esempio, con l’Ucraina, mediante la diffusa accoglienza per le vacanze estive ai bambini orfani o vittime – lo sono tutti – di quella catastrofe che è la guerra. In questa stessa prospettiva vivremo durante la prossima Assemblea Generale una giornata di preghiera, digiuno e solidarietà. Invitiamo le nostre comunità ad accompagnare già dalle prossime settimane questo nuovo momento di unione e vicinanza verso quanti stanno soffrendo per i conflitti in corso. Allo stesso tempo, rinnoviamo l’appello alla partecipazione alla “Colletta per la Terra Santa” che si raccoglie il Venerdì Santo.

La via per una pace giusta e sicura

Le parole del Santo Padre sulla pace sono tutt’altro che ingenuità. È sofferta e drammatica condivisione di un dolore che non potremo mai misurare. Viviamo un lunghissimo Venerdì Santo, quando si fece e si fa buio su tutta la terra e le tenebre cancellano la vita e ogni luce, a volte sembra anche la speranza e le stesse coscienze. La Chiesa è sempre Maria sotto la croce dei suoi figli: non può abituarsi al buio e crede alla luce anche quando ci sono solo le tenebre. L’empatia e la pietà femminili prevalgono su tutto, su ogni valutazione pur indispensabile relativa ad aggressori e aggrediti, a ragioni e torti. La vita viene prima di tutto. La Chiesa è madre e vive la guerra come una madre per la quale il valore della vita è superiore a ragionamenti o schieramenti lontani da questo. San Giovanni XXIII, un mese prima dell’inizio del Concilio, diceva: «Le madri e i padri di famiglia detestano la guerra: la Chiesa, madre di tutti indistintamente, solleverà una volta ancora la conclamazione che sale dal fondo dei secoli e da Betlemme, e di là sul Calvario, per effondersi in supplichevole precetto di pace: pace che previene i conflitti delle armi: pace che nel cuore di ciascun uomo deve avere sue radici e sua garanzia» (*Radiomessaggio*, 11 settembre 1962). In realtà sono le sole ragioni che possono portare alla composizione dei conflitti, a risolverne le cause, facendo trionfare il diritto e il senso di responsabilità sovranazio-

nale. La storia esige di trovare un quadro nuovo, un paradigma differente, coinvolgendo la comunità internazionale per trovare insieme alle parti in causa una pace giusta e sicura. Proprio su questo versante gli Stati e i popoli europei, le stesse istituzioni dell'Unione europea, devono riscoprire la loro vocazione originaria, improntando le relazioni internazionali alla cooperazione attraverso – come affermava Robert Schuman nella Dichiarazione del 9 maggio 1950 – «realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Questa Europa vivrà a giugno una grande occasione di partecipazione popolare per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo. Facciamo nostro l'appello dei Vescovi europei che, in un recente documento sulle prossime elezioni, affermano: «Il progetto europeo di un'Europa unita nella diversità, forte, democratica, libera, pacifica, prospera e giusta è un progetto che condividiamo e di cui ci sentiamo responsabili. Siamo tutti chiamati a portarlo avanti anche esprimendo il nostro voto e scegliendo responsabilmente i deputati che rappresenteranno i nostri valori e lavoreranno per il bene comune nel prossimo Parlamento europeo».

L'impegno degli artigiani di pace

Vorrei offrire un'immagine da sfondo a queste considerazioni: quella di Giuseppe e dei suoi fratelli (*Gen 37-50*), una storia di prossimità originaria, di rivalità sino quasi alla morte, di inimicizia che cresce e diventa violenza se non sconfitta e, infine, storia di riconciliazione. Il racconto di Genesi inizia con un dato: «Questa è la discendenza di Giacobbe» (*Gen 37,2*). Le vicende che seguono dipendono da questa premessa: tutti i protagonisti, oltre e prima che fratelli tra di loro, sono figli di un unico patriarca. Dimenticare questa verità rischia di compromettere le relazioni tra pari. Cosa può voler dire questo oggi?

In primo luogo, significa ricordare a noi stessi quella dimensione antropologica che ci accomuna come esseri umani. Fratelli tutti lo siamo già. Dobbiamo esserne consapevoli e imparare ad esserlo! In epoca di diffuso e smemorato individualismo non è poco! Siamo tutti bisognosi di essere riconosciuti nella nostra singolarità, unica e irripetibile. Ma perché questo avvenga c'è bisogno del noi, della comunità, di luoghi di relazione vera tra le persone, di quell'alleanza che diventa amicizia. Tutte le nostre realtà si devono misurare proprio con questo e devono diventare luoghi concreti di fraternità, esperienza di paternità e fratellanza.

In secondo luogo, per noi credenti significa tornare alla semplice fede in quel Dio Padre, che Gesù ci ha rivelato: il Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4), che ha mandato il Figlio non per con-

dannare il mondo, ma perché sia salvato per mezzo di lui (Gv 3,17). La storia biblica di Giuseppe è piena di ingenuità e astuzie, sogni e delusioni, innocenza e violenza. È la storia degli uomini. Le tensioni familiari montano sino a quando il piano di eliminare il fratello viene deciso e poi non messo in atto (cf. Gen 37,18-28). Facilmente possiamo riconoscere tante situazioni nelle quali si sta pianificando l'eliminazione del fratello. Basta pensare ai conflitti in corso. Per tutti vogliamo rinnovare il nostro appello: pace! Riconosciamo in queste parole il saluto del Signore risorto. È una responsabilità perché questo annuncio possa incarnarsi in tutte le contraddizioni di questa nostra storia. Non possiamo rassegnarci a un aumento incontrollato delle armi, né tanto meno alla guerra come via per la pace. L'Italia – l'Europa no? – «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (Costituzione, art. 11).

236 I fratelli non avevano riconosciuto Giuseppe, pienamente integrato nella classe dirigente egiziana. Erano sospettati di aver approfittato di lui, rubandogli in casa. Giuseppe, per metterli alla prova, volle trattenerne schiavo Beniamino. Ma ad un certo punto, dice la Genesi, «non poté più trattenersi» (Gen 45,1). C'è un momento in cui si deve rompere il muro dell'estraneità: «Io sono Giuseppe! È ancora vivo mio padre?» (Gen 45,3). I fratelli erano atterriti: nel potente egiziano, che aveva in mano la loro vita, riemergeva il fratello con il quale non sapevano parlare amichevolmente e che volevano uccidere. La chiave è l'invito di Giuseppe: «Avvicinatevi a me» (Gen 45,4). Due mondi diversi si avvicinano. Sono fratelli. La prima domanda è: «È ancora vivo mio padre?». Una radice comune: il padre. È da lì che si deve ripartire. C'era stata una terribile carestia. Dalla crisi, si esce riscoprendosi fratelli, altrimenti si diventa concorrenti e nemici. È questo il primo passo di una rinascita. Che bisogno aveva Giuseppe di quei fratelli traditori? Invece fiorisce la fraternità. Giuseppe spiega: «Dio mi ha mandato qui prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nella terra e per farvi vivere per una grande liberazione» (Gen 45,7). Anche lui ricomprende la sua vicenda e la sua sofferenza. «Poi baciò tutti i fratelli e pianse. Dopo, i suoi fratelli si misero a conversare con lui» (Gen 45,15). La fraternità ritrovata fa rifiorire la conversazione che prima sembrava impossibile. Deve essere questa la nostra incessante intercessione, l'impegno di tanti artigiani di pace che speriamo ispirino degli architetti che costruiscano una pace giusta e sicura.

Fraternità e sinodalità scorrono insieme

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia sta consentendo di chiarire a noi stessi la bellezza e la precarietà di un processo che viviamo per le strade della nostra società. Quando si sta fermi in casa, si gode di una certa comodità, si pensa di capire tutto ma in realtà non si capisce il mondo e, quindi, neanche se stessi, si finisce per riempirsi di ossessioni e si dimentica cosa ci è chiesto. Le sfide in atto possono essere affrontate solo nella consapevolezza di questo cammino, tra il “già” e il “non ancora”, liberandoci da amarezze, consapevoli della responsabilità e alla ricerca di un senso. Questo – non va mai dimenticato – per i cristiani è una persona: il Crocifisso Risorto. La lettura dei materiali ricevuti dalle Diocesi italiane ha rilevato entusiasmo, energia, pazienza, disponibilità, ascolto, ma anche le difficoltà, le disillusioni, la tentazione di accontentarsi di definire, le paure, l’indifferenza, le resistenze ad avviare tale processo. Se da un lato si percepisce una crisi della partecipazione alla vita della comunità, dall’altro si desidera un luogo familiare dove potersi coinvolgere. Nella prima fase del Cammino abbiamo imparato che, quando si mettono in ascolto, i cristiani diventano ospitali, aprono la loro casa per ristorarsi e ristorare alla mensa della parola e del corpo di Gesù. Con la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari collocarono la Chiesa nel mondo e in rapporto con il mondo non per occupare spazi, non per gestire poteri, ma come espressione «di solidarietà, di rispetto e d’amore verso l’intera famiglia umana» (GS 3). Queste parole costituiscono una svolta epocale: una Chiesa nel mondo anziché una Chiesa contro il mondo, una Chiesa che si apre al dialogo anziché una Chiesa che si chiude sentendosi assediata. Ascoltando le voci delle Diocesi si percepisce una debolezza che sembra investire questioni come il posto dei poveri all’interno della Chiesa e la valorizzazione del loro apporto, il dialogo con la cultura, i rapporti ecumenici e interreligiosi, l’interlocuzione con i mondi dell’economia, delle professioni, della politica, ma anche l’apporto della vita consacrata. In alcuni casi non sono nemmeno menzionati, in molti segnalano la difficoltà o la rarità di esperienze significative, o la frustrazione di un desiderio che non riesce a concretizzarsi quanto si vorrebbe, o anche la constatazione del fatto che “si vorrebbe, ma non si sa da che parte cominciare”. È tempo di tradurre l’ascolto in scelte di governo, chiare, lungimiranti, che permettano al nostro Cammino di avere un’incidenza effettiva e una corresponsabilità che permei la Chiesa ai vari livelli. Ne abbiamo l’opportunità. La sinodalità deve significare modi e forme concrete di vita comune, semplici, vere, esigenti e umanissime, personali e comunitarie, perché la Chiesa sia comunità, servizio, relazione, amore per la Parola e per i poveri,

luogo di pace e di incontro. La sinodalità deve essere accompagnata dalla freschezza della fraternità, vissuta più che interpretata, offerta più che teorizzata, nella vita e non in laboratorio, capace di rivisitare e animare i nostri ambienti. Fraternità non virtuale, simbolica ma reale, con la fatica di riconoscerci nei fratelli così come essi sono, non come li immaginiamo noi. La nostra è una fraternità sempre segnata dal peccato, ma resa pura perché nella creta viene versato il tesoro del suo amore. Fraternità e sinodalità scorrono insieme.

Il dibattito non fa paura

238 Si parla e si scrive sulla Chiesa, quella in Italia, il suo futuro, le difficoltà, i problemi. Non nascondo che mi appassiono molto di più alle pagine scritte con tanto amore e dono di sé da ogni cristiano e da ogni comunità che cerca, come può, di essere luce in un mondo troppo buio. Un aspetto toccato, a volte con valutazioni opposte, è la diminuita rilevanza e consistenza della Chiesa. Per qualcuno è prova di scelte sbagliate, per altri effetto di scelte non compiute, per altri ancora constatazione angosciata di scelte da compiere. Il dibattito non ci fa paura. Anzi, abbiamo più volte invitato, anche nel Cammino sinodale, a interrogarsi in maniera larga e consapevole sulla missione della Chiesa oggi in Italia, di fronte al futuro complesso e incerto del nostro mondo. E a farlo nel dialogo, tra tanti cristiani, in maniera popolare come è avvenuto e non nelle polemiche digitali, sterili, polarizzate, di convenienza.

Non si può gestire il presente con una cultura del declino, quasi si trattasse solo di mettere insieme forze diminuite, di ridurre spazi e impegno o di agoniche chiamate al combattimento. Riandare nostalgicamente al passato non è fare storia, perché questa ha una robusta connessione con il senso del futuro. Guardare al passato è una tentazione facile con l'avanzare dell'età, forse facile in un Paese anziano come l'Italia o in una Chiesa dove non poche persone sono avanti negli anni. Sì, guardare continuamente con nostalgia al passato è espressione di una senilità ecclesiale, quella che San Giovanni XXIII descriveva in questi termini: «Voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita, e come se ai tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa» (*Discorso*, Solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962).

È la tentazione della nostalgia di una presunta età dell'oro, quella prima del Concilio per taluni, dopo il Vaticano II per altri. Ma nella Chiesa non c'è mai una mitica età dell'oro. I credenti non possono guardare al passato e lamentarsi del presente della Chiesa o di quello del Paese. La Chiesa viene da una lunga storia, per certi versi ne è segnata, ma – radicata nel presente – guarda al futuro con speranza. Nella lettera per il Giubileo del 2025, il Papa scrive: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*» (*Lettera a S.E. Mons. Rino Fisichella per il Giubileo 2025*, 11 febbraio 2022).

Bisogna ricomporre un clima di fiducia e di speranza nella nostra Chiesa, liberarsi da amarezze e renderle impegno, progetto, esperienza. La Chiesa può e deve essere, vivendo così, un segno di speranza nella società italiana. Questo clima di fiducia dipende da ogni credente e da noi, pastori, insieme, collegialmente, sinodalmente, in comunione piena con il primato di Pietro, da difendere e amare sempre.

239

Sono illuminanti le parole di Papa Benedetto nell'Enciclica *Spe salvi*: «La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (n. 2). Sì, chi ha speranza vive diversamente! Nella debolezza delle nostre risorse, noi vediamo una forza, come insegna l'apostolo Paolo. La nostra Chiesa in Italia non è invecchiata tanto da non poter generare! Del resto il tema della "sterilità guarita" accompagna non poche pagine della Bibbia. La nostra Chiesa genera e può generare figlie e figli credenti nel Signore. La nostra Chiesa non deve conservare i resti del passato o, al contrario, correre dietro la banalità del pensiero comune (un tempo lo avremmo chiamato conformismo!), ma generare figlie e figlie di Dio, con l'umile servizio all'altro e con la costruzione di comunità, di relazione, di interessi comuni. Solo se pieni del suo amore, forti del suo Spirito, lo potremo fare! È quanto Papa Francesco ci volle dire fin dall'inizio del Suo ministero, con l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, quando ricordò che la Parola seminata con generosità cresce con forza: «La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi» (n. 22).

Segnali che preoccupano e interrogano

Se così compreso, il nostro camminare insieme trova riflesso nella società. «La Chiesa “in uscita” – ricorda Papa Francesco nell’*Evangelii Gaudium* - è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24). Per questo, ci sentiamo pienamente coinvolti dalle sorti dei nostri territori.

In tal senso, suscita preoccupazione la tenuta del sistema Paese, in particolare di quelle aree che ormai da tempo fanno i conti con la crisi economica e sociale, con lo spopolamento e con la carenza di servizi. Non venga meno un quadro istituzionale che possa favorire uno sviluppo unitario, secondo i principi di solidarietà, sussidiarietà e coesione sociale. Su questo versante, la nostra attenzione è stata costante e resterà vigile, nella consapevolezza che «il Paese non crescerà, se non insieme», come peraltro già ricordato in passato (Cf. «La Chiesa italiana e le prospettive del Paese», 1981).

Nella stessa misura ci interpellano i segnali che giungono, in modo inedito, dal mondo giovanile. Non dimentichiamo che ha sofferto più di altre generazioni le conseguenze psicologiche e sociali della pandemia e mostra ora diversi sintomi di un disagio esistenziale segnato da un futuro avvolto nell’incertezza e da un presente avaro di punti di riferimento. La Chiesa in Italia avverte questa fatica dei ragazzi e dei giovani e desidera farsi carico della loro attesa di sentirsi ascoltati e capiti nelle istanze, nei sogni e nelle sofferenze che esprimono in forme non sempre lineari ma che vanno accolte come segnali per ritrovare il filo di un dialogo. La loro è una presenza in continuo cambiamento che esprime domande profonde e una ricerca di autenticità e di spiritualità cui occorre offrire una risposta credibile, non vittimista ma vicina, non precaria ma stabile, sapendo andare oltre incomprensioni, pregiudizi e schemi interpretativi non più attuali. Di tutto ciò parleremo in queste giornate, sollecitati da una recente ricerca dell’Istituto Toniolo.

Pensiamo, poi, agli anziani: negli ultimi anni la loro condizione è diventata una vera e propria emergenza. L’Italia è tra i Paesi più longevi al mondo e questo ha diverse conseguenze: l’avanzare dell’età è spesso inversamente proporzionale alla capacità di svolgere le attività quotidiane in autonomia, tanto da rendersi necessario un supporto esterno. Per gli anziani e le loro famiglie questo significa iniziare un iter faticoso e complesso per capire a quali servizi si può accedere e a chi ci si debba rivolgere per ricevere risposte a tanti interrogativi. La pandemia ha portato alla luce la situazione di scarsa assistenza e di solitudine in cui vivono milioni di anziani. Serve un nuovo *welfare*, che sostenga questa

grande fascia della popolazione, soprattutto quella non autosufficiente. In quest'ottica, è necessario continuare a lavorare – società civile, enti ecclesiali e Istituzioni – per concretizzare la riforma delineata con la Legge Delega del marzo 2023 e a non tradire le attese di persone, famiglie e operatori.

Guardiamo, infine, con apprensione alla tematica del fine vita. Ogni sofferente, che sia in condizioni di cronicità o al termine della sua esistenza terrena, deve sempre essere accompagnato da cure, farmacologiche e di prossimità umana, che possano alleviare il suo dolore fisico e interiore. Le cure palliative, disciplinate da una buona legge ma ancora disattesa, devono essere incrementate e rese nella disponibilità di tutti senza alcuna discrezionalità di approccio su base regionale, perché rappresentano un modo concreto per assicurare dignità fino alla fine oltre che un'espressione alta di amore per il prossimo. La piena applicazione della legge sulle disposizioni anticipate di trattamento, inoltre, è ulteriore garanzia di dignità e di alleanza per proteggere la persona nella sua sofferenza e fragilità.

241

Giovanni XXIII, che si ispirava a Giuseppe, di cui portava il nome assieme a quello di Angelo, amava presentarsi come lui: «*Ego sum Ioseph, frater vester*», dice all'inizio del Suo pontificato. Per dire che il legame della fraternità era il più forte e che andava perseguito mettendo al centro quello che unisce. Parlando del Papa e della fraternità nel notissimo *Discorso alla luna*, aggiungeva: «La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato Padre per la volontà di Nostro Signore, ma tutt'insieme: paternità e fraternità e grazia di Dio, tutto, tutto! Continuiamo, dunque, a volerci bene, a volerci bene così, a volerci bene così, guardandoci così nell'incontro, cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte quello - se c'è - qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà. Niente: *Fratres sumus!*» (11 ottobre 1962).

Affidiamo le nostre riflessioni e il lavoro di questi giorni alla protezione della Vergine Maria e del suo sposo, Giuseppe, patrono della Chiesa universale, custode che ci insegna l'essenzialità del servizio, che avremo modo di festeggiare domani. Per loro intercessione invochiamo il dono della pace.

CONSIGLIO PERMANENTE

Città del Vaticano, 18-20 marzo 2024

Comunicato finale

La pace – da invocare, da costruire, da promuovere – è stata il *leitmotiv* della sessione primaverile del Consiglio Episcopale Permanente che si è svolta a Roma, dal 18 al 20 marzo, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi. In apertura dei lavori, i Vescovi hanno ribadito la loro vicinanza e solidarietà a Papa Francesco, sottolineando la necessità di un impegno per la pace a 360°, fatto di preghiera, formazione e gesti concreti. Di fronte ad una cultura che sembra essere assuefatta alla guerra, a un aumento incontrollato delle armi e a un sistema economico che beneficia della corsa agli armamenti, occorre riprendere il dialogo tra Chiesa e mondo attraverso cammini educativi che offrano alternative alle logiche ora dominanti. In quest’ottica, l’esperienza dell’obiezione di coscienza e il patrimonio di azioni sperimentate nel passato possono costituire una base da cui ripartire per tornare a educare alla pace e dare prospettive di futuro, specialmente ai giovani.

242

Secondo i Vescovi, è urgente lavorare a più livelli per essere costruttori di fraternità, favorendo il dialogo – con una particolare cura di quello ecumenico e interreligioso – con la società e con le Istituzioni, mantenendo alta l’attenzione su scelte legislative non in linea con il Magistero e con i principi sanciti dall’articolo 11 della Costituzione, richiamato dal Card. Zuppi e ancora oggi fondamentale: «L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

In questo orizzonte, durante la prossima Assemblea Generale i Vescovi vivranno un momento di preghiera, digiuno e solidarietà per invocare la pace e il conforto per quanti soffrono a causa dei conflitti in corso. Fin d’ora alle Diocesi è stato chiesto di accompagnare questa nuova iniziativa di unione e vicinanza. È stato inoltre rilanciato l’invito a partecipare alla “Colletta per la Terra Santa” che si raccoglie il Venerdì Santo.

Nel cuore delle comunità cristiane

L’impegno per la pace – è stato sottolineato – deve prendere avvio all’interno delle comunità cristiane, cercando di ricostruirne il tessuto ecclesiale laddove appare ferito. Il Cammino sinodale sta infatti mostrando

l'importanza di fare sintesi tra le diverse sensibilità: anche se non tutti si sentono coinvolti, ormai tutti percepiscono l'importanza di questo tempo ecclesiale, voluto da Papa Francesco per la Chiesa universale e dunque anche per le Chiese in Italia. I collegamenti *online* delle ultime settimane con i referenti diocesani delle singole Regioni ecclesiastiche hanno evidenziato un grande coinvolgimento in alcune Diocesi, qualche stanchezza oltre che una creatività che continua a essere intensa. Circa la metà delle Diocesi sta riflettendo, in questa fase sapienziale, sulla formazione – in particolare sull'iniziazione cristiana – e sulla corresponsabilità; altre si concentrano sulla comunicazione e sulle strutture; tutte hanno recepito l'orizzonte missionario come stile nel quale affrontare ogni riforma ecclesiale.

Il Consiglio Permanente si è poi confrontato sull'articolazione tra il Cammino sinodale e il Sinodo dei Vescovi, in base alle ultime comunicazioni della Segreteria Generale, ha confermato il cronoprogramma e ha approvato il regolamento delle Assemblee sinodali che si terranno a Roma: la prima, dal 15 al 17 novembre 2024, e la seconda dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Mentre infatti si va concludendo la fase sapienziale, ovvero di discernimento su quanto emerso nel biennio dedicato all'ascolto, si inizia a delineare quanto avverrà nella fase profetica.

Ripensare l'iniziazione cristiana

In linea con le istanze del Cammino sinodale, i Vescovi hanno approfondito la questione dell'iniziazione cristiana, con un focus sulla figura dei padrini e delle madrine. Nella società attuale, se il riferimento ai Sacramenti appare ancora molto diffuso, talvolta risulta svuotato di significato, un fatto convenzionale riconosciuto come elemento della tradizione, ma che non consente più di dare per scontata la fede. Secondo i Vescovi, è dunque urgente un ripensamento dei cammini tradizionali che permetta di intrecciare sempre di più la consegna delle forme pratiche della fede con la trasmissione delle esperienze elementari della vita. In tale orizzonte, sarà possibile anche riscoprire e valorizzare il ruolo di padrini e madrine, passando dalla concezione di "sponsor" per un giorno a testimoni autentici nella crescita globale delle persone che ricevono il Sacramento. La loro figura, che deve accompagnare le diverse età, dovrà anche contribuire all'azione generativa ed educativa dei genitori, in sinergia con la comunità ecclesiale. I Vescovi hanno rilevato la necessità di approfondire ulteriormente il tema per costruire una grammatica comune così da evitare l'attuale diversificazione della prassi pastorale delle Chiese locali, che in alcuni casi hanno sospeso la figura dei padrini e delle madrine a causa di un fraintendimento socioculturale.

Le provocazioni del mondo giovanile

Insieme ai percorsi di iniziazione cristiana, andrebbe ripensato anche il rapporto con le nuove generazioni, a torto considerate “lontane” da Dio, ma ugualmente portatrici di un bisogno di relazione religiosa e di spiritualità, assai esigente, che carica di responsabilità l’intera comunità ecclesiale. Dei giovani, delle loro attese, della loro visione di Chiesa, i Vescovi hanno discusso a partire dagli spunti offerti dalla Dottoressa Paola Bignardi che ha presentato i risultati dell’*Indagine in merito a giovani e fede oggi*, curata dall’Istituto Toniolo.

Nel contesto attuale – è stato evidenziato – è in atto una trasformazione molto rilevante nella modalità del credere. I giovani esprimono, anche con la loro protesta silenziosa nei confronti della comunità cristiana, il desiderio di un modo nuovo di comprendere l’umano e una domanda di interpretazione della fede dentro questa condizione umana. È in gioco lo stile con cui la Chiesa intende la vita cristiana e la propone. Accogliere queste provocazioni – ha osservato Bignardi - significa per la Chiesa ripensare non solo l’impianto formativo (sebbene questo sia necessario), ma la propria autorappresentazione in rapporto al Vangelo.

Sfide e preoccupazioni del tempo presente

Con lo sguardo fisso sull’attualità, i Vescovi si sono poi confrontati su alcune sfide che chiedono lungimiranza e coraggio. Nella certezza che, come ha ricordato il Cardinale Presidente, «il Paese non crescerà, se non insieme», hanno rinnovato l’appello per uno sviluppo unitario, che metta in circolo in modo virtuoso la solidarietà e la sussidiarietà, promuovendo la crescita e non alimentando le disuguaglianze. Da parte sua la Chiesa in Italia, fedele al Vangelo e nel solco del percorso compiuto finora, continuerà a contribuire all’unità, accompagnando le comunità e non lasciandosi spaventare dalle contingenze del tempo presente. In questo senso, il Cammino sinodale si presenta come una grande occasione anche per ravvivare l’entusiasmo nella Chiesa e la fiducia in essa.

È da leggere in questa prospettiva il mandato affidato alla Caritas Italiana di studiare un progetto di microcredito sociale da realizzare in occasione del Giubileo. L’iniziativa dovrebbe prevedere l’istituzione di un fondo che permetterà di sostenere quanti hanno difficoltà ad accedere al credito ordinario. Il progetto – che ha come elemento innovativo l’accompagnamento della persona – non dovrebbe esaurirsi tuttavia nell’intervento economico a favore dei singoli, ma coinvolgere e impegnare le Chiese locali nella loro pluralità di soggetti, con l’ulteriore obiettivo di far crescere la rete delle Caritas locali e delle Fondazioni antiusura diocesane.

L'attenzione alla persona è emersa poi nel dibattito sulle preoccupazioni segnalate nell'*Introduzione* ai lavori. In modo particolare, i Vescovi hanno concordato con il Presidente sulla necessità di incrementare le cure palliative, regolamentate da un'ottima legge che però non trova ancora la sua piena attuazione, tanto che vi accede meno della metà degli ammalati. Nonostante esse assicurino dignità, supportino il paziente e i familiari nella malattia, la loro applicazione resta in larga parte disattesa. Dinanzi ad una certa deriva eutanassica e alla fuga in avanti di alcune Regioni desiderose di colmare un vuoto legislativo in tema di fine vita, è fondamentale ribadire – è stato detto – che la vita è sacra, sempre e in qualunque condizione, e che su di essa non si può giocare a ribasso.

Comunicazioni

Settimana Sociale. È stata condivisa la bozza del programma della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema: “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Mentre è già in atto un processo di partecipazione che vede coinvolte le Chiese in Italia e le realtà ecclesiali che danno il loro apporto all'edificazione del “noi comunitario”, sono in fase di definizione i dettagli dell'organizzazione. Come annunciato a gennaio dal Segretario Generale della CEI, Mons. Giuseppe Baturi, è previsto l'intervento di Papa Francesco domenica 7 luglio, a conclusione dell'evento. I partecipanti non saranno più solo delegati diocesani, né solo rappresentanti di associazioni e movimenti, ma cattolici attivi nella vita sociale del Paese. L'obiettivo è quello di riflettere sul tema della democrazia per recuperarne il senso e rileggerla alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, approfondendo i fondamenti antropologici, le trasformazioni che la partecipazione sta vivendo, le idee e le procedure che possono rigenerarla, a partire da una presenza nella società civile più efficace. Per questo, ampio spazio sarà riservato ai tavoli di discernimento e di confronto, con una metodologia grazie alla quale possano emergere delle proposte condivise.

Consiglio dei giovani del Mediterraneo. È stato presentato un aggiornamento circa le attività del Consiglio dei giovani del Mediterraneo, un'opera-segno nata a seguito dell'Incontro di Vescovi e Sindaci del Mediterraneo (Firenze, 23-27 febbraio 2022). Fortemente voluto e sostenuto dalla CEI, il progetto mira a curare la dimensione spirituale, a rafforzare l'azione pastorale davanti alle sfide odierne e a costruire relazioni fraterne. Nell'ambito del lavoro del Consiglio, il 3 e il 4 aprile è previsto, a Bruxelles, l'incontro del Direttivo, accompagnato da Mons. Baturi, con Mons. Mariano Crociata, Presidente della Commissione degli epi-

scopati dell'Unione europea, e con la Dottoressa Roberta Metsola, Presidente del Parlamento Europeo. Il 16 aprile, a Fiesole, poi, sarà inaugurata la sede del Consiglio. È in fase di costruzione anche il portale web del Consiglio dei Giovani del Mediterraneo, dove saranno resi disponibili contenuti relativi ai percorsi tematici affrontati, un'area per la formazione permanente, informazioni e notizie.

Adempimenti

Il Consiglio Permanente ha approvato il programma dell'Assemblea Generale che si svolgerà a Roma dal 20 al 23 maggio sul tema "Cammino sinodale: verso la fase profetica", e alcune modifiche al "Regolamento applicativo" delle *Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della Conferenza Episcopale Italiana per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto*. Approvate anche le modifiche allo Statuto dell'associazione Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (UCID), volute con l'obiettivo di agevolare nuove forme di convocazione e riunione dei soci attraverso l'impiego delle tecnologie, aggiornare e semplificare il funzionamento degli organi statutari.

246 Nel corso dei lavori sono state presentate le proposte di ripartizione dei fondi dell'8xmille per l'anno in corso, la cui approvazione spetterà all'Assemblea Generale; di modifica della "Delibera n. 62: Disposizioni circa taluni aspetti della gestione degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero" e delle disposizioni relative all'art. 4 bis della "Delibera n. 58" ("Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle Diocesi) circa la percentuale riguardante la remunerazione dei presbiteri *fidei donum*.

Il Consiglio ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2024-2025.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: S.E.R. Mons. Andrea ANDREOZZI, Vescovo di Fano - Fossombrone - Cagli - Pergola;
- Membro della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace: S.E.R. Mons. Alessandro GIRAUDO, Vescovo ausiliare di Torino;
- Vice Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI): Don Gianluca BUSI (Bologna).

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

79ª Assemblée Generale della CEI
20-23 maggio 2024

Introduzione del Card. Matteo Zuppi,

Presidente della CEI

Cari Confratelli,
desidero ricordare anzitutto i nostri fratelli defunti dopo l'ultima Assemblée del novembre scorso:

S.E.R. Mons. Emanuele Catarinicchia, Vescovo emerito di Mazara del Vallo;

Ab. D. Benedetto Chianetta, Abate Ordinario emerito di Santissima Trinità di Cava dei Tirreni;

S.E.R. Mons. Giovanni Felice Giudici, Vescovo emerito di Pavia;

S.E.R. Mons. Delio Lucarelli, Vescovo emerito di Rieti;

S.E.R. Mons. Francesco Marinelli, Arcivescovo emerito di Urbino – Urbina – Sant'Angelo in Vado;

S.E.R. Mons. Alberto Tanasini, Vescovo emerito di Chiavari.

Accogliamo con gioia i nuovi Confratelli:

S.E.R. Mons. Domenico Beneventi, Vescovo di San Marino – Montefeltro;

S.E.R. Mons. Davide Carbonaro, Arcivescovo di Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo;

S.E.R. Mons. Biagio Colaianni, Arcivescovo di Campobasso – Boiano;

S.E.R. Mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo di Foggia – Bovino;

S.E. Mons. Gherardo Gambelli, Arcivescovo eletto di Firenze (ordinazione 24/06/2024);

S.E. Mons. Alfonso Raimo, Vescovo ausiliare eletto di Salerno – Campagna – Acerno (ordinazione 01/06/2024);

S.E.R. Mons. Giuseppe Russo, Vescovo di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti.

Ringrazio di tutto cuore i Confratelli divenuti emeriti (e sappiamo che non smettono certo il loro servizio e la loro presenza nelle nostre comunità):

S.Em. Card. Giuseppe Betori, Arcivescovo emerito e Amministratore Apostolico di Firenze;

S.E.R. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Arcivescovo emerito di Campobasso – Boiano;

S.E.R. Mons. Carlo Bresciani, Vescovo emerito e Amministratore Apostolico di San Benedetto del Tronto – Ripatransone – Montalto;

S.E.R. Mons. Salvatore Ligorio, Arcivescovo emerito di Potenza – Muro Lucano – Marsico Nuovo;

S.E.R. Mons. Andrea Bruno Mazzocato, Arcivescovo emerito di Udine;

S.E.R. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo emerito di Foggia – Bovino;

S.E.R. Mons. Giovanni Ricchiuti, Arcivescovo-Vescovo emerito di Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti;

S.E.R. Mons. Andrea Turazzi, Vescovo emerito di San Marino – Montefeltro;

S.E.R. Mons. Salvatore Visco, Arcivescovo emerito di Capua.

248 Infine ricordo S.Em. Card. Angelo De Donatis, Penitenziere Maggiore della Penitenzieria Apostolica, e S.E.R. Mons. Daniele Libanori, Assessore del Santo Padre per la Vita Consacrata, che iniziano il loro servizio nella Santa Sede.

Un saluto deferente al nuovo Nunzio per l'Italia e San Marino, S.E.R. Mons. Petar Rajič, Arcivescovo titolare di Sarsenterum, al quale assicuriamo la nostra piena collaborazione.

Ringraziamento a Papa Francesco

Desidero per prima cosa ringraziare Papa Francesco, al termine delle nostre visite ad limina. Ieri – come sempre accade nei nostri incontri con lui – abbiamo potuto condividere le nostre preoccupazioni, conferma di fraternità tra i Vescovi italiani e il successore di Pietro, esperienza indispensabile del primato e della collegialità. La comunione non è una dimensione accessoria o virtuale, ma essenza stessa della Chiesa e frutto dello Spirito, che va custodita e difesa sempre, mai umiliata.

Nel discorso che ci ha consegnato, Papa Francesco ha ricordato l'importanza delle nostre visite ad limina. Sono state occasioni per ravvivare la nostra comunione e, per lui, di partecipare alla nostra missione. Ci ha ringraziati del nostro affetto e della preghiera per lui. Nei vari incontri – ci ha confidato – ha avuto modo di toccare con mano le gioie e le sofferenze dei nostri territori. Soprattutto è giusto e importante parlare dei

problemi con realismo, senza negatività, sempre pieni dello Spirito che libera dalla paura e dalla tentazione di fidarsi più di se stessi che della grazia. Bisogna alzare lo sguardo. Gesù invita i discepoli a non stare a discutere con lui di piccole preoccupazioni, pur assillanti. Quando si alzano gli occhi e si vede il grande bisogno di Dio e delle persone, quei problemi che sembravano montagne si riducono, perché niente è impossibile a chi ha fede.

Sì, mi sembra che sia proprio questa la prospettiva da assumere, quando guardiamo all'Italia, alla vigilia del Giubileo, che ci vuole pellegrini nella speranza e capaci di considerare, con amore, le tante difficoltà e sofferenze del nostro amato Paese.

Il Cammino sinodale

Questa riflessione si inserisce molto bene nel Cammino sinodale. Ancora Papa Francesco, come un anno fa quando ci ha incontrato insieme ai delegati diocesani del Cammino sinodale, ci ha ri-affidato tre consegne: «Continuate a camminare; fate Chiesa insieme; siate una Chiesa aperta». Sono indicazioni che disegnano un orizzonte. Anche perché camminare ci fa incrociare da vicino la realtà, a volte confusa, tanto da sembrare impermeabile, distante, solo materialista. Invece è sempre piena di sofferenze, di fragilità, di domande spirituali da riconoscere, di desideri di verità. Nel Cammino sinodale ci siamo sforzati di parlare, certo, ma sempre dopo avere ascoltato le nostre comunità e i tanti compagni di strada, per rispondere alle domande vere, per non parlare sopra, per annunciare la verità che è Cristo.

249

Le sintesi raccolte dalle Chiese locali sono la testimonianza di una vivacità che si esprime nel cammino, nello stare insieme e nel vivere la comunità in modo aperto. Sono racconti nei quali ha agito lo Spirito Santo segnalando le dimensioni prioritarie per rimettere in moto alcuni processi, per compiere scelte coraggiose, per tornare ad annunciare la profezia del Vangelo, per essere discepoli missionari. Non abbiamo paura di scorgere l'alba nuova: viviamo la Pentecoste, una rinnovata Pentecoste che può farci rivivere la sobria ebrezza auspicata da Papa Benedetto a 50 anni dal Concilio Vaticano II.

Anche oggi siamo inviati per portare il lieto annuncio con gioia! Con questa consapevolezza, ora, vivremo l'ultima tappa dedicata alla profezia. I profeti vivono nel tempo, leggendo con attenzione. Cerchiamo dunque di tradurre in scelte e decisioni evangeliche quanto raccolto in questi anni. Ad agire è sempre lo Spirito! «È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità al-

l'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa. Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l'armonia. Non ci facciamo l'illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista» (Discorso ai partecipanti all'Incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale italiano, 25 maggio 2023).

L'invito del Papa è molto chiaro: dobbiamo continuare ad accompagnare con paternità e amorevolezza il cammino intrapreso, sentendo la responsabilità delle decisioni che ci attendono. È il nostro compito in particolare nelle due Assemblee sinodali, in programma a novembre e a marzo 2025.

La Chiesa dalla Pentecoste

Abbiamo da poco celebrato la Solennità di Pentecoste, che ci ha riportato alle origini della Chiesa. È una provvidenza evidente poter iniziare accompagnati da Maria Madre della Chiesa. La veglia di ieri sera ci ha fatto sentire l'importanza della preghiera come luogo dell'unione con Dio e come punto di partenza delle nostre attività. È quella preghiera che ci ha chiesto il Card. Pizzaballa, collegato dalla tanto martoriata Terra Santa: lo ringraziamo per la sua testimonianza e continuiamo a sostenere lui e la comunità cristiana, che gli è affidata, con la preghiera e con ogni altra forma di aiuto.

Il nostro tempo ordinario è innestato nel tempo di Dio, che è tale perché pieno di quell'amore che rende tutto straordinario. Viviamo in una Babele segnata da tanta sofferenza, dalle ombre di guerre che non si fermano e paralizzano nella paura. Ma come si vive in una condizione come questa? Quanta sofferenza a non sapere guardare "in alto", unica condizione per vedere lontano, per non restare prigionieri dei labirinti dell'individualismo, dove risuonano voci vuote e mancano una direzione e la speranza. Di fatto, l'onnipotenza dell'individualismo produce solo fragilità e chiusure, rivelando quanto abbiamo bisogno del "noi" e di quel Tu che è Dio. Già tanto tempo fa Thomas Merton aveva intuito che in un tempo di imperante individualismo «la mia esistenza, la mia pace e la mia felicità dipendono da un solo problema: quello di scoprire me stesso scoprendo Dio. Se lo trovo, troverò me stesso, e se trovo il mio vero io, troverò Lui». E aggiungeva: «Tutto è tuo, ma a una condizione infinitamente importante: che sia tutto dato. Nessun individuo può entrare in Paradiso, ma solo l'integrità della Persona». Ecco le nostre Chiese ovunque cercano di ricostruire la comunità, nell'accoglienza e

nella fraternità intorno al Signore che ne è al centro, garanzia di amore gratuito. «Solo se noi siamo, io sono», ha detto Papa Francesco a Verona. Questa è la regola del “pensarsi insieme”, perché nessuno esiste senza gli altri.

È quello che si realizza pienamente e umanamente nella Pentecoste, dove persone limitate e fragili iniziano a parlare una lingua che tutti comprendono come familiare, capace di fare riemergere qualcosa di profondo e di intimo. Anzi il più intimo, il vero “io” tanto cercato, in ogni persona. Dopo l’Ascensione di Gesù si apre il tempo della Chiesa, che è quindi il tempo dello Spirito. Il racconto del libro degli Atti (At 2,1-11) ci ha mostrato questo frangente decisivo, quando cioè lo Spirito ha raggiunto i discepoli e li ha abilitati ad essere finalmente testimoni del Risorto.

Con la sua grazia possiamo ancora compiere i prodigi della prima generazione cristiana nella nostra modestia personale, ma anche nella grandezza e nella forza del suo amore. «Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,4). Le lingue non sono più sconosciute e le parole diventano comprensibili. In altri termini, non c’è più il rischio di dividersi in schieramenti diversi e persino rivali o di fraintendersi. Lo scenario di Babele, in cui le lingue e le persone stesse rimangono estranee tra loro, è lontano se siamo pieni dello Spirito che rende familiari, tesse la comunione tra diversi, getta ponti e consente di superare i muri che dividono. Lo Spirito del Risorto permette di parlare davvero a tutti. Quando la Chiesa si ripiega su se stessa è probabile che non stia facendo agire lo Spirito. Quando invece è ripiena di Spirito sa dire una parola concreta di salvezza alle persone.

Tutto questo è impossibile a noi oggi? Certamente saranno necessarie una riflessione puntuale e coraggiosa e scelte adeguate, che difendano le identità delle nostre comunità guardando con speranza e passione il futuro. Lo stiamo già facendo nel Cammino sinodale, consapevoli che dobbiamo essere pieni del suo Spirito Consolatore, Spirito di forza e non di timidezza: una forza evangelica, non supponente, antipatica, che finisce per nascondere la Verità perché la rende distante, come una pietra da tirare. È piuttosto un pane di misericordia da usare, attraente non perché svilta ma perché vera e prossima alla folla e a ciascuna persona, esigente perché chiede amore, capace di generare vita, di renderla nuova come solo l’amore sa fare.

Nella celebrazione eucaristica in apertura della prima sessione della XVI Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, parlando del Sinodo, Papa Francesco affermava: «Ricordiamo ancora che esso non è un ra-

duno politico, ma una convocazione nello Spirito; non un parlamento polarizzato, ma un luogo di grazia e di comunione. Lo Spirito Santo, poi, spesso frantuma le nostre aspettative per creare qualcosa di nuovo, che supera le nostre previsioni e le nostre negatività. Forse posso dire che i momenti più fruttuosi nel Sinodo sono quelli di preghiera, anche l'ambiente di preghiera, con il quale il Signore agisce in noi. Apriamoci a Lui e invociamo Lui: Lui è il protagonista, lo Spirito Santo. Lasciamo che Lui sia il protagonista del Sinodo! E con Lui camminiamo, nella fiducia e con gioia» (Omelia, 4 ottobre 2023).

La realtà italiana

252 Che cosa possiamo offrire al mondo? La grazia del Risorto, che nel dono dello Spirito diventa segno concreto di comunione! Solo insieme e nella gioia di un "noi" condiviso e riconoscibile, potremo affrontare le tante sfide di oggi. Guardiamo all'Italia con uno sguardo di compassione per preparare il futuro, superando disillusioni, vittimismo, paura e ignoranza. L'orizzonte continua ad aprirsi davanti a noi: continuiamo a gettare il seme della Parola nella terra perché dia frutto. [...] Pensiamo all'Europa, al Mediterraneo, proseguendo l'impegno di tanti missionari e missionarie sparsi nel mondo. Siamo accoglienti! L'Italia, con il contributo prezioso di tanti laici e tante laiche, ha offerto doni di fede e umanità all'Europa e al mondo. Continuiamo a tenere vivi questi doni, in virtù del radicamento dell'Italia nella comunità dei popoli europei e della sua posizione geografica nel cuore del Mediterraneo, tra Est e Ovest, tra Sud e Nord del mondo. Sogniamo un'Italia che non rinunci al suo contributo originale di umanità vivificata dalla fede a favore di tutto il mondo: sono le riflessioni che Papa Francesco ci ha consegnato.

Guardiamo sempre con la compassione di Gesù la realtà umana. Dalla lectio divina sulla Parola di Dio deriva la lectio dei segni dei tempi, a iniziare dai poveri, per capirne le domande e trarre sempre nuovi motivi per amare. In Italia, il 9,8% della popolazione, circa un italiano su dieci, vive in condizioni di povertà assoluta. Le stime preliminari dell'Istat, riferite all'anno 2023, mostrano quanto la povertà sia un fenomeno strutturale del Paese. Complessivamente risultano in uno stato di povertà assoluta 5 milioni 752mila residenti, per un totale di oltre 2 milioni 234mila famiglie. A loro si aggiungono le storie di chi vive in una condizione di rischio di povertà e/o esclusione sociale: si tratta complessivamente di oltre 13 milioni di persone, pari al 22,8% della popolazione (il dato italiano supera la media europea).

Lo stato di salute del Paese desta dunque particolare preoccupazione. È sempre più difficile uscire dall'abisso dell'indigenza. Si rafforzano le

povertà croniche e quelle intermittenti, relative ai nuclei familiari che oscillano tra il “dentro” e il “fuori” dalla condizione di bisogno. Si rafforza inoltre il divario generazionale: i giovani sono sempre più esposti a difficoltà economiche e aumenta il vuoto creato da coloro che tendono ad allontanarsi dalla partecipazione politica e dal volontariato.

Sempre secondo i dati ufficiali dell’Istat, nel 2023 il 40,2% dei 16-24enni ha svolto almeno un’attività di partecipazione politica, con una riduzione significativa rispetto al 54,5% del 2003; l’8,0% ha svolto attività di volontariato, con una riduzione significativa rispetto a venti anni prima (era 11,0% nel 2003). Nel nostro Cammino sinodale uno spazio importante viene riservato proprio alla domanda spirituale dei giovani, ma anche a quella degli anziani, che tanto possono aiutare a costruire un futuro per tutti ma che vanno garantiti nella loro fragilità. Si tratta di immettere un seme evangelico nella pasta della nostra società.

A questo proposito, siamo alla vigilia della 50^a edizione delle Settimane Sociali dei cattolici, che vedrà la presenza del Santo Padre e del Presidente della Repubblica. Sarà per noi una occasione preziosa per favorire le dinamiche partecipative in particolare dei giovani, perché si sentano parte di un sogno e di un progetto comune.

È necessario promuovere azioni solidali e definire, con urgenza, soluzioni inclusive e realmente incisive, in grado di rafforzare il senso di comunità e di reciproca cura, affinché nessuno sia tagliato fuori o venga lasciato indietro. Questi problemi aumentano sensibilmente nelle aree interne del Paese, che restano oggetto di tanta preoccupazione della Chiesa. In realtà, se opportunamente aiutate in una visione strategica, possono diventare luoghi di accoglienza per tutti, anche in riferimento all’emigrazione che deve rappresentare un’opportunità oltre che una necessità.

È l’accoglienza che allarga anche il cuore e diventa testimonianza di una rinnovata cultura di pace: in questo senso accoglieremo i minori provenienti dall’Ucraina per un’estate di solidarietà. Sette nostre Chiese locali hanno dato disponibilità, insieme alle aggregazioni laicali, ad ospitare 700 minori.

Abbiamo poi bisogno di una legalità certa ed efficace che combatta gli abusi, garantendo diritti e doveri e che permetta, tra l’altro, anche di rispondere ad una domanda di mano d’opera che diventa in alcuni casi una vera emergenza.

Non vogliamo vivere una cultura del declino, che ci fa stare dentro i nostri recinti, non ci fa essere audaci e ci priva della speranza. Pensiamo anche all’inverno demografico che chiede interventi lungimiranti. Non bisogna chiudersi alla vita. Papa Francesco ricorda che quando ci si

chiude ci si ammala, si cerca sicurezza nei ruoli, nella discussione interna piuttosto che annunciare il Vangelo con semplicità, servendo i poveri, così come ci è chiesto dalla Parola di Dio. [...] Le generazioni di santi, martiri, coraggiosi cristiani ci spingono a prendere sul serio il Vangelo oggi in questa terra d'Italia. Oggi! Il Vangelo risponde al bisogno degli italiani, anche dei giovani, spesso isolati, che aspirerebbero a una pienezza di vita, ma non sanno dove trovarla: «A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno» (Evangelii Gaudium, 265). Ci libera dalla cultura del declino proprio questa gioiosa consapevolezza: «Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare...» (Evangelii Gaudium, 265).

Il rapporto con la cultura

254 Per non perdere vitalità e capacità comunicativa la Chiesa deve fare i conti con la cultura nel suo insieme, prendendo in considerazione tanto le élite intellettuali laiche che la dominante cultura di massa. Senza rapporti con il mondo della cultura, la Chiesa perde anche il contatto con il mondo sociale, oggi molto più estesamente scolarizzato e acculturato di quanto fosse nella prima metà del secolo scorso. Nonostante l'originalità e la determinazione di Papa Francesco, dobbiamo chiederci se non pechiamo di "timidezza" e di mancanza di "fantasia creativa" in ambito culturale. In altri termini, una Chiesa che non sia militanza e immaginazione culturale soffre di una colpevole, grave mancanza e omissione: non rende vivo e attuale il messaggio cristiano. La Chiesa deve aiutare la discussione critica delle ideologie, dei miti, degli stili di vita, dell'etica e dell'estetica dominanti. Se è vero che la Chiesa ha bisogno di cultura, aggiungerei che è anche la cultura ad avere bisogno del punto di vista cristiano.

Sono sicuro che, memori della storia che ha da sempre accompagnato la Chiesa in Italia nel convenire dei Convegni Ecclesiali, coinvolti da quella compassione di Gesù verso le folle e la loro sofferenza, tradurremo questo vissuto in "comunione, partecipazione e missione" per sperimentare ancora oggi, in questo nostro tempo difficile, i prodigi che lo Spirito compiva nella prima generazione.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

79ª Assemblea Generale della CEI
20-23 maggio 2024

Omelia del Card. Matteo Zuppi,

Presidente della CEI

Cari Confratelli e cari amici tutti,

è una gioia ritrovarsi intorno alla Cattedra di Pietro che presiede nella comunione. Ci aiuta a esserne consapevoli, a riconoscerla, ad amarla. È la nostra forza, è forza dello Spirito, pienezza dell'amore che ci unisce. Lo Spirito ci raggiunge con i suoi raggi di luce, completa la nostra inadeguatezza, cura le ferite delle delusioni, libera dalle resistenze nascoste nelle pieghe dell'anima, ci fa comprendere la bellezza della nostra vita amata da Dio, ci rende riflesso di un amore sempre tanto più grande della nostra miseria personale. Lo Spirito continua ad operare in mezzo a noi e noi siamo testimoni del suo amore anche vivendo l'amore tra di noi.

Giacomo parla ad una comunità certo non perfetta, segnata da divisioni, frutto di quella che sempre l'Apostolo chiamerebbe "arroganza", il banale, quasi irriflesso vanto personale che rende distanti dalla fraternità, che la limita, la immiserisce. Il nostro mondo è deformato dall'onnipotenza dell'io, dal perseguire stoltamente i propri affari, attività che enfatizza e deprime. Questi poi facilmente animano le discussioni infinite su chi è il più grande, spingono ad affermare e verificare la propria considerazione, ad occupare i primi posti nelle sinagoghe o moltiplicare i saluti nelle piazze, antesignani dei digitali link. Le passioni dell'io senza l'amore per Dio e per il prossimo finiscono per farci dimenticare il nostro limite e rendono sconsiderati perché siamo sempre vapore che appare per un istante e poi scompare, come tante esaltazioni che lasciano l'amaro del fallimento, della disillusione. Quanti semi di odio, di ignoranza, di insoddisfazione crescono nel cuore delle persone quando viene cancellato il limite stesso, illudendo di trovare sé stessi nell'arroganza e non nell'umiltà, nell'affermazione di sé e non nel dono di sé.

La formula di San Giacomo, concreta e facile, "se Dio vuole", "In-

shallà”, è entrata nel linguaggio comune ma è così trascurata da una generazione bulimica di impegni, di immagini, che stordiscono, rimuovono la debolezza perché non sappiamo capirla. Siamo chiamati a riscoprire attorno e dentro a noi i semi di bene, svelarli e farli incontrare con il suo autore, l'essenziale che invece del materialismo è quello che rimane invisibile ma dona vita e senso a tutte le cose. Giovanni pensa, con zelo mal posto, di difendere Gesù e anche la comunità. “Non è dei nostri”. Si pensavano in diritto di impedire a qualcuno in nome di una appartenenza che sa di esclusività. Con tanta larghezza, con magnanimità e benevolenza, Gesù li ammonisce: «Non glielo impedito, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me». Non siamo i migliori del mondo e non siamo neppure una élite esclusiva che crede di possedere tutta la verità e giudica ed esclude gli altri. Giovanni riduce Gesù a quello che conosce e verifica lui, dimenticando che è sempre tanto più grande del nostro cuore e che ci sono le tante pecore che non sono di questo ovile. “Chi non è contro di noi è per noi”. Quindi non viviamo nella difesa che paradossalmente rende nemico quello che è per noi. Gesù ci aiuta a vedere in tutti potenziali amici. Lo Spirito soffia dove vuole e può manifestarsi in modi inaspettati e attraverso persone che non fanno necessariamente parte della nostra comunità ecclesiale. Quanti semina Verbi e quanto amore da svelare nel cuore delle persone liberi dalla diffidenza che fa cercare solo chi è contro e non riconoscendo il bene, magari pensando ossessivamente di difendere il noi. Le nostre comunità – e lo stiamo scoprendo nel Cammino sinodale – incontrano tanti uomini e donne, anche tanti giovani, che aiutano, che vogliono aiutare, mettersi in gioco magari incontrando un senza fissa dimora, un anziano, un migrante, un ragazzo o un giovane in difficoltà, e molti altri. Fa parte della nostra missione profetica anche questo: riconoscere questi semi di bene e aiutarli a crescere, a incontrarci e incontrare Gesù, perché non siano soffocati dal maligno o semplicemente dispersi perché non amati e resi preziosi.

Affidiamo al Signore i nostri propositi e i nostri limiti, sicuri che lui fa grandi cose in coloro che lo amano, come lo ha amato Pietro. Ci aiuta Santa Rita, la Santa degli impossibili, della fragile e bellissima rosa che è speranza dove non c'è speranza. In questo mondo frammentato, Babele di tante solitudini esaltate e diffidenti, possiamo ricostruire il tessuto lacerato dalle divisioni tendendo la mano a tutti, perché riconoscano con noi quel Gesù che chiama con tanta larghezza, che li aiuti a fare il bene e ad essere amici, fratelli e sorelle.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

79ª Assemblea Generale della CEI
20-23 maggio 2024

Comunicato finale

Il dialogo franco e cordiale con Papa Francesco ha aperto i lavori della 79ª Assemblea Generale che si è svolta in Vaticano, presso l'Aula del Sinodo, dal 20 al 23 maggio. Hanno partecipato il Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Petar Rajič, 229 membri, 29 Vescovi emeriti e 16 Vescovi delegati di alcune Conferenze Episcopali estere, rappresentanti di presbiteri, religiosi e religiose, degli Istituti secolari, delle Aggregazioni laicali e del Comitato nazionale del Cammino sinodale.

Nella sessione del 23 maggio, è intervenuto il Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, Card. Marcello Semeraro, che ha annunciato l'autorizzazione del Santo Padre a promulgare i Decreti riguardanti: il miracolo attribuito all'intercessione del Beato Giuseppe Allamano, sacerdote Fondatore dell'Istituto delle Missioni della Consolata; il miracolo attribuito all'intercessione del Beato Carlo Acutis, fedele laico; il miracolo attribuito all'intercessione del Venerabile Servo di Dio Giovanni Merlini, sacerdote e Moderatore Generale della Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue; le virtù eroiche del Servo di Dio Guglielmo Gattiani (al secolo: Oscar), sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini; le virtù eroiche del Servo di Dio Enrico Medi, fedele laico.

La notizia è stata accolta con gioia dai Vescovi italiani per i quali la proposta di nuovi esempi di vita cristiana e di santità rappresenta un'importante occasione di evangelizzazione per le comunità ecclesiali del Paese.

In dialogo con Papa Francesco

L'Assemblea Generale è stata aperta dal dialogo con Papa Francesco. Nell'affrontare in modo franco e cordiale i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento. Con paternità e in comunione fraterna ha condiviso, attraverso

i racconti dei Pastori, i vissuti delle diverse comunità. È stata un'ulteriore occasione, dopo le recenti visite *ad limina*, per rinnovare i vincoli di unità con il Papa e rendere ancora più manifesta la collegialità quale dimensione necessaria e insostituibile per la Chiesa sinodale. A nome dei Vescovi, il Cardinale Presidente ha espresso gratitudine al Pontefice per l'accompagnamento e la vicinanza, nella consapevolezza di dover parlare "dei problemi con realismo, senza negatività, sempre pieni dello Spirito che libera dalla paura e dalla tentazione di fidarsi più di sé stessi che della Grazia".

Verso le Assemblee sinodali

258 L'Assemblea Generale ha discusso della nuova fase del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. Il periodo narrativo (2021-2023), svolto nelle Diocesi, ha visto come protagonisti vari soggetti ecclesiali. Questo percorso è culminato poi nel tempo sapienziale (2023-2024), durante il quale sono emerse cinque tematiche: la missione nello stile della prossimità; i linguaggi e la comunicazione; la formazione alla fede e alla vita; sinodalità e corresponsabilità; la riforma delle strutture. È stato quindi redatto un documento, che ha raccolto in forma di *Indice* la ricchezza delle riflessioni: questo materiale è stato sottoposto al discernimento dei Vescovi che hanno apprezzato l'impianto di fondo. Il lavoro del Cammino sinodale, nell'attuale passaggio dalla fase sapienziale a quella profetica (2024-2025), sarà ora quello di dare forma a uno stile ecclesiale di "prossimità missionaria", su temi come la cultura, la questione formativa e la corresponsabilità, sempre in stretto rapporto con la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. La cultura, è stato precisato, va intesa come spazio in cui far dialogare in modo critico e costruttivo la rivelazione cristiana con le domande e le acquisizioni di oggi in una dinamica di mutuo apprendimento. In questo ambito si sente come cruciale una attenzione ai linguaggi, non per un semplice lavoro di adattamento e condiscendenza, ma per assumere il vissuto umano come luogo teologico. Sulla questione formativa, è stato evidenziato che, a partire dall'iniziazione cristiana, essa non può più limitarsi ai bambini e ai ragazzi, ma è chiamata a diventare un processo continuo di crescita nella vita cristiana di tutti i battezzati, soprattutto dei ministri ordinati, con un focus particolare sulla formazione liturgica. Infine, la corresponsabilità: coinvolge la riflessione, ad esempio, sugli organismi di partecipazione, sui ministeri, sul ruolo delle donne nella Chiesa, sulla gestione delle strutture, sulla trasparenza e le sue forme concrete di attuazione. La fase profetica, è stato ricordato, sarà caratterizzata dalle due Assemblee sinodali in programma dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Al riguardo, i Vescovi hanno approvato la seguente mo-

zione: “Con questa Assemblea Generale, i Vescovi italiani accolgono i temi emersi nel biennio dell’ascolto e nell’anno del discernimento, vissuti in stretta connessione con la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia si aprirà alla fase profetica con le due Assemblee sinodali in programma dal 15 al 17 novembre 2024 e dal 31 marzo al 4 aprile 2025. L’Assemblea Generale affida al Consiglio Episcopale Permanente il compito di recepire i frutti della riflessione comune per la definizione dei *Lineamenta* per la I Assemblea sinodale. Allo stesso tempo, chiede alla Presidenza della CEI di condividere i frutti del Cammino sinodale con la Segreteria del Sinodo dei Vescovi come contributo alla II sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024)”.

Una voce profetica

Nel quadro della fase profetica del Cammino sinodale si inserisce anche il ruolo della Chiesa nel contesto italiano: lo stato di salute del Paese e il contributo che la Chiesa può offrire in termini di testimonianza e di riflessione sono stati al centro del confronto assembleare. In sintonia con le parole espresse dal Cardinale Presidente nella sua *Introduzione*, i Vescovi si sono infatti soffermati sulla povertà e sulle questioni sociali ad essa connesse, evidenziando l’aumento delle disuguaglianze e dell’emarginazione. In questo senso, alcuni progetti legislativi – è stato ribadito - rischiano di accrescere il gap tra territori oltre che contraddire i principi costituzionali. È in gioco il bene comune che può e deve essere promosso sostenendo la partecipazione e la democrazia, valori al centro della 50^a Settimana Sociale dei Cattolici, in programma a Trieste dal 3 al 7 luglio.

In un tempo di forti contrapposizioni e di depotenziamento della verità, occorre avere – è stato rilevato – il coraggio della profezia, non per imporre un punto di vista, ma per dare un contributo culturale di speranza. I Presuli hanno fatto loro l’appello del Presidente ad “aiutare la discussione critica delle ideologie, dei miti, degli stili di vita, dell’etica e dell’estetica dominanti”, in quanto fede e cultura sono due dimensioni che necessitano l’una dell’altra. È fondamentale proporre chiavi di lettura della realtà, accompagnando e indirizzando le donne e gli uomini di oggi, e in particolare i giovani, con visioni e azioni lungimiranti. Sono diverse, infatti, le questioni che interessano la comunità italiana e che hanno bisogno di una parola profetica. È il caso della denatalità, del fenomeno migratorio e della pace. Se da un lato occorrono soluzioni strutturali per garantire alle nuove generazioni stabilità e occupazione, dall’altro è importante ripetere che senza generatività e accoglienza non

c'è futuro né speranza. Per i Vescovi, inoltre, bisogna lavorare per costruire la pace, senza reticenze e con passi concreti quali, ad esempio, la scelta di non investire su realtà che finanziano la produzione e il commercio di armi, come peraltro suggerito e indicato nel documento “La Chiesa cattolica e la gestione delle risorse finanziarie con criteri etici di responsabilità sociale, ambientale e di governance” elaborato nel 2020 dalle Commissioni Episcopali per il servizio della carità e la salute e per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

La pace, invocata per il mondo intero nella Veglia di preghiera del 20 maggio in San Pietro, continua a essere una preoccupazione costante dei Vescovi italiani che hanno espresso la volontà di dedicare al tema una riflessione più ampia. Durante i lavori, è stata ribadita la necessità di trovare vie concrete di riconciliazione, favorendo il dialogo e organizzando – come diceva Mazzolari – la pace così come altri organizzano la guerra.

Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili

260 L'ascolto della realtà, nei suoi vari risvolti, e la responsabilità di essere una voce profetica nella storia, rinnovano l'impegno a compiere ogni passo perché la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili porti alla promozione di ambienti sicuri. In questa prospettiva, i Vescovi, sensibili e vicini al dolore delle vittime di ogni forma d'abuso, hanno ribadito la loro disponibilità all'ascolto, al dialogo e alla ricerca della verità e della giustizia. Coerentemente con il percorso tracciato dalle *Linee Guida* (24 giugno 2019), recentemente aggiornate alla nuova normativa, e dalle *Linee di azione*, approvate dalla 76^a Assemblea Generale della CEI (23-25 maggio 2022), è stato annunciato un convegno che si terrà il prossimo 29 maggio all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Obiettivo dell'incontro, nel solco del dialogo avviato negli ultimi anni con il Dicastero per la Dottrina della Fede, è delineare il quadro sociologico sugli abusi negli anni 2001-2021, con approfondimenti e testimonianze nel contesto più generale della società italiana. Anche con questa iniziativa – hanno confermato i Vescovi – si promuove una cultura che contrasti e prevenga ogni forma di abuso.

Varie

Rito di istituzione del ministero del catechista. L'Assemblea ha approvato il Rito di istituzione del ministero del catechista, autorizzando la Presidenza della CEI, assistita dalle Commissioni Episcopali per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi e per la liturgia, ad apportare le necessarie modifiche stilistiche e testuali, tenendo anche in considerazione le eventuali osservazioni formulate dal Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Il testo, che ora attende l'approvazione della Santa

Sede, era stato validato dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 22-24 gennaio 2024. Il Rito è preceduto da una Presentazione che offre il quadro teologico e pastorale del ministero e riprende quanto stabilito dalla *Nota ad experimentum* circa la fisionomia e i compiti del catechista per le Chiese di rito latino che sono in Italia. Vengono dunque confermate tali norme per le quali il catechista è chiamato a curare la catechesi per l'iniziazione cristiana; ad accompagnare nella crescita di fede quanti hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione; ad accogliere e accompagnare quanti esprimono il desiderio di una esperienza di fede. Ai catechisti può essere chiesto di coordinare, animare e formare altre figure ministeriali laicali all'interno della parrocchia, in particolare quelle impegnate nella catechesi e nelle altre forme di evangelizzazione e nella cura pastorale.

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2023; la ripartizione e l'assegnazione delle somme derivanti dall'8xmille per l'anno 2024. È stato inoltre presentato il bilancio consuntivo, relativo al 2023, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Comunicazioni

Settimana Sociale. Nel corso dei lavori, è stato condiviso un aggiornamento sulla Settimana Sociale di Trieste, che vedrà l'intervento del Presidente della Repubblica il 3 luglio e di Papa Francesco il 7 luglio. Parteciperanno 750 delegati (le iscrizioni sono tuttavia ancora in corso) delle Diocesi, di cui 70 Vescovi, delle associazioni e dei movimenti. Uno degli elementi caratterizzanti saranno le *Buone pratiche*, circa 150 realtà – piccole e grandi, attivate da associazioni e movimenti ecclesiali, cooperative sociali, Comunità energetiche, esperienze del Progetto Policoro – che nel Paese rigenerano i territori e che potranno essere conosciute attraverso gli stand allestiti nel *Villaggio delle Buone Pratiche*. Quindici invece saranno le *Piazze tematiche* che permetteranno un approfondimento e un confronto su temi di attualità per la vita del Paese e dell'Europa. Quello di Trieste non sarà un evento delimitato ai giorni della sua celebrazione, ma un processo che sta aiutando a riflettere sulla qualità della partecipazione alla vita socio-politica e sulla democrazia.

Progetto di microcredito. Durante i lavori, è stato presentato il progetto di microcredito sociale affidato a Caritas Italiana da realizzare in occasione del Giubileo. L'iniziativa prevede l'istituzione di un fondo che permetterà di sostenere quanti hanno difficoltà ad accedere al credito ordinario. Il progetto – che ha come elemento innovativo l'accompagnamento della persona – non si esaurirà nell'intervento economico a favore

dei singoli, ma coinvolgerà le Chiese locali, la rete delle Caritas locali e le Fondazioni antiusura diocesane. I finanziamenti saranno fino a 8000 euro.

Giornata per la Carità del Papa. Una seconda comunicazione ha riguardato la “Giornata per la Carità del Papa”, in calendario domenica 30 giugno. Quest’anno, il tema è ripreso da un’espressione di Paolo nella Lettera ai Romani: “Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli” (Rm 12,12-13). Si tratta di un’occasione che, in unione con il Papa, permette di servire il Signore nei fratelli attraverso la parola, l’incoraggiamento, la preghiera e gesti specifici di carità. Nel 2023, le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.713.175,41 euro; l’importo pervenuto alla Santa Sede a titolo di can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.013.900,00. Anche nel 2024 i mezzi di comunicazione della Chiesa che è in Italia (Avvenire, Tv2000, la rete radiofonica inBlu2000, l’agenzia Sir) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) e dall’emittenza locale (CORALLO) – sosterranno la Giornata attraverso una serie di iniziative nei mesi di giugno e luglio.

262

Mass media. Nel corso dei lavori, sono state fornite alcune informazioni riguardanti i media della CEI (Agenzia Sir, Avvenire, Tv2000 e Circuito radiofonico InBlu2000), con un approfondimento sul loro costante impegno nel promuovere e diffondere racconti di qualità, dando voce ai territori e spiegando quanto accade a livello nazionale e internazionale.

Infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2024-2025.

Nel corso dei lavori dell’Assemblea Generale, il 22 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 74ª Giornata Nazionale del Ringraziamento (10 novembre 2024), dal titolo “La speranza per il domani: verso un’agricoltura più sostenibile”.

È stata anche approvata la proposta della Commissione Episcopale per l’educazione cattolica, la scuola e l’università di elaborazione di un nuovo documento in merito all’Insegnamento della religione cattolica

(IRC). Il testo avrà cura di rilanciare e rileggere alla luce del contesto attuale il valore dell'IRC nella scuola, mettendone a fuoco l'identità come alleanza educativa fra la comunità ecclesiale e la comunità scolastica e riproponendo la vocazione allo studio della teologia e all'insegnamento.

Il Consiglio ha infine approvato la modifica dell'articolo 6 del Regolamento del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori circa il presidente, non più necessariamente un Vescovo membro della CEI. Accolta favorevolmente, infine, una nota sul tema dell'autonomia differenziata il cui testo, che raccoglie e fa proprie le preoccupazioni emerse dall'Episcopato italiano, verrà diffuso nei prossimi giorni.

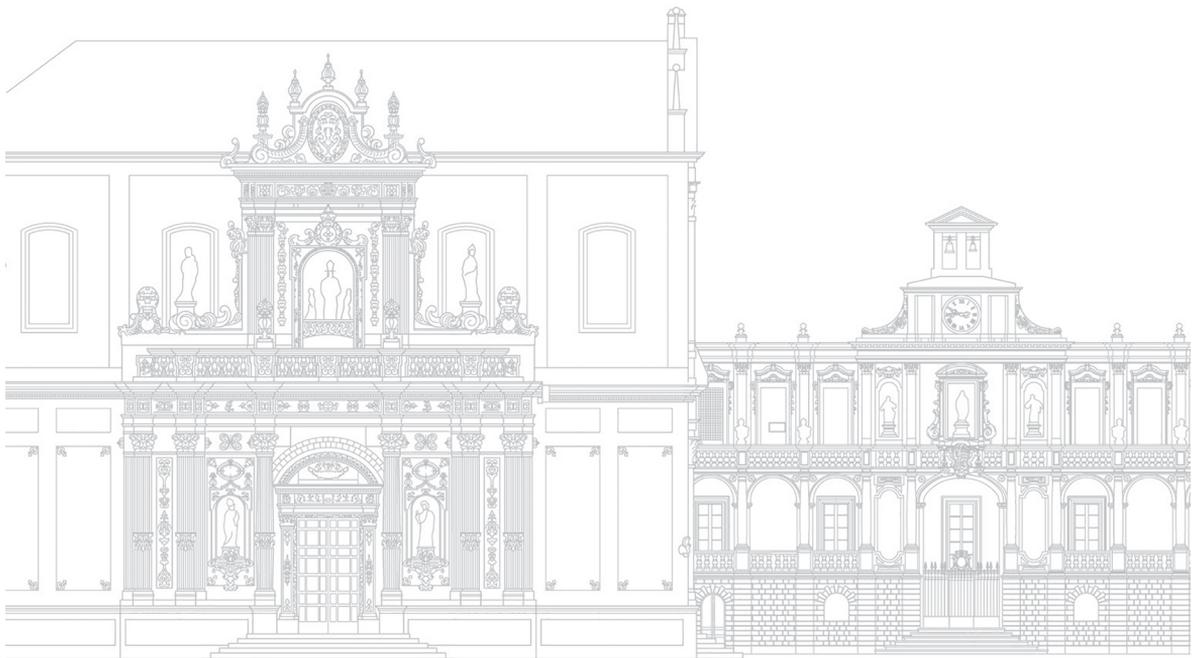
Il Consiglio Episcopale Permanente ha infine provveduto alle seguenti nomine:

- Membro PIEVAIOLI.

Inoltre la Presidenza, nella riunione del 20 maggio, ha proceduto alla nomina di due membri del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (CNSC): Don Elio CESARI, SDB (CISM) e Dott. Giuseppe MARIANO (CONFEDEREX).

CHIESA DIOCESANA

Magistero dell'Arcivescovo



Lecce, 16 settembre 2023

LETTERA AI SACERDOTI

Reverendi e cari sacerdoti e cari diaconi permanenti,

L'inizio del nuovo anno pastorale non solo costituisce un tempo prezioso per programmare e inaugurare le diverse attività, riprendendo i ritmi consueti dell'impegno parrocchiale, ma ci sprona a considerare l'importanza della nostra formazione spirituale che costituisce la salda radice da cui far sbocciare i frutti della carità pastorale.

Sapete perfettamente quanto ci tenga a questi incontri fraterni e, a dire il vero, sono rimasto dispiaciuto dal fatto che non tutti i presbiteri e i diaconi abbiano partecipato al corso di aggiornamento che abbiamo tenuto dal 28 al 30 agosto scorso. Si è trattato di un prezioso momento per riflettere sull'importanza e sui fondamenti della riforma liturgica.

Pertanto, vi invito a considerare per tempo i prossimi impegni diocesani che riguardano la nostra formazione spirituale, che quest'anno sarà guidata da P. Domenico Marafioti, sacerdote dalla solida formazione dottrinale e spirituale.

Sono certo che p. Mimmo ci aiuterà molto e potrà diventare anche per molti sacerdoti un punto di riferimento nella direzione spirituale. Infatti, ha grande esperienza in questo campo ed è dotato di tanta prudenza e saggezza.

Per questo motivo, ho chiesto a P. Mimmo di guidarci in questo cammino annuale. Egli è stabilmente presente in diocesi ed è perciò facilmente raggiungibile da tutti.

Soprattutto, invito voi, giovani sacerdoti, a gustare la bellezza dell'incontro con il Signore attraverso la presenza costante, nella vostra vita, di un buon direttore spirituale. Ciò vale chiaramente per tutti i presbiteri e i diaconi a cui si estende il mio invito a confrontarsi nell'accompagnamento spirituale.

Al fine di programmare il prossimo anno pastorale, vi riporto di seguito le date dei ritiri del clero che si terranno ordinariamente il terzo venerdì del mese presso il Centro Pastorale di via Umbria:

- **Venerdì 20 ottobre alle ore 9.30**
- **Venerdì 17 novembre alle ore 9.30**

- **Venerdì 15 dicembre alle ore 9.30**
- **Venerdì 19 gennaio alle ore 9.30**
- **Venerdì 16 febbraio alle ore 9.30**
- **Martedì santo 26 marzo 2024 alle ore 9.30 ritiro spirituale con la possibilità delle Confessioni, che si concluderà con il pranzo per le festa del sacerdozio.**
- **Venerdì 19 aprile 2024 alle ore 9.30**
- **Venerdì 17 maggio alle ore 9.30**
- **Infine venerdì 14 giugno avremo la giornata di santificazione sacerdotale a Roca.**

Augurando a voi tutti ogni bene nel Signore, vi benedico di cuore.

+ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

23 Novembre 2023

Gli indirizzi di saluto di Mons. Michele Seccia al Card. Matteo Maria Zuppi

Indirizzi di saluto che l'arcivescovo Michele Seccia ha rivolto al Card. Matteo Zuppi all'inizio dei due appuntamenti vissuti ieri dalla Chiesa di Lecce. Il primo nella chiesa di Sant'Irene in un incontro con la città dal titolo "Tra diluvio e arcobaleno: don Tonino e l'impegno per la pace". Il secondo in cattedrale all'inizio della messa.

CHIESA SANT'IRENE

Eminenza, è con viva commozione e immensa gratitudine, che la Chiesa di Lecce le dà il benvenuto, in questa giornata che rimarrà impressa nel cuore e nella mente di tutti noi e di quanti vivono nella bellissima terra del Salento e conservano il ricordo del caro don Tonino.

269

Oggi ci onora della sua presenza, nata dalla feconda sinergia con la "Fondazione don Tonino Bello" e dal forte desiderio di ricordare il Vescovo della pace, nel trentennale della morte. Abbiamo voluto farlo anche qui a Lecce dove le tracce del suo passaggio spirituale e profetico sono riecheggiate attraverso la testimonianza e il ministero episcopale di mons. Michele Mincuzzi che era stato pastore della diocesi nativa di don Tonino, a Ugento-Santa Maria di Leuca, e poi, da Arcivescovo di Lecce, nel 1982 lo consacrò vescovo della Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Inoltre, quando nel 2017 i vescovi del Salento lavorarono al nascente Istituto superiore di scienze religiose metropolitano, che ha sede in Lecce, furono unanimi nella scelta di intitolarlo proprio a don Tonino Bello.

Per questi motivi ho voluto che, a ricordo di questa giornata speciale per la nostra Chiesa, venissero pubblicati e diffusi alcuni testi di don Tonino e don Michele Mincuzzi che io personalmente ho voluto interpretare come un amabile scambio epistolare tra due profeti: uno all'apice del ministero episcopale (Mincuzzi) e l'altro (don Tonino), ancora prete

nel Capo di Leuca ma, già in cammino verso quella santità a cui noi oggi guardiamo con profonda ammirazione e che tanto vorremmo imitare.

Tonino Bello ha lasciato tracce profonde della sua fede, della sua intelligenza, della sua umanità in ogni luogo nel quale ha trascorso un periodo, breve o lungo della sua vita, nel Salento, in terra di Bari, e anche nella sua Bologna, eminenza!

A Bologna egli trascorse anni importantissimi per la sua formazione di uomo e di sacerdote; a Bologna maturò le scelte fondamentali per la sua vocazione; lì conobbe il compianto mons. Bettazzi; a Bologna, grazie soprattutto al cardinal Lercaro, prese coscienza di essere un uomo di pace, studiò la nonviolenza e ne scoprì la radice evangelica.

Da Bologna ebbe tanto e tanto diede: degli anni passati lì, don Tonino ha sempre conservato un ricordo denso di nostalgia.

Il suo padre spirituale, Mons. Cremonini, così scriveva alla cara mamma di don Tonino il 6 dicembre 1957 annunciandole l'ordinazione sacerdotale del figlio: "Nella festa a noi tanto cara della Immacolata Regina del cielo e della terra, sarà conferita una dignità divina e il potere di dispensare alle anime dei fedeli gli ineffabili doni della grazia al suo egregio e amabile figliolo, dotato di speciali doti di mente e di cuore, ornamento del nostro seminario".

Siamo orgogliosi di tutto questo: e ne rendiamo lode a Dio.

Oggi a distanza di trent'anni dalla sua morte, la Chiesa e tutti noi riconosciamo la sua santità. Riconosciamo in don Tonino un innamorato di Cristo, un innamorato di Maria, un testimone del vangelo della pace. Quella pace di cui oggi abbiamo tanto bisogno e per la quale Papa Francesco e lei, eminenza - che stasera ce lo rappresenta - tanto state pregando e operando.

Anche di questo le diciamo grazie: porteremo per sempre con noi il ricordo di questo giorno che avrà nella celebrazione eucaristica - che fra poco vivremo in cattedrale - il suo culmine e il suo compimento.

CHIESA CATTEDRALE

Eminenze reverendissime, cari confratelli nell'episcopato, miei presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, autorità civili e militari, e tutti voi che siete qui convenuti. Benvenuti nella chiesa cattedrale!

Siamo qui, come ultimo atto posto a sigillo di questa giornata, a vivere insieme l'Eucaristia, in questo luogo, grembo della Chiesa, fecondato dal sangue dei martiri Oronzo, Giusto e Fortunato, che quasi 2000 anni fa, hanno portato in questa terra la Parola forte e tenera del Vangelo.

Carissimi, in questo giorno di grazia, si sono spese molte parole per il nostro don Tonino. Lui che ha cantato l'infinitamente grande che si fa bambino nell'infinitamente piccolo, probabilmente non ne sarebbe contento. Se la giornata di oggi fosse solo il palcoscenico delle parole, probabilmente non avremmo capito molto della Parola. Per questo, da qui vi è la necessità di ripartire in maniera nuova, incoraggiati dall'esempio dei santi, perché l'esperienza Sinodale che anche la nostra chiesa particolare sta vivendo, non sia inteso come semplice strumento tecnico ma come attitudine, come presenza illuminata e illuminante, come modo unico per camminare.

Eminenza, questa sera devo strapparle una promessa davanti a Dio, ci porti nelle sue preghiere, porti con sé il ricordo di questa terra e dei suoi abitanti di buona volontà, porti con sé il ricordo dei nostri ulivi feriti, che gridano l'urgenza di essere costruttori di pace in un tempo in cui è più facile distruggere che costruire.

271

Porti con sé, in quest'ideale bisaccia, il colore azzurro del nostro mare, che troppe volte si è macchiato di rosso, del sangue innocente - come quello di Cristo - di coloro che non sono riusciti a trovare un porto sicuro dove custodire e far crescere i propri sogni.

Porti con sé il calore del nostro sole, che illumina le giornate e dona la vita, porti a Dio soprattutto coloro che non riescono a vedere l'aurora, chi di noi si sente sconfitto e da buttare. Preghi per famiglie in difficoltà, per i nostri giovani, per gli anziani, gli ammalati, per chi si sente solo, per i detenuti di Borgo San Nicola, e per tutti gli sfiduciati affinché scelgano la speranza anche quando la paura avrebbe argomenti migliori.

Noi, pregheremo per lei, per il suo servizio alle Chiese d'Italia, per la Chiesa particolare che serve con amore, per la missione di pace che Papa Francesco le ha affidato, contando sull'intercessione di don Tonino, nostro amico e venerabile fratello.

Nonostante le avversità del tempo meteorologico e i temporali che ci portiamo dentro: sia per noi la primavera! Da questa sera, come in quell'ultima sera, ci rimettiamo in cammino, certi, che le nuvole, non possono annientare il Sole.

OMELIA PER L'EUCARESTIA CON IL RITO DELLE ESEQUIE
DEL GENERALE GUIDO BELLINI

Squinzano, 2 dicembre 2023

**«Beati quei servi che il padrone al suo ritorno
troverà ancora svegli».**

Carissimi fratelli e sorelle, carissime autorità civili e militari, carissimi confratelli vescovi e sacerdoti convenuti qui a Squinzano per rendere onore e omaggio al Generale Guido Bellini e per pregare per la sua anima benedetta, il vangelo che abbiamo appena ascoltato ci invita oggi a riflettere sulla virtù dell'attesa, un atteggiamento che più volte ci verrà presentato dalla Parola di Dio nell'ormai prossimo tempo di Avvento.

Spesso l'attesa è un'esperienza che stanca, che logora, che snerva. Eppure, nel vangelo di oggi, il Signore Gesù non trova metafora più adeguata per descrivere l'atteggiamento che ogni credente è chiamato ad assumere: fare dell'attesa un luogo di purificazione e di conversione. Ce lo ricorda ancora: **«Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito».**

In realtà, il vero problema dell'attesa non è la sua lunghezza, ma il modo in cui la viviamo. Ci viene incontro il Salmo 129: **«Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola. L'anima mia attende il Signore come le Sentinelle l'aurora».** L'attesa, dunque, diviene esperienza di salvezza solo se essa è colma di sicura speranza.

Solo la speranza del sole che sorge, della luce che vince le tenebre, della salvezza che vince ogni disperazione, della risurrezione che vince la morte... solo quella speranza può dare senso alle nostre attese e cresce in noi la fede e il coraggio di abbandonarci nelle mani del nostro Dio e nella sua santa volontà.

Purtroppo, molte volte mal sopportiamo le attese, ci appaiono come perdite di tempo e ci troviamo inutilmente affannati in tante, troppe cose. Se solo ci ricordassimo chi è Dio e chi siamo noi per Lui; quanti segni d'amore, quanti doni inaspettati abbiamo già ricevuto... forse i momenti di attesa potrebbero diventare nostri alleati e non fastidiose parentesi

nella spasmodica corsa verso piccoli e, a volte insignificanti, frammenti di felicità.

Mi sembra calzante con la memoria del caro generale Bellini, l'espressione del salmista riguardo alle Sentinelle. Chi è la *Sentinella del mattino*? E chi è un servitore dello Stato, un uomo delle Istituzioni che ha dedicato tutta la vita ad essere Sentinella, a proteggere una comunità, ad infondere sicurezza a un popolo?

Mi piace pensare al nostro fratello Guido come ad una *Sentinella del mattino*. Chissà quanti notti insonni avrà trascorso, in attesa dell'alba di un giorno nuovo, durante la sua lunga e gloriosa carriera, specie negli anni in cui è stato chiamato a responsabilità di vertice?

E chi ha potuto scrutare vent'anni fa la profondità del suo dolore di uomo e di militare quel 12 novembre 2003, a Nassirya, quando si ritrovò a tu per tu con il più grave attentato subito dai nostri uomini impegnati nelle missioni di pace nelle aree di crisi?

Scriveva don Tonino Bello a proposito delle Sentinelle del mattino e mi piace ripeterlo a voi stamattina, fratelli e sorelle, ripensando al generale Bellini come ad un uomo di speranza: "Essere Sentinelle del mattino - scriveva don Tonino - vuol dire essere annunciatori di un mondo nuovo, vuol dire essere profeti della festa, profeti della novità, profeti dell'attesa e della speranza".

273

E quanto bisogno di speranza ha oggi l'umanità intera... La scia di sangue e di morte causata dalla guerra toglie il respiro a chi ha il coraggio di guardare con fiducia in un futuro nel quale tornino a regnare la pace e la giustizia tra i popoli.

Ho riletto con piacere ieri sera, un'intervista rilasciata dal Generale alcuni anni fa al settimanale cattolico della nostra diocesi, quando si era già ritirato qui a Squinzano. Con saggia lucidità analizzava il momento storico quando, in Medio Oriente ma anche in Europa, si viveva nella paura seminata dal terrorismo armato dell'Isis. Sono passati otto anni da quell'intervista eppure, scorrendola, sembra di trovarsi nel medesimo scenario in cui viviamo oggi.

Ebbe, in quell'occasione parole di fedeltà - una virtù che non l'ha mai abbandonato nella vita familiare, militare e civile -, di apprezzamento e di compiacimento nei confronti di Papa Francesco e della Chiesa sul ruolo determinante nella lotta al fondamentalismo islamico e nella ricerca di decisive vie di pace: "*La Chiesa* - diceva in quell'intervista, il generale Bellini - *con la sua esperienza millenaria saprà*

certamente individuare i modi per dare un contributo importante alla pacificazione degli animi ricercando il giusto dialogo con la parte più illuminata del mondo islamico che subisce le prepotenze ideologiche della componente fondamentalista”.

“Il Papa - disse ancora il Generale rispondendo alle domande dell’Ora del Salento - per fare opera concreta di pacificazione, non ha esitato ad esporsi anche a rischi terribili per la sua incolumità personale, dimostrando la sua ferma convinzione che in fondo gli uomini possono e devono ricercare linee di convivenza e di collaborazione che rappresentino progresso per tutti. Rifuggendo da scorciatoie di tipo violento che non possono fare altro che mettere a rischio la serenità e la tranquillità di tutti”.

Sembra davvero che la storia non sia mai andata avanti eppure, è passato tanto tempo e ci ritroviamo a dover registrare ogni giorno gli appelli di Papa Francesco perché tacciano le armi nella martoriata Ucraina, in Terra Santa e in questa “terza guerra mondiale a pezzi”.

274 Dalle parole del Generale emerge ciò che, tutti coloro che lo hanno conosciuto più di me, hanno sempre testimoniato di lui: egli credeva davvero nella forza del dialogo come strumento di pace sociale e di risoluzione dei conflitti per far trionfare la vita e il bene dell’umanità.

Nella lunga carriera - che è praticamente coincisa con la vita di quest’uomo i cui resti mortali sono qui davanti a noi, ai piedi dell’altare -, egli ha sempre agito secondo ideali di lealtà, correttezza, ordine e rigore... coltivando, nella sua lunga e prestigiosa esperienza terrena, la passione per la musica, per i giovani, per la politica e per lo sport. E non si è mai arreso. Nemmeno quando, la perdita dell’amata compagna di una vita e una malattia difficile da accettare, hanno bussato alla sua porta.

Il “Padrone” l’ha trovato in attesa e pronto anche per l’ultimo viaggio. Come una coraggiosa Sentinella che aspetta che si svegli l’aurora per vedere i primi bagliori del sole che sorge e per andare incontro al suo Signore con le braccia aperte e con il cuore carico di speranza.

Maria, prima Sentinella del mattino, asciughi le lacrime di chi l’ha conosciuto e amato - e so che siete davvero in tantissimi - e sia Madre di consolazione per tutti noi. Amen

+ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DEL SEMINARIO 2023
Lecce, 8 dicembre 2023

IL SÌ DELLA COMUNIONE

Carissime e Carissimi,

l'8 dicembre nella nostra diocesi viviamo la giornata del Seminario. Il primo pensiero è la gratitudine al Signore che continua a suscitare ancora in molti tale desiderio e invito. Allo stesso tempo tutte le comunità parrocchiali sentono la responsabilità di pregare per le vocazioni, di sostenere coloro che sono in cammino, di dare il primo posto all'ascolto della Parola del Signore nelle proprie attività.

Il Seminario è quel luogo nel quale si formano coloro che desiderano servire il Signore nel ministero presbiterale nella Chiesa. Sono ragazzi e giovani che hanno sentito un particolare invito del Signore a seguirlo e a spendersi per gli altri con generosità.

Scrivo a voi, genitori, che provate ad accompagnare i vostri figli nella scoperta del proprio posto nel mondo e della propria vocazione. Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà dell'educazione, quando vi sentite smarriti in un mondo sempre più complesso o tristi nelle prove della vita. Abbiate sempre in voi la luce che viene dall'amicizia con il Signore per generare in famiglia un clima di ascolto e dialogo ma anche la capacità di indicare orizzonti alti e un modo di vivere generoso e solidale.

Scrivo a voi, giovani, che provate a tratteggiare la fisionomia della vostra esistenza. Lasciate che il Signore illumini i desideri del vostro cuore mettendovi in ascolto di ciò che rende autentica e felice la vostra esistenza nel profondo. Nel frenetico alternarsi delle vicende di ogni giorno riservate uno spazio per l'ascolto della sua Parola e per la preghiera vissuta come incontro con Lui.

Scrivo a voi educatori, catechisti, insegnanti, con gratitudine per quanto fate e incoraggiandovi a essere sempre più trasparenza di un

amore più grande che sa suscitare negli altri il desiderio del buono, del bello e del vero.

Il Seminario è fatto di volti ed in ognuno di essi vi è l'intreccio dei vostri volti, delle vostre parole, dei vostri slanci generosi, perché ogni persona è frutto dell'amore che ha ricevuto e donato a propria volta e che trova la sua sorgente in Dio. Che questa giornata del Seminario ravvivi in noi la consapevolezza di essere stati raggiunti dall'amore del Signore e il coraggio di scelte coraggiose a servizio del prossimo.

Con l'affetto di padre, vi porto a Dio e vi Benedico!

+ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

IL MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO PER IL SANTO NATALE

22 dicembre 2023

Carissimi,

nei giorni che hanno preceduto questo Natale ho avuto la gioia di incrociare tanti sguardi, di stringere mani, di abbracciare tante persone lacerate dalla sofferenza, di pregare con i piccoli ospiti del 'Fazzi' e con i ragazzi del "Dopo di noi" e di provare a confortare i semplici, specie quelli che non fanno alcuna differenza tra il vivere quotidiano e la povertà come ingiusta condanna. In queste ore celebrerò anche a Borgo San Nicola.

Mi sono arricchito spiritualmente e interiormente, è vero. Ma ho ancora una volta constatato quanto sia dura la vita per tanti uomini e donne che non ce la fanno più e per i quali questo Natale sarà un'altra ferita da aggiungere alla collezione della disperazione. Per questo, gli auguri del vescovo non possono essere banali e non devono risultare parole di circostanza che arrivano solo ad orecchi abituati ad ascoltare suoni preconfezionati.

Non può essere così: la gioia, la pace, la giustizia sociale, la solidarietà, il benessere che, in modo speciale in questi giorni, tutti ci auguriamo, resteranno bei pensieri che ci volano sulla testa finché non sarà Natale per tutti. Finché quella luce non si accenderà in ogni casa. Finché il messaggio di quel Bambino nato a Betlemme - e riproposto come un rinnovato atto di fede ottocento anni fa da Francesco d'Assisi a Greccio - non ci entrerà nella testa e ci penetrerà il cuore come ostinato invito a convertirci. A ribaltare immediatamente la rotta, ad aumentare la velocità e a vivere il nostro cristianesimo come scelta radicale per la vita. Scelta generosa e faticosa (ma bellissima) che abbracci tutta la nostra esperienza umana. Una chiamata a "farci carne" nella nostra storia personale e in quella di chi ci circonda: così come ha fatto Gesù entrando con tutto se stesso nella storia del mondo e rimanendoci per sempre.

L'altra mattina sono entrato in cattedrale e ho incontrato una scolaresca di bambini che con le loro maestre stava ammirando le meraviglie

del nostro barocco. Mi sono fermato con loro davanti all'antico presepe in pietra del Riccardi e li ho invitati a cantare con me, "Tu scendi dalle stelle". Per un attimo ho chiuso gli occhi e ho goduto intensamente di quel momento di stupore che il Signore mi regalava mentre i piccoli intonavano la preghiera-poesia di Sant'Alfonso Maria De' Liguori. Ho immaginato come quelle voci, allegre e spensierate

- più che la mia (mezza stonata e per nulla squillante) -, siano arrivate dritte al cuore del Bambinello e lo abbiano commosso. Poi, come un nonno ai suoi nipotini, salutandoli, ho dato a ciascuno un bacio sulla fronte e sussurrato parole di gratitudine per quanta vita e quanta tenerezza mi hanno donato in quei brevissimi istanti. Nel mio animo ho ringraziato le loro mamme e i loro papà, coraggiosi per averli messi al mondo nonostante la storia degli uomini continui a raccontare cronache di morte.

Concludo. Per quest'anno - mi sia concesso -, gli auguri del vescovo sono rivolti soprattutto ai genitori, specie a quelli più giovani e alle coppie di fidanzati che stanno pensando di mettere su famiglia. A loro, anzitutto, giunga il mio abbraccio di Natale: non abbiate paura della vita che bussa e che vuole venire alla luce. Non sfuggite ai sacrifici e alle responsabilità della crescita e dell'educazione dei figli. Come Maria, la mamma di Gesù, accogliete la vita nascente come un dono; apritele le braccia e il cuore con tanta fiducia nel vostro impegno e nella Provvidenza: ogni bambino è una speciale benedizione di Dio. Diventerete coraggiosi profeti di speranza nel cantiere del futuro che è ancora tutto da scrivere e che, grazie alla vostra generosità, sarà ricco di amore e di pace.

Buon Natale a tutti e a ciascuno.

Omelia
SANTO NATALE DEL SIGNORE 2023
Lecce, 25 dicembre 2023

Eccellenza Reverendissima, Fratelli e sorelle, *nella notte del mondo, è nata una luce, Cristo Signore della storia si è fatto Bambino!*

Carissimi, il giorno che attendevamo si apre davanti ai nostri occhi.

C'è fermento come in quella Notte Santissima, vi è trepidazione nell'aria, un vento nuovo sospinge la storia, i nostri cuori sono gravidi di Speranza, sulle nostre labbra il canto del gloria, il tempo dell'attesa si apre al tempo della pienezza: il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a noi!

Così, l'Evangelista Giovanni nel prologo ci presenta l'incarnazione del Signore, il Verbo di Dio, l'immenso, l'eterno, l'inafferrabile diventa carne, si espone, si lascia toccare, stringere, baciare, accudire, amare.

Verbo e carne, due termini in antinomia per la Sacra Scrittura, il primo come Sapienza di Dio, il secondo come elemento fragile dell'uomo, debole, perituro, in Cristo Bambino sono congiunti, per diventare indivisibili, per essere realtà unica di salvezza.

“*O Admirabile Commercium*”, forse quest'espressione dei padri della chiesa, ci aiuta a comprendere meglio ciò che è accaduto in quella fredda notte a Betlemme.

L'immensamente grande si fa infinitamente piccolo nel grembo di Maria, misero come noi; colui che non poteva essere nominato, il Creatore, diviene creatura.

Il Dio tremendo, il Signore degli eserciti ha un nome più familiare: Emmanuele, che significa Dio con noi, Dio per noi, Dio accanto a noi.

Da questo meraviglioso scambio inizia la nostra salvezza, da quella notte a Betlemme il giorno eterno di Pasqua è diventato per noi certezza, per quel Bambino scomodo, fragile, rifiutato, si sono riaperte le porte del Paradiso.

Ma, cos'è il Natale?

Non corriamo il rischio di accontentarci di ciò che l'abitudine ci consegna, o ancora più grave, non lasciamoci sedurre da ciò che il mondo

frenetico propone per questa festa, dimenticando il vero protagonista: Gesù.

Non adempirei ai miei doveri di vescovo e padre della Diocesi, se oggi mi limitassi a farvi gli auguri, a sorridere, a distribuire carezze, a stringere mani, sottraendomi da ciò che il Natale con la sua tenera forza porta con sé.

Tradirei Nostro Signore se non vi mettessi in guardia dal rischio della distrazione, che oggi distoglie il nostro sguardo da quel bambino e lo fa posare sul suo contorno e tante volte sul suo contrario.

Per questo egli volle essere un bambinello, per questo volle essere un fanciulletto, affinché tu potessi diventare un uomo perfetto; egli fu stretto in fasce, affinché tu fossi sciolto dai lacci della morte; egli nella stalla, per porre te sugli altari; egli in terra, affinché tu raggiungessi le stelle; egli non trovò posto in quell'albergo, affinché tu avessi nei cieli molte dimore. (Dalla «Esposizione del Vangelo secondo Luca» di sant'Ambrogio, vescovo)

Così Sant'Ambrogio ci racconta il Natale!

280 Dio, forse, avrebbe potuto scegliere numerosi modi per entrare nella storia, sarebbe potuto essere un re, nascere in un palazzo lussuoso, avere una corte, eppure nasce Bambino, Figlio di Dio *fuorilegge* per i presunti giusti del suo tempo, profugo in una terra non sua, deposto non in una culla ma in una mangiatoia quasi come prefigurazione di ciò che sarebbe diventato: Pane spezzato per tutti, Eucaristia!

Quel Bambino dimenticato che non ha trovato posto nell'albergo, nasce con la delicatezza di chi non vuole imporsi con la logica appariscente del mondo, Dio nasce bambino perché vuole essere accolto, DIO NASCE NELLE IMPERFEZIONI DELLA STORIA, perché le nostre storie imperfette potessero avere il respiro creativo dell'Onnipotente che è Amore.

Natale non è la festa della perfezione, anzi, è la festa di tutti gli imperfetti della storia, resi preziosi da questo bambino che angoschia i re e rallegra i semplici.

In quella mangiatoia deponiamo tutte le nostre contraddizioni, le miserie che fanno parte del nostro vivere, tutti i drammi che si consumano davanti i nostri occhi e per i quali non abbiamo fatto abbastanza per evitarli.

In quella mangiatoia, come in una patena, poniamo tutte le ferite

dell'umanità: le donne vittime di violenza, tutti i bambini non nati ai quali è stata negata la possibilità di provare a rendere il mondo un posto più accogliente, tutte le vittime della guerra, coloro che non hanno voce e scompaiono nell'indifferenza della gente, chi ha perso la Speranza, chi non riesce a guardare al domani con entusiasmo, gli ammalati, i soli, i deboli.

Il vagito di Cristo, che 2000 anni spezzò il silenzio di quella notte, infranga la sordità che tiene in ostaggio i nostri cuori, che quel Dio Bambino nato tra gli stenti metta in discussione il nostro modo di essere uomini e donne, il sorriso di quel Bambino riempia di gioia i nostri cuori e disarmi tutti i sentimenti di odio e di guerra che ci portiamo dentro.

Che il Natale non sia una festa facile, spogliamoci dunque della finta tenerezza, sdolcinata e a buon mercato, di una favoletta che ci raccontiamo per acquetare gli animi; fermiamoci come la Stella davanti a quella grotta e adoriamo con stupore quel Bambino che è nato già condannato dai nostri peccati, dimostrazione suprema di un Dio follemente innamorato dell'umanità tanto da diventare egli stesso umanità.

Tanti Auguri Scomodi avrebbe detto il caro e indimenticabile don Tonino.

281

Che il Natale non sia una festa innocua, e che quel Bambino nato per Amore ci dia il Disgusto di una vita vissuta nell'egoismo, quel Bambino che dorme su un letto di paglia ispida ci tolga il sonno e faccia diventare duri i nostri morbidi cuscini tutte le volte che davanti a noi costruiamo muri e non ponti.

Il dono più bello che possiamo deporre ai piedi di Cristo, nella grotta, è la nostra vita, resa casa accogliente per Lui e per il prossimo, perché il Bambinello che tanto amiamo non sia collocato semplicemente nei nostri presepi, ma trovi la sua dimora definitiva nei nostri cuori.

Buon Natale! Sul nostro vecchio mondo che muore, nasca la Speranza. Amen.

✠ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolitana di Lecce

Lecce 14 Gennaio 2024

LETTERA AI DOCENTI DI RELIGIONE IN PROSPETTIVA DEL CONCORSO IRC

Ho ricevuto poco fa - via mail - il programma del “Corso di aggiornamento IRC” che si svolgerà il 27 gennaio p.v. al “Leone di Messapia Hotel” (Provinciale Lecce-Cavallino) e spero che voi tutti ne abbiate preso visione.

282 Mi auguro che un numero significativo dei docenti IRC della diocesi di Lecce sia interessato: per gli argomenti che saranno proposti e per la specifica preparazione dei Docenti coinvolti come relatori e/o relatrici.

Anche se la finalità indicata concerne il prossimo concorso IRC, sarebbe opportuno e “doveroso” partecipare, in modo particolare per coloro che, pur insegnando da alcuni anni, intendono partecipare al prossimo “Concorso IRC” secondo la procedura ordinaria/straordinaria, come verrà spiegato.

Oggi la competenza “professionale” di ogni docente IRC deve essere avvertita come motivazione seria ed indispensabile, per dare a questo insegnamento la sua vera “Identità e specificità”.

Fiducioso nella vostra disponibilità e serietà professionale, vi ringrazio per l’attenzione e vi porgo un fraterno saluto.

✠ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolitana di Lecce

MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA VITA

Lecce, 23 gennaio 2024

Carissimi Sacerdoti e Diaconi,

domenica 4 febbraio p.v. si celebrerà in Italia la 46ª Giornata nazionale per la Vita, dal tema: "La forza della vita ci sorprende. Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?" (Mc 8,36).

Nell'occasione, desidero ricordarvi che la Conferenza Episcopale Italiana, il 23 novembre 2023, ha diffuso per la circostanza il consueto messaggio, che allego alla presente, e che vi invito ad utilizzare e diffondere per sensibilizzare i fedeli e promuovere la cultura della Vita anche nelle Comunità Parrocchiali.

Per rendere visibile e concreto quanto detto, vi esorto ad organizzare nelle vostre Comunità delle iniziative finalizzate alla raccolta di fondi per sostenere i Progetti Gemma e le altre attività, in favore di coloro che "bussano", intraprese dal nostro C.A.V. di Lecce.

283

Quanto raccolto dalla generosità dei fedeli, potrà essere versato sul conto corrente intestato al Centro Aiuto alla Vita di Lecce attraverso l'IBAN IT74E0103016000000001310248, oppure consegnato presso l'Ufficio amministrativo dell'Arcidiocesi con la raccomandazione di specificare la causale "C.A.V. - Giornata della Vita 2024".

Grato per quanto farete, nella consapevolezza di portare insieme questa responsabilità – che diviene per il cristiano un impegno di fede e di amore – vi saluto, invocando dal Signore della Vita la sua Benedizione.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Omelia
Festa dei Giornalisti leccesi
Basilica Santa Croce - 28 Gennaio 2024

“Gesù si mise ad insegnare. Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi”.

Carissimi fratelli e sorelle,

il brano del vangelo che abbiamo appena ascoltato ci presenta un altro momento dell'inizio del ministero pubblico di Gesù. Lo troviamo a Cafarnaò, la città di Pietro, ad insegnare, nella sinagoga.

Il luogo, spesso nella Sacra Scrittura, indica la specificità dell'annuncio, dell'azione Divina!

284 La parola “sinagoga” deriva dal greco *sunago* che significa "radunare", alla stessa maniera per noi, la parola “Chiesa” deriva da *kaleo* che significa "chiamare", convocare.

Entrambi i vocaboli includono l'idea di una convocazione non di un singolo, ma di un gruppo, di una comunità, di un popolo.

Anche noi oggi siamo qui, in questa splendida basilica barocca che ci identifica come comunità cristiana, diocesana e cittadina, siamo qui tutti insieme per partecipare alla preghiera, proprio come il popolo ebraico - Gesù infatti, si reca di sabato alla sinagoga perché il sabato era il giorno sacro al Signore e del riposo da ogni attività lavorativa.

I presenti erano “stupiti del suo insegnamento” perché mentre parlava le sue parole penetravano nel cuore, hanno autorità. La parola autorità deriva dal latino *augere* che significa "far crescere".

Per questo le parole di Gesù hanno autorità, perché aiutano la persona umana nella sua crescita integrale.

Ma quando una persona è autorevole?

Se un adulto dicesse a un giovane di avere un linguaggio rispettoso ma il suo parlare fosse colmo di parole volgari, sarebbe autorevole il suo insegnamento?

È più facile accettare i consigli dalle persone che li vivono sulla loro pelle, non perché maestri di una dottrina, ma perché testimoni di un vissuto.

Il loro esempio è sufficiente per ispirarci ad imitarli. Gli esempi dicono molto di più delle parole!

Gesù ha autorità sia perché è proprio Lui, insieme a Dio Padre e allo Spirito Santo, l'autore di tutto, sia perché egli vive ciò che insegna; infine perché tutto quello che dice e fa ci aiuta a crescere e camminare sulla strada della perfettibilità evangelica.

Ecco perché il Papa ci ripete spesso che se vogliamo che ci sia la pace nel mondo dobbiamo noi per primi coltivare la pace in noi e con gli altri. Niente più inimicizie, offese, parole arroganti, piccole ingiustizie quotidiane, mistificazioni della realtà.

C'è tra noi stasera, una bella rappresentanza di giornalisti e operatori della comunicazione, che nel giorno della loro festa organizzata dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni, prima della messa, qui a Santa Croce, ha riflettuto proprio sull'autorevolezza dell'informazione e sugli interrogativi posti da Papa Francesco sull'avvento nella vita dell'uomo dell'Intelligenza Artificiale, nel suo Messaggio per la Giornata delle comunicazioni che celebreremo a maggio e che il Santo Padre ha già reso pubblico nel giorno della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, lo scorso 24 gennaio.

Ma come un operatore della comunicazione, un giornalista manifesta la sua autorevolezza?

È importante fermarsi ogni tanto e allargare lo sguardo. Come singoli e come comunità: come ha ricordato Papa Francesco la comunicazione è la vostra missione.

Ma “comunicare per noi non è sovrastare con la nostra voce quella degli altri, non è fare propaganda; non è puntare tutto sull'organizzazione, non è questione di *marketing*; non è solo adottare questa o quella tecnica; è condividere una lettura cristiana degli avvenimenti; è non arrendersi alla cultura dell'aggressività e della denigrazione; è costruire una rete di condivisione del bene, del vero e del bello fatta di relazioni sincere; è coinvolgere nella comunicazione i giovani”.

Il nostro compito - e non mi riferisco qui solo agli amici giornalisti - è dunque quello di stare nel mondo, pur tuttavia non appartenendogli, di essere strumenti nelle mani di Dio, di essere collaboratori per l'edificazione del regno, nella nostra quotidianità.

È nel cuore che matura la postura esteriore del nostro vivere, per questo il Papa insiste sul cuore, sulla sapienza che viene dal cuore, sulla comunicazione che senza cuore è incapace di vedere, di ascoltare, di capire e di trasmettere.

Se dunque il mondo sembra andare da una altra parte, smarrendo il senso più profondo del comunicare, se il giornalismo sembra destinato ad essere soppiantato dalla ricerca di notizie torbide, facili, piccole e non dalla ricerca della Verità perfezionata dalla Carità il compito del giornalista maneggiatore delle

parole è quello di diventare megafono della Parola. Questa è la vostra sfida, riportare la realtà con un atteggiamento veritativo con una attitudine performativa.

È un bel compito, un grande compito per i giornalisti cattolici e per tutti noi. Rendere significativa e autorevole la nostra testimonianza di fede. Proporcì di cambiare anche i modelli sociali quando rischiano di snaturarla; riscoprendo l'idea che l'informazione, come l'istruzione, come la sanità, come ogni ambito della vita dell'uomo... sono un bene pubblico, sono bene comune: e come tale va difeso. Perché da esso dipende il nostro futuro.

286

Ogni brano del vangelo, ogni domenica, deve scuoterci, metterci in discussione, e deve incidere nella nostra vita di tutti i giorni, altrimenti anche se conoscessimo la Bibbia a memoria, e rimanesse solo un libro scritto, la nostra vita sarebbe fallimentare, non sarebbe riflesso di quella divina.

Il Vangelo ci mette in cammino e in questo tempo così tormentato da guerra e tensioni sociali, cerchiamo di fare la nostra parte, di incarnare in noi l'audacia del Vangelo. Iniziamo a fare del bene negli ambienti che frequentiamo, doniamo una parola buona a chiunque incontriamo, sorridiamo a tutti: a casa, al lavoro, per strada, con gli amici e nelle comunità cristiane. Il resto lo farà il Signore.

Signore Gesù, ti ringraziamo per tutti gli insegnamenti che ci dai, ma ancora di più per quella mano tesa, trafitta, offerta, per risollevarci quando cadiamo sotto il peso del peccato, ti doniamo la nostra vita, pietra per costruire, perché sia ancorata a te l'unica roccia, che dona pace e salvezza a tutta l'umanità. Tu sei la nostra Speranza, non saremo confusi in eterno. Amen.

Santa Cesarea Terme, 31 Gennaio 2024

Cara Comunità Diocesana,

è con dolore misto a preoccupazione che vi scrivo per riferirvi di un accadimento che nelle scorse ore ha turbato, non poco, la serenità della nostra Chiesa Particolare.

Nella notte tra il 30 e il 31 gennaio, ignoti si sono introdotti nella Chiesa del Carmine – nel Centro Storico di Lecce – profanando l’Eucarestia custodita nel tabernacolo.

Sulla vicenda sono in corso gli accertamenti delle pubbliche autorità di sicurezza.

Il can. 1382 della vigente legislazione canonica è molto chiaro rispetto alla profanazione delle Specie Consacrate: la pena comminata a chi si macchia di questo crimine è la scomunica *latae sententiae*.

La vicenda accaduta, non deve solo sdegnarci ed intercettare la nostra disapprovazione, ma deve porci in un atteggiamento di vigilanza, di riflessione, di verifica. Ciò che è accaduto, non può essere considerato in maniera circoscritta, spesso invece è manifestazione di un cortocircuito educativo che è in atto, e che non permette - soprattutto alle fasce più giovani della nostra società – di vivere in maniera libera ed equilibrata le dimensioni relazionali fondamentali che riguardano la persona umana.

La Chiesa che vive la sua duplice vocazione di Maestra e Madre, ci invita ad adottare la logica della corresponsabilità come antidoto all’indifferenza; essa non chiude le porte della Misericordia di Dio neanche verso coloro che per un momento di lucida follia hanno compiuto tali gesti. In questi casi, anche l’azione disciplinare più severa, ha sempre come fine la salvezza delle anime e come medicina, vuole curare le patologie spirituali.

A motivo di questo, è mio desiderio, che il prossimo **2 febbraio**, nella festa della Presentazione al Tempio del Signore, in tutta la Diocesi e in ogni chiesa aperta al culto, sia celebrata la Santa Messa in riparazione per quanto accaduto, pregando per la conversione di coloro che hanno commesso questo delitto e per la nostra conversione, che sempre viene richiesta dal Signore ai suoi discepoli.

Con affetto e premura di padre, invoco da Dio la sua Benedizione.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

MESSAGGIO PER LA QUARESIMA 2024

Lecce, 14 Febbraio 2024

Carissimi figli amati di questa Santa Chiesa di Lecce,

con l'austero simbolo dell'imposizione delle Ceneri, inizia il nostro cammino penitenziale quaresimale in cui la Chiesa ci invita a lasciarci illuminare dalla Parola di Dio; ci sprona a invertire il senso di marcia della nostra vita - *Convertitevi!* -; ci incoraggia ad affrettare i nostri passi verso il sepolcro vuoto e a lasciarci avvolgere dalla luce di salvezza che irradia dall'alba del giorno di Pasqua.

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino (Sal.118,105), è l'atto di fede del Salmista ed è salda garanzia per tutti noi che abbiamo scelto, con non poca fatica, di seguire il Signore fin sul Calvario e ancora più su, fino alla vittoria sulla morte. Fino al dono della vita nuova. Della vita da risorti.

288 E allora, questa Quaresima - che io stesso, per buona parte, vivrò in mezzo a voi continuando nelle prossime settimane il "pellegrinaggio" della Visita Pastorale - può davvero essere un cammino di grazia e di comunione con il Signore e tra di noi.

Non a caso, "*Camminare in una vita nuova*" (Rm 6,4), è il versetto della *Lettera ai Romani* che il Santo Padre quest'anno ha scelto per le *24 ore per il Signore* e che vivremo a livello diocesano alla fine della III settimana di Quaresima in Cattedrale. Quello di Paolo è un invito da prendere sul serio. È un appello a camminare in una vita trasformata dallo Spirito e rinnovata utilizzando gli strumenti che il tempo liturgico mette a nostra disposizione: *la preghiera, la penitenza, la carità*.

Ma come fare? Come trasformare la nostra quotidianità in vita ispirata al Vangelo?

Consentitemi di offrirvi semplici tracce prese in prestito dalla tradizione dei Padri, dagli insegnamenti di Papa Francesco ma anche dalla mia non breve e variegata esperienza di pastore. Per chi vorrà vivere in pienezza questo tempo, l'ascolto e la preghiera dovranno diventare corsie preferenziali sulle quali immettersi per portare a compimento il cammino verso Pasqua.

Continuare o riprendere la buona pratica della *Lectio Divina* è un metodo ben collaudato per far convergere le due esperienze. Pregare la Scrittura e con la Scrittura, permette alla Parola di Dio di penetrare il cuore e di coltivare la relazione intima col Signore. Un modo molto semplice di pregare, praticato dai primi monaci, utilizzato da tanti santi e da tutti coloro che hanno desiderato nutrirsi della Parola che salva, restando in perenne contatto con Dio. È questa la vera contemplazione!

“La preghiera è luce dell'anima - scriveva Giovanni Crisostomo -, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino, che piangendo grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile”. (Giovanni Crisostomo, *Omellie*, Om. 6 sulla preghiera; PG 64, 462-466.). Pagine di santità, impregnate di spiritualità orientale, scritte con l'inchiostro della conoscenza intima e dell'amore per il Signore. Per noi, altro non possono essere che una chiamata all'impegno a costruire, giorno per giorno, quella relazione con Colui che è capace di cambiare la vita.

“La Quaresima - scrive il Papa nel Messaggio per la Quaresima di quest'anno - è il tempo di grazia in cui il deserto torna a essere - come annuncia il profeta Osea - il luogo del primo amore (cfr. Os 2,16-17). Dio educa il suo popolo, perché esca dalle sue schiavitù e sperimenti il passaggio dalla morte alla vita. Come uno sposo ci attira nuovamente a sé e sussurra parole d'amore al nostro cuore. Un viaggio del cuore, un viaggio per tornare al nostro primo amore, dunque: “Stracciatevi il cuore e non le vesti” (Gl 2,13) così il profeta Gioele ci invita ad intraprendere la strada penitenziale.

Con la forza dello Spirito che spinse Gesù nel deserto, iniziamo, allora, questo santo cammino quaresimale nella nostra Chiesa di Lecce. Iniziamolo manifestando il forte desiderio della preghiera: “Signore, insegnaci a pregare” (Lc 11,1), divenga un'invocazione costante in questa Quaresima. Passando per le vostre comunità e incontrando nei colloqui tante persone, spesso ho percepito da un lato l'incapacità di avere un dialogo con il Signore; dall'altro un forte desiderio di imparare a pregare. “Padre, come si fa?”, mi ha chiesto una mamma.

Ai sacerdoti, ma anche alle comunità religiose, specie a quelle che vivono a contatto con le famiglie per via di attività educative o sociali, chiedo di tornare alle “scuole di preghiera”. Il Papa ha voluto il 2024

come “Anno della preghiera” in preparazione al Giubileo del 2025. Prima della pandemia lo abbiamo fatto a livello diocesano: sarebbe bello che in piccoli gruppi, raccogliendo l’invito del Santo Padre, si riprendessero questi percorsi di crescita spirituale, personale e comunitaria. In passato, soprattutto fra i giovani, da esperienze come queste, sono nate e fiorite anche vocazioni alla vita sacerdotale e alla vita consacrata.

La Quaresima, primavera dello spirito, è una provvidenza anche per promuovere percorsi di catechesi sulla preghiera, avendo come punto di riferimento la parte quarta del Catechismo della Chiesa Cattolica (nn.2558-2865). Senza trascurare, ovviamente, di accostarsi ai Sacramenti che sono il tesoro più prezioso della Chiesa: “approfittare” dell’infinita misericordia di Dio per prepararsi degnamente ad incontrare il Signore risorto nell’abbraccio di pace.

Accolgo con vera gioia, a tal proposito, l’iniziativa diocesana per consentire ai più giovani di vivere la Quaresima. Il percorso indicato dagli incontri settimanali di “*Why not? Cercati nella quotidianità*” va nella giusta direzione dell’ascolto, della preghiera e della testimonianza.

290

Non dimentichiamo poi che, come comunità diocesana, siamo inseriti nel grande Cammino Sinodale della Chiesa universale. Benvenuti, dunque, a “I Martedì di Quaresima”. Avremo per tre serate, la possibilità di conoscere dalla viva voce di tre testimoni, tre modi diversi di comunicare la fede utilizzando i linguaggi più consoni ai tempi che viviamo e costruire la sinodalità nelle nostre realtà ecclesiali.

Vi aspetto numerosi: abbiamo tanto bisogno di andare oltre le apparenze e approfondire le ragioni della nostra fede per fare in modo che anche il nostro impegno divenga testimonianza viva in famiglia, sul posto di lavoro, tra gli amici. In ogni ambiente che la vita ci porta a frequentare.

“Invito ogni comunità cristiana a fare questo - scrive a proposito il Papa nel Messaggio per la Quaresima -: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: «Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano» (Mt 6,16).

Per ultimo, ma non per importanza, sono certo che l'esperienza di ascolto orante ci chiederà di non restare fermi e chiusi nelle nostre egoistiche sicurezze, di curare tutti i sintomi dell'indifferenza che albergano nel nostro cuore, ad aprire la porta a chiunque abbia il coraggio di bussare. La Caritas diocesana ci invita anche quest'anno a vivere la "Quaresima di Carità" lanciando il Progetto "SosteniaAMOLI", un'iniziativa in favore di coloro che hanno scontato la pena in carcere, che spesso necessitano di un alloggio temporaneo. Non facciamocelo ripetere troppe volte: ogni povero che incontriamo ha per noi il volto di Gesù.

Affidiamo a Lui, all'inizio di questo tempo di grazia, i nostri desideri perché possa purificarli, per poter giungere al giorno di Pasqua in maniera rinnovata, accogliendo la novità che il Signore risorto porta nella vita dell'uomo.

Presentandovi a Dio nella preghiera, invoco la sua Benedizione su tutta la comunità diocesana.

✠ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolitana di Lecce

RIFORMA DEGLI UFFICI DELLA CURIA DIOCESANA

Lecce, 22 febbraio 2024

Carissimi Presbiteri e Diaconi,

desidero dar seguito all'iniziativa di riforma degli uffici della Curia diocesana che, dopo i fruttuosi colloqui avuti con il Consiglio Episcopale e con il Moderatore di Curia, ora richiede la vostra attiva e fattiva collaborazione.

Infatti, come già espresso nel corso dell'ultimo ritiro mensile, il comune desiderio è quello di coinvolgere tutti i sacerdoti della diocesi nel lavoro e nelle attività della Curia diocesana che ha il peculiare compito di assistere e aiutare il Vescovo nel governo della diocesi.

292 Nuovamente desidero scommettere su ognuno di voi, perché credo che il cammino dell'evangelizzazione non possa prescindere dal vostro contributo, visto che ogni presbitero, in virtù della chiamata di Dio, ha deciso di dare la sua vita per la causa del Vangelo. Ora, come già sapete, l'incardinazione dei presbiteri nella diocesi implica necessariamente che ogni sacerdote apporti il suo contributo di fede, di pensiero, di esperienza, di vita, non solo nella Comunità in cui è inviato, ma anche nella diocesi a cui è legato. Impegniamoci tutti per il bene della nostra Chiesa particolare!

Il vostro coinvolgimento certamente non potrà essere troppo gravoso, soprattutto in considerazione dei molteplici impegni pastorali. Nondimeno, sostengo l'iniziativa di riforma della Curia a partire dalla creazione, per ogni ufficio curiale, di un piccolo gruppo di presbiteri che aiuti il direttore dell'ufficio soprattutto con proposte, idee e verifiche periodiche, in modo che quanto viene effettivamente proposto dagli Uffici di Curia non sia semplice espressione della creatività di un Direttore, ma piuttosto frutto di un cammino e di un lavoro in equipe. Come potete ben comprendere, questo servizio di suggerimenti e proposte non implicherà per voi un ulteriore peso, bensì richiederà solo alcuni incontri periodici che il direttore dell'ufficio organizzerà, unitamente ai collaboratori dell'Ufficio, i quali continueranno a svolgere regolarmente il loro servizio. Laddove non vi siano collaboratori o il loro numero sia troppo

esiguo, ho chiesto ai Direttori degli Uffici di costituire un gruppo di volontari diaconi, laici, consacrati/e, con il compito di coadiuvare strettamente il direttore e portare avanti il lavoro quotidiano, nonché sviluppare progettualità condivise per il miglioramento del medesimo ufficio. In questo senso, è mia intenzione anche coinvolgere i reverendi diaconi e ascoltare le loro preferenze e disponibilità alla collaborazione.

Per attuare questa ambiziosa riforma, chiedo a ogni presbitero di considerare l'attuale suddivisione degli Uffici di Curia che consta, in totale, di 31 uffici e di esprimere tre preferenze, in merito agli uffici dove, per competenza, esperienza e personale desiderio, ciascuno di voi potrà dare il miglior contributo. In questo modo, si potranno formare i gruppi di consultori presbiteri per ogni ufficio.

Per tale scopo, il mio segretario vi convocherà in episcopio, in modo che Io possa incontrare ognuno di voi, insieme al Moderatore, e ascoltare le vostre istanze.

Vi illustro di seguito la strutturazione della Curia.

Gli uffici di Curia attualmente si suddividono in 4 aree, suddivise nei diversi uffici:

AFFARI GENERALI (7 uffici):

1. Cancelleria Arcivescovile,
2. Biblioteca e archivio,
3. Servizio informatico diocesano, bollettino diocesano,
4. Ufficio per l'amministrazione economica,
5. Ufficio per l'edilizia,
6. Per i beni culturali,
7. Servizio diocesano per la tutela dei minori.

AREA DELL'EVANGELIZZAZIONE E DELLA MISSIONE (16 uffici):

1. Ufficio per la pastorale organica
2. Ufficio per la dottrina della fede e catechesi,
3. Centro missionario diocesano,
4. Ecumenismo e dialogo interreligioso,
5. Pastorale della famiglia e della vita, Centro Aiuto alla Vita e Consultorio
6. Pastorale giovanile,
7. Pastorale vocazionale, Centro diocesano vocazioni

- 8. Formazione permanente dei presbiteri, diaconato permanente,
- 10. Vita Consacrata,
- 10. Pastorale Universitaria,
- 11. Insegnamento della Religione Cattolica,
- 12. Ufficio pastorale scolastica
- 13. Ufficio Comunicazioni Sociali,
- 14. Oratorio e sport,
- 15. Turismo e pellegrinaggi,
- 16. Ufficio Confraternite

AREA LITURGICA (3 uffici):

- 1. Pastorale liturgica,
- 2. Ufficio dei ministeri
- 3. Ufficio per le celebrazioni liturgiche episcopali e musica sacra

AREA DELLA TESTIMONIANZA (5 uffici):

- 1. Ufficio per la pastorale della Carità,
- 2. Migrantes,
- 3. Pastorale sociale e del lavoro,
- 4. Pastorale della salute,
- 5. Pastorale penitenziaria.

294

Vi assicuro che, nel limite del possibile, si cercherà di tener conto delle preferenze espresse, pur considerando la necessità che ogni ufficio abbia un suo gruppo di consultori presbiteri.

Con viva gratitudine invoco da Dio la Sua Benedizione.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

LETTERA PER LA MESSA CRISMALE

Lecce, 15 marzo 2024

Cari e amati confratelli nel Sacerdozio,

mentre leggerete questa lettera, mancheranno pochi giorni alla Grande Settimana Santa, nella quale rivivremo il cammino di Gesù, percorrendo con Lui la strada, che partendo dal Cenacolo attraverserà la sua Passione e ci condurrà al giorno che non tramonta: la Pasqua.

Incastonata come una gemma preziosa, tra la Domenica delle Palme e il Triduo Santo vi è una Celebrazione, che più delle altre, è significativa per noi Sacerdoti: la Messa del Crisma.

Per volere di San Paolo VI, questa particolare Celebrazione è diventata la “Festa Sacerdotale”, nella quale tutti noi rinnoveremo le promesse emesse davanti a Dio il giorno della nostra ordinazione, e che sarebbe bello poter fare davanti ai membri delle nostre comunità; da qui l’invito a coinvolgere, per quanto possibile, tutti i fedeli laici.

La Messa Crismale, non è una circostanza che riguarda solo noi Sacerdoti, ma nella Celebrazione benediremo gli oli dei catecumeni e degli infermi e consacreremo il Crisma, oli che accompagneranno la vita dei figli di Dio, dal momento della nascita terrena al momento della rinascita definitiva in Cristo Risorto.

Inoltre, la nostra Chiesa, Madre Feconda, con quell’olio misto a profumo, consacrerà a Dio la Vita del caro diacono Gianmarco Sperani; cominciamo fin d’ora a pregare per lui, e lodiamo il Signore che ancora una volta scommette sulla nostra miseria per manifestare la sovrabbondanza della sua Misericordia.

Vi aspetto dunque, **mercoledì 27 marzo**, prima nella chiesa di Santa Teresa alle ore 17.30, dove insieme canteremo il Vespro, poi processionalmente ci recheremo nella Chiesa Cattedrale, dove alle 18.00, unitamente ai fedeli convenuti, celebriamo l’Eucaristia. Al termine, ci ritroveremo nel salone dell’Episcopo per un momento di fraternità.

Ringraziandovi per l’Amore con il quale Amate la Chiesa, vi chiedo di portare il mio saluto alle vostre comunità, nella consapevolezza di essere, insieme, in cammino dietro al Signore.

Nell’attesa di incontrarvi tutti, di cuore vi Benedico.

✠ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolitana di Lecce

DICHIARAZIONE DELL'ARCIVESCOVO

Lecce 18 marzo 2024

AGGUATO A LECCE

“Desta sgomento la notizia della sparatoria avvenuta oggi, in pieno giorno, a Lecce. Purtroppo, questo atto criminale manifesta un nuovo riemergere della violenza di stampo mafioso.

Sono certo che le autorità preposte non lesineranno sforzi per sradicare la piaga della criminalità organizzata dal nostro territorio e mi auguro che la risposta di condanna di tali atti sia ferma e inequivocabile”.

296 “La crescita del nostro Salento dipende non solo dall’incremento del turismo e delle attività lavorative, ma anche dalla forza con cui si afferma la legalità. Tale forza esige l’impegno di tutti i cittadini, i quali sono chiamati a collaborare con le forze dell’ordine, a cui va il nostro grato sostegno. Sentiamoci tutti coinvolti nella lotta a ogni forma di mafia”.

“Da parte mia, oltre alla ferma condanna di tutte le manifestazioni del male e alla personale gratitudine alla magistratura e alle forze dell’ordine che sicuramente faranno luce su quanto accaduto, giunga anche l’incoraggiamento paterno alle famiglie e a tutti gli educatori che operano nella scuola e in ogni altro contesto sociale: continuate a prendervi cura dei ragazzi vigilando sulle loro frequentazioni. Su quelle reali e su quelle virtuali: so bene quanti ‘cattivi maestri’ hanno ‘preso in ostaggio’ i social e il web diffondendo messaggi fuorvianti e diseducativi che purtroppo spesso fanno presa sui giovani. Non stancatevi mai di insegnare ai vostri figli, con le parole e con le scelte concrete, il rispetto delle regole e soprattutto i valori della vita e della persona, riferimenti imprescindibili di ogni processo di maturazione umana”.

LETTERA PER LA PROSSIMA CAMPAGNA ELETTORALE

Lecce, 18 marzo 2024

Carissimi,

il prossimo 9 giugno le nostre comunità cittadine saranno chiamate alle urne per eleggere i nuovi membri del Parlamento Europeo e, in alcuni comuni della nostra diocesi - a Lecce, a Campi Salentina, a Novoli e a Lequile - per designare il nuovo Sindaco e il nuovo Consiglio comunale.

In previsione di questo appuntamento così importante per la nostra democrazia, come vescovo, sento il dovere di ricordarvi alcuni principi che dovranno guidare le nostre scelte e, di conseguenza, il nostro *modus operandi*.

Ogni cristiano - ministro ordinato, religioso o laico che sia - ha il compito di essere “sale della terra... luce del mondo” (cfr. Mt 5,13-16) in qualunque ruolo si trovi ad operare nell’ordinarietà della sua esperienza di vita. E così, anche l’impegno diretto in politica da parte di un laico cattolico sarà, di conseguenza, doverosa espressione della cura e del servizio per il bene comune, **che per noi credenti è la più alta forma di Carità.**

Ma quali saranno le fonti che ispireranno l’azione di uomini e donne che vorranno essere voci coraggiose e sapienti, profetiche e realistiche?

Due sopra a tutte: **il Vangelo e la Dottrina sociale della Chiesa.**

Essi saranno politici cattolici coerenti se saranno capaci di testimoniare con le proprie scelte il rifiuto della guerra e dei conflitti perseguendo la logica del disarmo per ricercare la pace giusta. Se saranno impegnati con forza nella lotta alle disuguaglianze e a ogni forma di povertà, se saranno assetati di giustizia e dediti alla solidarietà.

Uomini e donne determinati contro ogni forma di illegalità, contro il denaro di dubbia provenienza che si moltiplica sfruttando le debolezze umane e incrementando le dipendenze. Uomini e donne liberi di dire no a quella cultura individualistica che legittima l’aborto come diritto e non rispetta la vita di persone fragili. Uomini e donne dalla parte dei più deboli che privilegino i bisogni primari della casa, del lavoro, dell’istruzione, della formazione, di una vita dignitosa per tutti.

Senza queste opzioni, chi si presenta come cattolico impegnato in politica, **farà solo propaganda ingannevole** e si fregerà, con un'operazione di deplorable opportunismo, di un'etichetta che non gli appartiene.

In tutto questo qual è il compito dei sacerdoti e dei parroci in particolare?

Ma anche dei catechisti, degli operatori pastorali impegnati nelle parrocchie e di chi ha responsabilità nell'associazionismo cattolico?

Noi abbiamo il compito di curare la nostra formazione alla dottrina sociale e poi di formare le coscienze, di favorire il discernimento personale, di motivare l'impegno, di incoraggiare le responsabilità. Ma abbiamo anche il **dovere di astenerci dal prendere posizione nel confronto tra i partiti, tra le liste e tra i candidati**. Sono errori - specie nella campagna elettorale per le amministrative - da non commettere per non creare ulteriori divisioni e rallentare gravemente il cammino della comunione. Solo così potremo favorire la libertà di tutti sia nel proporsi in prima persona agli elettori, sia nel votare.

298

Come anche sarà opportuno che chiunque decida di candidarsi o di partecipare come attivista alla campagna elettorale **si autosospenda da eventuali incarichi pastorali**. Le nostre comunità non possono diventare bacini elettorali per coloro che, approfittando della propria posizione in parrocchia o nelle associazioni - e magari sotto il tacito beneplacito del parroco -, si preoccuperanno più di raccogliere consensi che di essere testimoni e servitori del Vangelo.

Allo stesso scopo, ricordo, infine, ai parroci, ai rettori delle chiese, ai superiori delle case religiose, ai priori delle confraternite che, com'è consuetudine in queste circostanze, **è vietato** mettere a disposizione della campagna elettorale le strutture loro affidate.

Profitto volentieri della circostanza per ricordare l'appuntamento della Messa Crismale del prossimo 27 marzo, e invocare per intercessione della Beata Vergine Maria Addolorata, su di voi la Benedizione di Dio.

✠ Michele Seccia
Arcivescovo Metropolita di Lecce

Omelia

SANTA MESSA DEL CRISMA

Cattedrale di Lecce, 27 marzo 2024

Eccellenza Rev.ma,
carissimi figli e fratelli nel Sacerdozio Ministeriale,
religiosi e religiose, diaconi, seminaristi,
e tutti voi fratelli e sorelle qui convenuti
e che ci seguite da casa grazie a Portalecce e ad Antenna Sud:
Benvenuti nella Casa del Signore!

È momento di particolare emozione, per me, vivere la Celebrazione Eucaristica con il mio presbiterio, nel giorno in cui ricordiamo davanti a Dio e davanti al Popolo Santo le promesse che abbiamo emesso nelle mani del Vescovo il giorno della nostra ordinazione.

In questa festa Sacerdotale, come definita dall'indimenticabile Papa San Paolo VI, tutti noi siamo coinvolti nel rendimento di grazie al Signore per il dono delle vocazioni, infatti è nostra responsabilità chiedere a Dio operai buoni e premurosi per la sua Vigna, i quali, ancorati alla Parola che salva, siano dispensatori della Sua Grazia. Vi chiedo cari fratelli e sorelle, di pregare per la Santità dei vostri Sacerdoti, e per tutti coloro che sono in ricerca, perché il Signore, che non si lascia vincere in generosità, non manchi mai di donare alla Sua Chiesa, uomini che, con generosità, mettano a disposizione la propria vita.

Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato ci riporta a Nazaret e, con il Maestro, entriamo di sabato nella sinagoga, per godere dei suoi insegnamenti e per essere testimoni di ciò che finalmente si è realizzato: le parole del profeta Isaia sulla bocca di Gesù smettono di essere una promessa lontana e diventano «oggi» – come sottolinea lo stesso Cristo – certezza di un futuro che si compie davanti ai nostri occhi.

Perché questa certezza?

L'Evangelista Luca, ci consegna alcuni particolari che sollecitano il lettore, ad un approccio più profondo ed intimo, che porta ad aprirsi ad una realtà ulteriore che è negata a coloro che la accostano con superficialità.

Affascinante è l'atteggiamento di Gesù quando gli viene consegnato il rotolo del profeta, Egli lo apre e questo gesto ha un significato teologico profondo. In quel preciso istante tutto ciò che era chiuso, riservato ed esclusivo per il vantaggio di pochi, viene concesso a tutti, ogni cosa nascosta viene svelata, lo stesso Gesù diviene il criterio ermeneutico di tutta la storia della Salvezza: con Cristo tutto acquisisce un senso, un significato nuovo, Egli diviene, anche per la nostra vita, la chiave per decifrare la nostra esistenza e la bussola per orientare il nostro vivere secondo il Vangelo.

Guardiamo al Signore, fissiamo gli occhi su di lui, non come i curiosi del Vangelo che dissipano in sé stessi la Parola seminata, ma come tutti quei salvati, che dopo aver incrociato il suo sguardo compassionevole e non giudicante, sono ritornati alla vita.

Oggi siamo qui riuniti per celebrare la Messa del Crisma che, come scrivevo nella lettera inviata qualche giorno fa ai miei Presbiteri, è incastonata come una gemma preziosa in un diadema, tra la Domenica delle Palme e il triduo Santo del Signore, nella quale il Vescovo, Padre e Pastore della Chiesa Locale, benedice gli olii dei catecumeni e degli infermi e consacra il Crisma.

300

L'olio dei catecumeni:

è l'olio della forza, che accoglie coloro che si preparano a diventare figli di Dio; quest'olio, come quello utilizzato per chi combatteva, ha come auspicio quello di liberare dalla morsa dell'avversario coloro che sono stati unti; è la promessa di Dio di essere accanto, compagno nel pellegrinaggio terreno.

L'olio degli infermi:

è l'olio della consolazione, con il quale si ungono coloro che si preparano all'incontro con Dio; quest'olio è la carezza del Signore, che non scappa davanti alla prova, ma rimane fedele, perché è l'Emmanuel, il consolatore che i profeti avevano annunciato.

Il Sacro Crisma:

olio misto a profumo, utilizzato per ungere i sacerdoti, i re e i profeti, per dare la dignità più bella quella dell'essere figli di Dio, amati, al punto di sacrificare l'Unigenito per Amore nostro.

Quest'anno in particolare, l'olio per il Sacro Crisma profuma di Dignità, perché viene direttamente dagli ulivi del "Giardino della Memoria di Capaci", dove quasi 32 anni fa si sono consumati i crimini più atroci della storia moderna del nostro paese.

Il Sacro Crisma, oltre alle essenze aromatiche, avrà il profumo della dignità di tutti quegli uomini e quelle donne che non hanno mai chinato la schiena davanti al compromesso, che non hanno mai voltato il capo dall'altra parte fingendo di non vedere, che avevano come unico obiettivo il bene comune, per una società più libera, più giusta, più accogliente.

Tra pochi istanti vivremo il momento della rinnovazione delle promesse sacerdotali.

È stato già fatto dal caro don Vito, vicario generale, ma come non ricordare ancora tutti quei presbiteri che ci hanno preceduto e che vivono al cospetto di Dio; don Filippo Smaldone, don Ugo De Blasi, don Nicola Riezzo, e come non ricordare due Sacerdoti che l'anno scorso erano qui a pregare con noi; il dolcissimo don Oronzo De Simone e l'amabilissimo don Antonio Pellegrino, rinato al cielo pochi giorni fa: Sacerdoti che da innamorati di Cristo e della Chiesa hanno fatto innamorare tutti noi di Cristo e della Chiesa.

Il nostro sì, che rinnoviamo a Dio, si unisca a quello dei Sacerdoti che oggi lo cantano insieme ai Santi!

Un'ultima intenzione vorrei affidarvi, tra 12 giorni il diacono vicino a me, sarà ordinato Presbitero: accompagniamolo con la preghiera, l'affetto e la vicinanza, perché non si senta solo, ma abbia il sostegno di tutto il presbiterio che lo attende.

Caro don Gianmarco, tra pochi giorni, sarai ancor più unito a Cristo Sommo Sacerdote, renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conferma la tua vita al mistero della Croce di Cristo.

Figlio mio, il Signore ti ha scelto e ti fa un dono grandissimo, ma non possiamo far finta che custodirlo sia facile, dopotutto nel Vangelo il Signore ce lo dice chiaramente, Egli ci invia come pecore in mezzo ai lupi: mi raccomando sii docile come un agnello e forte come il pastore che lo difende e non dimenticare mai che l'Ordine Sacro ti rende padre ma ti

custodisce come figlio, davanti ai momenti di timore, di dubbio, di sconforto... scegli sempre la Speranza, e quando la Croce farà paura, tu rimani sotto di Essa, come la Vergine Maria, non per coraggio ... ma per amore, perché è quella Croce a dare senso al tuo ministero.

Lo dico a te, a me, a tutti noi, quando il buio ci abita il cuore, quando perdiamo l'entusiasmo dei primi tempi, quando corriamo il rischio di diventare mestieranti, guardiamo le nostre mani. Si guardiamo le nostre mani sporche di tradimento – non dimentichiamolo anche noi siamo con Giuda quando con il nostro peccato svendiamo il Signore per pochi miserabili spiccioli - ma quelle mani, non per nostri meriti, profumano di Salvezza perché come Pietro siamo stati riconciliati dal suo Perdono.

Che la fragranza del profumo del Crisma, resti intatta in noi come nel giorno dell'ordinazione e continui ad inebriare di freschezza Sacerdotale chiunque si avvicini per chiedere aiuto, conforto, consiglio.

Grazie a tutti voi miei amati presbiteri, grazie per quelle mani instancabili che operano il Bene, che nonostante tutto e nonostante noi, sull'Altare ci portano il Paradiso.

302

Ci proteggano dal Cielo la Vergine Assunta, titolare di questa Chiesa Cattedrale, e i nostri Santi Patroni, Oronzo Giusto e Fortunato. Amen.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Omelia
VEGLIA PASQUALE
Cattedrale di Lecce, 30 Marzo 2024

***“Chi ci rotolerà via il masso
dall'ingresso del sepolcro?”***

È questa, cari fratelli e sorelle, la domanda angosciata che tormentava le donne mentre all'alba di quella domenica correvano verso la tomba di Gesù per compiere gli ultimi gesti d'amore verso il Maestro morto in croce.

È una domanda ricca di umanità. Carica di dubbi legittimi. Soprattutto appesantita dalla paura non solo per i fatti accaduti negli ultimi giorni ma ricolma soprattutto di quell'insicurezza umana che spesso, anche per noi, si scontra con le ragioni e con gli occhi della fede.

Quegli occhi che per le donne di lì a poco si sarebbero aperti per miracolo davanti al sepolcro vuoto. 303

Loro cercavano un morto che non avrebbero mai trovato. Il masso, infatti, era ormai rotolato, insufficiente a trattenere l'irruenza e la forza della vita del Cristo risorto. E - guarda un po' - quel masso, come un macigno opprimeva, invece, la memoria di quelle donne e oscurava - come una barriera insormontabile - il loro “sensus fidei”. Eppure le Scritture e Gesù stesso, in più occasioni lo avevano ripetuto: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”.

Spesso, quando nella nostra vita ci sentiamo oppressi dalle difficoltà e dai problemi facciamo ricorso alla metafora del “macigno”. Ma il macigno di quelle tre donne era reale: esso impediva di varcare la porta d'ingresso del sepolcro e di riabbracciare per l'ultima volta un corpo ormai privo di vita.

Che cosa si aspettavano di trovare quella mattina le donne che avevano seguito Gesù? Si aspettavano un corpo sfinite e con i segni della ingiusta passione e della crudele crocifissione.

Quanti macigni ci portiamo dentro e ci opprimono fino a stremarci?

Sono quei macigni che tante volte ci dividono e ci tengono lontani dal

vedere con i nostri occhi quel Gesù che - avendo abbandonato nel sepolcro i panni sporchi di sangue e di sputi - ora vive e cammina con noi.

A volte sono macigni troppo grandi rispetto alle nostre forze e alla nostra naturale fragilità ma **per incontrare il Risorto è necessario spostarli, rimuoverli, se necessario, frantumarli**. Un'impresa impossibile per chi vuole avventurarsi in totale solitudine facendo leva soltanto sulle proprie forze. Da soli non ce la faremo mai: solo il Risorto può venire in nostro aiuto. Ma dobbiamo imparare a chiedere: "bussate e vi sarà aperto".

Di quali macigni parliamo? Quali sono i massi che ci impediscono di entrare nel sepolcro e di sorprenderci davanti al miracolo della vita senza più tramonto?

L'elenco, lo sappiamo, è lungo. **Ma con due parole potremmo riassumerli tutti: la nostra umanità peccatrice è il masso che ci tiene lontani dall'eternità di Dio.**

304 La nostra superbia, la nostra stucchevole autoreferenzialità, l'assenza di fraternità... sono massi pesanti che ci vietano l'accesso alla vita di Dio e ci fanno credere che sul Golgota sia morta la speranza di un'umanità nuova.

All'alba di quella domenica, invece, la storia ha cambiato passo. Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo e Salomé lo hanno appreso per prime appena giunte sul posto da quel "giovane, vestito di bianco". Il masso, all'improvviso, non era più un problema: è Risorto, non è qui. "Ora andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete". Ecco l'annuncio che ha trasformato subito la vita di quelle tre donne e che nella storia, ha dato un senso nuovo alla vita di tanti testimoni. Beate loro: hanno raccolto la primizia di quel seme che morendo ha portato frutto.

La mattina di Pasqua - fratelli e sorelle che stasera con me siete davanti al sepolcro vuoto per contemplare il miracolo - **la mattina di Pasqua è un compendio dell'annuncio cristiano: "cercate Gesù Crocifisso? Non c'è più il crocifisso. Quel crocifisso è risorto. Ora andate e dite..."**. Potrei chiudere qui la mia riflessione: **il vangelo di questa notte ha già detto tutto. Ci ha detto cosa dobbiamo fare. C'è molto poco da aggiungere.**

Questa liturgia pasquale che ci ha fatti passare dalle tenebre alla luce e - nel cero come nell'ascolto della Parola - ci ha fatto compiere il passaggio

dalla morte alla vita e, tra poco - con la liturgia dell'acqua -, ci farà dono della grazia che lava il peccato riconsegnandoci la dignità dei figli di Dio... **Questa liturgia pasquale non può rimanere, per noi che vi partecipiamo, un rito suggestivo, una bella cerimonia che appaga la nostra emotività e mette a tacere la coscienza** (“è Pasqua, andiamo a messa”).

Se questa liturgia pasquale non provoca in noi un genuino atto di fede e non ci svegli dal nostro insopportabile torpore suscitando il desiderio della conversione: non faremo Pasqua con il Signore.

I nostri macigni resteranno immobili al loro posto e la nostra storia personale non farà mai più i conti con la Risurrezione che, invece, apre le nostre vite a prospettive soprannaturali: in essa è vinta la morte, quella morte che chiude - come il più enorme dei macigni, come una vera e propria pietra tombale - la storia di ogni persona.

Siamo pronti a credere? Siamo pronti ad andare? Siamo pronti ad annunciarlo? Abbiamo il coraggio di dare una mano al Risorto a costruire la pace?

Lo sentiremo più volte in questi giorni il saluto del Risorto: “Pace a voi”.

305

Ripetiamolo anche noi a cominciare da stasera insieme al consueto “Buona Pasqua”: “Pace a te, pace a voi” e facciamo in modo che la nostra pace raggiunga le nostre famiglie, i nostri amici e i nostri nemici, raggiunga i poveri, raggiunga gli anziani e gli ammalati, raggiunga i giovani e i bambini.

Sarà la nostra “catena del Signore Risorto” che porta la pace nelle città e nei Paesi dove la guerra distrugge, a poco a poco, quei residui di umanità che ancora resistono sotto il fuoco delle armi.

Maria, donna del mattino di Pasqua, ci aiuti a vivere come fratelli e sorelle che si amano e ci insegni che Gesù, suo figlio, è risorto per noi, per guidarci, attraverso sentieri di morte, su sentieri di vita. Dove non ci sarà più macigno che tenga. Buona Pasqua e... pace a voi. Amen

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolitana di Lecce

Omelia
PONTIFICALE DI PASQUA
Cattedrale di Lecce, 31 Marzo 2024

Cari Fratelli e Sorelle,
quaranta giorni fa con l'austero simbolo delle ceneri, è cominciato per noi l'itinerario verso la Pasqua. Tutto è stato finalizzato a questo giorno e, dopo la lunga e impegnativa quaresima, finalmente la nostra lingua si scioglie nel cantico della vittoria: l'Alleluia.

Cosa celebriamo oggi? Di quale miracolo facciamo memoria? Cosa riviviamo nella nostra vita? Un sepolcro vuoto? La paura dei discepoli? I colpi assordanti del martello sui chiodi? Il silenzio arrivato dopo che la lancia ha trafitto il Cuore Santissimo del Signore?

Tutto sembrava essere finito sul Golgota con l'*Emisit Spiritum*, il maestro è stato messo a tacere per sempre, ma qualcosa di inaspettato accade; il santuario e la terra **tremano**, il velo del tempio si squarcia in due e quella distanza posta dall'uomo, di colpo, è stata annullata: chi ha messo in cuore a Giuda la tentazione del tradimento ha perso, è stato annientato dall'Amore fedele di Dio.

Cosa celebriamo dunque?

Carissimi, **oggi celebriamo l'Amore di Dio, che ha reso quella Croce il simbolo della vita! Oggi celebriamo la grandezza di un Dio che rende Speranza anche alle nostre vite disastrose. Oggi celebriamo la bellezza di un Dio che visita la nostra miseria e la rende benedetta! Oggi facciamo festa e ci facciamo gli auguri perché il sepolcro è rimasto vuoto.**

Quel macigno è stato rimosso per sempre e ora Cristo, con i segni della passione incisi nel suo corpo, cammina vivo accanto a noi come la sera di Pasqua quando accompagnò fino ad Emmaus due vecchi amici, due suoi discepoli che avevano perso ogni speranza e che - tristi - si erano lasciati alle spalle Gerusalemme, con i suoi brutti ricordi. Con le scene delle percosse e della croce pesante sul corpo sfinito di Gesù, ancora negli occhi.

Invece non è così. Cristo è risorto. Alleluia.

Perché tutto questo? Per coraggio?... No! per Amore!

Quell'amore che ha trasformato la Croce in strumento di vita e di salvezza per tutti noi. Ma che è stata necessaria. Indispensabile, direi. Perché sulla croce un Dio ha donato la sua vita per liberarci dalla schiavitù della morte e, risorgendo ci ha regalato la vita eterna.

È stato necessario che Dio sprofondasse così in basso, perché ogni nostro inciampo diventasse un "cadere in lui"; è stato necessario che il Figlio di Dio morisse per liberarci dalla Morte: sul Golgota, non si è consumato il fallimento di Dio, tutt'altro. Lassù dalla profonda altezza della Croce, si sono rotte le acque, come in quella notte davanti al Mar Rosso, l'umanità si stava preparando ad un parto: di lì a poco sarebbe nata la Chiesa.

La Risurrezione di Cristo, amici cari, ci dice che il **dolore non ci è tolto**, ma che quello stesso dolore non ha l'ultima parola su di noi. La Risurrezione che oggi celebriamo diviene lo spazio – nel qui ed ora – nel quale possiamo sperimentare la forza della vita che non si arrende alle logiche velenose del mondo, Nella Risurrezione di Cristo possiamo riscoprirci preziosi, tanto da valere il suo sangue.

«Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!» – esclama, ancora incredula, Maria di Magdala nel comunicare inconsapevolmente la bella notizia della Risurrezione -. E la corsa di Pietro e Giovanni verso la tomba di Gesù - tra sfiducia e curiosità - è, invece, una corsa carica di speranza anche se "non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti".

Chissà cosa avrà pensato Pietro mentre, con l'affanno dell'età e della stanchezza delle notti insonni, correva verso il giardino del sepolcro. Chissà se gli sono tornate alla mente le parole del suo Signore che più volte aveva annunciato ai suoi amici il dolore e la morte del Venerdì Santo ma anche la promessa della risurrezione. Se lo sarà ricordato? Oppure avrà avuto solo paura? Chissà!

E Giovanni, il discepolo "che egli amava", con quale entusiasmo, quasi da centometrista, è arrivato per primo sull'ingresso del sepolcro vuoto? La contemplazione della Pasqua del Signore ci crea nell'animo suggestioni e sentimenti belli, è vero. Ma poi, con i piedi per terra, dobbiamo correre anche noi. Perché la sequela, fratelli e sorelle, è una corsa che ogni giorno deve consentirci di arrivare per primi al sepolcro vuoto: il mistero più grande della nostra fede.

Correre al sepolcro vuoto, diventi in questa nuova Pasqua, anche il nostro coraggio di testimoniare. Ci seguiranno in tanti verso quella tomba vuota se saremo credibili e, in tanti, crederanno come noi.

La Pasqua è la festa della Speranza, nella quale tutte le nostre storie incidentate confluiscono e vengono trasformate in Bellezza da colui che è Bellezza.

La Pasqua è la festa della Libertà, nella quale tutta l'umanità compie il suo step evolutivo finale, cioè si libera in maniera definitiva della morte e si ricongiunge alla vita che non tramonta.

La Pasqua è la festa della pace, donata dal Signore Risorto al prezzo altissimo della passione. L'ho già detto nell'omelia della Veglia e lo sentiremo più volte in questi giorni il saluto del Risorto: "Pace a voi".

Appropriamoci – ci spetta come credenti – della beatitudine dei costruttori di pace e ripetiamolo anche noi, a cominciare da oggi. Insieme al consueto "Buona Pasqua", diremo anche "Pace a te, pace a voi". E facciamo in modo che la nostra pace raggiunga le nostre famiglie, i nostri amici e i nostri nemici, raggiunga i poveri, raggiunga gli anziani e gli ammalati, raggiunga i giovani e i bambini. Raggiunga i detenuti di Borgo San Nicola con i quali, stamattina, ho celebrato l'eucarestia di Pasqua.

308

La pace raggiunga, come una lunga catena umana, le città e i Paesi dove la guerra distrugge, perseguita e uccide gli uomini e le donne, o vecchi insieme ai bambini. Tacciano per sempre le armi e la pace del Risorto conquisti il cuore di chi - per interessi politici ed economici - continua a bombardare la speranza dei popoli e ad ammazzare gli innocenti, i nuovi crocifissi del nostro tempo.

Chiediamo a Maria che interceda presso il Risorto, re della pace affinché con le sue piaghe, profumate di risurrezione, tocchi i cuori induriti dall'odio e riaccenda in essi il fuoco della concordia e dell'amore che salva la vita.

Alleluia, fratelli e sorelle, Cristo è risorto. Auguri di Buona Pasqua e tanta pace a voi! Amen.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Omelia
ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI DON GIANMARCO SPERANI
Chiesa Maria SS. Assunta Cavallino, 8 Aprile 2024

Eccellentissimi confratelli nell'Episcopato,
Reverendissimi figli nel Sacerdozio,
caro don Gianmarco,
Diaconi, Seminaristi,
Fratelli e sorelle: **Pace e Benedizione dal Signore!**

È con il cuore traboccante di gioia, **nella Solennità dell'Annunciazione del Signore**, che il Vescovo si reca nelle comunità parrocchiali, **perché un figlio di questa Chiesa sta per essere conformato più intimamente a Cristo**, con la scelta verginale del Sacerdozio Ministeriale.

Insieme alla trepidazione, **questo momento** di particolare **grazia è accompagnato anche dall'emozione personale**, paragonabile a quella di colui che diventa Padre, perché **tra pochi minuti caro don Gianmarco, per volontà della Chiesa, Madre e Sposa, ti parteciperò lo**

Spirito Santo che hai già ricevuto con il Battesimo, la Cresima e l'Ordinazione Diaconale, ma che in maniera ancora più speciale riceverai, non per te stesso, **ma per condurre alla salvezza il Popolo Santo di Dio** che ti avrà come immagine del Pastore Supremo.

Tra pochi minuti, per mezzo della preghiera di consacrazione e l'imposizione delle mani, **sarai accolto all'interno del presbiterio, *mysterium-sacramentum***, dove con il tuo vescovo e i confratelli, vivrai la dimensione che mai nessuno dovrà mettere in discussione: **la fraternità**, che è rimedio a tanti mali.

È sempre emozionante assistere a questo passaggio, che **determina il modo di fare di Dio**, il quale non è chiuso nell'egoismo sterile, **ma si apre all'alterità**, comunicandosi, insegnando a noi il modo giusto di essere umanità.

Per questo, **ogni vita consacrata a Dio** mediante i Sacramenti e ancora di più con la Sacra Ordinazione, **non può barricarsi dietro egoismi, individualismi, personalismi, ma deve avere nelle proprie vele il soffio creativo di Dio che sospinge** e colloca all'interno di questa grande famiglia: la Chiesa.

Abbiamo appena ascoltato un brano del Vangelo, che direi essere abbastanza conosciuto, per questo dobbiamo disporci con ancora più attenzione e, non rischiare di vivere nella superficialità la bellezza che il Signore ci consegna, scollegando la spina del cuore davanti a Lui che ci dona la Sua ricchezza.

Dall'Annunciazione del Signore, **possiamo apprendere i segreti più belli della vita interiore**, che devono essere realizzati nella nostra quotidianità.

310 L'evangelista Luca **ci porta a Nazaret**, un paesino della Galilea, tanto piccolo da non essere mai nominato nell'antico testamento e tante volte neppure riportato nelle mappe dei mercanti del tempo, abitato da gente semplice, poco istruita, **insomma terra di periferia**, nella quale la fede e le tradizioni del popolo di Israele si sono mescolate e confuse con quelle dei pagani, **allontanandosi di fatto dalla purezza rituale richiesta per essere nelle grazie di Dio.**

Eppure, **in questo contesto di inadeguatezza accade qualcosa di impensabile**, Dio sceglie una Vergine perché sia Madre, non soltanto del Signore, ma di una **nuova generazione di redenti**, che non a prezzo del proprio sangue sono stati salvati **ma per mezzo di quell'unico e solo sacrificio di Cristo sulla Croce**, il quale ha precipitato l'accusatore e ci ha riportati alle realtà del cielo.

Cari fratelli e sorelle, lo dico a tutti noi, **ma in particolare ai Sacerdoti**: come non rivedersi nelle parole del Vangelo, quando proprio la nostra vita parla di inadeguatezza, di tradimento e **tuttavia Dio la sceglie per manifestare la sua Grazia Redentrica**, non per nostri meriti, ma per il suo Amore senza calcoli.

Solo Dio sceglie **ciò che in apparenza è insufficiente agli occhi degli uomini per compiere la sua impresa di salvezza**; d'altronde questa è la storia di ogni Santo, di ogni discepolo, **di ognuno di noi.**

Come avverrà questo?

È la domanda della Vergine Maria all'Arcangelo Gabriele, **ovviamente non è la domanda dell'incredulo, ma di chi vuole mettere a disposizione con generosità la propria vita a servizio del Signore.**

Uso una **intuizione di Sant' Efreim il Siro**, che ebbe in merito all'evento salvifico riportato dall'Evangelista Luca, il quale afferma che **“Gesù entrato dall'orecchio, le abitò segretamente il ventre”**.

Cosa significa?

È nell'Ascolto della Parola di Salvezza che si realizza il concepimento nel grembo materno di Maria.

La Vergine Santa ci insegna, che aldilà delle iniziative poste in essere per il Signore, a nulla servirebbero se non fossero accompagnate da un **ascolto abitato**, che apre alla **profondità della relazione con Dio** e dalla quale deriva la dinamicità dell'azione.

Questo **libera dalla presunzione di salvarci da soli**, e ci dona la consapevolezza che è Dio a Salvare, a noi solo il compito di accoglierlo.

311

Come Ascoltare?

L'ascolto esige un atto di umiltà grandissimo: **il silenzio.**

Come detto qualche tempo fa, non un silenzio frutto di connivenza o peggio ancora di rassegnazione. **Il silenzio per il Cristiano deve assomigliare a quello di Maria**, a quello di ogni mamma, quando, dopo aver appreso di essere custode della vita che continua nel proprio grembo, poi, lo deve annunciare al mondo. **Il silenzio dunque, deve essere generativo.**

Un altro esempio che sempre mi piace ricordare è quello riportato **dal Santo Curato d'Ars**, il quale racconta di un vecchio contadino che ogni giorno si recava al Tabernacolo e sostava davanti a Gesù Eucaristia, il Santo Parroco, mosso da curiosità chiese all'uomo cosa facesse tutto il giorno, seduto lì a “perdere tempo” senza un libro e senza il rosario e, il contadino con la semplicità frutto della sapienza del cuore, ammise: **io guardo lui e lui guarda me...** e aggiungerei: proprio come gli innamorati.

Se ci pensiamo bene, più che delle parole dette, **ci si innamora dello sguardo che solo l'amato sa donare**, alla stessa maniera tutti noi siamo stati amati da quello sguardo compassionevole e non giudicante del Signore che, nell'ultima cena, ha rivolto ai suoi durante la lavanda dei piedi e che **continua come promessa di fedeltà nel Sacramento del suo Amore: l'Eucarestia.**

Figlio mio, Gianmarco,
per essere ministro della Parola **custodisci il silenzio e con esso difenditi dalle parole.**

Tra pochi minuti **le tue mani saranno unte con il Crisma**, perché possano essere la **patena che porta l'Eucarestia al Mondo**; ricorda che nonostante tutto, anche nonostante il peccato, **quelle mani profumeranno sempre del Cristo Risorto**, non per il tuo impegno, **ma per la Sua fedeltà.**

312 Fratelli e Sorelle,
preghiamo perché la Vergine Santa, l'Annunziata, Regina *Apuliae* e madre di ogni Sacerdote, insieme a San Domenico, intercedano per questo figlio, che è stato scelto per l'Ordine Sacro, **e Dio nella sua infinita bontà, porti a compimento l'opera che ha iniziato...** Amen.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

COLLOCAZIONE DELLA STATUA DI SANT'ORONZO
SULLA COLONNA DELLA PIAZZA
Lecce, 10 Aprile 2024

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO

Cari fratelli e sorelle leccesi,

stiamo per vivere giorni di intensa devozione per la nostra città e per la nostra diocesi. Il ritorno di una copia della statua di Sant'Oronzo sulla colonna romana della piazza che Lecce, nei secoli, ha intitolato al suo patrono, al di là dei riflessi storici e delle risonanze popolari, diventa per noi credenti una nuova opportunità per una feconda riscoperta delle radici cristiane della nostra terra, del popolo del Salento e, con ogni probabilità, anche della gente di Puglia.

313

Abbiamo celebrato due anni fa il Giubileo Oronziano proprio per fare memoria della scelta coraggiosa di un uomo nato in questa città e che duemila anni fa preferì la via della conversione dal paganesimo, decise di cambiare vita e di abbracciare la verità rivelata nel Vangelo di Gesù Cristo.

Fu testimone, Oronzo. Senza paura subì le persecuzioni e la prigionia. Affrontò una passione conforme a quella del suo Signore fino al martirio per la fede. Quante volte, durante il Giubileo Oronziano, abbiamo ricordato questa storia chiedendo per noi al Signore la grazia e il coraggio della testimonianza... Non è epopea, non è esaltazione delle doti sovrumane di un personaggio leggendario, la vita di Oronzo non è un poema epico. Per noi credenti è un simbolo, è modello, è esempio di santità da seguire e da imitare.

La festa della città, dopo cinque anni di assenza dell'antico simulacro, è un atto dovuto: sia una festa della comunità, superando le divisioni che la politica spesso provoca e rincorrendo la volontà comune di unità e di concordia, virtù di cui questo tempo è purtroppo avaro. Sia la festa della legalità come stile di vita, del dialogo come via dell'umanizzazione delle contrapposizioni sociali e culturali; sia la festa dell'accoglienza

del forestiero, qualità di cui siamo depositari di una lunga tradizione, sia la festa del rispetto reciproco e della cura vicendevole: la carità resti per tutti noi l'unico comandamento per cui vale davvero la pena vivere.

Ma, attenzione, a non cadere nella tentazione del vuoto folklore che spesso degenera in superstizione allontanando uomini e donne dal vero senso della devozione e dalle vere ragioni della fede. Quando i nostri padri hanno scelto il loro santo patrono, grati per alcuni segni prodigiosi verificatisi nel tempo, hanno voluto affidare la loro storia, le loro famiglie, le loro vicende umane, nel presente e nel futuro, alla protezione di Dio, consegnando il compito dell'intercessione a Oronzo e poi a Giusto e a Fortunato. Così faremo anche noi.

Faremo festa, dunque, perché, sulle orme di chi ci ha preceduto, manifestiamo gratitudine invocando dai santi la protezione di Dio. Questa è la devozione che non è mai scaramanzia o credenza popolare: rimane un atto di fede da vivere guardando con ammirazione alla testimonianza del nostro protettore.

314 Il 13 aprile resterà per sempre un giorno da ricordare, una pagina di storia locale che questa comunità cristiana, grata a chi generosamente ha consentito il restauro della statua originale e la realizzazione della copia, trasmette ai propri figli, ai nipoti e alle generazioni future perché non si spenga mai la luce della fede, la filiale devozione e l'amore per il patrono.

Mentre la statua salirà fino in cima alla colonna le campane di tutte le chiese di Lecce suoneranno a distesa in segno di partecipazione all'evento, di gioia per questo atteso ritorno, di ringraziamento e di lode al Signore.

Sant'Oronzo continui a starci vicino, a preservarci dal male, a benedire il nostro impegno, a proteggere i nostri bambini e i nostri giovani, a custodire le nostre famiglie e ad avere un occhio di riguardo per chi in questa città soffre: per gli anziani, per gli ammalati e per tutti i poveri.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Omelia
VEGLIA DI PENTECOSTE
18 maggio 2024

“Anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inespri­mibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”.

Fratelli e sorelle, confratelli presbiteri,
carissimi amici tutti, amati dal Signore e inviati dallo Spirito di Dio
ad essere testimoni del Risorto, PACE A VOI.

La Parola di Dio, proposta in abbondanza in questa Veglia di Pentecoste, ancora una volta, smuove prepotentemente le nostre coscienze invitandoci ad una profonda conversione del cuore.

315

Il brano della Lettera ai Romani che abbiamo appena ascoltato è dedicato al tema dello Spirito Santo che anima l'esistenza cristiana. Chi segue Cristo non è più sotto il dominio della carne ma possiede i giusti anticorpi per non farsi sottomettere dalle cose di questo mondo. Egli vive, invece, sotto l'azione rigeneratrice dello Spirito, la forza divina che opera nella storia umana e crea quella pienezza di vita che è propria del futuro promesso da Dio.

Il brano ascoltato, nei versetti precedenti, registra alcune considerazioni sulla sofferenza che i cristiani di Roma stavano sopportando a causa delle persecuzioni. Paolo, infonde loro conforto e li rassicura sulla certezza che quelle sofferenze non sono per nulla paragonabili alle gioie che il discepolo di Gesù vivrà nel giorno in cui incontrerà il Padre faccia a faccia.

Carissimi, quando il coraggio della fede, dono dello Spirito, inizia a mancarci di fronte alle innumerevoli difficoltà della vita, c'è una Parola che salva, ci invita e ci aiuta ad alimentare la nostra speranza nell'abbraccio finale con il Signore. Al doloroso lamento del mondo e dei credenti, si aggiungono, infatti, i gemiti dello stesso Spirito, che soffia

abbondante sul travaglio dell'umanità per sostenere, guidare e condurre i passi della storia nella direzione giusta.

E di questo soffio divino, oggi, il mondo intero, noi tutti, ne abbiamo veramente tanto bisogno: gli scenari di guerra, le resistenze ideologiche che frenano l'unità e la fraternità tra gli uomini, le disuguaglianze sociali che producono privilegi per i forti e drammatici scenari di povertà per i più fragili, le famiglie disgregate, gli anziani dimenticati, i giovani allo sbando, i minori sfruttati... Sono le ferite della storie che, tutte insieme, gridano al mondo e a Dio il bisogno dello Spirito Santo che discenda ancora una volta a illuminare la vita, le menti e i cuori di tutti.

C'è bisogno di una nuova Pentecoste: serve lo Spirito, il fuoco ardente dell'amore di Dio. Serve stasera, in questo cenacolo leccese, nella nostra cattedrale dove ci siamo riuniti nel bel mezzo del Cammino Sinodale, per pregare a squarciagola: "Vieni, vieni Spirito d'amore ad insegnarci le cose di Dio". "Vieni, passione travolgente con cui Dio ha creato il mondo e ricreato la relazione perduta con gli uomini. Vieni, vibrazione del suo battito d'amore, primo dono ai credenti dall'alto della croce, anticipazione della vittoria sulla morte, preludio della risurrezione.

316

E, mentre dall'alto della croce, il Paraclito è giunto a noi come un soffio (*emisit spiritum*), un respiro di speranza, una brezza leggera... Irrompendo nel Cenacolo, è diventato, invece, un vento forte, una bufera, un uragano che ha spalancato le porte e ha scompiglia tutto: ha trasformato quei discepoli nascosti e spaventati in apostoli coraggiosi, senza paura, audaci anche di fronte alla minaccia della morte.

"Noi - continua l'apostolo Paolo nella Parola appena ascoltata - non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio".

È vero: capita spesso di sentirci incapaci di pregare, a volte non sappiamo nemmeno come invocare l'aiuto del cielo, non sappiamo che cosa chiedere al Signore. Per fortuna che lo Spirito intercede per noi, si mette in mezzo tra noi e Dio e chiede a Lui ciò che è meglio per noi, con un linguaggio che noi non sappiamo comprendere, ma che è ben chiaro al Signore.

Fratelli e sorelle, confratelli sacerdoti, con la Veglia di stasera si conclude anche la "fase sapienziale" del Cammino Sinodale e si apre la

“fase profetica”. Abbiamo riflettuto in questi mesi sulle sfide della nuova evangelizzazione e sui nuovi linguaggi da utilizzare per tornare a parlare al cuore degli uomini, per convincerli a cambiare vita, a seguire il Signore e a riconoscere nel Vangelo di Gesù Cristo l’unica Parola che cambia la vita.

Investiti dall’uragano dello Spirito Santo e usciti dal Cenacolo senza paura, i discepoli hanno iniziato a predicare. TUTTI li comprendevano perché in loro lo Spirito agiva e parlava prepotentemente: “li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio”, così diceva la folla di Gerusalemme sbigottita ascoltando gli Apostoli usciti dal Cenacolo il giorno di Pentecoste.

E sapete qual è il linguaggio dello Spirito? Il coraggio della testimonianza. Non servono le parole. Se non impareremo che la nostra testimonianza è più efficace anche delle prediche del vescovo, dei nostri discorsi di convenienza, dei nostri giri di parole, delle nostre frasi ad effetto sulle chat... Se non impareremo che il linguaggio che tutti accolgono e comprendono alla perfezione è quello dell’esempio della nostra vita e delle nostre scelte concrete... Sarà tutto inutile.

Siamo capaci di condannare l’aborto? Siamo capaci di rifiutare l’eutanasia? Siamo capaci di difendere l’ambiente con le nostre piccole azioni quotidiane? Siamo capaci di rifuggire dalla menzogna e agire sempre alla luce della verità? Siamo capaci con coraggio di accogliere tutti - anche i poveri, gli stranieri, i disabili, gli anziani - come nostri fratelli? Siamo capaci di respingere la tentazione dei mille compromessi che ci insidiano ogni giorno? Siamo capaci di rispettare e amare la bellezza materna delle donne? Siamo capaci di prenderci cura con tenerezza di chiunque ci chiede aiuto? Potrei continuare...

È questo il linguaggio che lo Spirito suggerisce al nostro cuore. È questo il linguaggio della Chiesa. È questo il linguaggio di ogni battezzato: è il linguaggio della testimonianza e, credetemi, funziona molto più di mille parole.

Preghiamo, allora, insieme lo Spirito Santo. Chiediamo la sua protezione sulla natura imbruttita dagli scempi umani. Pregiamolo perché guidi e illumini i nostri sacerdoti. Chiediamogli il dono della pace. Lo facciamo, stasera, prendendo in prestito alcune invocazioni di don Tonino Bello: un profeta del nostro tempo che ha parlato il linguaggio della testimonianza della sua vita.

“Spirito di Dio che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi

dell'universo, e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsure della sua crosta. Permea tutte le cose, e possiedine il cuore”.

“**Spirito del Signore dono del Risorto agli apostoli del cenacolo**, gonfia di passione la vita dei tuoi presbiteri. Riempi di amicizie discrete la loro solitudine. Rendili innamorati della terra, confortali con la gratitudine della gente e con l'olio della comunione fraterna. Ristora la loro stanchezza, perché non trovino appoggio più dolce per il loro riposo se non sulla spalla del Maestro. Liberali dalla paura di non farcela più. Dai loro occhi partano inviti a sovrumane trasparenze. Dal loro cuore si sprigiona audacia mista a tenerezza. Dalle loro mani grondi il crisma su tutto ciò che accarezzano. Fa' risplendere di gioia i loro corpi. Rivestili di abiti nuziali. E cingili con cinture di luce. Perché, per essi e per tutti, lo sposo non tarderà”.

“**Spirito Santo**, libratli ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto, finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace”. Amen.

Lettera per le nuove nomine nella Curia Arcidiocesana

29 giugno 2024: Reg. Prot. SAV/1; Pag. 4; N. 120/2024; Sez. II; N.120

Cari Presbiteri e Diaconi,

dopo la fruttuosa Giornata Sacerdotale vissuta nei giorni scorsi a Roca, come annunciato, vi rendo partecipi di ciò che insieme al Consiglio Episcopale e per la generosa disponibilità di ogni intervenuto, ho disposto per la nostra Chiesa Particolare con efficacia dal 1 ° Settembre 2024:

- Sac. Vanni BISCONTI - Membro del Servizio diocesano per la tutela dei minori in qualità di accompagnatore spirituale,
- Sac. Carlo CALVARUSO - Cassiere per l'amministrazione economica,
- Mons. Luigi MANCA - Direttore della Biblioteca Innocenziana,
- Sac. Mattia MURRA - Direttore Ufficio Liturgico,
- Diac. Vinicio RUSSO - Direttore Ufficio Missionario,
- Sac. Alberto TAURINO - Assistente Spirituale AdP,
- Sac. Emanuele TRAMACERE - Direttore dell'Ufficio Diocesano per le comunicazioni sociali. Inoltre, la Conferenza Episcopale Pugliese ha nominato don Luca Curlante, educatore presso il pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta.

Il Vescovo di Chisinau, Mons. Anton Cosa, confermando l'ufficio di Vicario Generale e presidente della Fondazione *Regina Pacis*, ha nominato il caro don Cesare Lodeserto, parroco delle comunità parrocchiali della Cattedrale e di San Luigi Scrosoppi in Chisinau.

Rendendo lode al Signore per tutto questo, giunga la mia gratitudine a coloro i quali è stata chiesta la disponibilità per un nuovo servizio, a vantaggio della Chiesa, ma anche a tutti voi per l'impegno e l'abnegazione che ogni giorno profondete perché la nostra Diocesi sia realtà visibile della Chiesa Celeste. Profitto della circostanza per rammentarvi e incoraggiare la partecipazione alle prossime festività legate ai Santi Martiri Oronzo, Giusto e Fortunato, senza dimenticare le due giornate del 27 e 28 agosto, dove nel Centro Mediterraneo di Pastorale e di Cultura "San Giovanni Paolo II", accompagnati da don Maurizio Mirilli e don Salvatore Vitiello, vivremo l'annuale corso di formazione permanente.

Un'ultima raccomandazione per questo tempo estivo di distensione, non venga meno la cura agli ammalati, agli anziani e alle persone sole: nelle visite domiciliari portate anche la carezza del Vescovo.

Nella Solennità che Celebriamo non manchi la preghiera per la Chiesa e il Romano Pontefice, invociamo per intercessione degli Apostoli Pietro e Paolo la Benedizione del Signore, per custodirci nella via della Santità ed essere nel Mondo testimoni dell'Amore Misericordioso di Dio, donato per la salvezza dell'umanità.

Con affetto paterno vi Benedico.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolitana di Lecce

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
DELLA CATTEDRALE
Lecce 6 Novembre 2023

Omelia del Card. Salvatore De Giorgi

1 - Sono grato al nostro carissimo Arcivescovo perché con squisita delicatezza fraterna ha voluto che la Chiesa di Lecce, la Chiesa mia madre, si unisse a me nel rendimento di grazie al Signore per i doni dell'Ordinazione Presbiterale ricevuta 70 anni fa, di quella Episcopale 50 anni fa e della creazione cardinalizia 25 anni fa.

Sono doni del suo amore misericordioso e incondizionato, tanto più grandi quanto immeritati, per cui non cesso di dire col profeta: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*, canterò per sempre l'amore del Signore, Padre e Figlio e Spirito Santo.

320

Sono anche grato ai confratelli Vescovi che con la loro presenza hanno voluto esprimermi il loro affetto fraterno.

E ingrazio di cuore i confratelli sacerdoti e diaconi del Clero leccese al quale mi sento onorato di appartenere, ai religiosi e religiose, alle distinte Autorità civili e militari e a tutti voi carissimi fratelli e sorelle amati dal Signore.

Che per questo rendimento di grazie sia stata scelta la Solennità dell'Anniversario della Dedicazione della Cattedrale, è un ulteriore motivo di gioia, perché con gioia, con quella gioia alla quale ci ha invitato il Salmista nel salmo responsoriale, per venti anni da sacerdote ho partecipato a questa solenne Celebrazione, considerandola come la festa di tutta la santa chiesa di Lecce, comunità in comunione, espressa plasticamente dal significato più profondamente spirituale della Cattedrale.

E in realtà ogni Chiesa particolare, formata a immagine della Chiesa universale, fondata sulla fede di Pietro come abbiamo ascoltato nel Vangelo, è una comunità in comunione missionaria. Scaturisce, cioè, come dono di Dio, dalla Comunione trinitaria: e responsabilmente l'accoglie, la contiene, la vive, la esprime, l'annunzia, la testimonia e la trasmette, come anima della sua missione, pur senza mai esaurirla.

In essa tutti i suoi membri, uniti vitalmente a Cristo mediante i sacramenti della iniziazione cristiana, partecipano della vita trinitaria e sono uniti vitalmente tra di loro.

Ce lo ha ricordato San Paolo nella seconda lettura, attestando che In Cristo ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche noi insieme con gli altri veniamo edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito" .

Siamo perciò tutti noi la Cattedrale vivente della Chiesa di Lecce.

Canta la Liturgia nella preghiera della Dedicazione, richiamando la visione del profeta Ezechiele sulla presenza di Dio nel ricostruendo tempio di Gerusalemme: "Questo luogo è il segno del mistero della Chiesa, beata dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare".

2 - Il fondamento dell'edificio della Chiesa particolare è Cristo, la pietra angolare, rigettata dagli uomini, principio invisibile dell'unità e della comunione ecclesiale.

321

Ma egli è reso visibile dal Vescovo, che nella Chiesa Cattedrale ha la sua sede, nella Cattedra il segno della sua presenza e nell'altare il suo carisma, quale "principio visibile" di unità della Chiesa particolare. *LG* 23).

Attorno a lui si raduna la famiglia di Dio che rende anche visibile, nell'unità e nella compresenza delle sue diverse componenti e dei suoi molteplici ministeri, la realtà misteriosa ma stupendamente viva del Corpo di Cristo.

E attorno al nostro Arcivescovo, Michele, ci raccogliamo questa sera qui in Cattedrale, per ricordare con gioia e gratitudine i doni sacramentali della iniziazione cristiana che da qui sono giunti a tutti noi, come anche quello per voi sposati del Matrimonio, e per noi diaconi, sacerdoti e vescovi dell'Ordinazione.

Per tutti questi doni esploda con gioia dal cuore l'invito del salmista: "Benedici il Signore anima, quanto è in me benedica il suo santo nome, benedici il Signore, anima mia, non dimenticare i tanti suoi benefici".

Ma consentitemi che in questa commemorazione giubilare lo dica anzitutto all'anima mia.

3 - *Benedici il Signore, anima mia*, perché mi ha ordinato presbitero attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera dell'indimenticabile e santo vescovo Mons. Francesco Minerva nella Chiesa di Vernole il 28 giugno 1953.

Risento ancora il calore delle sue mani sul mio capo, la sua invocazione a Dio di rinnovare in me l'effusione del suo Spirito di santità, in modo che adempia fedelmente il ministero e col mio esempio guidi tutti a una integra condotta di vita.

Ero stupito, commosso e confuso per il mistero che avveniva in me.

Con la grazia dello Spirito Santo il Padre mi configurava in tutto il mio essere al Figlio suo Gesù, unico sommo ed eterno Sacerdote, capo, servo, pastore e sposo della Chiesa. Mi affidava i tesori della redenzione: alle mie labbra la Parola che salva, alle mie mani i sacramenti che santificano, al mio cuore la carità pastorale che nell'amore guida il suo popolo.

Rivivo la promessa di obbedienza con le mie mani tra le mani del Vescovo, il suo abbraccio e quello dei sacerdoti presenti, tra cui il Venerabile Don Ugo De Blasi. Erano i segni della comunione presbiterale, i cui legami sacramentali perché soprannaturali sono più vincolanti e duraturi di quelli della carne e del sangue e sono suggellati ogni giorno dalla celebrazione eucaristica, manifestazione e attuazione massima della comunione presbiterale, cuore della comunione ecclesiale.

Riascolto Il canto della più affascinante dichiarazione di amicizia fatta agli Apostoli e da quel giorno anche a me, e che mi ritorna nella mente prima di ogni celebrazione eucaristica: "Non vi chiamo più servi ma amici". Ma risento anche la esigente risposta dell'amicizia sincera: "Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi ho comandato".

Ciò che lui ha comandato si riassume nell'amore vicendevole fra tutti, ma specialmente tra noi sacerdoti, come testimonianza e criterio di credibilità del Vangelo dell'amore che annunziamo e della missione di amore che ci è stata affidata.

Ho celebrato ogni giorno l'Eucaristia come il memoriale non solo della Pasqua del Signore ma anche della Ordinazione sacerdotale, convinto che stare in diretto contatto con la santità di Dio è un appello quotidiano alla santità.

Alla santità noi sacerdoti siamo chiamati non solo in forza della consacrazione al sacerdozio regale, come tutti i battezzati, ma anche e soprattutto in forza della nuova e distinta consacrazione al sacerdozio ministeriale.

Il sacerdozio ministeriale è a servizio di quello battesimale, e ha come via privilegiata della santità l'esercizio del ministero, purché sia animato dalla preghiera e dalla contemplazione, dal contatto più intimo con Gesù che configurandoci a sé ci chiede di conformarci a lui, umile, povero, casto, obbediente, fedele e misericordioso, e sempre all'insegna della croce che nelle tribolazioni del ministero è il prezzo della carità pastorale.

3 - *Benedici il Signore anima mia*, perché venti anni dopo, il 27 dicembre 1973, in questa Cattedrale mi ha ordinato Vescovo attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera dello stesso Mons. Minerva e dei vescovi pugliesi, tra i quali i Servi di Dio Mons. Nicola Riezzo e Mons. Alberico Semeraro.

Ricordo l'imposizione delle loro mani, e mi torna consolante e stimolante nel cuore la loro invocazione mentre sul mio capo veniva imposto il libro dei Vangeli: "Effondi sopra questo eletto la potenza che viene da te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida".

Mi rendevo conto che l'episcopato, pienezza del presbiterato, esige anche la pienezza del servizio sacerdotale, come prolungamento sacramentale di quello di Gesù, espresso nei segni dei riti esplicativi:

- la partecipazione al sommo sacerdozio di Gesù con l'unzione del crisma sul capo,
- l'annuncio del Vangelo con grandezza di animo attraverso la sua consegna,
- la fedeltà nella purezza della vita attraverso l'anello,
- il fulgore della santità sacerdotale attraverso la mitra,
- la cura del gregge di Cristo, da amare col suo stesso amore attraverso il pastorale: e a questi doveri essi mi richiamano ogni volta che li assumo.

Pellegrinando come Abramo da Oria a Foggia-Troia-Bovino, a Taranto e a Palermo, dopo l'arricchente parentesi dell'Azione Cattolica Italiana, ho compreso sempre di più come l'episcopato non è un ruolo di prestigio e di onore, ma un servizio di amore, che esige un crescente anelito verso la santità, il ricorso a una più insistente preghiera di intercessione, una più umile consapevolezza delle proprie responsabilità e una più instancabile dedizione pastorale in mezzo al suo popolo, soprattutto verso gli ultimi, i prediletti del Signore.

Non da solo però, ma con l'aiuto, il consiglio, la compartecipazione e la corresponsabilità sia dei sacerdoti e dei diaconi, da amare come i primi fratelli e amici, sia dei religiosi e delle religiose che sono nel cuore della Chiesa, sia dei laici e delle laiche in forza del loro sacerdozio regale, tutti uniti nell'unica missione della Chiesa, e quindi in stile veramente sinodale.

4 - *Benedici il Signore anima mia*, perché 25 anni fa il 21 febbraio 1998 attraverso il ministero di San Giovanni Paolo II mi ha annoverato nel Collegio Cardinalizio per un più ampio servizio sacerdotale alla Chiesa universale e in più stretta comunione e collaborazione con i Successori di Pietro.

324

Una esperienza nuova e sorprendente nel cuore della Chiesa e nel centro delle liete e tristi vicissitudini della sua storia nel cuore del mondo oggi dilaniato da guerre e da violenze senza fine: mi ha confermato nella convinzione che il rinnovamento della Chiesa, da tutti desiderato, deve cominciare da chi è posto tra i suoi primi servitori, come noi cardinali, con la esemplarità della vita, esposta a tutto il mondo, come una città sul monte.

L'essere stato poi a contatto con San Giovanni Paolo II, il Papa della fede nello splendore della verità, col compianto Benedetto XVI, il Papa della speranza nell'orizzonte della eternità, e ora con Francesco, il Papa della carità col calore della misericordia, è stato ed è il dono più consolante della mia lunghissima vecchiaia, nella quale il Signore mi concede di continuare ancora a servirlo nel ministero sacerdotale.

Per tutto questo con la Vergine Santa, che maternamente mi ha accompagnato nel lungo cammino sacerdotale, con l'incontenibile gioia di essere sacerdote. ripeto ogni giorno: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome".

- Consapevole, tuttavia, di essere sempre un povero peccatore, come attesto ogni giorno nell'atto penitenziale della Santa Messa, chiedo perdono a Dio e a voi, fratelli e sorelle, di tutte le mie incorrispondenze a tanti doni divini, confortato dal Salmista che ogni giorno mi ripete: "Benedici il Signore anima mia. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, ti circonda di bontà e misericordia e sazia di beni la tua vecchiaia".

Rinnovo infine davanti a Dio e a tutti voi le promesse dell'Ordinazione Presbiterale ed Episcopale e come cardinale il giuramento di fedeltà alla Chiesa e a Papa Francesco che venero e amo, come ho venerato e amato i sei Papi che lo hanno preceduto e che ho avuto la grazia e la gioia di conoscere personalmente: il Venerabile Pio XII, San Giovanni XXIII, San Paolo VI, il Beato Giovanni Paolo I, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

- Venerati confratelli, sorelle e fratelli carissimi della santa Chiesa di Lecce che porto sempre nel cuore, la vostra presenza è già un coro di auguri.

Ma gli auguri più graditi ed efficaci sono le vostre preghiere per me, perchè con l'aiuto della Vergine Santa e l'intercessione dei nostri Santi Patroni Oronzo, Giusto e Fortunato, mi sia concessa la grazia di essere un pastore secondo il cuore di Dio, un sacerdote santo e santificatore, a gloria della Santissima Trinità e a edificazione del suo popolo santo. Amen.

Chiesa cattedrale di Lecce

23 Novembre 2023

OMELIA DEL CARD. MATTEO ZUPPI

Il Vangelo ci aiuta tanto: è sempre una lampada per i nostri passi anche quando sembra impossibile. Quando camminiamo a tentoni è sempre la lampada che illumina i nostri passi. Tanto più quando il buio dentro e fuori di noi sembra così grande.

Il buio è terribile.

Credo che noi facciamo fatica a capire che cosa significa la guerra ma ce la ricordano i nostri anziani. Ce la ricordano con le lapidi che in tutti i paesi portano tanti nomi di persone che non sono più tornate. I nostri nonni, i nostri zii e, per alcuni di noi, i nostri genitori se hanno combattuto la seconda guerra mondiale. Allora capiamo qualcosa di quello che significa la guerra: guai a vederla soltanto attraverso le immagini digitali.

326

E su questo don Tonino ci dà una lezione. Insisto con la vita, non con il pulpito o con qualche verità buttata lì così, ma proprio con la vita e con l'unica verità, che è Gesù.

E ci aiuta a piangere. Vi ricordate quante volte **Papa Francesco** di fronte a degli episodi ha detto “bisogna imparare a piangere”. Sapete che per qualcuno le lacrime sono il collirio che ci permettono di vedere? Piangere di fronte allo sconforto di chi perde la vita, di chi perde tutto. Alle conseguenze, a volte prevedibili, del male che abbiamo ignorato follemente pensando che sarebbe andato tutto bene.

Ecco, credo che le parole e la vita di don Tonino ci insegnano a piangere. Gesù non ama la sofferenza, non la vuole nemmeno per sé, ma non scappa né da quella degli altri né da quella sua perché vuole vincere la sofferenza, perché vuole che gli occhi siano asciugati e che le lacrime si trasformino in consolazione, in speranza, in una nuova consapevolezza, di pace.

Ecco Gesù che vede la città che piange; anche noi con Lui vediamo le città di questo mondo, quelle città distrutte dai bombardamenti, ridotte

a macerie dalla follia umana e dalla logica della guerra; impariamo a piangere per le città ridotte a deserto, dove gli uomini sperimentano la solitudine e l'abbandono, l'insignificanza. La vita può essere mai insignificante? La vita se amata può essere straordinariamente piena di significato. Chi ha accompagnato la vita di don Tonino negli ultimi mesi, ha goduto di come ha dato significato sino alla fine, anche soltanto con la sua presenza, con le sue parole, con le quali concluderò questa breve omelia.

Perché è stato amato ed ha amato fino alla fine. Mi ha raccontato **don Tonio Dell'Olio**, una delle ultime volte che è andato a trovarlo, c'era una persona in piedi e lui stava ovviamente a letto. Risvegliatosi ha detto: «ma che, lo lasciate in piedi?», come a dire che si stava preoccupando di quella persona che stava in piedi mentre lui era già a pochi passi dalla morte. Gesù guardava Gerusalemme che poteva apparire una città piena di vita, un giorno normale, eppure piange perché ne comprende la sofferenza e sa vedere le conseguenze delle scelte di ognuno. Vede la sofferenza nascosta e che presto sarebbe diventata evidente. Piange come quando vede il pianto di Marta e di Maria e dei tanti che amavano Lazzaro e si fa coinvolgere da quel pianto; piange perché Gesù è un uomo vero che si lascia ferire dalle persone che incontra; piange perché comprende la sofferenza presente e futura e la fa propria. Non piange su di sé ma sul dolore che vede, come conseguenza di tanto male e che non vuole né per sé né per gli altri. Piange perché non è indifferente, perché non giudica; piange perché vuole che tutti abbiano la vita e in realtà il suo pianto troverà la piena risposta nella notte del Getsemani quando il pianto si trasformerà “nella scelta di vincere il male”, di affrontarlo fino in fondo, di dare la vita. Gesù piange guardando Gerusalemme perché vede quella distruzione e non si accontenta delle belle pietre del tempio, quella che i discepoli pensavano garantissero sicurezza.

Il suo pianto aiuta a vedere quello che ancora non esiste e guarda oltre e ci aiuta ad essere vicini al lamento, al dolore che segna la vita di tanti.

Questo è il tempo, non c'è sempre tempo! E il lamento, il pianto di Gesù sono espressioni di sofferenza davanti alle tante opportunità che non vengono colte. Non ci sono opportunità infinite per le quali posso sempre decidere io. C'è un tempo in cui riconoscere la vita, prenderla sul serio, cambiare come i piccoli, come i peccatori che sentono parlare di Gesù, come quelli che lo cercano, come il cieco di Gerico che strilla perché Gesù abbia pietà di lui, perché non vuole perdere quell'opportunità.

Don Tonino ha compreso il tempo, si è affidato e l'ha compreso tutto fino in fondo con la forza dell'amore. Perché nel tempo si rivelasse la forza dei cristiani e perché il seme della sua vita, interamente donato, potesse dare frutto. Ecco perché sentiamo così vicina la testimonianza di don Tonino e ringraziamo ancora tanto il Signore per il suo dono.

Sono certo che don Tonino trovava la forza della testimonianza mettendosi davanti al Signore, cioè guardando il tabernacolo, guardando la presenza di Gesù nell'Eucarestia. Poi la riconosceva nei fratelli. Chissà quante volte avrà fatto suo il pianto di Gesù.

Penso che tante volte don Tonino abbia fatto sue le lacrime di Gesù e si è commosso per tanti. Da uomo spirituale che era, faceva sua la loro sofferenza. Anche noi, guardando le lacrime di Gesù, il suo pianto, lasciamoci commuovere da un Dio che ci insegna a piangere per la sofferenza della città e delle persone. E guardando Lui piangere, possiamo anche noi vedere meglio, liberati da tanta sporcizia di disinteresse, dall'abitudine, Sappiamo trovare la vera forza capace di consolare, di resistere al male, di farci vedere la vera vittoria: che è la forza dell'amore, quella che don Tonino ci ha testimoniato con tanta semplicità di cuore, con tanta passione, con tanta profondità e anche con tanta attenzione a Dio e al prossimo.

328

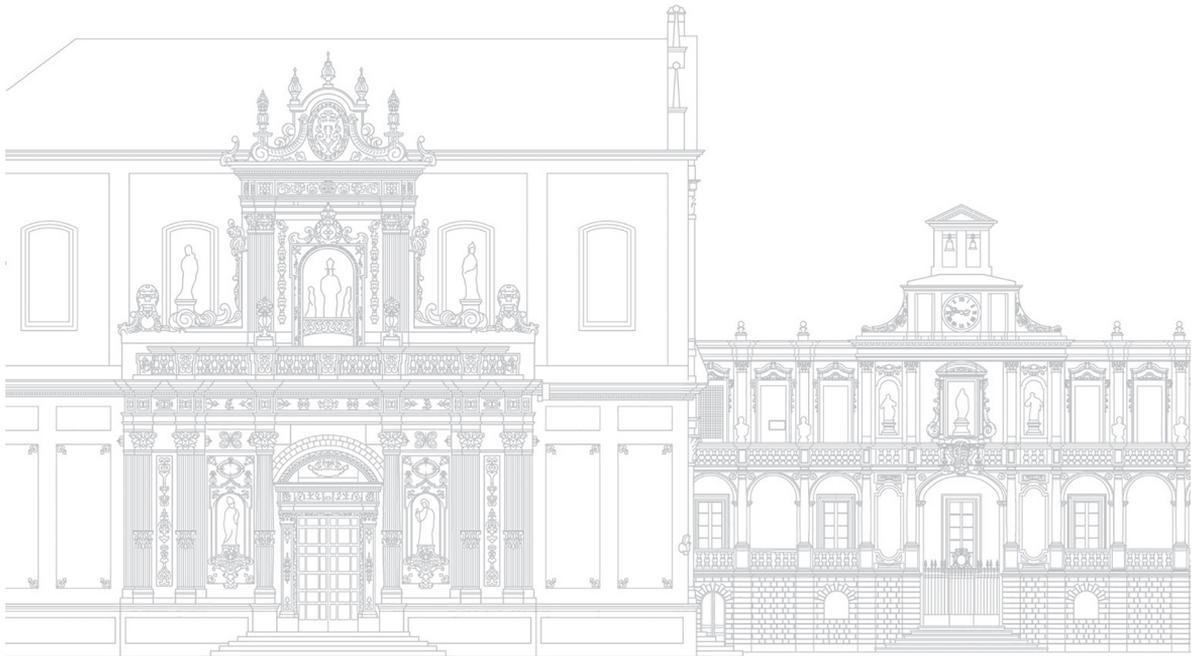
Per questo ringrazio tanto il Signore per la testimonianza di don Tonino e gli chiedo di aiutarci a piangere di fronte alla sofferenza e a rendere il nostro pianto la scelta di essere vicini, di non scappare davanti al male, di trovare la vera consolazione che è sconfiggere il male con la forza dell'amore. Nella sua ultima omelia brevissima, lui (don Tonino) disse "anche io voglio vedere il Tuo volto per diventare fontana di speranza per tutti, mio Signore e mio Dio".

Chiediamo anche noi al Signore di vedere sempre il Suo volto, di riconoscerlo nell'Eucarestia, di trasformare l'Eucarestia in servizio ed il servizio in Eucarestia per diventare anche noi fontana di speranza per tutti.

L'intercessione del Servo di Dio ci aiuti a trovare le vie della pace in Ucraina, nella Terra Santa e ovunque, anche tra di noi per essere buoni testimoni di Gesù che piange e consola, che piange e risorge dai morti.

CHIESA DIOCESANA

Atti di Curia



**STATUTO DEL CAPITOLO METROPOLITANO
DELL'ARCIDIOCESI DI LECCE
CON LETTERA DI APPROVAZIONE
DELL'ARCIVESCOVO**

Reg. Prot. Al 4 - pag. 14 - n. 228 - sez. II - n. 10350

Vista la necessità di adeguare opportunamente lo Statuto del Capitolo
Metropolitano;

Verificata la corrispondenza con le disposizioni normative universali
e particolari; col presente atto, a norma del can. 505;

APPROVIAMO E PROMULGHIAMO lo

"Statuto del Capitolo Metropolitano" di Lecce,

nel testo allegato al presente decreto, abrogando gli Statuti precedenti
ed ogni altra norma contraria, e stabiliamo che esso entri in vigore dai
Primi Vespri della prossima Domenica delle Palme e della Passione del
Signore.

Dato a Lecce, dal Palazzo Arcivescovile, il 18 marzo dell'anno 2024.

✠ Michele Seccia

Arcivescovo Metropolita di Lecce

Sac Vincenzo Martella
Cancelliere Arcivescovile

STATUTO DEL CAPITOLO

I. COMPITI DEL CAPITOLO

Art. 1

Sulla base delle Tavole di fondazione, a norma delle vigenti disposizioni canoniche, sussiste e gode di personalità giuridica il Reverendo Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Lecce.

Art. 2

Il Capitolo dei Canonici è il collegio di sacerdoti a cui spetta assolvere alle funzioni liturgiche più solenni nella chiesa Cattedrale di Lecce; spetta al Capitolo adempiere i compiti che gli vengono affidati dall'Arcivescovo (cfr. can. 503 del C.J.C.).

Nello spirito del n. 41 della Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, il Capitolo dei canonici vuol esprimere la vicinanza del presbiterio all'Arcivescovo nell'atto di presiedere la Liturgia nella chiesa Cattedrale.

332

In particolare, il Capitolo è tenuto:

- a) partecipare alle solenni liturgie presiedute dall'Arcivescovo;
- b) celebrare nelle domeniche e festività di precetto la santa Messa in Cattedrale e la Liturgia delle Ore nelle modalità e i tempi stabiliti dal Capitolo d'intesa con il canonico parroco della Cattedrale;
- c) attendere all'azione liturgica in Cattedrale, in particolare al sacramento della Penitenza;
- d) attendere ai compiti ed esprimere i pareri richiesti dall'Arcivescovo;

Art. 3

Il Capitolo ha diritto di precedenza nell'installarsi sugli scanni canonicali nella Cattedrale.

Il servizio dei canonici è compiuto in forma gratuita.

II. COMPOSIZIONE DEL CAPITOLO

Art. 4

§1 — Il Capitolo Metropolitano si compone di Canonici *effettivi de numero*, di Canonici *sovrannumerari*, di Canonici *durante munere* e dei Canonici onorari.

§ 2 — I Canonici *effettivi de numero* sono nominati dall'Arcivescovo a tempo indeterminato, in numero massimo di 10 unità, sentito il parere dei canonici *effettivi de numero* del Capitolo, e sono tenuti ad assolvere tutti gli obblighi derivanti dall'ufficio, possono esercitare i diritti e godere dei privilegi che tale Ufficio comporta, hanno voce attiva e passiva, determinando con il loro voto gli atti collegiali.

§ 3 — I Canonici che hanno compiuto gli 85 anni di età o che per ragioni di salute sono di fatto stabilmente impediti ad assolvere all'Ufficio canonico o che hanno cessato di essere *effettivi de numero* per loro rinuncia espressa oppure in quanto esercitano il loro ministero prevalentemente fuori dall'Arcidiocesi, sono dichiarati onorari: sono dispensati dagli impegni capitolari, mantenendo tutti i diritti acquisiti; partecipano alle attività del Capitolo, mantenendo tutte le prerogative connesse al loro ufficio.

§ 4 — Il Capitolo può avere anche dei Canonici onorari, scelti e nominati dall'Arcivescovo per meriti particolari e per aver dato lustro al presbiterio.

§ 5 — I Canonici onorari, pur non essendo obbligati al servizio corale, sono caldamente invitati a parteciparvi. Non prendono però parte alle adunanze e alle decisioni capitolari non avendo voce né attiva, né passiva e non potendo esercitare alcun Ufficio all'interno del Capitolo.

§ 6 — L'età necessaria per poter essere annoverato tra i *Canonici effettivi de numero* della Cattedrale è di almeno 45 anni.

§ 7 — Sono canonici *sovrannumerari* i presbiteri che vengano ritenuti idonei all'ufficio dall'Arcivescovo, udito il parere del Capitolo. Essi godono degli stessi obblighi e diritti dei Canonici effettivi, ad eccezione di quanto riservato esclusivamente a questi ultimi, e durano in carica due anni.

§ 8 — Sono canonici *durante munere* quei presbiteri che, in considerazione del loro incarico pastorale, possono contribuire al decoro delle Celebrazioni in Cattedrale. Nello specifico, si annoverano tra detti canonici, a meno che non siano già canonici effettivi o sovrannumerari o onorari:

- Il Vicario Generale, il Moderatore di Curia e i Vicari Episcopali incardinati nell'Arcidiocesi
- I parroci e gli eventuali vicari parrocchiali delle Parrocchie del Centro storico della Città di Lecce;
- Il reverendo sacerdote Segretario Arcivescovile;
- I reverendi sacerdoti che prestano servizio presso il Seminario minore Arcivescovile;

Resta inteso che i canonici *durante munere* hanno voce attiva e passiva nel Capitolo Metropolitano e decadono automaticamente nel momento in cui cessano l'incarico per cui sono annoverati tra i canonici.

Art. 5

Tutti i Canonici sono nominati dall'Arcivescovo, udito il Capitolo, tra i presbiteri diocesani che si distinguano per dottrina e integrità di vita e che abbiano esercitato lodevolmente il ministero sacerdotale (cfr. can. 509 del CIC).

Ogni nuovo Canonico prenderà possesso del proprio ufficio attraverso la Professione di fede da emettere davanti all'Arcivescovo. Solo i nuovi canonici effettivi riceveranno poi, in Cattedrale, durante una celebrazione, l'immissione nel nuovo ufficio (cfr. can. 833 del C.J.C.), con l'installazione nello scanno capitolare.

III. UFFICI CAPITOLARI

Art. 6

Il Capitolo è presieduto da un Canonico, eletto a maggioranza assoluta dai canonici *effettivi de numero* e confermato dall'Arcivescovo che presiede a detta elezione, a cui può inviare, per giusta causa, un suo delegato. In caso di parità nelle elezioni, risulta eletto Presidente il canonico *effettivo* più anziano di nomina.

334

Il Presidente rimane in carica per 5 anni rinnovabili e presiede il Capitolo, lo rappresenta e ne designa eventuali sostituti e/o delegati per quei servizi che i titolari sono impossibilitati ad espletare, ne dirige e coordina l'attività a norma del diritto, pur restando *un primus inter pares*.

Il presidente del Capitolo assume la legale rappresentanza dell'Ente nell'ambito dell'Ordinamento civile, con tutti i diritti e i doveri conseguenti.

Art. 7

Il Capitolo, tra gli altri, presenta al suo interno: l'amministratore del Capitolo (che ordinariamente sia il presbitero Vicario episcopale per l'economia dell'Arcidiocesi; altrimenti egli venga eletto tra i canonici effettivi *de numero*, considerata l'esperienza e la perizia in ambito amministrativo), e il Segretario, il quale verrà eletto a maggioranza assoluta, tra i *canonici effettivi de numero*. In caso di parità di voto, risulta eletto Segretario il canonico che sia *canonico effettivo* più anziano di nomina. L'amministratore cura l'amministrazione economica del Capitolo e dei suoi beni. In particolari circostanze, su delega scritta del Presidente del Capitolo, può anche assumere la funzione di Legale Rappresentante. Al Segretario, spetta curare la redazione dei verbali delle riunioni capitolari e la custodia dell'archivio corrente del Capitolo. Sarà cura del Segretario trasmettere alla Curia Arcivescovile copia dei verbali e degli atti di mag-

giore importanza. Il Segretario curerà, infine, d'intesa con il Presidente del Capitolo, i turni del servizio capitolare.

Art. 8

L'ufficio di Presidente, dell'Amministratore del Capitolo e del Segretario sono conferiti per cinque anni, rinnovabili.

Art. 9

Tra i canonici *effettivi de numero* l'Arcivescovo nomina il Penitenziere della Cattedrale. Il Penitenziere, ai sensi del can. 508 del C.J.C., ha in forza dell'ufficio la facoltà ordinaria di assolvere in foro sacramentale dalle censure, non riservate alla Sede Apostolica.

Art. 10

I Canonici sono membri del Sinodo diocesano e hanno l'obbligo di parteciparvi (can. 463 § 1, 3 del CIC).
Parimenti il Capitolo è invitato al Concilio provinciale (can. 443 del CIC).

Art. 11

Tra i Canonici viene eletto un rappresentante all'interno del Consiglio presbiterale diocesano.

335

IV. INSEGNE CANONICALI

Art. 12

Le obbligatorie insegne canonicali, genericamente previste dal can. 506 § 2 del CIC, sono: l'abito talare filettato nero, la cotta e la mozzetta di colore paonazzo. Le insegne possono essere indossate anche fuori dalla Chiesa cattedrale, ma non al di fuori dei confini dell'Arcidiocesi e sempre con il permesso dell'Arcivescovo.

Art. 13

I Canonici insigniti dalla Santa Sede di titoli onorifici non possono usare le relative insegne come veste capitolare.

Art. 14

Il titolo di precedenza in Capitolo spetta, nel seguente ordine, al Presidente e agli altri canonici effettivi de numero, ai sovranumerari, agli onorari, e ai *durante munere* secondo l'anzianità di nomina.

V. OBBLIGHI CORALI E MINISTERIALI

Art. 15

Il Capitolo collabora in Cattedrale al ministero del Sacramento della riconciliazione, specie nei giorni di maggiore concorso di popolo, aiutando il canonico penitenziere. All'inizio dell'anno, il presidente del Capitolo concorderà, con il parroco canonico della Cattedrale, il calendario degli eventi nei quali possibilmente si richiede la presenza dei canonici per garantire le Confessioni.

Art. 16

§ 1 — Il Capitolo è tenuto a dare la propria disponibilità per le celebrazioni *dell'undena* in preparazione alla festa dei Santi patroni Oronzo, Giusto e Fortunato.

§ 2 — Il Capitolo dei Canonici è tenuto a partecipare alla celebrazione e alle Messe Pontificali presiedute in Cattedrale dall'Arcivescovo, appresso elencate:

- Maria Ss.ma Madre di Dio (1 gennaio)
- Epifania;
- Mercoledì delle Ceneri
- Messa Crismale;
- Messa *in Coena Domini*
- Venerdì Santo
- Veglia di Pasqua
- Messa del giorno della Pasqua di Risurrezione;
- Pentecoste;
- Solennità di Maria Assunta;
- Solennità dei Santi Patroni Oronzo, Giusto e Fortunato
- Martirio di S. Oronzo (penultima domenica di ottobre)
- Dedicazione della Chiesa Cattedrale (6 novembre)
- Natale del Signore.

I canonici sono tenuti a partecipare anche alla processione cittadina del *Corpus Domini* e alla Processione in onore dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi, Oronzo, Giusto e Fortunato.

Art. 17

Sono esentati dagli obblighi capitolari:

- Il Penitenziere mentre attende alle confessioni sacramentali;
- chi è impossibilitato per grave causa da giustificare al Presidente del Capitolo;
- chi partecipa ad un corso annuale di esercizi spirituali per il clero,

- chi, con il consenso del Capitolo, è assente per utilità del medesimo;
- chi ha altri concomitanti impegni per uffici Pastorali e Ministeriali dell'Arcidiocesi.

Art. 18

La perdita dell'ufficio di canonico della Cattedrale si ha nei casi previsti dal Codice di Diritto Canonico (cfr. cann.184—196). L'Arcivescovo, con il consenso dei canonici *effettivi de numero* del Capitolo, può rimuovere un canonico *effettivo de numero*, ma solo per giusta e ragionevole causa.

Art. 19

In caso di assenza o inadempienza prolungata e ingiustificata da parte di uno dei suoi membri, il Capitolo verifica quali procedure siano da intraprendere per affrontare la situazione e risolverla fraternamente. qualora non si trovino vie di soluzione, il caso viene demandato all'Arcivescovo dal Presidente del Capitolo.

Art. 20

Le esequie di un Canonico si svolgeranno nella Cattedrale, se questi non ha espresso volontà diversa, e i canonici hanno l'obbligo di parteciparvi.

Art. 21

Ogni canonico è tenuto a celebrare tre Sante Messe di suffragio per il canonico defunto. Nel settenario della Commemorazione di tutti i defunti o comunque nel mese di novembre, il Capitolo si unirà alla celebrazione dell'Arcivescovo in Cattedrale in suffragio degli Arcivescovi e dei Canonici defunti.

Art. 22

Il presente Statuto andrà in vigore con l'approvazione dell'Arcivescovo. Le disposizioni del presente Statuto possono essere modificate o integrate dal Capitolo stesso con un atto deliberativo a maggioranza assoluta tra i *canonici effettivi de numero*, seguito dall'approvazione dell'Arcivescovo (cfr. can. 505 del C.J.C.).

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE
Nomine

In data **4 dicembre 2023** l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Angelo Rizzo cappellano del presidio ospedaliero "V. Fazzi" in Lecce, con decorrenza dal 1° marzo pv. per un quinquennio. Don Angelo sostituirà il rev. sac. Antonio Podo e conserverà l'attuale ufficio di Parroco di Vanze e Pisignano.

Lo stesso giorno l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Rossano Santoro Rettore della Chiesa Rettoriale di sant'Angelo in Lecce.

In data **15 gennaio 2024** l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Corrado Serafino rettore della chiesa rettoriale di Sant'Antonio di Padova, nota col titolo di San Giuseppe, in Lecce, conservando l'ufficio di parroco di san Cataldo e rettore di Santa Chiara in Lecce.

Lo stesso giorno l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Alessandro Mele come Assistente per il Movimento Studenti dell'Azione Cattolica Diocesana, ad quinquennium. **In pari data** l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Alessandro D'Elia Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Madonna di Fatima in Squinzano, sino al prossimo 15 settembre.

338

In data **5 febbraio 2024** l'Arcivescovo ha rinnovato il Tribunale Ecclesiastico Diocesano che risulta così composto: sac. Antonio Sozzo, vicario giudiziale e presidente; mons. Simone Renna, mons. Mauro Carlino, sac. Gianmarco Errico, giudici; sac. Andrea Gelardo, promotore di giustizia e difensore del vincolo; sac. Vincenzo Martella, notaio.

Lo stesso giorno l'Arcivescovo ha costituito, ad quinquennium, il servizio diocesano per la tutela dei minori così composto: Avv. Luca Monticchio (referente), Prof. Marcello Tempesta, Dott. Eupremio Luigi Greco, Prof.ssa Maria Rosaria Manca.

In data **28 febbraio 2024** l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Vito Caputo, in qualità di Vicario Generale, Presidente della Fondazione Casa della Carità di Lecce.

In pari data l'Arcivescovo ha nominato Giulia D'Alfonso Presidente dell'Azione Cattolica Diocesana.

In pari data l'Arcivescovo ha nominato il rev. sac. Mattia Murra, in qualità di Parroco di Santa Maria del Popolo in Surbo, Rettore delle Chiese Rettoriali di "San Giuseppe" e "San Vito, e Padre Spirituale delle annesse confraternite.

In data **18 marzo 2024** S. E. l'Arcivescovo ha promulgato il nuovo Statuto del Capitolo Metropolitano della Chiesa Cattedrale e, contestualmente, ha nominato i nuovi canonici:

EFFETTIVO DE NUMERO

sac. Vito Caputo.

ONORARI

mons. Cesare Lodeserto, mons. Flavio De Pascali.

SOVRANNUMERARI

sac. Vincenzo Martella, sac. Mattia Murra, sac. Francesco Pesimena, sac. Gianmarco Errico, sac. Alberto Taurino, sac. Emanuel Riezzo, sac. Riccardo Calabrese, sac. Francesco De Matteis, sac. Antonio De Nanni, sac. Aldo Marzo, sac. Alessio Seconi.

339

DURANTE MUNERE

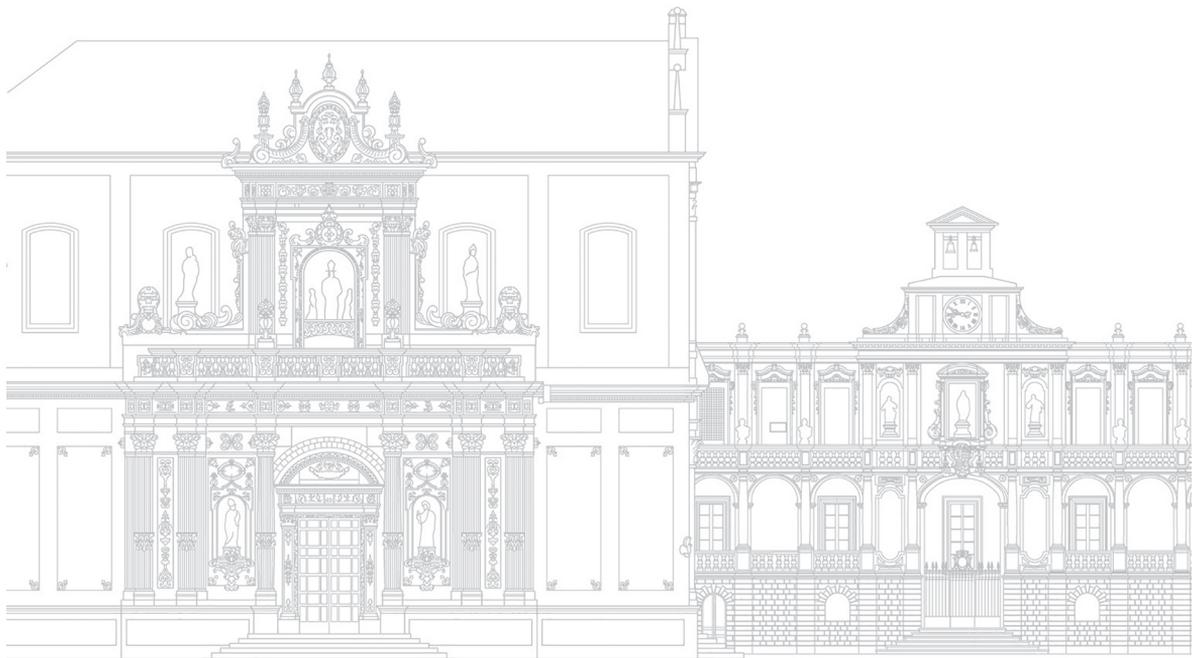
mons. Vincenzo Marinaci, mons. Nicola Macculi, sac. Stefano Spedicato, sac. Trifone Antonio Bruno, sac. Salvatore Corvino, sac. Andrea Gelardo, sac. Luca Curlante, sac. Emanuele Tramacere.

In data **10 aprile 2024** l'Arcivescovo ha nominato il novello sac. Gianmarco Sperani Vicario Parrocchiale della Parrocchia Maria SS. Assunta in Trepuzzi, ad nutum Episcopi.

In data **29 giugno 2024** l'Arcivescovo ha nominato: sac. Vanni Bisconti, membro del Servizio diocesano per la tutela dei minori in qualità di accompagnatore spirituale, sac. Carlo Calvaruso, cassiere dell'ufficio per l'amministrazione economica, mons. Luigi Manca direttore della Biblioteca Innocenziana, sac. Mattia Murra, Direttore dell'Ufficio Liturgico, diac. Vinicio Russo, Direttore Ufficio Missionario, sac. Alberto Taurino Assistente Spirituale Rete Mondiale di Preghiera del Papa (AdP), sac. Emanuele Tramacere, Direttore dell'Ufficio Diocesano per le comunicazioni sociali.

CHIESA DIOCESANA

Uffici Diocesani



INDICAZIONI PER LA CELEBRAZIONE DEL TRIDUO PASQUALE

Lecce, 12 marzo 2024

Ai Rev.mi Parroci;
ai Rev.mi Padri spirituali delle Confraternite
e p.c. ai Priori delle Confraternite

Carissimi Confratelli,

in prossimità delle feste pasquali, per compiere convenientemente le celebrazioni del solenne Triduo, fulcro dell'intero anno liturgico, ribadiamo alcune norme già da noi conosciute

Tali precisazioni ricordano:

1. Il Triduo Pasquale si celebra ordinariamente solo nelle chiese parrocchiali. È consentita la suddetta celebrazione negli ospedali e nelle carceri. In questi luoghi si celebrerà il Triduo nella sua interezza (dalla Messa vespertina della Cena del Signore alla Domenica di Risurrezione). Ove non è possibile celebrarlo nella sua interezza non se ne celebri neppure una sua parte. (cfr. Lettera circolare della Congregazione per il Culto Divino, del 16 gennaio 1998, *Paschalis sollemnitatis*, n. 43).

2. Non è consentita, se non con esplicito permesso dell'arcivescovo, la celebrazione del Triduo in altri luoghi diversi dalla parrocchia, sia nelle chiese sedi confraternite, sia nelle Cappelle e negli Oratori privati degli istituti religiosi, ad eccezione dei monasteri di clausura (Ibidem).

3. Non si compia in questi giorni altra celebrazione eucaristica neanche per le esequie e tantomeno per trigesimi o anniversari dei defunti (cfr. Ps n. 61).

4. L'adorazione eucaristica che segue alla celebrazione del giovedì santo è adorazione del mistero non ancora pienamente svelato con la Pasqua, per questo motivo è assolutamente proibito compiere l'adorazione eucaristica con l'esposizione delle specie, nell'ostensorio o nelle pisside, ma si compirà l'adorazione solo nel tabernacolo (cfr. Ps n. 55).

5. È opportuno che la celebrazione della passione del Signore si tenga nelle ore pomeridiane e specificatamente circa le ore tre del pomeriggio. Per motivi pastorali si può scegliere l'ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli. Non si ometta mai la preghiera universale nella forma indicata dal Messale Romano né la si modifichi arbitrariamente (Ps n. 63)

6. Per la celebrazione della Veglia Pasquale ci si attenga scrupolosamente alle indicazioni del Messale Romano. Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo (Ps n. 82).

7. I sacerdoti non parroci della città mettano a disposizione della Chiesa Cattedrale il loro ministero di ascolto delle confessioni e nella concelebrazione con l'Arcivescovo; i sacerdoti non parroci dei paesi si mettano a disposizione delle parrocchie in cui risiedono o abitualmente esercitano il loro ministero.

344 I sacerdoti della città sono pregati di partecipare alla Processione penitenziale del Venerdì Santo, che si muoverà da santa Teresa e sostituirà qualsiasi altra iniziative delle singole parrocchie.

Con l'augurio di una proficua Settimana Santa, vi salutiamo fraternamente.

Sac. Vito Caputo

UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

Lecce, 22 Ottobre 2023

Carissimi confratelli,

non serviranno molte parole per dirvi quanto sia importante partecipare, tutti uniti, all'iniziativa "**Un cuore che batte**"; non una semplice iniziativa contro la pratica dell'aborto ma un passo importante nella direzione di una scelta davvero informata e pienamente consapevole, per ogni mamma in attesa. Chiediamo, tutti insieme, **che il medico, disponibile a praticare l'interruzione della gravidanza, sia tenuto, prima di ogni pratica, a far ascoltare il battito del cuore del bambino alla sua mamma.** Un cuore che già batte, dalle primissime settimane. Sappiamo bene che, molto spesso, il rifiuto ad accogliere una vita che nasce proviene da situazioni di particolare povertà sociale, economica, culturale ed umana, difficili da contrastare con le nostre parole e con il nostro impegno...per quanto tenace o risoluto. E così, troppo spesso accade che non si conosce quello che si sceglie. Ma **tutti noi, prima delle parole e di ogni personale impegno, abbiamo la Parola, la Vita, la Verità, la Via per trovare una nuova declinazione semplice ma essenziale del verbo Amare:** far conoscere alla mamma il suo bambino, il suo cuore che batte, *un cuore che batte per un bimbo che già vive, che già lotta, che già cresce, che già ama e chiede Amore. Non lasciamo che tutto accada in silenzio, perché un cuore che batte è la Vita che bussa!*

345

Don Gianni Mattia

UFFICIO LITURGICO
Lecce, 21 Novembre 2023

**Ai Rev.mi Presbiteri e Diaconi
LL.SS.**

Giovedì 23 **novembre**, alle **ore 18,00**, nella **Chiesa Cattedrale**, Sua Em.za il Cardinale Matteo ZUPPI, Arcivescovo di Bologna e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, presiederà la **Solenne Concelebrazione Eucaristica**, in occasione **del trentesimo anniversario della morte del Venerabile don Tonino Bello**.

346

I Presbiteri e i Diaconi si riuniranno in sacrestia portando con sé il camice.

I Sacerdoti indosseranno la casula mentre i Diaconi la stola bianca.

Indossati i paramenti, i Presbiteri e i Diaconi si predisporranno per l'inizio della processione introitale.

Giunti all'altare, baciata la mensa, gli Arcivescovi e i Vescovi prenderanno posto sul presbiterio, i primi 20 Presbiteri e il servizio liturgico prenderanno posto negli stalli, gli altri Presbiteri davanti all'altare.

I Diaconi prenderanno posto davanti all'altare di Sant'Oronzo.

Al momento della comunione i Presbiteri, entrando sul presbiterio dal cancelletto centrale, dopo essersi comunicati, ritorneranno al proprio posto dai cancelletti laterali.

I Diaconi riceveranno la Santa Comunione sul posto.

Mons. Giancarlo Polito
Maestro delle Celebrazioni liturgiche episcopali

UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI

Lecce, 31 dicembre 2023

Carissimo collega,
come già sai, “Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana”, è il tema scelto da Papa Francesco per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che celebriamo a maggio 2024.

“L’evoluzione dei sistemi di intelligenza artificiale - si legge nella presentazione del tema diffusa dalla Santa Sede - rende sempre più naturale comunicare attraverso le macchine, in modo che è diventato sempre più difficile distinguere il calcolo dal pensiero, il linguaggio prodotto da una macchina da quello generato dagli esseri umani”.

È perciò importante imparare a guidare l’intelligenza artificiale e gli algoritmi, perché vi sia in ognuno una consapevolezza responsabile nell’uso e nello sviluppo di queste forme differenti di comunicazione che si vanno ad affiancare a quelle dei social media e di internet. Per approfondire questi temi a noi tanto cari, l’Ufficio diocesano che l’arcivescovo Michele Seccia mi ha affidato lo scorso mese di settembre, ha organizzato l’annuale Festa dei giornalisti della nostra Chiesa locale.

Anche quest’anno daremo seguito ad una fruttuosa consuetudine, rinvigorita dall’impegno e dal servizio di chi mi ha preceduto, don Adolfo e don Antonio, nella domenica successiva alla festa del nostro patrono, San Francesco di Sales. Per questo ci ritroveremo domenica 28 gennaio 2024 - alle 18,15 - nel salone adiacente la basilica di Santa Croce per un momento di riflessione sul tema proposto dal Papa che sarà guidato dal prof. Renato Butera, sacerdote salesiano e docente di teoria e tecniche dell’informazione giornalistica nella Pontificia Università Salesiana. Alle 19 l’arcivescovo presiederà in basilica la santa messa domenicale.

Ti aspetto per condividere con te qualche ora di riflessione e di preghiera.

don Emanuele Tramacere
direttore Ucs Diocesi di Lecce

UFFICIO LITURGICO

Lecce, 15 marzo 2024

Ai Rev. mi Presbiteri e Diaconi
LL. SS.

Mercoledì **27 marzo 2024**, alle **ore 18,00**, nella Chiesa Cattedrale, il nostro **Vescovo Michele** presiederà la solenne Celebrazione della **Santa Messa del Crisma**, durante la quale saranno benedetti gli Oli e Consacrerà il Crisma.

L'Ufficio Liturgico Diocesano comunica quanto segue:

Luogo di riunione

- Presbiteri e Diaconi si riuniranno nella sacrestia della Cattedrale **entro le ore 17,15** portando con sé il camice (e stola bianca i Diaconi), la casula si troverà sul posto. Indossati i paramenti sacri ci si recherà, attraversando il cortile dell'antico Seminario, presso **la Chiesa di Santa Teresa** dove l'arcivescovo, alle **ore 17,30**, **presiederà la preghiera del Vespro**. Al termine ci si recherà processionalmente verso la Cattedrale per la Celebrazione eucaristica.

- I Parroci e i Presbiteri degli Istituti religiosi o secolari che necessitano dell'Olio degli Infermi, provvedano di far pervenire, prima dell'inizio della Messa Crismale, il cofanetto degli Oli con l'etichetta della Parrocchia presso le postazioni delle singole Vicarie, ubicate nella Cripta della Cattedrale.

Santa Messa del Crisma

- Dopo l'omelia avrà luogo la rinnovazione delle promesse sacerdotali; quindi l'Arcivescovo benedirà l'Olio dei Catecumeni e degli Infermi e consacrerà il Crisma.

3. Conclusione

- **Per la consegna degli Oli** l'Arcivescovo consegnerà simbolicamente ai Vicari foranei il cofanetto contenente gli Oli. Ogni parroco, poi, al termine dell'agape fraterna, potrà ritirare il cofanetto contenente le ampolle degli Oli presso il salone stesso dell'Episcopio.

Sac. Vito Caputo

CONSULTORIO FAMILIARE

RELAZIONE ATTIVITÀ a.a. 2023

Il nostro Consultorio familiare, anche nell'anno associativo 2023, ha fornito servizi psico-socio pedagogici integrati di base, con competenze multidisciplinari, determinanti per la promozione e la prevenzione dei disagi nell'ambito del benessere della persona, dell'età evolutiva, e delle relazioni di coppia e familiari. Tutto ciò rientra nei servizi di prevenzione primaria ed è finalizzata a garantire la salute della donna, a promuovere la maternità e paternità responsabili e tutelare l'infanzia.

Il consultorio è caratterizzato da un approccio multidisciplinare; vi operano numerose figure professionali attente all'accoglienza, all'ascolto, alla comunicazione e con capacità di realizzare progetti di promozione del benessere volti all'empowerment delle persone e della famiglia.

349

L'équipe stabile del Consultorio è composta da counselors professionisti, psicologi, educatori, assistenti sociali, mediatori familiari, un sociologo, un sessuologo, un consulente etico alla quale si uniscono altre figure professionali esterne localmente individuate quali avvocati e un'infermiera pediatrica. Non ne fanno ancora parte le figure dell'ostetrica e del ginecologo, che ci auguriamo possano in futuro essere presenti ad integrazione dello staff professionale già esistente.

I professionisti coinvolti offrono percorsi di counseling relazionale e supporto psicologico o pedagogico, integrati con le strutture pubbliche e private presenti nel territorio di riferimento.

Come sempre il Consultorio "La Famiglia" fornisce le diverse prestazioni professionali in modo gratuito a tutti, donne e uomini, italiani e stranieri (anche senza permesso di soggiorno) ai loro figli minorenni, alle coppie.

Si accede ai nostri servizi su appuntamento. La persona viene ascoltata in un primo colloquio filtro per poi essere affidata al professionista più adeguato che ne ha la presa in carico in seguito ad una valutazione che vada incontro ai bisogni dell'utente e alla disponibilità degli opera-

tori. Nel 2023 il Consultorio ha migliorato la sua organizzazione interna, dando vita ad uno staff specializzato nell'accoglienza di coloro che per la prima volta si rivolgono ad esso, chiedendo aiuto. Questo gruppo di circa 8 persone, coordinato da un'assistente sociale di grande esperienza, si riunisce ogni venerdì mattina per confrontarsi su tutti i nuovi casi che durante la settimana hanno avuto accesso e individuano il professionista più adatto alla presa in carico con la necessaria supervisione della Direttrice. L'introduzione di questa nuova prassi operativa ha migliorato molto la nostra organizzazione interna e qualità dei nostri servizi.

Gli utenti che si sono avvalsi dei servizi di consulenza ammontano a **177 persone** in presenza, ciascuno ha beneficiato dai 3 ai 10 incontri a testa, a cui vanno **sommati i 42 utenti** che hanno iniziato un percorso nel 2022 ma che hanno avuto necessità di ore di prestazioni da attribuire all'anno 2023 per portarlo a termine.

Se consideriamo tutti gli utenti che a vario titolo si sono avvalsi anche della nostra attività di formazione o di orientamento o ascolto telefonico, superano di gran lunga **le 400 persone**.

In totale gli operatori del Consultorio hanno realizzato 4.505 ore di prestazione gratuita.

Di seguito si riporta il dettaglio della tipologia di utenza accolta.

Su 177 utenti

• **131 donne e 46 uomini**

a. delle 131 **donne**, **16** hanno richiesto il nostro sostegno per superare la drammatica situazione della violenza domestica, causata in quasi tutti i casi dal marito o ex marito, e in alcuni casi da altri familiari come figli tossicodipendenti e/o con patologie psichiatriche o genitori.

b. dei 46 **uomini**, **14** hanno richiesto la nostra consulenza per il delicato momento che attraversavano in riferimento al termine della loro carriera lavorativa sia per il pensionamento ma anche per il licenziamento, come anche per la fine non accettata di una relazione e/o matrimonio.

• **11 sono coppie con figli** (7 si sono rivolte al consultorio per problematiche in riferimento all'educazione dei figli, 3 per conflittualità di coppia, per tradimento o arrivo di una nuova vita, 1 coppia ha richiesto sostegno dopo un grave lutto).

• **27 ragazzi tra i 18 e i 25 anni** hanno richiesto il nostro sostegno per orientamento studio e/o lavoro, per essere supportati in vista di preparazione esami (ansia da prestazione), per aiuto a superare la rottura del primo rapporto affettivo significativo.

- **12 minori tra i 6 e i 17 anni** sono stati ascoltati presso la nostra sede, previa autorizzazione di entrambi i genitori, per motivi attinenti problematiche relazioni a scuola e/o in famiglia, per orientamento allo studio dopo la terza media, per lutti precoci di uno dei genitori.

- **2 utenti** sono stati inviati per esperire perizia psicologica in vista di **rimozione veto nozze**.

- I restanti utenti che si sono rivolti al consultorio sono persone che stavano vivendo un momento di difficoltà nella **crescita personale** legato a eventi particolari: come momenti di delusione per comportamenti inaspettati e/o offensivi ricevuti da familiari e/o amici; scarsa motivazione al lavoro o per periodi di leggera depressione; molti quelli che hanno richiesto sostegno perché consapevoli di vivere momenti di forte stress e ansia; altri hanno chiesto consulenze in riferimento a **identità e orientamento sessuale** oppure in riferimento a delicate fasi di passaggio come lo sviluppo sessuale e/o menopausa, andropausa, e disturbi legati alla sfera sessuale.

- Altri utenti sono stati da noi accolti ma dopo uno o due incontri sono **stati inviati presso i servizi territoriali** perché bisognosi di prestazioni che non sono di nostra pertinenza come patologie psichiatriche, dipendenze da gioco o da stupefacenti e/o le donne vittime di violenza che necessitano di protezione.

351

Il Consultorio ha partecipato attivamente ai lavori sinodali iniziati nel 2022 e continuati nel 2023, quale referente degli Enti e Associazioni caritatevoli e assistenziali.

Entrando nel dettaglio, di seguito si riportano le diverse attività svolte, che si sono svolte in sede o fuori sede.

Presso la sede:

1. Alla scoperta di noi: crescere insieme genitori e figli

Progetto di 6 incontri per genitori e per ragazzi adolescenti e preadolescenti per un totale di 18 incontri

2. Le chiavi dell'apprendimento

laboratorio esperienziale sulle strategie di studio

3. La geometria nelle relazioni... è tutta questione di triangoli e triangolazione

Laboratorio sulle dinamiche relazionali affettive di coppia

4. Incontro con l'Enneagramma

Quattro incontri formativi sull'utilizzo di questo strumento nella relazione d'aiuto

5. Incontro di formazione con gli **educatori dell'Azione Cattolica Diocesana sull'empatia**

6. Il piacere è tutto mio... dal disagio al benessere

Laboratorio di Arteterapia

7. Mi ascolto... ti ascolto

breve percorso di crescita personale e consapevolezza per sacerdoti con gli strumenti dell'Analisi Transazionale

8. Ogni venerdì mattina si è tenuto un incontro di **meditazione** guidata della durata di mezz'ora

Attività fuori sede:

A. Scuola Liceo Banzi

Cinque incontri in collaborazione con l'associazione Libera agli alunni delle I e II classi sulle conseguenze a breve e lungo termine del bullismo e cyberbullismo (vittima e bullo)

B. Istituto Marcelline

Tre incontri sull'educazione affettiva e sessuale dedicati agli alunni delle scuole superiori

C. Parrocchia Santa Rosa

Partecipazione al corso dei nubendi per tre incontri

D. Parrocchia Vernole

Due Incontri con i genitori dei bambini delle elementari e delle medie

E. Parrocchia Torchiarolo:

Percorso dal titolo "Con-Tatto", costituito da 3 Incontri sul tema dell'entrare in intimità e fiducia con l'altro, in riferimento a se stessi e agli altri

Organizzazione e partecipazione ad eventi:

1) Si sono organizzati **spettacoli teatrali** in collaborazione con l'associazione **Sabaoth** di Lecce:

- Niente di nuovo sul fronte occipitale..come nascono i pensieri...
- Come gestire ansia e stress e vivere piú felici

2) Presentazione dei seguenti libri:

- I dialoghi del silenzio a cura di Bruna Caroli
- L'educazione affettivitá ed emotivitá di Maurizio Mazzotta
- "Perle Barocche" di Marirò Savoia

3) Si è ideato e programmato un convegno dal titolo "**Il benessere del minore**", svoltosi venerdì 1 dicembre

Si è, inoltre, portato avanti **il servizio "Ti Ascolto"** di consulenza telefonica, orientamento ai servizi territoriali e colloquio vis a vis, spazio

curato da uno staff di psicologi e counselors che si sono alternati al telefono o nei colloqui nelle giornate del martedì e mercoledì dalle 17 alle 19, garantendo così anche l'apertura pomeridiana del Consultorio sino al mese di luglio.

Il Consultorio "La Famiglia" ha, come sempre, portato avanti la sua **collaborazione con il Forum provinciale delle associazioni familiari**, alle cui riunioni partecipa un referente interno, con cui abbiamo dato vita a diverse attività, con la Camera Minorile di Lecce, avvocati specializzati in diritto di famiglia e dei minori, con gli uffici di Pastorale diocesana, in particolar modo con l'ufficio di Pastorale Familiare all'interno della cui commissione operano due nostre referenti, con il Centro Aiuto alla vita di Lecce (CAV), con Migrantes, la Girandola, la Consulta delle Aggregazioni Laicali, con CSVS Salento, ed i servizi sociali del Comune e del Tribunale per i minorenni di Lecce e associazione ITACA di Lecce e l'associazione La Girandola di Lecce

Il Consultorio partecipa, tra l'altro, a tutti gli incontri della Federazione Regionale dei Consultori Diocesani

Bisogna considerare che per ogni attività, progetto, iniziativa, percorso di formazione ed evento si sono svolte un certo **numero di ore dedicate alla preparazione e strutturazione dei singoli incontri e progetti e relative verifiche e follow up**, svolti per lo più presso la sede centrale del Consultorio, fondamentali alla buona riuscita delle attività, nonché al coordinamento dei professionisti coinvolti e disponibili.

Presso la nostra sede abbiamo accolto anche altre associazioni o enti che hanno utilizzato la nostra struttura per svolgere i propri progetti, la cui missione è in linea con quella del Consultorio. Si annovera tra le diverse esperienze di ospitalità La Chiave d'Argento, AMA Affidato e Adozione di Grazia Manni, incontri di Arteterapia di Maria Sciolti e Daniela Varola,

Gli operatori sono tenuti a partecipare agli incontri d'equipe per il confronto sui casi di volta in volta presi in carico che si svolgono in media ogni due mesi.

Il Consultorio, dopo aver attivato delle Convenzioni con Istituti di Formazione, ospita diversi **tirocinanti** tra mediatori familiari e counselor, utili e valide presenze di supporto nei colloqui individuali e nei progetti di gruppo.

I consulenti hanno curato la propria formazione professionale permanente all'interno dei propri ordini professionali di appartenenza o associazioni di categoria e anche seguendo la formazione interna al Consultorio che di volta in volta viene proposta.

Il Consultorio è parte dell'associazione ESAS il cui Consiglio Direttivo si riunisce secondo i tempi e scopi previsti dal regolamento e l'Assemblea di tutti i soci ESAS si riunisce all'inizio ed alla fine dell'anno per rendiconto delle attività sociali operative e di bilancio.

L'Equipe del Consultorio è costituita dai seguenti soci:

Presidente: avv. Saveria Manco

Direttrice: dott.ssa Simona Greco

Servizio Psicologico

- 4) Cristiana Baldassarre
- 5) Valeria Caricato
- 6) Bruna Caroli
- 7) Sandra De Bonis
- 8) Rita Lopes
- 9) Damiana Novaro
- 10) Marcella Piccinni
- 11) Alessandra Melissano

354

Servizio pedagogico

- 1) Passeri Lia
- 2) Tony Aresta
- 3) Leonarda Ancora
- 4) Rachele Roppo

Servizio di Consulenza Coniugale e Familiare

- 1) Giovanna Maddalo
- 2) Simona Greco
- 3) Tina Nardella
- 4) Marcella Marino
- 5) Lia Passeri

Servizio di Mediazione Familiare

- 1) Cristiana Baldassarre
- 2) Bruna Caroli
- 3) Simona Greco
- 4) Marcella Marino
- 5) Tina Nardella
- 6) Manco Saveria
- 7) Alessia Palumbo

Servizio di counseling sociale e relazionale

- 1) Tony Aresta
- 2) Sara Bonomo
- 3) Bruna Caroli
- 4) Annalisa Casilli
- 5) Giovanna De Maio
- 6) Giovanna Fumarola
- 7) Simona Greco
- 8) Saveria Manco
- 9) Sabrina Molendini
- 10) Maria Teresa Raho
- 11) Rachele Roppo
- 12) Maria Sciolti
- 13) Daniela Varola
- 14) Lia Passeri
- 15) Maria Teresa Raho
- 16) Leonarda Ancora

Servizio Sociale

- 1) Marcella Marino
- 2) Rosy Perrone
- 3) Vito Summa

355

Servizio della regolazione naturale della fertilità e affettività (Metodi Naturali)

- 1) Chiari Anna Rita
- 2) Francesca Sancesario
- 3) Giuseppa Bove

Consulente Etico

Don Giovanni Serio

Segreteria e tesoreria

- 1) Silvana Battista
- 2) Emma Lala
- 3) Giovanni Sorrento
- 4) Alessia Palumbo
- 5) Rosy Perrone
- 6) Tina Argentieri
- 7) Rita Baldassarre

- 8) Vito Summa
- 9) Leo Papa
- 10) Viviana (ordine e pulizia)

Consulenti legali esterni

- 1) De Simone Francesca
- 2) Greco Carlo
- 3) Greco Francesca
- 4) Muscogiuri Laura
- 5) Pellegrino Francesco
- 6) Perchiazzi Rita
- 7) Solombrino Saverio

Tutti gli operatori, interni ed esterni, offrono le proprie prestazioni a titolo gratuito.

Prospettive future

356 Il Consultorio sempre di più sta orientando le proprie energie nel supporto alla crescita delle nuove generazioni dagli 8 anni ai 30 anni. Osserviamo che a diverso titolo le nuove generazioni hanno un bisogno speciale di formazione e consapevolezza del proprio valore e delle proprie risorse interne. Troviamo necessario continuare a proporre attività che stimolino alla consapevolezza di importanti valori umani quali il rispetto e il non giudizio di se e degli altri.

La Direttrice del Consultorio “La Famiglia”

